

CICLONE «MANI PULITE» S'indaga anche su altri 5 parlamentari dc e psi. Rientrato in Italia l'ex presidente Montedison? Ordini di custodia per i socialisti Finetti e Bonfanti. Comunicazioni di garanzia per l'Anas

Tangentopoli stretta d'assedio

Spiccati 14 ordini di cattura, terzo «avviso» per Craxi
Conti segreti psi in tutto il mondo, anche a Hong Kong

Un partito ostaggio del segretario

PIERO SANSONETTI

Che il vertice del Psi sia in stato di massimo allarme è assolutamente comprensibile. I giudici stanno mettendo allo scoperto un numero così grande di mafiate che coinvolgono i dirigenti socialisti, da far temere seriamente per la possibilità di sopravvivenza di questo partito. E se il Psi venisse travolto e annientato da questa crisi di tipo giudiziario, sarebbe certamente un danno per la democrazia italiana. Sì, perché nonostante tanti luoghi comuni e facili battute, il sistema democratico ha bisogno anche del Psi. Ce ne passa però tra questa constatazione e le grida lanciate ieri da via del Corso. Nel comunicato dell'ufficio stampa e del responsabile organizzativo Biagio Marzo si parla di «ore gravi per la stabilità democratica». Quasi che ci fossero i carri armati alle porte di Roma. Non esageriamo. Nessuna persona ragionevole può prendere sul serio queste lamen-tazioni. Non c'è ombra di carri armati alle porte: al massimo c'è qualche cellulare della guardia di Finanza. E a fare la voce troppo grossa e la faccia troppo drammatica si rischia anche un po' il ridicolo.

Ci piacerebbe sapere cosa pensa a questo proposito il capo del Governo. Possibile che da Palazzo Chigi non si è accorto dell'avanzare dei golpisti? E che ha dovuto attendere che fosse Biagio Marzo a scoprire la trama? Sta diventando sempre più imbarazzante la posizione di Giuliano Amato, diviso a metà tra responsabilità istituzionali e doveri di solidarietà e di gratitudine antica verso Bettino Craxi. Forse sarebbe giusto aspettarsi da lui un gesto di coraggio.

Nessuno gli chiede di accollare alla spalla il segretario del suo partito. Dovrebbe solo, molto pacatamente ma con rigore, porre al Psi il problema di scegliere tra due ipotesi: quella di compiere il massimo sforzo possibile per salvare la propria storia, la propria natura, e anche per restare un partito di governo; e l'altra, che per ora sembra vincente, che è quella di trasformarsi in un comitato di difesa dell'on. Bettino Craxi, dei suoi amici e dei suoi vecchi compagni d'armi. Perché purtroppo, questo deve capirlo Amato e devono capirlo quei dirigenti socialisti che ancora non hanno perso la testa, non c'è via di mezzo. E se davvero si vuole imboccare la prima strada, e lavorare per salvare il glorioso partito di Turati e di Nenni, bisogna partire proprio dall'«epurazione». I dirigenti inseguiti dai giudici devono lasciare la politica e consegnarsi alla magistratura. A cominciare dal segretario nazionale, dai vicesegretari e dai ministri inquisiti. È una precondizione per qualsiasi possibilità di ripresa.

E del resto è del tutto evidente che il problema non riguarda solo il Psi. Dalle inchieste dei giudici milanesi emerge ormai un sistema illegale di finanziamento che aveva al suo centro il partito di Craxi ma che riguardava in maniera molto forte anche la Democrazia cristiana e in modo più marginale altri partiti o altri uomini politici. Al Psi, che di questo sistema ha raccolto in passato il frutto migliore, tocca ora ricevere l'urto più pesante della controffensiva delle forze dell'ordine. Se invece di gridare al complotto, come fa ormai penosamente da quest'estate, prendesse la guida di un'opera di «autopulizia», potrebbe alla fine assumersi un bel merito. Quello di avere indicato la strada giusta. Tanto nessuno può illudersi che esista alla crisi giudiziaria della politica italiana una soluzione diversa da questa: che i corrotti e gli inquisiti, tutti i corrotti e gli inquisiti, si facciano da parte. A quel punto sarà molto più semplice ricucire lo strappo di Tangentopoli. Solo allora sarà possibile farlo.

È stato il giorno più lungo di Tangentopoli. La giornata è iniziata con l'annuncio di una maxi-retata, poi, nel pomeriggio, il terzo avviso di garanzia per Craxi e quelli per altri parlamentari. In serata il rientro rimpatriato l'ex presidente della Montedison? Sviluppo anche nello scandalo Anas: quattro avvisi di garanzia ad altrettanti alti funzionari. A Verona, manette al presidente della Cassa di Risparmio.

M. BRANDO G. CIPRIANI S. RIPAMONTI

Sei informazioni di garanzia ad altrettanti parlamentari, 14 ordini di cattura, sette arresti operati fra i quali si contano esponenti di rilievo della Dc e del Psi lombardi.

È il giorno più importante dell'inchiesta Mani pulite, da quando abbiamo arrestato Mario Chiesa, così ha commentato uno dei giudici milanesi. A Bettino Craxi è stato recapitato ieri il terzo avviso

lombarda e Giorgio Moschetti, tesoriere dello scudocrociato della capitale.

Tra gli arrestati: Ugo Finetti, psi, ex vicepresidente della Giunta regionale lombarda e Claudio Bonfanti, anch'egli socialista ed ex presidente del Consiglio regionale della Lombardia. Con loro in manette Graziano Moro, del dipartimento economico della Dc, vicepresidente della società Ambiente del gruppo Eni e Enrico Fiorentino, consigliere d'amministrazione dell'Azienda energetica municipale di Milano. Nelle nuove carte contro Craxi inviate in Parlamento si parla di conti per le tangenti che il Psi avrebbe aperto in tutto il mondo, anche ad Hong Kong. Sempre ieri, quattro avvisi di garanzia per lo scandalo Anas e tre arresti a Verona, tra cui il presidente della Cassa di Risparmio.

NNINI ANDRIOLO PAOLA RIZZI MICHELE SARTORI ALLE PAGINE 3 5 6

Il leader del garofano: «Una persecuzione, reagirò» I socialisti: rischio di golpe Perquisita la sede romana

La perquisizione della sede amministrativa del Psi a Roma ha provocato una durissima reazione dei socialisti, specialmente quando le forze dell'ordine sono arrivate anche in via del Corso. In questa situazione, dice un comunicato, ci sono rischi per la stabilità politica e istituzionale. Craxi: «Continua la persecuzione, ma io non intendo arrendermi, reagirò con tutte le mie forze»

B. MISERENDINO L. PAOLOZZI G. TUCCI

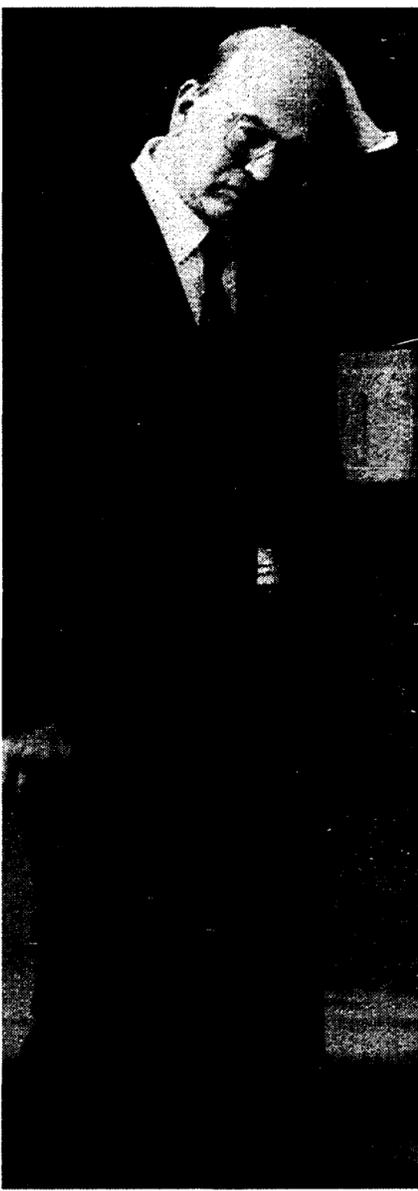
ROMA. L'ultimo atto di una aggressione senza precedenti al Psi e al sistema dei partiti. Così Craxi e la direzione socialista commentano in una serie di dure note le iniziative dei giudici. Il partito è sotto choc. Provoca reazioni indignate la perquisizione della sede centrale del partito, avvenuta ieri, insieme a quella della direzione amministrativa, mentre Craxi, destinatario di un nuovo avviso di garanzia e di altre carte da parte dei giudici milanesi, parla di campagna infame di linciaggio e di attacco al sistema politico. «Non con-

L'INTERVISTA

Intini: «Bettino come Moro»

Ugo Intini commenta la giornata più lunga del Psi: «È una barbarie, una barbarie...». Poi dice: «Questo paese ha avuto due grandi uomini, Moro e Craxi. Moro è stato ucciso fisicamente, ora si cerca di uccidere moralmente Craxi». «Nel Psi ci sono aree infette ma nella maggior parte si tratta di persone perbene che non vanno criminalizzate».

S. DI MICHELE A PAGINA 4



CHE TEMPO FA

L'educazione sentimentale che il ministro Jervolino ha in mente per i giovani italiani ha qualcosa di eccitante, ma in fondo anche qualcosa di eccitante. Galera per chi fuma spinelli, vietato parlare di sesso a scuola, mancano solo, per completare definitivamente il quadretto sadomaso, la frusta e gli stivaloni: accessori che il ministro - confidiamo - non mancherà di introdurre durante le sue prossime ispezioni scolastiche.

C'è un incantevole personaggio di Mel Brooks, una severa suora-infermiera di nome Fratella Diesel, che il ministro Jervolino ricorda in maniera impressionante. Si tratta di archetipi erotici ben noti alla nostra millenaria cultura cristiana: per elevarsi, si sa, è necessario soffrire almeno un poco. Fratella Jervolino aiuterà i nostri figli ad apprezzare le raffinate delizie della punizione, della contrizione, della sottomissione. Non è un ministro, è una bomba sexy.

MICHELE SERRA

Allarme del governo 100mila persone perderanno il posto

Nel 1993 si perderanno dagli 80mila ai 150mila posti di lavoro. Lo afferma Franco Reviglio alla riunione del consiglio dei ministri nel quale il ministro del Lavoro raccoglie il grido d'allarme dei sindacati sulle liste di mobilità. Scioperi in tutta Italia mentre la Confesercenti denuncia il crollo della ristorazione. Per l'ex presidente della Bundesbank Poehl «la disoccupazione in Europa è intollerabile».

PIERO DI SIENA

ROMA. Nella riunione del consiglio dei ministri di ieri Franco Reviglio ha tracciato le previsioni del governo sulla disoccupazione del 1993. Tre le ipotesi espone: la prima, che lo stesso ministro definisce poco realistica, che prevede un tasso di disoccupazione uguale a quello del 1992 (11,1%), la seconda una perdita di 80 mila posti di lavoro e una terza in cui i posti perduti sono 150 mila. Quelle del governo sono previsioni nere, perché dalla discussione sui posti a rischio si è passati alla previsione dell'occupazione che sarà effettivamente perduta. Gravissima è poi la situazione della grande industria dove l'occupazione diminuirà del 6%. Dal canto suo Cristofori raccoglie l'allarme lanciato da settimane sulle liste di mobilità dalle opposizioni (120 mila espulsi nell'anno) e inizia a parlare della loro proroga. Scioperi ieri in tutta l'Italia: manifestazione di 20 mila dell'aerospaziale a Roma e 15 mila a Terni, i minatori siciliani minacciano di far saltare la miniera di Pasquasia. Crollo anche della ristorazione dal 25 al 50% nell'afflusso dei clienti.

A PAGINA 15

«Io, dirigente del Pds torno a guidare il bus»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

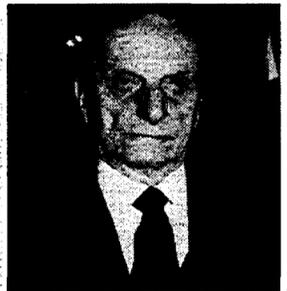
BOLOGNA. Una storia esemplare che viene dal mondo della politica. Carlo Castelli, vent'anni di esperienza di funzionario di partito, dirigente di primo piano del Pci prima e poi del Pds dell'Emilia-Romagna, torna al suo lavoro originario: guida di bus. Responsabile dell'organizzazione nella segreteria della Quercia, Castelli, 49 anni compiuti, volta pagina. Da giovedì scorso è alla guida di un autobus dell'Atc (l'azienda municipale bolognese), dopo 15 giorni di corso per ridare lustro all'ingiallita patente D.

Castelli ha compiuto la sua scelta con serenità, dopo essere stato, negli ultimi sei anni, il braccio destro dei segretari regionali del partito. «La

mia scelta - spiega - è quella di chi è stato educato a concepire la politica in modo disinteressato. Solo chi non mi conosce può pensare che mollo, che mi chiudo nel privato. No, continuerò a dare il mio contributo alla Quercia, nelle ore libere tra un turno di servizio e l'altro. La passione non è spenta. Ma con questo piccolo gesto, vorrei far capire che non c'è nulla di più normale e semplice che tornare al proprio lavoro. Del resto siamo sempre noi a predicare che ci vogliono meno apparati, che non si deve fare il funzionario di partito a vita o a tempo pieno. La moralità resta un valore forte, tipico del Pds, che lo distingue, mi piace sottolinearlo, dagli altri partiti».

A PAGINA 8

L'INTERVISTA



Bobbio: «Sui diritti non sono d'accordo con Sartori»

«Non sono d'accordo con Giovanni Sartori». Bobbio scende in campo in difesa dei diritti sociali: «Non si può rinunciare a rendere meno disuguali uomini nati disuguali»

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

L'ARTICOLO



Tomas Maldonado: rischi e fascino della realtà virtuale

Vivremo in un mondo dematerializzato? La realtà virtuale, nuova frontiera dell'informatica e della società dell'immagine, è un'utopia ambigua, colma di rischi e di fascino.

A PAGINA 18

Tra le vittime l'ambasciatore francese. Parigi e Bruxelles mandano i parà Sanguinosa rivolta nello Zaire 45 i morti. Ucciso un italiano

Saccheggi e violenze nello Zaire. Le vie di Kinshasa ingombre di cadaveri. La rivolta dei militari continua, le truppe fedeli a Mobutu sparano all'impazzita contro i soldati ribelli. Ieri è stato colpito da una pallottola vagante anche un cittadino italiano, Albert Maele, da molti anni residente nello Zaire. Giovedì era stato ucciso l'ambasciatore francese Philippe Bernard. Parigi accusa: nel suo caso si è trattato di un omicidio deliberato e non di una morte casuale. Il bilancio della rivolta secondo la stima dell'associazione umanitaria «Medici senza frontiere» sarebbe di almeno 45 morti e 130 feriti.

La rivolta è scoppiata giovedì pomeriggio perché i militari sono stati pagati con biglietti da cinque milioni di zaire, moneta voluta da Mobutu e

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 1 febbraio Petrarca
L'Unità + libro lire 2.000



I Libri dell'Unità

A PAGINA 11

L'INTERVISTA NORBERTO BOBBIO

Filosofo

«Non mi rassegnò alle disuguaglianze»

TORINO. «No, la sinistra non può rinunciare proprio a tutto. Non può gettare via il principio fondamentale dei diritti sociali. Sarebbe una regressione...»

Norberto Bobbio replica a Giovanni Sartori: accettare l'idea che non ci sono più diritti sociali ma soltanto bisogni vorrebbe dire tornare alla carità e ai poveri sui gradini delle chiese.

soluzioni diverse da quelle tradizionali del socialismo. «C'è un desiderio di rivincita degli antiegalitari». «Le difficoltà sono enormi, ma sappiamo a che cosa non possiamo rinunciare: all'idea che si debba rendere meno disuguali uomini nati disuguali».

GIANCARLO BOSETTI

temendo problema di fronte al quale si trovano oggi i paesi in via di sviluppo è di versare in condizioni economiche tali che non permettano, nonostante i programmi ideali, di sviluppare la protezione della maggior parte dei diritti sociali? È a proposito del diritto al lavoro affermavo che «non basta fondarlo né proclamarlo. Ma non basta neppure proteggerlo. Il problema della sua attuazione non è un problema filosofico né morale».

«Eppure queste critiche di sono e non vengono soltanto dalla destra. C'è chi propone di curare lo Stato sociale con l'innesto del volontariato».

Ma il bisogno non è il vecchio principio della carità? E tutta la sinistra non si è sempre sollevata contro l'idea che sia sufficiente per risolvere la questione sociale «aiutare i bisognosi»? Sartori infatti parla di associazioni di solidarietà. Ma ciò forse equivale a dire che non tocca allo stato occuparsi della povertà, come hanno sempre fatto istituti di carità come le San Vincenzo? È esatto?

«La sinistra non deve recedere dall'idea che lo Stato sociale traduce i bisogni in diritti universali».

«E cominciamo allora di qua: Sartori sostiene che i diritti sociali non possono essere considerati assoluti perché costano».

È talmente chiaro che i diritti sociali richiedono che lo Stato sia in condizione di garantirli, che non varrebbe neanche la pena di toccarli sopra. Quando ho scritto il mio primo articolo sui diritti fondamentali, nel '68 - era il ventennale della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo - facevo la ben nota distinzione tra diritti di libertà e diritti sociali e spiegavo, per l'appunto, che il riconoscimento di questi ultimi non è automatico perché richiede che lo Stato abbia le risorse sufficienti per soddisfarli. E dicevo che «anche il più socialista degli stati non sarà in grado di garantire il diritto ad un'equa retribuzione in tempo di carestia». Oppure: «È noto che il

tamente quello contro cui la sinistra si è battuta per più di un secolo. Che i bisogni di ventino diritti sociali significa che è lo stato a dover intervenire, soprattutto lo stato democratico, che dovrebbe essere lo stato dei cittadini. In altre parole non è il bisogno che deve essere aiutato ma l'individuo come tale, l'essere umano come tale».

La differenza è chiara. La sinistra non deve recedere dall'idea che lo stato sociale è quella istituzione che traduce in diritti universali alcuni fondamentali bisogni degli individui. La difficoltà nasce dal fatto che negli Stati Uniti, come in Europa, ci sono spaventosi deficit pubblici.

Intanto, se c'è un paese dove i diritti sociali vengono scarsamente tutelati questo sono gli Stati Uniti. E poi vediamo fin dove arriva questa

spinta. I diritti sociali fondamentali sono: l'istruzione, la salute, il lavoro. Si può rinunciare a questi principi? C'è qualche stato moderno che può pensare di rinunciare all'istruzione obbligatoria? No. C'è qualche stato che può pensare che l'istruzione sia un affare privato come un tempo quando chi aveva i precettori famigliari poteva studiare e gli altri restavano analfabeti, come la maggior parte degli italiani un secolo fa? No. Lo stesso ragionamento vale per la sanità, anche se sappiamo che si tratta di un passo avanti, rispetto all'istruzione, più difficile. Ma anche in questo caso la discussione riguarderà il modo di organizzare il servizio, la spesa, i limiti. Ma non si torna indietro, cancellando un diritto.

E ancora più difficile è attuare il diritto al lavoro in tempi di recessione.

Infatti ho sentito qualche giorno fa De Rita affermare in televisione che, in fondo, di fronte alla disoccupazione c'è una prima risposta, che è il «fai da te». Sì, una prima risposta, ma anche il liberista più convinto non può non ritenere insufficiente. E dopo? Va benissimo che molti facciano da sé, ma non tutti possono farlo. Voglio dire che, se cominciamo a mettere in dubbio questi tre diritti fondamentali, facciamo un salto indietro di un secolo come se tutte le battaglie della sinistra fossero state inutili.

Insomma, questo vuol dire: dal principio dei diritti sociali non si arretra. Quelle che cambiano sono le politiche per la loro attuazione.

I diritti sociali non sono mere frasi concepite per abbellire i documenti politici, ma sono la stessa condizione per una migliore attuazione dei diritti di libertà. È una vecchia storia quella che il povero è libero, sì, ma è libero di dormire sotto i ponti! Se in una società si giustifica una distribuzione più equa della ricchezza, se c'è più istruzione, gli individui saranno anche più liberi. I diritti sociali sono la precondizione per lo sviluppo dei diritti individuali. Lo aveva detto benissimo uno dei padri della Costituzione italiana, Piero Calamandrei: la giustizia è il mezzo e la libertà il fine, in quanto «la piena libertà non può essere assicurata se non garantendo ad ogni uomo un minimo di benessere economico che gli per-

metta di vivere con dignità». E ancora: «La libertà non vuol dire soltanto libertà giuridica negativa, ma dovrà anche voler dire libertà economica positiva: diritto al lavoro, diritto all'assistenza medica, diritto all'assistenza alla vecchiaia, diritto alla scuola...». Ma, perbacco, la «libertà dal bisogno» era scritta anche nelle quattro libertà di Roosevelt! Questo è il punto: i diritti sociali nascono per rendere più libero l'uomo, per dare più forza ai diritti di libertà.

Capisco che possa essere irritante tornare su questi primi fondamenti. Ma non è quello che serve, oggi, con lo smarrimento generale?

Ma ci possono essere dubbi sul fatto che il ricco sia più libero del povero? che una persona istruita sia più libera di una ignorante? che chi si può abbonare ai concerti della stagione sinfonica sia più libero di chi deve accontentarsi dei festival di Sanremo, di cui tutti i giorni i quotidiani sono pieni come se fosse un vertice della cultura italiana? Le disuguaglianze tra chi ha avuto la fortuna di crescere in una famiglia agiata e di avere una buona istruzione e chi non l'ha avuta sono disuguaglianze non solo nella ricchezza ma anche nella libertà. È chiaro che il crollo del comunismo ha messo in crisi anche il concetto di intervento dello stato. Ma non si può buttare via tutto e accettare l'idea che non ci sono più diritti, ci sono solo bisogni. Non possiamo tornare ai poveri sui gradini delle chiese e alle opere pie.

Il punto è che i diritti sociali sono sotto tiro perché sotto tiro è la spesa pubblica. Anche se i diritti sociali non sono, come dicono i giuristi inglesi, «legal rights», ma «moral rights», non li possiamo in ogni caso considerare soltanto bisogni da affidare al volontariato, per quanto nobile e utile esso sia. E se le risorse scarseggiano si deve prima di tutto controllare il modo in cui è avvenuta la spesa. Se pensiamo poi allo stato sociale italiano, agli sprechi, al clientelismo, si capisce che tutte le critiche sono giustificate, ma la cura non può essere quella di fare tabula rasa di una conquista civile.

Una volta tanto, in mezzo a tanto pessimismo, questo ragionamento ci porta ad apprezzare il fatto che



la storia della sinistra non è passata senza risultati.

Nonostante tutto, anche se probabilmente si è speso troppo e anche male, la spinta all'uguaglianza e all'affermazione dei diritti è una caratteristica del nostro tempo, a cui non possiamo più rinunciare. È una spinta che ci porta ormai perfino a giustificare, sul piano internazionale, la difesa dei diritti umani in qualunque stato essi vengano violati. Tacitamente è avvenuta in pochi decenni la più grande rivoluzione egualitaria della storia, la rivoluzione femminile. E a proposito di costi: quanto si spende per rendere gli handicappati più uguali agli altri, spianando i marciapiedi e così consentendo il movimento a una minima percentuale della popolazione? Eppure c'è qualcuno che disconosca in linea di principio l'obbligo dello stato di provvedervi?

No, ma c'è chi dice comunque che i diritti sociali non sono incondizionati e quindi si possono contenere e tagliare.

In primo luogo, come ha già detto Rodotà nell'intervista all'«Unità», tutti i diritti costano, non solo quelli sociali, anche quelli elementari, a cominciare dal primo dei diritti umani, il diritto alla tutela della propria persona, che presuppone l'istituzione delle corti di giustizia di ogni ordine e grado. E si crede che non costi allo stato la protezione dei diritti di libertà? Che cosa costa il corpo di polizia, il cui scopo principale è proprio quello di difendere la libertà e i beni dei cittadini? Nessuno si sognerebbe di revocare questi diritti per il fatto che costano. In realtà io vedo in questa insistenza sulla questione dei costi, oltre a un problema obiettivo che si deve ovviamente affrontare, anche la rivincita degli avversari della

sinistra, degli anti-egualitari. E al contrario di loro penso che la spinta verso l'uguaglianza dovrà proseguire. Le difficoltà sono enormi, ma sappiamo almeno a che cosa non possiamo rinunciare: all'idea che la società debba rendere meno disuguali uomini nati disuguali. E questo anche, e soprattutto, sul piano internazionale. O c'è qualcuno che anche per le miserie del Terzo Mondo propone la soluzione del «fai da te»?

E questa idea può ancora esprimersi attraverso il concetto di socialismo?

Penso che si possa essere di sinistra oggi trovando soluzioni che non siano quelle tradizionali del socialismo. Se risaliamo alle origini, la

«Il problema dei costi è obiettivo, ma c'è anche la rivincita degli anti-egualitari, nemici della sinistra».

prima grande utopia comunista fu quella di Platone. E già Aristotele, nel secondo libro dell'«Etica», faceva una serrata polemica nei confronti del collettivismo: «È manifesto dunque che è preferibile il sistema della proprietà individuale (...), perché è indicibile quale sorgente di soddisfazione contenga la persuasione di essere proprietario». E invece Rousseau ha sostenuto il contrario.

Il dibattito evidentemente non è nuovo.

Ci ripetiamo con gli stessi argomenti. Questo vuol dire probabilmente che non abbiamo ragione, né gli uni né gli altri, e che finiremo con l'imparare ad essere più cauti e duttili nella discussione, ma senza rinunciare ad alcuni punti fermi di cui la sinistra deve andare orgogliosa.

Norberto Bobbio. Il filosofo torinese risponde a Giovanni Sartori: «Non sono d'accordo con lui».

COMMENTI

L'ossessione della Dc: limitare in ogni modo la scelta delle donne

LIVIA TURCO

Molte donne sperimentano ogni giorno quanto sia difficile scegliere la propria vita, affermare la propria autonomia e libertà. Ieri l'on. Casini, con altri esponenti laici, ha presentato una proposta di legge che limita l'autodeterminazione femminile in merito all'aborto con nuove procedure e controlli burocratici. Ho provato molta amarezza e tristezza. Ma come, on. Casini, colleghe della Dc, di fronte alla intensità e problematicità della scelta procreativa in qualunque modo essa si manifesti; di fronte alla solitudine e alla fatica con cui tante donne crescono i loro figli; di fronte alla totale mancanza di una politica a favore della maternità e dell'infanzia il vostro problema resta sempre solo quello di limitare la libera scelta delle donne? Per Casini (e tutta la Dc?) prevenzione significa punire le donne costrette ad abortire rendendo più difficile questa loro scelta.

Per noi, per il movimento delle donne, prevenire significa superare gli ostacoli di ordine materiale e culturale che si frappongono ad un pieno esercizio della responsabilità e libertà femminile perché essa è la fonte prima di un'etica e di una strategia concreta a favore della vita umana. Mettere al mondo un figlio significa «accoglierlo», avere verso di lui un progetto positivo di vita. Questa «accoglienza» della vita umana risiede anzitutto nella donna, nel suo grembo fisico e psichico, nel suo desiderio di maternità, nelle sue condizioni di vita, nella sua esistenza sociale ed affettiva. Prevenire l'aborto significa allora costruire un ordine so-

ciale ed una responsabilità individuale che consenta tale accoglienza. Per questo limitare la libertà femminile è solo la scorciatoia che punisce le donne e non sconfigge l'aborto. È per questo che difendiamo la 194 e ci battiamo per una sua piena applicazione. L'azione politica può contribuire a costruire un clima culturale favorevole alla crescita umana se realizza una cristallina coerenza tra le scelte che compie ed i valori che nomina. On. Casini, l'Italia è governata da quarant'anni da un partito che si dice cristiano. Eppure siamo ultimi in Europa nelle politiche a sostegno della maternità e delle famiglie. Da alcuni dati ufficiali forniti dall'Inps si evince che per il 1993 dei 15 mila miliardi previsti per la Cassa unica assegni Familiari solo duemila miliardi verranno spesi! Dei 3.600 miliardi del Fondo maternità (legge 1204) se ne prevede l'utilizzo di soli 1600. Gli altri vengono destinati al fondo per le pensioni! È penoso constatare che a fronte degli sprechi e delle inefficienze, per lo Stato italiano vecchi e bambini devono contendersi tra loro le risorse. C'è un terreno molto concreto di lavoro comune su cui le donne - laiche e cattoliche - da tempo si stanno cimentando: approvare la legge per l'educazione sessuale nelle scuole, potenziare i consultori; promuovere una politica fiscale a favore dei figli e per riconoscere il lavoro di cura; promuovere una politica di servizi per l'infanzia a partire dagli asili nido; consentire congedi parentali per gli uomini e le donne che lavorano; rendere più armonici i loro tempi del lavoro e gli altri tempi della vita; riconoscere il diritto al lavoro delle donne.

Crociati della morte

ENZO MAZZI

La morte di Carla Levati è da ascrivere nel conto della spietata, teologiala morale cattolica ufficiale. Costa fare affermazioni drastiche. Ma lo sgomento, per non dire la rabbia, è troppo grande. È ipocrita l'autodifesa dei crociati della vita. Essi dicono che la scelta di Carla è assolutamente individuale e che loro non c'entrano. La dottrina morale di cui si considerano custodi/padroni avrebbe consentito in questo caso alla sventurata madre di curarsi anche a costo di abortire in cui essi hanno deciso che è lecito il ripugnante aborto!

«Carri crociati della vita», laici, teologi, pretati e papi, considerate se questo vostro atteggiamento non è la continuazione moderna dei roghi e delle lapidazioni, se non è un vero e proprio campo di reclusione e di tortura morale. Pretendete di sedere in cattedra e di insegnare etica, ma forse è meglio che imparate prima il vocabolario essenziale dell'etica il quale per tanta parte è iscritto nella memoria e nella saggezza secolare delle donne.

E chi tace? Non è anche lui responsabile? La pace mondiale passa anche di qui, da queste «sarajevo» della quotidianità. Chi tace su questi crimini della teologia, del catechismo, della pastorale non è credibile quando grida contro le guerre.

Quando il potere ecclesiastico arriverà a chiedere perdono alle donne di tutti i misfatti compiuti contro le loro coscienze fin dalla più tenera età, contro i loro corpi, i loro uteri, la loro capacità generativa e creativa, allora e solo allora sarà credibile nel suo parlare d'abito e di difesa della vita.

obbligano i medici, gli infermieri e perfino i pretati cattolici a fare obiezione di coscienza contro l'ordigno criminale, e non è solo un'obbligazione morale perché l'obiezione di coscienza è imposta con tutto il peso del potere ricattatorio che ha il potere cattolico, demonizzano infine tutti i metodi contraccettivi impedendo perfino che se ne parli nelle scuole pubbliche e invitando i farmacisti a obiettare. E poi, dopo questo bombardamento a tappeto, pretenderebero che le donne fossero ancora libere di scegliere in quell'unico caso in cui essi hanno deciso che è lecito il ripugnante aborto!

«Carri crociati della vita», laici, teologi, pretati e papi, considerate se questo vostro atteggiamento non è la continuazione moderna dei roghi e delle lapidazioni, se non è un vero e proprio campo di reclusione e di tortura morale. Pretendete di sedere in cattedra e di insegnare etica, ma forse è meglio che imparate prima il vocabolario essenziale dell'etica il quale per tanta parte è iscritto nella memoria e nella saggezza secolare delle donne.

E chi tace? Non è anche lui responsabile? La pace mondiale passa anche di qui, da queste «sarajevo» della quotidianità. Chi tace su questi crimini della teologia, del catechismo, della pastorale non è credibile quando grida contro le guerre.

Quando il potere ecclesiastico arriverà a chiedere perdono alle donne di tutti i misfatti compiuti contro le loro coscienze fin dalla più tenera età, contro i loro corpi, i loro uteri, la loro capacità generativa e creativa, allora e solo allora sarà credibile nel suo parlare d'abito e di difesa della vita.

TV. LO SPECCHIO SENZA BRAME

Cronisti, non fatevi bruciare dal video

ENRICO VAIME

In un TgZero di qualche sera fa la telecamera (la perché è una sola in quella rubrica francoscana) è andata a fruscicare davanti a S. Vittore, il posto che nelle abitudini dei rampanti meneghini ha sostituito il Clubino o il vecchio Nelpita.

Di emergenti inquisiti anni 80-90 neanche l'odore: eppure la loro provenienza floreale (bianchi fiori o garofani) fa pensare a un qualche possibile olozzo. E allora l'unica telecamera di Chiambretti s'è messa a razzolare nel parco giornalistici facendoci conoscere «dal vivo» i componenti di quel branco di reporter di Tangentopoli del quale si parla da un po'. A parte che noi siamo assolutamente convinti che lavorare in

équipe dia maggiore completezza all'informazione escludendo le tentazioni scoopistiche, nello stesso tempo abbiamo avvertito un brivido d'allarme quando il gruppo scrutato dal Tgzero prendeva corpo, diventava cast televisivo. I reporter uniti che ci informano su *Mani pulite* lavorando in pool senza diventare omologhi, sono simpatici e variegati: c'è la scintosa dell'Unità, l'irsuto di *Il Mattino*, il casual di *Repubblica*, il coatto de *L'Indipendente*, insomma i ruoli sono tutti coperti con precisione. Roba da affezionarsi, per un telespettatore.

E qui sta il pericolo. Il cronista lavora meglio nell'anonimato, ha più oppor-

tunità, si mimetizza facilmente come si deve fare per fornire notizie più segrete.

Quando si appare in Tv per due volte anche lontano fra loro, scatta il meccanismo stereotipico da fruizione sublimi, lo spettatore incontrando il reporter gli dirà la preoccupante frase: «La vede sempre in Tv. Due volte, nel meccanismo della memoria impigrita, diventa sempre. E il cronista è bruciato, la sua presenza sarà intuita o accettata troppo volentieri, dovrà cambiare ruolo. Diventerà opinionista, al solito. E questo è terribile. Perché oggi un buon cronista è raro. Gli opinionisti si buttano, aumentano a vista d'occhio, si moltiplicano come i grem-

lins; ci stanno invadendo. Aiuto! I cronisti vanno difesi dal Wwf o ci diventeranno figurine televisive da ospitare al pomeriggio. La Tv brucia, si sa, e quando non brucia scotta. E comunque trasforma, condiziona, snatura. Specie se a condurre il gioco è quel geniale insostituibile piccolo faraduto di Piero Chiambretti. Guardate, amici reporter, cosa ha fatto al senatore Miglio sorpreso in un altro culturale insieme a spenti legaoli in vena d'indottrinamenti. Chiambretti l'ha fatto parlare alla sua maniera, incalzandolo con domande che sembravano «allucinanti, ma non lo erano» («Nei suoi progetti che fine farà la Basilicata?», chiedendo persino lumi sulla prozia che

contava le galline in tedesco (ma il senatore non conta i suoi voti in milanese? Tradizione di famiglia?). E che è successo? È successo che Miglio è risultato completamente fuori ruolo, ha tradito quanti si aspettavano da lui una performance vampiresca alla Dracula: s'è presentato come un professore universitario che cerca popolarità parlando bene degli studenti e apprezzando il loro maschio linguaggio. Ha accennato, per conferma, alla sua polemica col senatore (ex generale del Carabinieri) Capuzzo col quale si sono scambiati «gagliardamente (ma dove? Dal barbiere non credo) l'epiteto di imbecille». Ecco come si finisce se ci si offre agli obiettivi. Si fa i simpatici per l'Audiel. Attenzione.



Sono una speranza per tutti. La gente mi vede sullo schermo e dice: «Se ce l'ha fatta quel cosa io ce la posso fare anch'io».

Unità advertisement containing contact information for the newspaper, including the address in Rome and Milan, phone numbers, and details about the editorial staff and subscription rates.

Il ciclone tangenti



Ancora un avviso di garanzia per il segretario socialista Le accuse: corruzione, concussione e finanziamento illecito del Psi Mani pulite bussa anche alla porta di De Michelis e Dell'Unto Nuove indagini sui democristiani Tabacci, Moschetti e Citaristi

Terzo affondo dei giudici a Craxi

Un inquisito: «Sul suo tavolo i bilanci in nero»

Terza informazione di garanzia da Milano per Bettino Craxi. Otto i nuovi episodi di corruzione, concussione e finanziamento illecito del Psi. Recapitati altri avvisi a 5 parlamentari: Gianni De Michelis e Paris Dell'Unto (Psi); Bruno Tabacci, Giorgio Moschetti e Severino Citaristi (Dc). Sotto inchiesta anche i lavori di antinquinamento svolti nel 1991 dopo il naufragio della petroliera Haven nel Mar Ligure.

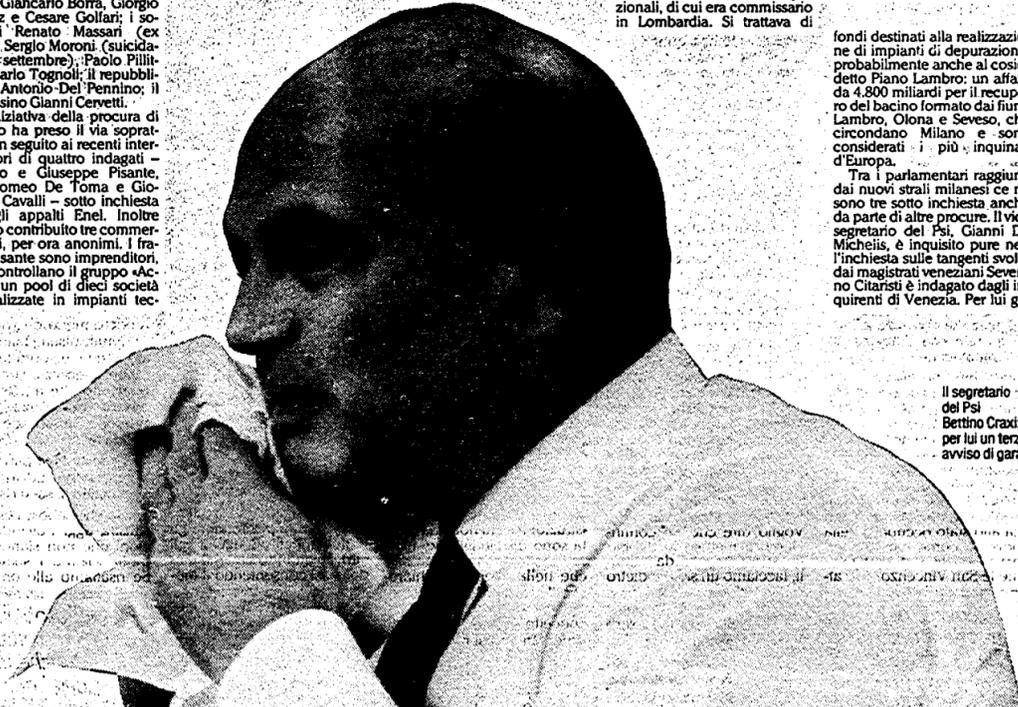
guarda il finanziamento illecito del partito. Secondo avviso per concussione e finanziamento illecito del partito al senatore Giorgio Moschetti, tesoriere dello Scudocrociato romano. E poi nell'Olimpo dei parlamentari sotto inchiesta a Milano sono entrati due nuovi nomi: il vicesegretario del Psi ed ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis, deputato; Paris Dell'Unto, deputato socialista, segretario romano del Psi. Entrambi sono indagati per concorso in concussione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Tutti i parlamentari sono implicati, a quanto pare, nelle inchieste relative alle mazzette pagate per appalti Enel e per interventi di tutela ambientale. Nel mirino l'attività del consiglio di amministrazione dell'Enel dal 1988 al 1989, relativi a vari appalti per la desolforazione del carbone. Tra gli appalti sotto tiro anche quelli per il recupero ambientale del mare e delle coste liguri subito dopo il naufragio della petroliera Haven, accaduto l'11 aprile 1991. De Michelis sarebbe chiamato in causa anche per i lavori di di-

sinnquinamento della laguna di Venezia. I sei nuovi avvisi di garanzia sono stati recapitati durante la giornata di ieri. Quello relativo a Craxi è stato consegnato, intorno alle 14, alla sua segreteria nella sede nazionale di via del Corso, a Roma. Raggiungono così quota 17 i senatori e deputati indagati nel capoluogo lombardo. Gli altri - a parte quelli citati - sono i democristiani Giancarlo Bora, Giorgio Santuz e Cesare Gollari; i socialisti Renato Marsani (ex Psdi), Sergio Moroni (suicidatosi a settembre), Paolo Pillitteri, Carlo Tognoli; il repubblicano Antonio Del Pennino; il pidessino Gianni Cervetti.

La notizia della procura di Milano ha preso il via soprattutto in seguito ai recenti interrogatori di quattro indagati - Ottavio e Giuseppe Pisante, Bartolomeo De Toma e Giovanni Cavalli - sotto inchiesta per gli appalti Enel. Inoltre hanno contribuito tre commercialisti, per ora anonimi, i fratelli Pisante sono imprenditori, che controllano il gruppo «Acqua», un pool di dieci società specializzate in impianti tec-



nologici per la tutela ambientale (540 miliardi di fatturato, 2400 dipendenti). Sono da sempre considerati vicinissimi a De Michelis. Poi c'è Bartolomeo De Toma, imprenditore. Ufficialmente è un consulente del Psi per i problemi ecologici ed energetici; secondo gli inquirenti affrontava questa «problematica» da un punto di vista tutto interno al sistema della corruzione: era il punto di riferimento per i versamenti di mazzette al Garofano da parte delle aziende specializzate nel settore; non solo, è ritenuto molto vicino soprattutto a Bettino Craxi, anche grazie alla sua parentela con Cesare Brandini, per anni fidatissimo segretario personale del segretario socialista. Sia i Pisante che De Toma hanno parlato agli inquirenti di un conto svizzero intestato al Psi nazionale. I nuovi guai in casa democristiana sono giunti anche dalle rivelazioni del de Giovanni Cavalli: vicinissimo a Citaristi, era finito nei guai per una tangente di 500 milioni chiesta ai Pisante per far loro avere un finanziamento da parte del Fondo investimento occupazionali, di cui era commissario in Lombardia. Si trattava di



Il segretario del Psi Bettino Craxi: per lui un terzo avviso di garanzia

MARCO BRANDO
MILANO. I magistrati anti-tangenti di Milano sono tornati in pista in grande stile. Ieri sono state recapitate sei informazioni di garanzia ad altrettanti parlamentari. Un terzo avviso è stato ricevuto dal segretario del Psi, Bettino Craxi. Lo riguardano otto nuovi capi d'imputazione, oltre ai 41 relativi ai due precedenti provvedimenti. I reati contestati in questa occasione sono concorso in concussione (episodi verificatisi fino all'aprile '89), corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Accuse dirette verrebbero da un degli arrestati, Bartolomeo De

IL DOCUMENTO

Inquietanti testimonianze su Craxi di De Toma e Pisante Accuse anche a Ruffolo. L'ex ministro: menzogne

«Il sistema tangenti? Conti correnti fantasma e versamenti a forfait»

GIANNI CIPRIANI
ROMA. Un sistema «scientifico» per intascare tangenti, depistare gli investigatori e ridurre al minimo i rischi di essere scoperti dai giudici. Un sistema noto allo stesso Bettino Craxi attraverso il quale nelle casse socialiste entravano ogni anno decine di miliardi, versati da piccole e grandi imprese. Un quadro sconvolgente. Un pesante atto d'accusa del sistema di potere craxiano contenuto nei verbali degli interrogatori resi dall'imprenditore Ottavio Pisante, da Bartolomeo De Toma, uno dei cassieri occulti del Garofano e dai colla-

boratore del ministro Ruffolo, Rolando Cultrera. Verbali trasmessi alla Camera per la richiesta di autorizzazione a procedere. Le tangenti a forfait. «De Toma - ha raccontato Ottavio Pisante - mi precisò che Craxi, proprio per evitare problemi con la giustizia, aveva individuato una ventina di imprese importanti in Italia, le quali, per continuare a vivere imprenditorialmente, dovevano impegnarsi a portare denaro al Psi in modo costante nell'ordine di 2 miliardi annui ov-

vero di un miliardo a seconda della propria potenzialità economica e quindi del proprio fatturato. Craxi si era reso conto della pericolosità processuale di associare le dazioni di denaro a ogni singolo appalto e intendeva fortificare le predette dazioni di denaro in contributi periodiche annuali, in questo contesto non potevano fare a meno di accettare la richiesta dell'1 per cento sul valore dell'appalto che anche in relazione alla denitrificazione di Fusine e Tavazzano (che sono due centrali dell'Enel, ndr) il De Toma mi chiese. Le pressioni del cassiere socialista. Le richieste di tan-

genti venivano fatte in maniera pressante. Prima dell'appalto ma anche dopo la vittoria dell'appalto. In questo caso la minaccia era quella di intralciare le pratiche. Pisante ha raccontato molti retroscena. «Vinta la gara - ha detto nell'interrogatorio - è venuto Bartolomeo De Toma. Mi chiese l'1 per cento del valore dell'appalto di competenza Enit (che era nell'orbita socialista, ndr). Non c'era alcuna ragione per quella richiesta, avendo già vinto l'appalto, se non quella di evitare l'istruttoria. De Toma mi fece chiaramente intendere che se non fossi addiventato alle sue richieste io

avrei chiuso con Craxi. A dire di De Toma a Bettino Craxi sembrava impossibile che una ditta di tale rilevanza come il gruppo Acqua producesse così poco in termini di contribuzioni per il Psi e in tal senso il De Toma mi riferì che Craxi si lamentava con lui. I conti esteri del Psi. Interrogato dai giudici, lo stesso De Toma ha spiegato come i vertici del Garofano, alla ricerca della sicurezza dell'imputato, avessero aperto una serie di conti bancari all'estero e di come questi conti, per depistare, venissero aperti, chiusi e riaperti. Il segretario di Craxi, Giallombardo, probabilmente, controllava alcune operazioni. «Per quanto mi consta personalmente, certamente l'onorevole Balzamo riferiva al segretario politico del Psi Bettino Craxi, il quale era ben a conoscenza del tipo di entrate che pervenivano al partito. A dimostrazione di ciò cito un esempio concreto. L'onorevole Balzamo alcuni mesi prima di morire mi aveva personalmente confidato che egli presentava i cosiddetti bilanci previsionali delle entrate illegali del sistema delle imprese all'onorevole Craxi. I sospetti di Craxi su Ruffolo. Craxi non si fidava del ministro, dell'Ambiente. Per questo aveva impedito la nomina a presidente dell'Ira di un uomo vicino a Ruffolo. E aveva incaricato De Toma di seguire le vicende del piano triennale dell'Ambiente. Ha raccontato il cassiere: «La questione era coordinata dall'onorevole Craxi e di ciò ho avuto la prova dal fatto che in un incontro che ho avuto con Craxi (in Milano, piazza Duomo) costui mi disse che, in riferimento all'incarico ricevuto dal Balzamo, dovevo in particolare controllare i comportamenti del ministro Ruffolo perché di lui non si fidava. Craxi sospettava che il ministro Ruffolo approfittasse dell'incarico per uti-

PERSONAGGI



Paris Dell'Unto Leader psi della minoranza nella Capitale

Paris Dell'Unto, deputato socialista, è il leader della minoranza nella Capitale, favorevole alla candidatura di Claudio Martelli alla segreteria di via del Corso. Da molto tempo in rotta con Craxi, che lo aveva destituito dalla carica di responsabile dell'organizzazione, in queste ultime settimane si è espresso per la fine della giunta Psi-Dc di Carraro.



Bruno Tabacci Già inquisito dai magistrati di Mantova

Per il mantovano Bruno Tabacci, protagonista del rinnovamento della Dc lombarda, quello di ieri è il terzo avviso di garanzia. Il primo è dell'estate scorsa avanzato dalla procura milanese. Maurizio Prada lo aveva accusato di aver riscosso danaro per il partito. Il secondo avviso, della magistratura mantovana, è di venti giorni fa. Per violazione della legge sul finanziamento pubblico.



Giorgio Moschetti Secondo avviso per il tesoriere della Dc romana

Giorgio Moschetti, senatore Dc, cassiere della corrente di Sbardella ed ex segretario amministrativo del partito romano. Nel settembre scorso aveva ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta su tangenti versate da un'impresa milanese che consentì di decapitare due grandi aziende di trasporto romane: Atac e Acotral.

Dieci ore di perquisizione nella sede amministrativa del partito in via Tomacelli a Roma Hanno agito su mandato del giudice Di Pietro. Un tentativo di entrare anche nella Direzione in via del Corso?

Carabinieri a caccia delle carte del Psi

La perquisizione è durata sette ore. E i carabinieri sono usciti con una valigia nera piena di documenti. Che cosa cercavano, che cosa hanno trovato negli uffici della segreteria amministrativa del Psi? Li hanno mandati i giudici di Milano. La Direzione socialista replica con un comunicato: «È una cosa grave, gravissima, hanno tentato di perquisire anche gli uffici dei parlamentari, in via del Corso».

chiude la porta. Ore 16, escono tre ufficiali con una valigia nera, media grandezza, di plastica. Pare sia piena di documenti. Gli ufficiali tacciono, le voci s'insanguiniscono, fioniscono leggende. Qualcuno azzarda: «Li hanno incastrati».

anche al tentativo di perquisire gli uffici della Direzione centrale in via del Corso. Tentativo? Sì, dice un socialista anonimo, i carabinieri si sono presentati in via del Corso e hanno chiesto di dare un'occhiata a qualche ufficio (anche quello di Craxi?). La risposta: non potete entrare, ci vuole l'autorizzazione a procedere. I carabinieri non confermano. Nessuno, secondo loro, ha tentato di violare via del Corso.

GIAMPAOLO TUCCI
ROMA. Il primo commento, impetuoso, è di un poliziotto addetto alla sorveglianza: «Vada, vada su... Siamo festeggiando». Non festeggiano, no, in via Tomacelli, 46, secondo piano, intorno 8. C'è una porta scolorita e senza targa. Una porta sbarrata da ore. Inutile, davvero, suonare. Dentro, sono al lavoro dieci carabinieri. Cercano, trovano, leggono: sotto gli occhi attenti e rassegnati di Raffaele Rotiroli, 58 anni, socialista. Sono andati a prenderlo verso le 10 in via del Corso: «Onorevole, dobbiamo perquisire la segreteria amministrativa, ci accompagna». Il gruppo dei militari (in borghese) è composto, in parte giunti da Milano, altri sono del reparto operativo di Roma. Agiscono - tutti - su mandato del giudice Di Pietro. I giornalisti e le telecamere arrivano verso le 14, quando la perquisizione è cominciata ormai da quattro ore. La porta è un muro invalicabile, i citofoni muti, i telefoni squillano a vuoto. Non resta che aspettare. Alle 15, esce un signore alto, con i baffi. Qualcuno lo riconosce: «Capitano, che cosa state facendo? Ci spieghi, ci faccia capire, è una perquisizione? A che punto siete?». L'ufficiale sorride, agita le mani, quasi fuggie, sussurra: «Abbiamo finito».

Ore 16.15, si diffonde la notizia che stanno per perquisire la Direzione socialista. Tutti in via del Corso. L'ufficio stampa del Psi smentisce. Si resta in attesa. Arriva una «Thema» marroncina, ne scende l'onorevole De Michelis, è visibilmente turbato, si precipita nel portone. L'autista, implorante: «Non so quando scenderà, c'è una riunione, c'è pure l'Int... Per favore, non gli fate domande, oggi è una giornata un po' così». Infatti l'onorevole De Michelis ha ricevuto il secondo avviso di garanzia. Craxi il terzo. Paris Dell'Unto il primo. Passano quindici minuti, ricompare De Michelis. Sembra guardare nel vuoto, è pallido, stanco. L'auto parte, percorre duecento metri, si ferma davanti all'hotel Piazza. L'onorevole scende, entra. «Non uscirà più», commenta l'autista. Via Tomacelli. La porta è

Lunedì 1° febbraio presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la
4ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITA' 1993
In palio:
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Il ciclone tangenti



Il leader del Psi infuriato per le nuove accuse dei giudici «Non conosco le carte, ma sono assolutamente infondate Dagli abusi e dalle falsità non nascerà la nuova repubblica» «La classe politica ha sottovalutato il problema»

Craxi: «Persecutori, è un linciaggio» «Ma non sono un pecorone, reagirò con più forza»

«Non conosco le carte ma sono accuse infondate». Così Craxi nella nuova catastrofica giornata per lui e il Psi. Il leader grida al linciaggio e all'attacco alla democrazia e poi passeggiando con i cronisti avverte: «La classe politica ha sottovalutato il problema» ma, fa capire, non se la caverà con un capro espiatorio: «Io non sono un pecorone, la mia reazione si intensificherà». Oggi il successore di Balzamo.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. A Milano stanno perquisendo le sedi dei partiti? «E che cavolo ci vanno a fare? Troveranno le bollette da pagare e le richieste invase dei fornitori. Ormai i partiti sono allo stremo, chiuderanno tutti...». Sorride amaro e sarcastico Bettino Craxi. Passeggia davanti a Raphael e allarga le braccia, come a dire: ormai mi aspetto di tutto e tutto è possibile, possono accusarmi di qualunque cosa. L'accertamento continua? «Certo, ormai è così chiaro...». Ride per non piangere, Bettino Craxi, perché la giornata è davvero catastrofica: mentre passeggiava davanti a Raphael dopo pranzo, alla Camera si parla delle nuove carte che integrano la richiesta di autorizzazione a procedere inviata, le settimane scorse, a Milano un nuovo avviso di garanzia sta già partendo e contiene altre accuse dirette. E c'è la retata milanese, con altri socialisti nel mirino, altri parlamentari avvisati, le perquisizioni nella sede amministrativa del Psi a Roma e perfino nella sede centrale di via del Corso. Ma c'è, di più, le voci di possibili nuove accuse a carico di tutti i presidenti del consiglio degli anni ottanta, per la gestione degli enti pubblici. Lui sorride ancora, mimando un inchino sarcastico: «Ma certo, perché no?».

Alle agenzie, di buon mattino, ha rilasciato una dichiarazione, indignata sul nuovo dossier inviato alla Camera: «Non so di che carte si tratti», afferma Craxi - non conosco

il contenuto di queste carte, a differenza di alcuni organi di stampa. So solo che non può esserci nessuna carta, risultata di interrogatorio o deposizione veritiera o prova di sorta che possa dimostrare ciò che non è dimostrabile. Le accuse che mi vengono rivolte sono totalmente infondate, sono mosse da un intento persecutorio sempre più evidente, servono puntualmente ad alimentare contro di me campagne di stampa contro le quali cerco di difendermi come posso, denunciandone il loro scopo infame di linciaggio e di aggressione politica. Tutto questo del resto non succede per caso. Ogni giorno che passa appare sempre più chiaro ed evidente che un'azione giudiziaria avviata contro casi di corruzione ha aperto il varco a un attacco indiscriminato e a un tentativo sempre più pesante e violento di criminalizzazione del sistema politico e di larghi settori di esso. Dagli abusi e dalle falsità e dalle illegalità di cui è piena la nostra democrazia rinnovata e nessuna nuova repubblica...». Il Craxi ufficiale, si chiude qui. Quello meno ufficiale e discorsivo, prosegue il ragionamento. Come mai di fronte a quello che sta accadendo, la reazione dei partiti e degli uomini politici sembra così debole? «Perché», dice convinto Craxi - la classe politica ha sottovalutato il problema. Gira e rigira si viene al punto lamentato da Bettino tante volte, in pubblico e nelle sue



Il leader socialista Bettino Craxi

conversazioni con i collaboratori più stretti: la classe politica ha sottovalutato ma forse qualcuno pensa o ha pensato che ora il ciclone può risolversi abbattendo il capro espiatorio. Ossia lui. «Capro espiatorio? Come era possibile pensare una cosa del genere - si interroga Craxi - c'era bisogno allora di un montone, di un pecorone. Ma io non sono un pecorone. Io ho reagito e la mia reazione crescerà d'intensità. Non solo per la mia persona, per la mia famiglia ma per un dovere verso la democrazia». Insomma, continua ad avvertire Craxi: non vi aspettate che io chini la testa, che io accetti di diventare il capro espiatorio di questa situazione. Se io pago altri pagheranno. Il segretario socialista, naturalmente, batte il tasto che gli è caro: questo attacco contro di me è in realtà un attacco contro il sistema

dei partiti, non serve fingere di non vederlo. «C'è un disegno? Certo che c'è - dice - anzi più disegni e velleità che si sono intrecciate». «Comunque - aggiunge - prevedo questa escalation, anche se c'è una variante...». Una variante? «Sì, mi spiegherò poi, ne rifletterò, ne scriverò, in articoli, interviste, non starò zitto, ho appena iniziato». «Certo - aggiunge - nei miei confronti c'è un'operazione infame, c'è una cam-

pagna di stampa, o almeno di certa stampa, infame. Guardate cosa sono andati a pescare, la storia di Hammamet. Sto scrivendo un articolo per l'Avanti!, lo pubblicherà nei prossimi giorni: si chiamerà «la nostra casa di Hammamet». Il racconto è tutta la vera storia. Comunque non mi meraviglio di nulla. Sono andati perfino a vedere la casa di Cicconi a Radicondoli (è il fotografo di Craxi e cognato di Bobo ndr). Ma quello è un rudere, cosa può valere...». Bettino Craxi torna verso il Raphael e ricorda che lui la proposta della commissione d'inchiesta sui fondi illeciti ai partiti non l'ha fatta tanto per gettare fumo. La vuole e la sosterrà con tutte le forze. «Certo, bisogna preparare uno schema, io non sono un giurista, bisogna vedere come si può strutturare». Apparentemente, non pare colpito dalle tiepide risposte degli altri partiti. «Non è vero che hanno detto di no, e poi quando una proposta è senza voglia vedere come fanno a dire di no...». Commissione - d'inchiesta, battaglia contro i giudici. Ma il Psi? Le trattative per la successione? «Con tutto quello che succede non mi sembra questa la cosa importante. Adesso io di queste cose mi occupo». Ossia, le carte dei giudici. Che sono diventate, come testimoniano tutti nel Psi, la vera ossessione di Bettino Craxi. No, lui di farsi processare e immolare non ha voglia e più che mai lancia il grido di muoia Sansone con tutti i filistei. Ma a sera, nel Psi, il clima è quello dell'ultima trincea. L'accerchiamento è totale, la reazione è durissima: siamo all'attacco contro la democrazia dei partiti, c'è un golpe strisciante. Oggi alle 12 Craxi riunirà la segreteria. Tra l'altro si nominerà il nuovo segretario amministrativo del partito, in sostituzione di Balzamo. Il candidato è Raffaele Rotiroli, fedele di Craxi. Decisamente, lo aspetta un lavoraccio.

Durissima reazione socialista alla perquisizione. Biagio Marzo chiede l'intervento di Scalfaro «Manovre destabilizzanti». Mancino vuole sospendere gli amministratori arrestati per corruzione

La segreteria psi: «Scenario da golpe»

Di fronte al tentativo di perquisire gli uffici della direzione di via del Corso, il responsabile organizzativo socialista, Biagio Marzo, accusa la magistratura milanese di cercare «di destabilizzare la nostra democrazia». E subito dopo lo stesso concetto è ripetuto da un durissimo comunicato della segreteria del Psi. «Molto grave compiere perquisizioni nella sede di un partito» il commento del professor Siracusano.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. No, non è un golpe della magistratura. Anche se questa nuova raffica di avvisi di garanzia, di arresti, di perquisizioni, pone un problema bruciante: se non si tirano subito, in sensi brevissimi, tutte le conseguenze - senza stare a ditenere l'indivisibile, mediatico - ciò che non è cambiabile - ci sarà una classe dirigente decimata. Ma, soprattutto, non ci sarà una sostituzione plausibile (la crisi del Psi è davanti ai nostri occhi) a quella classe dirigente che ha dato così cattiva prova di sé. Il ricambio, infatti, va perlopiù verificato. Il responsabile organizzativo del Psi, Biagio Marzo, quando manifesta la sua preoccupazione per le vicende giudiziarie riguardo alle tangenti e per le perquisizioni fatte nella sede nazionale del Psi, «il proditorio attacco che da mesi è rivolto contro Bettino Craxi, il Psi e il suo gruppo dirigente, rappresenta il tentativo di destabilizzare la democrazia nel nostro Paese. Gli ultimi avvenimenti, le assurde perquisizioni effettuate dalle Forze dell'ordine nella sede della direzione nazionale del Psi, facendosi scudo della questione morale, colpiscono il cuore delle garanzie istituzionali sulla libertà di espressione politica. È chiaro il disegno che, attaccando di petto il Psi, vuole liquidare il sistema dei partiti sui quali si fonda la nostra Repubblica dalla Resistenza, con il chiaro intento di perseguire obietti-

vi antidemocratici. In queste ore di estremo pericolo per la democrazia, facciamo appello a tutte le forze democratiche, al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, di vigilare ed intervenire per prevenire ogni tentativo eversivo». A parte la citazione della Resistenza, curiosa per chi abbia partecipato, in questi anni, alle varie campagne sui «triangoli della morte», c'è qui il tentativo - non nuovo - di fondere insieme - e confondere - responsabilità penali e scelte politiche. In fondo, anche la richiesta di Bettino Craxi di una commissione d'inchiesta parlamentare, somiglia a una coperta gettata sui partiti per farli risultare tutti uguali, tutti ugualmente grigi in questa notte delle istituzioni.

Comunque, la gravità di ciò che accade si tocca con mano se un dirigente socialista come Valdo Spini esprime nell'amicizia del ritardo disastroso del partito del Garofano. «Di fronte a quanto sta accadendo, ci dovrebbe essere un Psi già rinnovato negli uomini, nelle strutture e nei metodi. Tutti noi siamo pieni di amarezza vedendo il Psi e i suoi esponenti nel vortice di una serie di inchieste giudiziarie ma è anche vero che, da mesi, nel Paese ci si aspetta un segnale di rinnovamento da parte dei socialisti e questo non è ancora avvenuto». Per questo Spini chiede che sia tutta la direzio-



Il giudice Gherardo Colombo. A sinistra Biagio Marzo, in basso Marco Pannella

ne del Psi a presentarsi dimissionaria alla prossima assemblea nazionale. Ma uno scenario simile a quello dipinto da Marzo, viene ribadito da via del Corso quando ripete che la «gravissima iniziativa della magistratura milanese ha portato non solo alla perquisizione degli uffici amministrativi del Partito, ma anche al tentativo di perquisire gli uffici della direzione centrale di via del Corso dove, come è noto, svolgono la loro attività politica i parlamentari socialisti. In seguito a una campagna di aggressione e delegittimazione senza precedenti nella storia del Paese, si è mai creata una situazione che presenta

seri rischi per la stabilità politica e istituzionale». La questione è delicatissima. Perché pone l'accento sullo scontro - violento - che si sta determinando tra magistratura e potere politico. Il lavoro dei giudici di Mani Pulite corre su un sottile crinale ed è inquietante vedere come l'unica risposta alla malattia del sistema e del potere politico sia, appunto, quella data dal potere giudiziario. Un potere che, proprio per via della sua solitudine, sembra cedere alle forzature, alle forme, inutili, di spettacolarizzazione. In ambienti della direzione socialista si è constatata la presenza massiccia di mezzi di

informazione nel pomeriggio di ieri davanti alle sedi Psi interessate dall'operazione delle forze dell'ordine. Che giornali e reti televisive fossero stati preavvertiti? «È molto grave compiere una perquisizione nella sede di un partito e quando viene compiuta occorre che le motivazioni addotte dai magistrati siano fortemente complesse» ha commentato il professor Defino Siracusano, docente di Procedura penale alla «Sapienza» e vicepresidente della commissione Pisapia per la revisione del codice di Procedura penale. «Non va dimenticato, tuttavia, che la perquisizione ordinata dai giudici milanesi ha senz'altro un du-

INTERVISTA



Il portavoce di via del Corso «È una barbara aggressione, così si mette la democrazia in ginocchio... Se passa questa campagna violenta finisce anche lo Stato di diritto»

Ugo Intini

Intini: «Bettino come Moro Lo uccidono moralmente»

«Moro è stato ucciso fisicamente, ora si cerca di uccidere moralmente Craxi». Alle otto di sera di una delle giornate più drammatiche della storia del Psi, Ugo Intini confessa la sua paura. Aggiunge: «È solo una barbara aggressione, così si mette la democrazia in ginocchio». Confessa Intini: «Ho paura». E Craxi? «Se passa questa campagna di aggressione, finisce anche lo Stato di diritto».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ore venti di una delle più drammatiche giornate della storia del Psi. Fiove su Roma, grandina sul partito di Craxi. Ugo Intini, portavoce della segreteria del Garofano, è ancora nel suo ufficio, al quinto piano del palazzo di via del Corso. Allora, come va? Ride. Una risata dal suono amaro. «La salute va bene», replica. Poi, smette di ridere. Intini. E ripete più volte: «Una barbarie, una barbarie...». Il Palazzo socialista è un po' gelato dalla paura, un po' ribolle di indignazione. Ma c'è anche una sorta di strana rassegnazione. Dice ancora Intini: «Sai, in questi giorni mi è venuto in mente un parallelismo. Questo Paese, nella sua storia recente, ha avuto due uomini di grande statura: Aldo Moro e Bettino Craxi. Moro è stato ucciso fisicamente, ora si cerca di uccidere moralmente Craxi, che è un altro grande uomo politico della recente storia italiana».

«Come ha vissuto questa giornata? Cosa ha provato quando ha saputo che le forze dell'ordine erano entrati nella sede del partito? Ho vissuto tutto con grande amarezza. Perché c'è una realtà vera, che io conosco, e che conoscono i dirigenti del partito. E c'è una realtà di carta, che stride con quella che io conosco, che vuol ridurre tutto il partito ad un mondo di delinquenti...». «E qual è la realtà vera? Che nel sistema dei partiti e nel Psi ci sono aree infette e corrotte, ma che per la maggior parte si tratta di persone perbene che non meritano questa criminalizzazione. Sono amareggiato e preoccupato di fronte a questa barbara aggressione, a questa campagna violenta fuori da ogni regola dello Stato di diritto. Se in seguito a questa campagna di

aggressione venisse distrutto il Psi, verrebbe distrutto un pilastro del sistema democratico assolutamente indispensabile alla sua sopravvivenza. Qualcuno di voi ha addirittura rivolto un appello al capo dello Stato, parlate di rischi eversivi... Prendi la Lombardia, una regione chiave di questo Paese. Lì c'è il rischio che si vada a votare trascinati da questi arresti, sulla spinta di un'ondata emotiva provocata dall'inchiesta. E in questo modo nelle mani della Lega. E non deve preoccupare, questo? È normale? È possibile affidare quella parte d'Italia a un movimento separatista? Tu sei commissario socialista a Milano. Parti di campagna violenta, ma non ti stupisce la dimensione che viene fuori del fenomeno della corruzione? Io ho sentito vecchi compagni di Milano dire che questo clima di caccia al socialista, di aggressione per le strade, si è visto solo nel '22, quando bruciavano l'Avanti! nelle piazze e braccavano i militanti. E una cosa forsenata... Intini, ha paura? Sì, ho paura. C'è gente che ha dedicato una vita, a questo partito. E non può l'impegno di una vita ridursi a un fatto criminale! E questo sta accadendo in questo Paese! E le barbarie più totali. E vorrei aggiungere una cosa. Non vorrei essere troppo pessimista. Se si salverà il Psi in Italia, resteremo un Paese nella media europea. Ma se l'Italia sarà l'unico Paese in Europa a non avere un forte partito socialista, vuol dire che sarà un Paese anomalo. Un Paese fuori dall'Europa e vicino al Sudamerica. proprio lì, facci caso, mancano forti partiti socialisti...»

loro forza elettorale. Ma adesso è chiaro che se si colpisce questo partito, questo pilastro della democrazia, non si salverà più nemmeno la democrazia. Chi ha motivo di gioire per quanto sta succedendo sono solo i fascisti. E infatti loro si fanno vedere contentissimi. Mi viene in mente una cosa che dicono a Milano, che suona più o meno così: i ratti sono felici come se dovessero fare i ragionieri. Ti aspettavi che alla fine si arrivasse anche alla perquisizione della sede nazionale del Garofano? Intendiamoci: una cosa del genere non è mai accaduta nella storia della Repubblica italiana. Di una simile aggressione, come quella in corso, si trova traccia solo nell'atto di nascita del fascismo. È vero: nei mesi scorsi sono state perquisite anche le sedi del partito socialista francese e di quello spagnolo. Certo, noi siamo di fronte ad un'inchiesta giudiziaria grave, ma mai era successo di vedere la democrazia in ginocchio come adesso. Craxi come l'ha presa? Non l'ho visto, l'ho solo sentito per telefono. Ma puoi immaginare... Mai un uomo politico è stato aggredito in questo modo. Una campagna di massacro distruttiva, giorno dopo giorno... Adesso siamo al terzo avviso di garanzia per lui. E tutto si fa più difficile. Cosa farai? Se si proverà che il fuoco concentrato di una campagna di stampa può inevitabilmente colpire e affondare l'obiettivo, se si stabilisce questo principio, non ci sarà più certezza democratica; per nessuno. Vorrà dire che lo Stato di diritto è finito. A questo punto la domanda è d'obbligo: si salverà il Psi? Non vorrei essere troppo pessimista. Se si salverà il Psi in Italia, resteremo un Paese nella media europea. Ma se l'Italia sarà l'unico Paese in Europa a non avere un forte partito socialista, vuol dire che sarà un Paese anomalo. Un Paese fuori dall'Europa e vicino al Sudamerica. proprio lì, facci caso, mancano forti partiti socialisti...»

«Come ha vissuto questa giornata? Cosa ha provato quando ha saputo che le forze dell'ordine erano entrati nella sede del partito? Ho vissuto tutto con grande amarezza. Perché c'è una realtà vera, che io conosco, e che conoscono i dirigenti del partito. E c'è una realtà di carta, che stride con quella che io conosco, che vuol ridurre tutto il partito ad un mondo di delinquenti...». «E qual è la realtà vera? Che nel sistema dei partiti e nel Psi ci sono aree infette e corrotte, ma che per la maggior parte si tratta di persone perbene che non meritano questa criminalizzazione. Sono amareggiato e preoccupato di fronte a questa barbara aggressione, a questa campagna violenta fuori da ogni regola dello Stato di diritto. Se in seguito a questa campagna di

«Come ha vissuto questa giornata? Cosa ha provato quando ha saputo che le forze dell'ordine erano entrati nella sede del partito? Ho vissuto tutto con grande amarezza. Perché c'è una realtà vera, che io conosco, e che conoscono i dirigenti del partito. E c'è una realtà di carta, che stride con quella che io conosco, che vuol ridurre tutto il partito ad un mondo di delinquenti...». «E qual è la realtà vera? Che nel sistema dei partiti e nel Psi ci sono aree infette e corrotte, ma che per la maggior parte si tratta di persone perbene che non meritano questa criminalizzazione. Sono amareggiato e preoccupato di fronte a questa barbara aggressione, a questa campagna violenta fuori da ogni regola dello Stato di diritto. Se in seguito a questa campagna di

«Come ha vissuto questa giornata? Cosa ha provato quando ha saputo che le forze dell'ordine erano entrati nella sede del partito? Ho vissuto tutto con grande amarezza. Perché c'è una realtà vera, che io conosco, e che conoscono i dirigenti del partito. E c'è una realtà di carta, che stride con quella che io conosco, che vuol ridurre tutto il partito ad un mondo di delinquenti...». «E qual è la realtà vera? Che nel sistema dei partiti e nel Psi ci sono aree infette e corrotte, ma che per la maggior parte si tratta di persone perbene che non meritano questa criminalizzazione. Sono amareggiato e preoccupato di fronte a questa barbara aggressione, a questa campagna violenta fuori da ogni regola dello Stato di diritto. Se in seguito a questa campagna di

«Come ha vissuto questa giornata? Cosa ha provato quando ha saputo che le forze dell'ordine erano entrati nella sede del partito? Ho vissuto tutto con grande amarezza. Perché c'è una realtà vera, che io conosco, e che conoscono i dirigenti del partito. E c'è una realtà di carta, che stride con quella che io conosco, che vuol ridurre tutto il partito ad un mondo di delinquenti...». «E qual è la realtà vera? Che nel sistema dei partiti e nel Psi ci sono aree infette e corrotte, ma che per la maggior parte si tratta di persone perbene che non meritano questa criminalizzazione. Sono amareggiato e preoccupato di fronte a questa barbara aggressione, a questa campagna violenta fuori da ogni regola dello Stato di diritto. Se in seguito a questa campagna di

«Come ha vissuto questa giornata? Cosa ha provato quando ha saputo che le forze dell'ordine erano entrati nella sede del partito? Ho vissuto tutto con grande amarezza. Perché c'è una realtà vera, che io conosco, e che conoscono i dirigenti del partito. E c'è una realtà di carta, che stride con quella che io conosco, che vuol ridurre tutto il partito ad un mondo di delinquenti...». «E qual è la realtà vera? Che nel sistema dei partiti e nel Psi ci sono aree infette e corrotte, ma che per la maggior parte si tratta di persone perbene che non meritano questa criminalizzazione. Sono amareggiato e preoccupato di fronte a questa barbara aggressione, a questa campagna violenta fuori da ogni regola dello Stato di diritto. Se in seguito a questa campagna di

«Come ha vissuto questa giornata? Cosa ha provato quando ha saputo che le forze dell'ordine erano entrati nella sede del partito? Ho vissuto tutto con grande amarezza. Perché c'è una realtà vera, che io conosco, e che conoscono i dirigenti del partito. E c'è una realtà di carta, che stride con quella che io conosco, che vuol ridurre tutto il partito ad un mondo di delinquenti...». «E qual è la realtà vera? Che nel sistema dei partiti e nel Psi ci sono aree infette e corrotte, ma che per la maggior parte si tratta di persone perbene che non meritano questa criminalizzazione. Sono amareggiato e preoccupato di fronte a questa barbara aggressione, a questa campagna violenta fuori da ogni regola dello Stato di diritto. Se in seguito a questa campagna di

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. ItaliaRadio

Il ciclone tangenti



I magistrati: «La giornata più importante dell'inchiesta» Finiti a San Vittore gli ex presidenti socialisti della giunta e del consiglio regionale, manager e avvocati Il pentolone scoperto dalle deposizioni dei Pisante e di De Toma

Tangentopoli, valanga di arresti

In carcere Finetti e Bonfanti (Psi) e Graziano Moro (Dc)

Mani Pulite come un ciclone: oltre ai sei avvisi ai parlamentari, un'ondata di provvedimenti. Sette per ora gli arrestati mentre ci sono altri sette ordini di cattura. In manette i socialisti Finetti e Bonfanti, ex vicepresidente della Giunta ed ex presidente del Consiglio regionale lombardo, il dc Graziano Moro e il consigliere dell'Aem Enrico Fiorentino, l'avvocato Luciano Scipioni e Leonardo De Vita

sta. Era citato nell'autorizzazione a procedere nei confronti di Pillitteri e Tognoli, per quote di tangenti arrivate anche al suo ufficio e faceva parte dell'elenco dei 41 nomi consegnati alla magistratura svizzera per accertamenti sui conti bancari.

Claudio Bonfanti, pure socialista, aveva già ricevuto nell'estate scorsa un avviso di garanzia dalla magistratura di Bergamo, per tangenti pagate per la discarica di Pontirolo. Anche lui è accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. I magistrati gli contestano una tangente di 50 milioni ricevuti per i lavori di ampliamento di una discarica gestita dal gruppo Acqua, a Vermetto, in Piemonte.

Graziano Moro, democristiano, arrestato a Roma, oltre all'attività politica, ha alle spalle una brillante carriera manageriale, che lo ha portato alla carica di vicepresidente

e amministratore delegato della società «Ambiente» (gruppo Eni). Nello scudocrociato dirige il dipartimento economico, che si occupa anche delle politiche energetiche della Dc. È accusato di corruzione e della pista che ha portato gli inquirenti sulle sue tracce e sempre quella aperta dalle dichiarazioni di Cavalli. Gli uomini della Guardia di finanza ieri hanno perquisito il suo ufficio romano, in via Botteghe Oscure e la sua abitazione.



Una veduta del Lambrò: sul piano di disinquinamento sono scivolati le tangenti. Sotto a sinistra Ugo Finetti; a destra Claudio Bonfanti

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Oggi è stata la giornata più importante per l'inchiesta, dopo l'arresto di Mario Chiesa». Lo ha detto ieri uno degli inquirenti milanesi commentando la valanga di arresti firmati dal gip Italo Ghiti, che da due giorni ha fatto saltare tutti i turni di riposo tra le forze dell'ordine. Quattordici provvedimenti già firmati e sette arresti già eseguiti. Sono stati consegnati tra giovedì e venerdì ai carabinieri del nucleo operativo, alla polizia e alle fiamme gialle della Guardia di finanza, e hanno già portato a San Vittore un nuovo gruppo di politici.

Ieri mattina si è presentato in questura per farsi arrestare il consigliere regionale socialista Ugo Finetti, ex vicepresidente della giunta del Pirellone. Poi le manette sono scattate per Claudio Bonfanti, socialista, ex presidente del consiglio regionale della Lombardia. Le buste gialle con gli ordini di cattura da Milano sono arrivate fino a Roma, indirizzo: piazza del Gesù, destinatario Graziano Moro, responsabile dell'ufficio economico della Dc. E ancora manette nel capoluogo lombardo per Enrico Fiorentino, membro della commissione amministrativa dell'azienda elettrica milanese. Ma è solo l'inizio. Il pentolone in ebollizione scopro dalle deposizioni dei fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante, imprenditori del gruppo Acqua e di Bartolomeo De Toma, consulente del Psi per i problemi energetici, sta creando l'ennesimo terremoto di Tangentopoli, forse il più devastante, sicuramente quello che creerà più guai al segretario del Psi, Bettino Craxi.

Il nuovo filone, quello energetico, sta rivelando l'aspetto nuovo del sistema della tangente: una macchina che ha portato miliardi nelle casse dei partiti, rastrellati per i sigilli appalti, secondo il metodo tradizionale, e con quote a nove zeri versate «a tantum» direttamente ai vertici di Dc e Psi, per ottenere il diritto di partecipare a tutti i maggiori lavori.

Ugo Finetti, socialista, 49 anni, è accusato di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. I due episodi sono legati al filone dell'inchiesta che

ha portato all'arresto del democristiano Giovanni Cavalli, rilasciato nei giorni scorsi, dopo una lunga confessione. La vicenda riguarda l'uso illegittimo dei fondi Pio per il risanamento ambientale. Nell'unico episodio di cui si conoscono i particolari Finetti è accusato di aver percepito, attraverso una persona di cui non si è fatto il nome, una trentina di milioni. Finetti sarà interrogato in carcere questa mattina alle 10. Il suo nome figurava già da mesi in questa inchiesta.

Ugo Finetti

Rinnovatore, molto spesso negli elenchi di «Mani pulite»

MILANO. Ieri si è appreso che il socialista Ugo Finetti avrebbe preso una tangente di 30 milioni ed è stato arrestato con l'accusa di corruzione e di violazione del finanziamento pubblico dei partiti. Ma da mesi il suo nome circolava nell'inchiesta «mani pulite». Un esponente di primo piano del garofano milanese, Ugo Finetti, già segretario provinciale dal 1978 al 1984, poi consigliere comunale, consigliere regionale, vicepresidente della Regione, assessore. Il suo nome compare una prima volta nella primavera scorsa nel lungo elenco di personaggi inviato dal giudice Antonio Di Pietro a Lugano con la richiesta ai magistrati ticinesi di verificare se esistevano conti bancari intestati a qualcuno di loro. Ma il suo nome ripropone un'altra volta, in modo più circostanziato, nella richiesta di autorizzazione a procedere che i giudici preparano e inviano a Roma nei confronti dei deputati del Psi ed ex sindaci di Milano Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri. Si legge in quel caso che Mario Chiesa, il primo protagonista della vicenda «Mani pulite» ha dichiarato di aver versato soldi ricevuti «illegittimamente» quando era presidente del Pio-Albergo Trivulzio ad esponenti della sua corrente, tra i quali anche Ugo Finetti e Giovanni Manzì. Le voci fanno un brutto scherzo



Claudio Bonfanti

L'assessore scivolato su discariche e corsi Cee

all'esponente del garofano quando alla riunione dell'assemblea nazionale, in autunno, lui arriva in ritardo e si difende la voce che lo hanno arrestato. Deve mostrarsi sul palco perché le agenzie battono la smentita.

Un avviso di garanzia Finetti lo ha già ricevuto anche in relazione alla vicenda dei corsi fantasma finanziati dalla Cee, che si riferisce al periodo in cui lui era vicepresidente del governo regionale di pentapartito. Una vicenda che ha coinvolto tutta la giunta del Pirellone e sulla quale lui ha detto di «non ricordarsi nulla». 49 anni, romano, giornalista della Rai distaccato alla politica, è stato commissario alla Biennale di Venezia e membro del consiglio di amministrazione della Scala. Uomo di Tognoli, amico di Zaffra, negli ultimi tempi della giunta Pillitteri aveva fatto la guerra al cognato di Craxi, ponendosi nella schiera dei rinnovatori, come Zaffra appunto. E proprio con lui era corso in uno spietato incidente in piena campagna elettorale per le amministrative del 1990 aveva partecipato ad una cena elettorale nel ristorante Clara di Calepio di Settala alla quale era invitato anche tale Gioachino Matranga, pluricondannato per traffico di stupefacenti. «Non lo sapevo» disse poi Finetti. □ P.R.

MILANO. È la terza volta in pochi mesi che i magistrati milanesi si occupano di lui. Certo la più dura, per il socialista Claudio Bonfanti: questa volta è finito a San Vittore con l'accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per aver ricevuto una mazzetta da 50 milioni legata all'appalto di una discarica a Vermetto gestita dal gruppo Acqua dei fratelli Pisante. Le discariche sono una nota dolente per Bonfanti, che già a luglio, quando era ancora presidente del consiglio regionale della Lombardia, ricevette un avviso di garanzia dai magistrati bergamaschi con l'accusa di concorso in concussione. Si trattava allora della discarica di Madone, nella provincia di Bergamo, per la quale erano già stati arrestati altri politici tra i quali l'ex assessore regionale democristiano all'assistenza Franco Massi. Una vicenda per la quale si era parlato di mazzette da un miliardo e 300 milioni.

Allora il socialista Bonfanti era stato solo sfiorato, tanto da non ritenere necessario di dimettersi dal consiglio regionale, ma solto dalla presidenza. Ha resistito anche al secondo avviso

di garanzia per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico che ha raggiunto a novembre lui e tutti gli altri politici che avevano fatto parte della giunta di pentapartito del 1989, per il «bidone» dei corsi fantasma finanziati dalla Cee e mai realizzati. Se n'è andato dal Pirellone a novembre, forse già prevedendo un aggravarsi della sua situazione giudiziaria, mentre la Regione era in piena crisi politica.

Craxiano di ferro, Claudio Bonfanti, 46 anni, è nato e vive a Bergamo. Ha iniziato la sua attività come dirigente sindacale, come il suo compagno di partito Loris Zaffra. Poi nel 1985 il grande salto in politica, quando si è candidato ed è stato eletto nel consiglio regionale, dove è stato poi riconfermato nel 1990. Bonfanti ha sempre avuto incarichi di responsabilità nel governo del Pirellone, sempre a gestione pentapartito e tartassato dall'inchiesta «Mani pulite». È stato assessore ai Trasporti, poi all'Ambiente, dal 1989 al 1992, trovandosi così a gestire tutte le decisioni riguardanti il cruciale e redditizio capitolo delle discariche lombarde. È diventato poi presidente del consiglio regionale nel febbraio dell'anno scorso. □ P.R.

Dalla loro collaborazione aperti scenari nuovi per i giudici milanesi

Fratelli Pisante Ovvero tanti guai per i vertici psi

Giuseppe e Ottavio Pisante, arrestati per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico, sono i due imprenditori «pentiti» che stanno riversando sui giudici milanesi valanghe di informazioni e di dati sul sistema di Tangentopoli. A capo del gruppo Acqua, una holding leader nel settore dell'ecobusiness, dichiarano di aver pagato tangenti un po' a tutti. E inviano lettere dal carcere.

PAOLA RIZZI

MILANO. «La mia personale convinzione è che quell'epoca e quei comportamenti sono finiti. Definitivamente. Abbiamo voltato pagina in maniera semplice, chiara, non equivoca». La prima concreta testimonianza del nuovo corso è la totale e incondizionata collaborazione con la giustizia, ma personale e di tutti gli amministratori e dirigenti in qualsiasi maniera interessati dall'inchiesta in corso. Per quello che mi riguarda, non mi ritenerò dal mio impegno di imprenditore e non rinuncerò al mio lavoro per Acqua». Anche da San Vittore l'ingegnere Giuseppe Pisante cerca di infondere un po' di fiducia ai suoi 2400 dipendenti con una lettera firmata «il presidente» che vuole cancellare un passato di dispendioso di mazzette. È lui, Giuseppe Pisante, assieme al fratello Ottavio, il grande pentito che sta muovendo il sacco su tutto il malaffare tangenziale, sono loro che hanno parlato per primi di un conto corrente in Svizzera sul quale far confluire fiumi di denaro per il Psi, quel conto «protezione» intestato a Larini. E sono le parole di Ottavio che ora hanno rimesso nei guai Craxi, De Michelis, Finetti, Bonfanti e gli altri politici incorsi in quest'ultima «retata».

Il «sistema», i fratelli Pisante lo conoscono bene, in ogni dettaglio. Socialista Lombardiano, amico di Gianni De Michelis, buon amico anche di Craxi, uno dei finanziatori della rivista «Il moderno», vicina all'ala migliorista dell'allora Psi, Giuseppe Pisante è il presidente e il cervello, leader indiscusso dell'impero del gruppo Acqua, con sede nella discreta ed elegante via Tortona a Milano. Una holding costituita nel 1973 che vanta 500 miliardi di fatturato, occupa 2400 dipendenti sparsi nelle 44 società operative impegnate soprattutto nell'ecobusiness, inceneritori, discariche, impianti di riciclaggio, oltre che nella realizzazione di impianti industriali energetici e agricoli, con addentellati in almeno 30 paesi. Ma a finire per primo nei guai è il fratello Ottavio, presidente di una della società del gruppo, l'Emil (Ercole Marcellini impiantista Tecnologico) dispensatore materiale delle mazzette. Più pasticcione di Giuseppe, Ottavio finisce una prima volta in carcere a luglio a Foggia per aver pagato una tangente per vincere un appalto per i lavori nel porto di Manfredonia. Peggiora le cose tentando invano di comporre un carabiniere perché faccia sparire dei documenti scottanti della Emil. Il turno di Giuseppe arriva il 12 gennaio, tirato in ballo da Luigi Martinelli, ex presidente della commissione ambiente della Regione Lombardia: si parla di una «bustarella» di 200 milioni versati all'allora segretario regionale della Dc, Gianstefano Frigerio per garantirsi l'appalto della discarica di Castellone. Sono dettagli, perché ormai la confessione dei fratelli Pisante è un fiume di parole che ogni giorno aggiunge nuovi tasselli alla Tangentopoli nazionale. Hanno coinvolto anche l'Emil e con essa tra gli altri il pidellino Gianbattista Zorzi, ex consigliere di amministrazione dell'Emil. Su Zorzi Pisante è inciampato: una prima volta ha detto che l'intellettuale pidellino avrebbe sponsorizzato presso il gruppo Acqua l'Electrogenerale, una società della Lega, per l'appalto di una centrale a Fiume Santo in Sardegna per la quale sarebbe stata pagata una tangente di 450 milioni. Incalzato dal difensore di Zorzi, Pisante ha poi ritrattato, sostenendo di essersi confuso, e ha poi raccontato un'altra storia che chiama in causa egualmente Zorzi, tuttora in carcere.

La storia di Tangentopoli nel secondo interrogatorio del presidente Sea Manzi: ecco la spartizione-mazzette Ed è giallo sul rientro di Garofano

Ha fatto nomi che mettono nei guai repubblicani e socialdemocratici, ha risparmiato tutti i suoi compagni di partito addossandosi ogni responsabilità. È la storia di Tangentopoli, così come la ricostruisce in un memoriale di 14 pagine e davanti ai giudici, Giovanni Manzi. Destinazione delle mazzette: 30% alla Dc, 50% al Psi e 20% ai partiti minori. E Garofano, ex presidente Montedison rientra dal viaggio d'affari.

MILANO. Quattordici pagine di memoriale: l'ex latitante Giovanni Manzi ha scritto la sua verità sulle tangenti aeroportuali passate per la Sea e lo ha consegnato ieri ai magistrati di «Mani pulite», che sono andati a interrogarlo in carcere. Ma per tutta la mattina l'ex presidente socialista della Società di esercizio aeroportuale ha risposto alle domande del gip Italo Ghiti. Ha fatto nomi che mettono nei guai repubblicani e socialdemocratici, ma ha risparmiato i suoi compagni di partito, addossandosi tutte le responsabilità. Al sostituto procuratore Antonio Di

Pietro ha consegnato una verità addomesticata, che sembra concordata coi vertici del Psi, per salvare la memoria. E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rifugio dorato, aveva mandato un messaggio ai magistrati. «Sono malato - aveva detto - ho dei disturbi, non posso la memoria». E ieri ha parlato di un memoriale di Manzi, già nell'intervista rilasciata a Santo Domingo agli inviati del «Corriere della sera», che lo hanno scovato nel suo rif

Il ciclone tangenti



L'inchiesta parte da una denuncia Wwf per lavori miliardari che hanno portato al tribunale dei ministri il dc Prandini. Nel mirino le alte cariche dell'Azienda nazionale delle strade. Ascoltati due dirigenti emarginati nell'era prandiniana.

Anas, quattro avvisi di garanzia. Funzionari indagati per l'appalto della tangenziale di Brescia

Quattro avvisi di garanzia ad altrettanti dirigenti dell'Anas. Sono il direttore generale Del Papa, il direttore tecnico, Natale Mina; l'ispettore, Ferrazin; e l'ex direttore amministrativo, Sassano. L'inchiesta nasce da una denuncia del Wwf per la tangenziale di Brescia che ha portato già davanti al tribunale dei ministri, il dc Giovanni Prandini. Ieri, due funzionari emarginati nell'era Prandini hanno deposto davanti ai giudici romani.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Quattro avvisi di garanzia notificati ad altrettanti alti funzionari dell'Anas. La maxinchiesta della procura di Roma dà impulso anche alle vecchie indagini che vedono protagonista l'ex ministro dei Lavori pubblici, il dc Giovanni Prandini. Quella per la quale il direttore generale, Mariano Del Papa, il direttore tecnico, Diego Natale Mina, l'ispettore per le zone di Torino, Milano e Genova, Francesco Ferrazin, e l'ex direttore amministrativo, Mario Sassano, sono adesso formalmente indagati, è stata aperta l'estate scorsa. Riguarda l'appalto per la terza corsia della tangenziale di Brescia concesso dall'Anas a trattativa privata. Requisiti d'urgenza necessari per affidare quei lavori in deroga alla legge? Non ce n'erano. O meglio, ce n'era uno: l'imminenza delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale bresciano del 1991. Una scadenza alla quale teneva particolarmente il ministro dei Lavori pubblici del tempo, il dc Giovanni Prandini, senatore di Brescia.

un appalto di 88 miliardi ad un consorzio di imprese capofila del quale era la «Gelfi», un'azienda, manca a dirlo, anch'essa bresciana.

Il raddoppio della tangenziale non figurava nel piano triennale 1991-93 approvato dal Parlamento. Uscì fuori all'improvviso dal cappello di prestigiatore dell'ex ministro dei Lavori pubblici, così come quello stanziamento approvato da un giorno all'altro dell'Anas, dice Anna Donati, dirigente del Wwf. Dopo l'esposto-denuncia presentato dagli ambientalisti del Fondo, l'estate scorsa, poi, l'apertura dell'inchiesta della magistratura romana. Una parte, quella che riguarda l'ex ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, è finita davanti al tribunale dei ministri. L'altra, quella che ha portato ai quattro avvisi di garanzia di questi giorni, è nelle mani del giudice, Orazio Savia, che fa parte del superpool romano che indaga su sette anni di appalti Anas. I quattro funzionari destinatari degli avvisi di garanzia firmati dal giudice Savia avevano ruoli diversi al momento dell'approvazione del progetto-tangenziale. La loro posizione adesso è quella di indagati. «Gli avvisi di garanzia sono automatici quando si dispone un sequestro di documenti che è un'attività finalizzata all'acquisizione di prove e per il quale bisogna dar notizia formalmente a colui che può assumere la funzione di imputato», questo sottolineano in procura.

gestione Anas. Questa va avanti spedita e i giudici annunciano sviluppi clamorosi già per le prossime settimane. Al vaglio del superpool romano anche le dichiarazioni rese da alcuni imprenditori ai magistrati milanesi di «Mani pulite», sarebbero stati loro a confermare il pagamento di tangenti tra il 7 e l'8% a politici e funzionari. Ieri, intanto, in qualità di testimoni, sono stati sentiti dai giudici romani Martellino, Savia, Castellucci e Armati, due funzionari che vennero emarginati nel periodo di Prandini. Federico Campella, attuale direttore generale all'Urbanistica del ministero dei Lavori Pubblici, e Giuseppe Molinari, funzionario dell'ispettorato autostradale Anas.

Campella rifiutò di avallare il piano di ricostruzione di Ancona di Lello Longarini. «Adesso mi rivolgo alla porta accanto», minacciò in quell'occasione l'imprenditore marchigiano finito in carcere nei mesi scorsi. La porta accanto era quella di Prandini al ministero. Tre giorni dopo a Campella venne recapitata una lettera: «Da questo momento, lei cessa dalla funzione di direttore generale dell'edilizia statale». Storia analoga, quella di Molinari, che, sempre all'epoca di Prandini, fu costretto a mettersi in aspettativa e ad abbandonare il suo incarico presso l'Anas.



Verona, arrestati il dc Alberto Pavesi e suo figlio. In carcere il presidente della Cassa di risparmio

«Collaborano» coi giudici l'ex segretario ed un ex assessore della Dc veronese. I primi effetti sembrano gli arresti effettuati ieri: Alberto Pavesi, dc, presidente della potentissima Cassa di risparmio; suo figlio Giovanni, assessore comunale, Gastone Barini, ex assessore dc, e Giancarlo Calderaro, segretario del segretario regionale psi Angelo Cresco. Si parla di tangenti legate alla trasformazione di una cava.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VERONA. «Io sono stato messo in galera dalle Ss. Figurarsi se mi deprime questa cella». L'avv. Alberto Pavesi, settantun anni - a giugno, sanguigno alpino, partigiano, croce di guerra, una carriera tra imprenditoria e cariche pubbliche, presidente della Cassa di risparmio di Verona e del Credito Fondiario delle Tre Venezie, lancia attraverso il suo avvocato Arrigo Vacca messaggi rassicuranti. È appena finito in carcere per corruzione assieme ad altri tre «politici» veronesi, ma resta tranquillo. Trema invece il resto della città che conta: le manette sembrano frutto, almeno in parte, della spontanea collaborazione» che ai giudici hanno deciso di offrire due democristiani eccellenti.

riempito decine di pagine di verbali, raccontando l'ennesimo patto per spartire le tangenti, 60% alla Dc, 40% al Psi. Stanno confermando, correggendo, ampliando, dando l'ultimo tocco ad incartamenti già in possesso dei giudici.

Ieri mattina, all'alba, la polizia ha eseguito quelli che sembrano i primi arresti di una lunga serie. Con Pavesi, uno dei suoi 5 figli, Giovanni, dotore, neoassessore comunale ai servizi sociali; il consigliere provinciale dc Gastone Barini; il socialista Giancarlo Calderaro, consigliere dell'Autobrennero e segretario particolare dell'on. Angelo Cresco. Le accuse sono le solite, corruzione, ricettazione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La tangente, in questo caso, è piccolina. Suppergiù 150 milioni, versati dai due Pavesi a Barini e Calderaro. Ricostruzione dell'accusa: dovevano essere il compenso per aver consentito un buon affare tra il 1989 e il 1990. L'«Aerea», società di Tortona amministrata da Pavesi junior, aveva acquistato un'ex cava di 100.000 mq a San Cassiano, zona sud di Verona città. Poi aveva chiesto l'autorizzazione a trasformarla in discarica per i residui di lavorazione delle fonderie.



Alberto Pavesi, a sinistra, presidente della Cassa di risparmio di Verona e il figlio Giovanni. In alto, Tex ministro Prandini

Barini, all'epoca assessore provinciale all'Ecologia, l'aveva concessa. «L'area, nuovamente appetibile, era stata, rivenduta con gran guadagno al gruppo Ferruzzi, attuale proprietario. In seguito le proteste e i ricorsi di un comitato di abitanti avevano ottenuto dal Tar il blocco della discarica. La questione ora pende davanti al Consiglio di stato.

spettabile, il «Borsino politico» di un settimanale locale lo aveva appena collocato tra i «saldi in sella». Poi nel Psi di Angelo Cresco era stata arrestata pochi mesi fa anche la compagna, Cinzia Bonfrisco, coinvolta in una truffa alla Centrale del Latte. Infine nella Cassa di Risparmio di Verona-Vicenza-Belluno-Ancona che Alberto Pavesi presiede dal 1987. L'istituto è uno dei più ramificati d'Italia, raccoglie 11.000 miliardi, ha 4.300 dipendenti e sedi di rappresentanza fino a Mosca e Hong Kong. Dalla sua sede, ieri, è partito un freddo distinguo: la banca non c'entra, il presidente è stato arrestato per attività private. Pavesi ha sempre unito l'imprenditoria alla politica: possiede aziende nel ramo petrolifero - è stato anche consigliere dell'Agip - e del commercio all'ingrosso di elettrodomestici.

I giovani industriali «I giudici indagano anche al Sud»

CASERTA. Un invito alla magistratura ad andare avanti, nella lotta alla corruzione, anche al Sud, perché «non può essere tutto limitato a Milano e Venezia» ed un altro alla società civile perché cominci a collaborare e a denunciare. Lo ha rivolto il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli, durante il convegno del gruppo giovani della confindustria di Caserta sulla crisi nella provincia meridionale. Fumagalli ha indicato gli ostacoli sulla strada della ripresa economica, che è subordinata, ha detto, alla presenza di un «apparato politico-istituzionale riformato e rilegittimato». «Oggi, più che mai - ha aggiunto - c'è bisogno di chiarezza e velocità nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità perché non possiamo avere ministri o parlamentari sottoposti al dubbio di essere andati contro la legge». Fumagalli si è quindi riferito alla vicenda dei maggiori dei carabinieri Vittorio Tomason che ha condotto alcuni delle inchieste più importanti sugli intrecci tra politica e malaffare a Napoli, e che dovrebbe essere trasferito a dirigere la scuola allievi di Chieti. «Penso - ha osservato - che le persone che stanno facendo bene il loro dovere, come Tomason, non debbano essere trasferite o promosse ma debbano portare a termine le inchieste iniziate». La questione morale è la temata più volte nell'intervento di Fumagalli davanti alla platea di imprenditori di una provincia ad alta industrializzazione ma oggi in crisi, avendo perso, negli ultimi dieci anni, il 42 per cento degli addetti all'industria. Fumagalli ha ribadito di essere contrario ad affrontare il problema dell'occupazione solo sul fronte degli ammortizzatori sociali e che occorre «ricreare le condizioni di sviluppo». Tra queste, ha indicato la riduzione del costo del denaro e la ripresa della piena attività di una pubblica amministrazione «autonoma e responsabilizzata».

L'identikit dell'ente pubblico finito nel mirino dei magistrati romani. Storia di un'assicurazione generosa. Tutto quello che bolle nella «pentola Sace»

Dopo la denuncia del procuratore capo Vittorio Mele, il terremoto Sace sta per abbattersi sui palazzi romani. Nel mirino dei giudici è un ente pubblico (è istituito presso l'Ina, ma dipende in realtà dal ministero del Tesoro) che assicura il rischio paese. Rimborso cioè i crediti inesigibili degli operatori che esportano nelle aree calde del mondo o in quelle a minor solvibilità finanziaria.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Una pentola a pressione destinata ad esplodere» non ha usato mezze misure il procuratore capo della Repubblica di Roma Vittorio Mele nel denunciare l'ultimo possibile scandalo dell'allegria Repubblica di Tangentopoli. Per ora, alle parole non sono seguiti fatti particolari, ma i giudici stanno indagando con molta attenzione dopo aver ricevuto segnalazioni di illeciti. «Ma che cos'è la Sace? È la sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esporta-

zioni private si guardano bene dall'intervenire. La Sace, infatti, è chiamata ad operare nei casi più disperati, in quei paesi dove incertezza politica e precarietà economica la fanno da padrone, ma dove bisogna pur sempre esportare: perché comunque si tratta di affari rilevanti (si pensi ad esempio alle ingenti commesse che in passato arrivavano da Iran o Irak o anche a Togliattigrad), perché sono in gioco interessi economici strategici per l'Italia (come il gas algerino), o perché vi sono scelte politiche del governo che impongono di mantenere relazioni privilegiate (certi paesi dell'America Latina o dell'Africa ad esempio). Gli industriali esportano, in cambio ricevono promesse di pagamento, le presentano alla Sace che dietro presentazione di una modesta somma («premio»), si impegna a pagare lei il dovuto qualora il debitore risultasse insolvente.

Sin dall'inizio, dunque, le valutazioni della Sace nella copertura dei crediti si trovano in bilico tra esigenze produttive che imporrebbero prudenza e quelle «politiche» (o magari governative) che chiedono di non stare a guardare troppo per il sottile. Salvo poi trovarsi in casa situazioni tipo Somalia, con copertura di esportazioni creditizie superiori al prodotto nazionale lordo dell'intero paese debitore. Anche perché la Sace è generosa: assicura sino al 90% i crediti verso i fornitori e sino al 95% i crediti finanziari. In certi casi può arrivare addirittura al 100%.

Formalmente la Sace è istituita presso l'Ina il cui presidente pro tempore (oggi Lorenzo Pallesi) è anche presidente. In realtà, patrimonio e gestione sono completamente autonomi e stanno saldamente in mano ad un comitato di gestione composto soprattutto da «funzionari ministeriali (Esteri, Tesoro, Industria, Commercio estero). Ed è la Corte dei conti a controllare la gestione. Le redini, comun-

lettere

Una lettera del senatore Francesco Cossiga

ho bisogno di serenità: perché non mi vuole risparmiare questi dolori e queste indignazioni? Su, da bravo, lo faccia! Cordialmente, Francesco Cossiga

Caro direttore, la lettura della cronaca della mia visita all'on. Vairo, presidente della giunta delle elezioni della Camera dei deputati e, a tal titolo, anche della Commissione procedimenti d'accusa contro il presidente della Repubblica, pubblicata su «l'Unità» del 27 gennaio 1993, mi ha, in un misto di angosciosi e angoscianti sentimenti, addolorato e indignato. In detta cronaca, l'amico Frasca Polara che un tempo leggevo con vero diletto per la serietà fedele, l'arguzia e il fine e sostenuto stile dei suoi scritti, insinua che la mia visita all'onorevole Vairo, per il contenuto delle mie richieste e per i tempi in cui si è svolta per quelli che chiede alla Commissione di impegnare, avesse in realtà lo scopo... di rallentare le procedure per l'esame delle autorizzazioni a procedere contro l'onorevole Craxi. Anzitutto una domanda: perché non anche per rallentare le stesse procedure nei confronti dei deputati dell'ex Pci (non del Pds, che è «scusa del tutto nuova») e della Dc? Poi una precisazione: io sono andato, dopo alcuni mesi di paziente attesa e di mie sollecitazioni al presidente della Camera dei deputati, ad annunciare all'onorevole Vairo, per un atto di cortesia verso la sua persona, che la prossima settimana, accompagnato dai miei avvocati difensori, farò un passo formale presso la Commissione per i procedimenti di accusa al fine di chiedere che essa si pronzi sulle accuse di alto tradimento e di attentato alla Costituzione (che comprendono fattispecie specifiche quali usurpazione di poteri politici, usurpazione di comando militare, etc.) che mi sono state formulate: credo che questo sia un mio diritto e anche un mio dovere. Il giudice giurista tedesco Jehring scriveva che chi lotta per il suo interesse giuridico lotta per il diritto; il difensore infatti, per generare, al di là delle mie specifiche intenzioni, anzi contro, la fine del grande pericolo che un ex-Capo dello Stato, accusato di crimini da ergastolo o (forse secondo l'onorevole Orlando e l'onorevole Cossiga) di un movimento libertario «La Rete», dal motto garantista: «il sospetto è la via alla verità» anche da pena di morte, se ne vada in giro parlando, scrivendo e forse tramandando... Altro che arresto di Rinaldi! In un commento veramente di livello che mi ha fatto leggere, alleggia, una mia visita all'onorevole Vairo può fermare un procedimento a cui tanti guardano come alla via maestra per celebrare il rito sacrificale del «mostro», per compiere un atto di giustizia che elimini un avversario politico! Suvia, poco contavo da presidente della Repubblica (mi ha perfino «espulso» il mio vecchio partito che pure non sembra navigare in buone e trasparenti acque...); immaginiamoci da ex-presidente! Tutto questo mi addolora perché se l'amico Frasca Polara ha scritto siffatte idiozie credendovi, vuol dire - e me ne dispiace veramente! - che la sua lucidità si è appannata e il suo costume è decaduto e ciò non mi può far certamente piacere. Che se poi Frasca Polara ha scritto queste idiozie sapendo che sono tali, al dolore si aggiunge l'indignazione quale fedele lettore de «l'Unità» ed estimatore da lunghissimo tempo del «popolo comunista», cui questo giornale è principalmente indirizzato perché se i lettori del giornale e il popolo comunista abbiano bisogno e per leggere il giornale e per trarre vigore nella loro democratica presenza attiva nella vita civile e politica del Paese, di questo misto di «fantasia dretrologica» e «drammoni complottaridi», di cui la cronaca di Frasca Polara è un bell'esempio! Ma se anche, caro direttore, lei ritenesse che il giornale da lei diretto ha bisogno di questa roba (ma perché non pensare alla ristampa delle avventure di Carolina Invernizio?), non basta già l'ispirazione dretologica e complottaridi del noto storico Cipriani della cui collaborazione lei ha la fortuna di godere? Ho tante cose da fare, caro direttore;

«Il Pds chiamato a creare una nuova classe dirigente che salvi il Paese»

Cara Unità, sono un giovane iscritto al Pds e ti scrivo non per un semplice desiderio di comunicare con qualcuno che la pensi come me, ma perché è un'esigenza del mio animo. Oggi, come sentiamo da giornali e tivvù, non viviamo in una grande società civile, basata su valori e regole di vita per le quali molti patrioti hanno lottato con il sangue e un secolo fa più di rammarico è l'incertezza del futuro, poiché non vedo una classe dirigente ben definita, innovatrice, progressista, capace di riportarci «in alto» dove abbiamo sempre meritato di stare. In risposta a tanti dubbi e perplessità sul futuro, io preferisco ricordare il passato di tanti compagni e compagne che hanno cercato (ma non sempre ci sono riusciti) di creare una società più giusta, onesta e civile, ma che per «vivi» motivi generazionali ora non ci sono più. In modo particolare, nel mio piccolo, mi ha colpito la figura così schietta, impassibile e «dignitosa» di un anziano compagno, Antonio Ruggiero, di 83 anni, deceduto giorni fa. Il nonimoglio «gliu rosso» (il rosso) negli anni dei suoi avversari, mi ha sempre affascinato, tanto da lasciare un ricordo indelebile nel mio cuore. È gente esemplare, che ha sempre lottato, prima contro le umiliazioni subite dal parroco e dai democristiani del mio paese, che si prendevano gioco di tutti coloro che erano loro oppositori (specie i comunisti). Io, anche se non ho vissuto, nel bene e nel male, tutte le vicissitudini di questi grandi-piccoli uomini, mi appello ai nostri attuali dirigenti del Pds affinché riescano a creare una nuova classe dirigente, nazionale e locale, capace di impostare la propria esistenza e i propri obiettivi politici su valori come l'onestà, l'uguaglianza e la trasparenza per salvare questo Paese. Tanti compagni, tipo «Zio» Antonio, hanno cercato di diffondere questi valori, a rischio, spesso, della propria vita e della propria reputazione.

Angelo Corte Coreno Ausonio (Frosinone)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori che ci scrivono e le cui lettere non vengono pubblicate, che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Aldo Becherucci (Pistoia); Franca Allieri (Roma); Gaetano Braccato (Rubiera-Reggio Emilia); Zilio Giancarlo (Selva di Valpurga-Padova); Darro Russo (Salerno); Massimo Davini (Lucca); Gino Rezzini (Genova); Raffaello Marzola (Treviso); Estello Forza (Manghera-Venezia); Renato Caridi (Cossiga-Launa); Luigi Castelli (Napoli); Alessandro Terzi (Firenze); Silvano Tomason (Milano); Giuseppe Cazzolino (Ercolano-Napoli); Andrew M. Luker (Roma).

Il nodo riforme



Ieri a piazza del Gesù l'atteso sì dello Scudocrociato Gava ottimista: «Forse è possibile evitare il referendum» Ma il comitato promotore sollecita la consultazione ad aprile Martelli intanto ripropone l'elezione diretta del premier

La Dc si sblocca sul doppio voto

L'accordo sulla nuova legge elettorale adesso è più vicino

ROMA. Quel che non era riuscito il giorno prima in Bicamerale è stato partorito ieri a piazza del Gesù. Lo stato maggiore democristiano ha detto di sì all'ipotesi del doppio voto in un unico turno, su cui si era incagliata la fragile navicella della riforma elettorale. Altri nodi restano da sciogliere, ma a questo punto il relatore Sergio Mattarella potrà presentare mercoledì alla commissione per le riforme un ordine del giorno che contiene le linee portanti del nuovo sistema. E sono il collegio uninominale, un criterio a prevalenza maggioritaria, una correzione proporzionale del 40 per cento, il turno unico ma caratterizzato, appunto, dal doppio voto: unoper il candidato nel collegio uninominale, uno per un partito o un gruppo nella quota proporzionale.

Su questo terreno dovrebbe delinearci tra i sessanta commissari una maggioranza di una certa ampiezza. Ora la questione più delicata da affrontare è quella dello scorporo, ovvero della separazione tra i voti dati nell'uninomiale e quelli dati alla lista. La Dc sostiene che i voti di chi ha vinto nel collegio non vanno riconsiderati nel recupero proporzionale. Ciò determinerebbe un «appesantimento» proporzionalistico del sistema complessivo, e in questo senso vengono obiettate dagli ambienti referendari. Ma, fa notare lo stesso Mattarella, l'equilibrio si può ristabilire attraverso un'adeguata riduzione delle dimensioni delle circoscrizioni elettorali.

È rimbalzata, al termine della riunione democristiana, l'idea di poter ancora evitare il referendum, affacciata da Martinnazzoli in Sala della Lupa. L'ottimista, stavolta, è Antonio Gava. «Credo che possiamo farcela - sostiene il capogruppo dei senatori - ma è necessario che ciascuno di noi definisca con chiarezza la propria posizione... Noi lo abbiamo fatto: il nostro segretario è intervenuto tre volte. Aggiunge Gava: «Per la verità, devo dire che altrettanto ha fatto il segretario del Pds Achille Occhetto...». Diversi i toni al Corel, il comitato promotore del referendum elettorale, che ha riunito ieri a Largo del Nazareno i suoi organi dirigenti. In una nota diffusa al termine si chiede che il referendum «vengano svolti al più presto, senza attendere la data ultima possibile ed evitando un'ulteriore e logorante attesa». E si mettono le mani avanti nei confronti di chi «vorrebbe separare l'appro-

vazione della legge elettorale del Senato da quella della Camera, in modo da salvare la proporzionalità per quest'ultima». Intanto Claudio Martelli insiste con la proposta dell'elezione diretta del premier, oltre che di sindaci e presidenti di Regione. Lo ha ribadito ieri a Milano nel corso di una tavola rotonda - organizzata nell'ambito di un convegno su «etica pubblica, mercato e istituzioni» - a cui partecipavano anche il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, il presidente della Confindustria, Luigi Abete, il sindaco di Milano, Piero Borghini e il politologo, Giovanni Sartori. Per il ministro di Grazia e Giustizia la Camera dovrebbe essere eletta col doppio turno e il Senato alla prima tornata, differenziando i compiti. Montecitorio dovrebbe specializzarsi «nelle materie

economiche, sociali e nell'ampia sfera dei diritti», mentre Palazzo Madama si occuperebbe della politica istituzionale, di quella estera e della difesa. Il progetto dovrebbe poi definirsi con la riforma dell'ordinamento dello Stato in senso federale, «fondato sulle venti Regioni esistenti». Per Martelli, infine, sarebbe necessario regolare per legge la scelta dei candidati alle primarie.

La proposta è stata bocciata da Sartori: «Col doppio turno sarebbero già i cittadini a compiere la selezione», il politologo ha anche respinto l'elezione diretta del premier: «Il problema non è solo la durata, è anche la capacità di governo. Senza una maggioranza che lo appoggi si eleggerebbe solo un San Sebastiano».

Immunità parlamentare

Dopo gli entusiasmi iniziali ora sulla legge Dc e Psi ordinano: «Indietro tutta»

Mercoledì prossimo la commissione Affari costituzionali del Senato voterà gli emendamenti al testo di legge costituzionale sull'immunità parlamentare, già approvato dalla Camera. Dc e Psi, in controtendenza, chiedono modifiche che si muovono nel senso di mantenere in vita parecchie delle norme attualmente in vigore. Si cerca di limitare la possibilità di concedere l'autorizzazione a procedere.

NEDO CANETTI

ROMA. Allo scoppio di Tangentopoli, fu un coro pressoché unanime: bisogna cancellare l'immunità parlamentare o, come minimo, ridurre la portata. Ora siamo ai ripensamenti, al distinguo, alle frenate. Della Dc e del Psi. Rivediamo cronologicamente i fatti.

Ad aprile, con le prime ventate dell'inchiesta Mani pulite, nasce l'undicesima legislatura. Subito, quasi tutti i gruppi politici della Camera presentano proposte di legge di modifica dell'art. 68 della Costituzione, quello che regola l'immunità parlamentare. Il dibattito è lungo e non facile, perché, già in quella primafase, cominciava a seppellirsi, tra i partiti della maggioranza qualche perplessità. Ne nasce, alla fine, un testo che non soddisfa pienamente diversi gruppi, tra cui il Pds, ma che è, comunque approvato e trasmesso al Senato (siamo già arrivati al mese di luglio).

La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama allunga i tempi dell'esame, anche perché operata da moltissimi altri disegni di legge, tra cui quello sul finanziamento pubblico ai partiti. Nel frattempo sono piovute su Camera e Senato, decine di richieste di autorizzazione a procedere, tra le quali alcune decisamente «clamorose». E moltissime, quasi tutte, sono state concesse.

Il dibattito, in commissione, inizia, pertanto, in questo clima, che, con tutta probabilità, influenza, in qualche modo, gruppi e singoli senatori. Già nel corso della discussione generale, si avvertono i prodotti di qualche controtendenza, ma la vera e propria «marcia indietro» diventa evidente, quando scocca il momento della presentazione degli emendamenti. Proposte di modifica vengono da diverse parti, anche dal Partito democratico della sinistra e dalla Lega, ma sono gli emendamenti dei socialisti e della Democrazia cristiana che segnano la vera novità. E non certo in senso positivo. Se fossero approvate, infatti, la nuova disciplina sulle incompatibilità farebbe un passo indietro anche rispetto al testo di compromesso uscito da Montecitorio.

Cinque sono gli emendamenti dello Scudo crociato. Il primo chiede che l'autorità giudiziaria «eserciti» l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, solo previa autorizzazione della Camera di appartenenza. Il disegno di legge pervenuto da Montecitorio, invece, stabilisce che l'autorità giudiziaria, quando ritenga di esercitare

l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dia immediata comunicazione alla Camera alla quale appartiene.

Altri due emendamenti della Democrazia cristiana si muovono lungo questo scivoloso terreno lassista. Uno sposta da 90 a 120 i giorni di sospensione del procedimento, nel corso dei quali, il ramo del Parlamento interessato decide se disporre la sospensione del procedimento per la durata del mandato. L'altro, proprio per la stessa situazione, elimina le diciture «con deliberazione motivata» e - proposta che appare ancora più grave - «a maggioranza assoluta dei componenti che erano, indubbiamente norme più rigorose per bloccare eventuali tentativi di «salvataggio».

Passiamo ai socialisti. Un solo emendamento, ma pesantissimo. Prevede di modificare il codice di procedura penale, nel senso di vietare misure cautelari personali o il fermo nonché perquisizioni personali o domiciliari, ispezioni personali e intercettazioni telefoniche nei confronti di persone per le quali è prevista l'autorizzazione, sino a quando tale autorizzazione non sia concessa o sia stato deciso il rinvio a giudizio. Sempre i socialisti - propongono - che, senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto ad azione penale né essere assoggettato a perquisizione personale o domiciliare o mantenuto in detenzione salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna oppure se colto in flagranza di reato.

Ricordiamo - la posizione semplice ma rigorosa del Pds: l'autorizzazione a procedere è comunque concessa salvo che i casi contestati siano connessi all'espletamento della funzione parlamentare. In questo caso, la Camera di appartenenza può decidere, con deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti, di disporre la sospensione del procedimento per la durata del mandato, a garanzia della funzionalità del Parlamento.

Esame della legge e degli emendamenti inizieranno, come detto, mercoledì prossimo. Si preannuncia una grossa battaglia parlamentare. Diversi sono, infatti, i gruppi decisamente contrari agli emendamenti presentati dalla Democrazia cristiana e dal Psi. E, anche alla luce degli ultimi, inquietanti sviluppi giudiziari, non sono da escludere ulteriori polemiche e, perché no?, colpi di mano.

L'INTERVISTA

Salvi: «È un passo avanti verso la riforma Ora si può cercare un ampio consenso»

«Un sistema basato sul doppio voto, con prevalenza del maggioritario sul proporzionale, può avvicinarsi, se costruito bene, agli obiettivi di riforma che ci proponiamo...». Cesare Salvi appare soddisfatto del passo avanti compiuto dalla Dc, anche se restano aspetti rilevanti da definire. Il dirigente del Pds ora auspica un'ampia convergenza parlamentare e in questo senso apprezza il giudizio di Rodotà.



Cesare Salvi e, a destra, una riunione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali



ROMA. «Sì, Mattarella mi ha telefonato poco fa. Una buona cosa, anche se non siamo ancora al traguardo». Appare soddisfatto Cesare Salvi, nel suo ufficio a pochi passi dal Senato, da dove ha condotto per mesi, in qualità di relatore sulla legge elettorale, la complessa partita della riforma. Ora la notizia del «via libera» democristiano all'ipotesi del doppio voto in un unico turno, frottigli dal nuovo relatore, getta una schiarita in un quadro che appariva compromesso.

Questa formula di mediazione, tanto faticosamente raggiunta, vi soddisfa?

Un sistema basato sul doppio voto, con la prevalenza del maggioritario sul proporzionale, può avvicinarsi - se è costruito bene - agli obiettivi di riforma che ci proponiamo. Certo, resto dell'idea che sarebbe stato preferibile un secondo turno di votazione, su una lista nazionale di governo in una Camera e sui collegi uninominali nell'altra. D'altra parte le riforme si realizzano con un ampio compromesso.

Ed è nel compromesso che Kelsen rintraccia l'essenza della democrazia.

Cerchiamo di spiegare contenuti e significato di questa formula del doppio voto.

Partiamo dalla premessa che abbiamo scelto la via di un sistema misto per principio: per evitare cioè l'espulsione dal Parlamento di voci minoritarie ma significative, perché radicate nella realtà del paese (come avverrebbe con un maggioritario secco). Col voto unico in un turno, sostenuto fino all'altro ieri in Bicamerale dalla Dc, ogni forza politica per essere presente in Parlamento sarebbe stata costretta a presentare un candidato nel collegio uninominale per poter raccogliere i resti.

E invece col doppio voto?

Col doppio voto è possibile concentrare i consensi sul candidato nel collegio uninominale e mantenere, col voto per la quota proporzionale (il 40 per cento), un'autonoma identità di partito o di raggruppamento. Facciamo un esempio. L'elettore del Pds potrebbe votare Ruffolo o Rutelli, Novelli o Aya-

la come candidato comune nel collegio uninominale; e il simbolo della Quercia per la quota proporzionale. E viceversa per i simpatizzanti degli altri gruppi.

Venerdì prossimo la commissione Dc Mita dovrà votare sull'ordine del giorno riassuntivo dei lavori sulla materia elettorale. A questo punto lei può prevedere quell'ampio consenso che aveva ricercato nella sua attività di relatore?

Spero proprio di sì. È chiaro che un'intesa tra Dc e Pds, quando fosse raggiunta, non sarebbe sufficiente né in termini numerici né in termini politici. Il Psi non ha ancora definito la sua posizione, travagliato com'è dalle vicende interne. La Malfa si è espresso per il doppio voto, e c'è da auspicare che mantenga questa posizione. Anche la Lega è d'accordo, ma chiede di eleva-

re la quota di maggioritario al 70 per cento. Novelli, per la Rete, potrebbe ripensare di fronte agli ultimi sviluppi il suo deflacionismo dai lavori della commissione.

Insomma, prevale l'ottimismo...

Non mi nascondo i problemi ancora da risolvere. Diversi sono di ordine tecnico. Non vorrei, ad esempio, che il voto di preferenza, cacciato dalla porta grazie alla scelta dell'uninomiale, rientrasse dalla finestra della quota proporzionale. Sul terreno politico occorre vedere l'intenzionalità che muove i comportamenti. C'è chi chiede il referendum ad ogni costo, o per ragioni strumentali, di affeznazione personale o per fame, come nel caso di Rifondazione comunista, materia di battaglia ideologica. Agli uni e agli altri ha risposto molto bene, nella seduta di giovedì della Bicamerale, Stefano Rodotà.

Ricordiamo i termini di quell'intervento.

Senza sottovalutare le sue propensioni proporzionalistiche, ha indicato nel sistema che ab-

biamo delineato sin qui una soluzione convincente e accettabile da tutti. Sarebbe un atteggiamento analogo prevalga anche in settori della sinistra come quelli espressi dal «Manifesto», o in personalità come Pietro Ingrao, che in questi giorni sembrano aver scelto un'altra strada. Oltre tutto, mi piacerebbe discutere in una sede qualificata come il Centro per la riforma dello Stato, dei cui organi dirigenti sono stato chiamato a far parte.

Parliamo di referendum. Martinnazzoli ha detto, in Sala della Lupa, che la consultazione popolare si può ancora evitare. È un'ipotesi fondata?

Non so se sarà possibile approvare in pochi mesi le nuove leggi per il Parlamento nazionale. Ma sarebbe già un risultato importante se si arrivasse, prima della scadenza elettorale referendaria, ad un testo - magari approvato solo in prima lettura - che poggi su un largo consenso parlamentare. A questo modo il referendum non verrebbe svuotato di senso, come qualcuno sostiene, ma trasformato in un civile e pubblico dibattito tra le ragioni del maggioritario e quelle della proporzionale.

Da talune parti si sollecita ad andare alle urne al più presto, in aprile. Condivide questa fretta?

Non è la data in sé che conta, ma le sue motivazioni. Sarebbe sbagliato votare ad aprile e ritardare a questo modo l'entrata in vigore della legge sui Comuni, impedendo a milioni di italiani di votare a maggio con le nuove regole. D'altronde, si potrebbe anche ritenere utile, una volta definito un testo di massima per la legge della Camera e per quella del Senato, svolgere ad aprile quella che diventerebbe una verifica del consenso popolare. E ancora presto, insomma, per esprimersi. Quel che è da evitare è un referendum trasformato in plebiscito, non si sa bene per chi e contro chi. Un referendum nel quale magari Rodotà e io, che siamo d'accordo per un sistema come quello in gestazione alla Bicamerale, ci trovassimo su fronti contrapposti: lui con Cossutta e Fini, io con i sostenitori del maggioritario secco.

Sindaci e Comuni ancora polemiche Ciaffi si difende

ROMA. È polemica sulla legge per l'elezione diretta del sindaco approvata dalla Camera. Il relatore sulla legge, il dc Adriano Ciaffi, se la prende con quei giornali (cita *Il Giornale*, *La Stampa* e *La Repubblica*) che secondo lui «disinformano i propri lettori». Non è vero per Ciaffi che la legge è confusa e pasticciata: «Con due croci (eletto-re vota)». E risponde al quesito del federalista Elio Vito, che giudica la legge una «vittoria di Piro»: il testo approvato - aggiunge - «sembra fatto apposta per permettere il referendum». Ieri sulla prima riforma approvata, sia pure in modo un po' stentato, dal Parlamento, sono intervenuti anche il presidente dei «giovani industriali» Aldo Fumagalli, e il sindaco di Milano Piero Borghini. Con giudizi abbastanza comuni. Per entrambi il varo di questa legge è un primo fatto positivo, anche se ora vengono auspicati interventi correttivi da parte del Senato. Borghini e Fumagalli vorrebbero il voto



Il dc Ciaffi, relatore della legge

Per il sociologo gli elettori dei grandi comuni si troveranno alle prese con un meccanismo di voto troppo complesso

Mannheimer: «Una scheda quiz»

Dibattito aperto sulla nuova legge votata dalla Camera per l'elezione del sindaco. La normativa passa ora al Senato dove sono previste modifiche. Comunemente una legge è stata fatta «e questo è un dato sicuramente positivo» sottolinea il professor Renato Mannheimer, sociologo. Ecco, secondo lui, cosa c'è di positivo nella nuova legge e quali norme sarà necessario modificare.

ROMA. La Camera ha approvato la legge per l'elezione diretta del sindaco e delle amministrazioni comunali. Professor Mannheimer, secondo lei, quanto è comprensibile per il cittadino comune la nuova normativa?

La gran parte dei cittadini non conoscerà la legge, né si interesserà ad essa nella sua complessità, meno che mai nei dettagli. Ogni cittadino, nell'ambito del suo Comune, saprà grosso modo che cosa deve fare. Il punto è che quello che, stando alla legge, il cittadino dovrà fare è un qualche cosa in larga misura contraddittoria e contorta. La regolamentazione che questa legge dà non appare molto soddisfacente. Comunemente non mi preoccuperei di quello che fanno i cittadini italiani che, finora, hanno sempre capito in materia elettorale come dovevano comportarsi. Certo, una volta che gli è stato spiegato.

Lei dà un giudizio preciso su questa legge e la definisce contorta. Quali sono i punti che l'hanno portata a questa convinzione?

Dipende dal livello dei comuni. La legge è diversa ma credo che problemi potranno sorgere sia per quelli al di sot-

to che per quelli al di sopra dei diecimila abitanti. Per quanto riguarda quelli grandi (ma quello che faccio è solo un esempio sulla base di quanto ho letto sui giornali non avendo ancora potuto visionare il testo integrale) mi sarebbe sembrato più corretto per l'elezione del sindaco mettere in contrapposizione due candidati e non anche tre, come la legge prevede. Infatti al secondo turno di consultazione - previsto se i due candidati più votati nella prima consultazione non abbiano «sfondato» insieme il tetto del 50 per cento dei voti - entra in gara un terzo concorrente. Non mi sembra giusto. Anche per quanto riguarda le percentuali che bisogna raggiungere per essere eletti o per andare al ballottaggio le avrei pensate diverse, sia verso il basso che verso l'alto. Quello che comunque vorrei sottolineare è l'importanza che la legge, indipendentemente dalle possibili modifiche che già in Senato potranno essere apportate, sia stata

fatta. Questa è la prova che il Parlamento è in grado, se lo vuole, di fare il proprio lavoro che è quello di fare delle leggi. Che possono essere modificate, questo è chiaro. Ma che vanno innanzitutto fatte.

Ma, se lei potesse dare un suggerimento ai senatori che ora si troveranno a lavorare sul testo lecitato dalla Camera, quale sistema elettorale consiglierebbe?

Va innanzitutto ribadito che non esiste un sistema elettorale buono e uno cattivo in assoluto. Faccio un po' fatica a esprimere un'opinione, non conoscendo (ripeto) la legge in tutti i particolari. Comunemente il sistema da preferire mi sembra quello maggioritario. Inviterei i senatori a spostare tutto in questa direzione.

Perché le sembra più adatto all'attuale situazione del Paese, al gran numero di forze politiche in campo?

Mi sembra una semplificazione che ormai non è più rinviabile. La definirei indispensabile.

Torniamo alla legge com'è ora. Quali sono le norme a suo avviso positive?

Il fatto positivo, lo ribadisco, è che una legge il Parlamento sia stata capace di vararla dimostrando che non solo in teoria è in grado di legiferare. Più in particolare penso che l'elezione diretta sia un fatto di notevole importanza così come lo è il mandato limitato a un massimo di otto anni dopo di che il sindaco dovrà lasciare la poltrona. Da sottolineare anche l'incompatibilità con altre cariche o impegni pubblici. Questi sono elementi che non vanno sottovalutati e che dimostrano come questa legge abbia bisogno solo di una messa a punto.

E invece, professore, qual è l'indizzazione più confusa in assoluto contenuta nel testo di legge?

La scheda. Mi sembra molto complicata quella che sarà proposta agli elettori delle grandi città. Va sicuramente rivista.

Con un pellegrinaggio al campo di concentramento nazista si è conclusa la visita del capo dello Stato in Austria
«Dipende solo da noi educare i giovani alla civiltà»
Il presidente confessa la tristezza per tante guerre inutili

Scalfaro a Mauthausen «Orrore che può ripetersi»

La visita del presidente Scalfaro in Austria s'è conclusa a Mauthausen, fra gli orrori hitleriani. «Sembra cose impossibili - dice -, eppure l'umanità ci ricasca». E sui riguriti neonazisti: «Un giovane che dovesse applaudire a queste vicende è fuori da ogni ordine umano delle cose». Scalfaro confessa «una tristezza abissale»: «Dolori a dolori - dice -, guerre inutili, sangue da tutte le parti».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MAUTHAUSEN. Il treno rallenta, accosta silenzioso la vecchia stazione. È rimasta la vecchia tabella: Campo di concentramento di Mauthausen. Fianco a una nave sottile, sono granellini di ghiaccio. C'è quel nome sinistro che molti conoscono, e questa valletta imbiancata non suggerisce né atmosfere magiche né giochi alpini, ma solo un ricordo: di altri treni fermatisi cinquant'anni fa, di persone qualunque ammassate nei vagoni piombati, portate a morire nella camera a gas.

Il lager è a tre chilometri, oltre il paesotto, accanto alle cave di granito che la gente di qui ancora scava per tirare fuori pietre da costruzione. È un grigio castello fatto di muraglioni immensi, reticolati e garitte. A sinistra - a si vede appena nella nebbia - c'è la gradinata ri-

scuote la testa incredulo: «Non era di annientamento - sospira - però era tanto brutale che non sono morti centomila...». «Non centomila - corregge qualcuno - centocinquanta». «Centocinquanta morti, e non era un campo di annientamento? - Capisco», commenta Scalfaro. Guarda il direttore, soggiunge: «In che anno fu impiantato?». «Pochi mesi dopo l'annessione dell'Austria alla Germania». «E la popolazione - fa amaro il presidente - non se n'era mai accorta?». «Sì. Ma sa, in quel tempo qui c'era tanta brutalità e violenza...».

Lo sa, Scalfaro. Ma quel che vede e sente su Mauthausen, dirà più tardi a Kestil tornando a Vienna, è di una bestialità «incredibile». «Sono cose di una tristezza abissale - confessa - ai giornalisti prima di ripartire per l'Italia». «Che l'uomo possa arrivare a tanto... Dolori a dolori, guerre inutili, sangue da tutte le parti».

La strage è lì, gli passa davanti fotografata per fotogramma, mentre continua il pellegrinaggio fra le baracche verdi del campo, finte, ricostruite, decorese oggi come non sono state mai. Scalfaro s'inginocchia sul marmo e la neve, davanti al cippo che ricorda tutti i caduti di Mauthausen, si ferma a pregare davanti

al monumento che ricorda i morti italiani (forse cinquemila, forse seimila), sosta nel cimitero militare italiano, che sorge poco distante e che ospita caduti della prima e della seconda guerra mondiale. Le trombe, ogni volta, suonano il Silenzio. Ogni volta c'è una corona di fiori da sfiorare, una preghiera da dire piano. Il vento e la neve infuriano, Scalfaro ha lo sguardo assorto, gli occhi lucidi, attraversati ogni tanto come da un lampo di sgomento.

Nel museo, si scontra con le immagini, crude, eloquenti: le foto scattate dalle Ss e «salvate per fortuna dalla distruzione», dice la sua guida. Un prigioniero condotto all'impiccagione mentre altri otto, con una smorfia di dolore, sono costretti ad accompagnarlo suonando violini e trombe. Gli uomini nudi all'aria aperta, ridotti a scheletri. Una foto successiva dei soldati americani che scavano i cadaveri dalle fosse comuni. E poi, nelle bacche, gli strumenti di tortura. E poi il forno crematorio. E poi la camera a gas.

Il forno è in una stanzetta piccola, tappezzata da centinaia di foto di prigionieri, molti italiani. È un contenitore di tre metri per tre, in mattoni, a due bocche, con i carrelli per spin-



Scalfaro in ginocchio nel campo di Mauthausen

campo. Ci sono gli strumenti di morte: in una vetrina, è conservata una siringa gigantesca. «Veniva riempita di benzina - spiega il direttore - per iniettare al deboli e ai malati e ucciderli. Interviene Kestil, ed è l'unica volta: «La iniezione - spiega - non nelle vene. Nel cuore».

Scalfaro cerca di non dimostrarlo, ma è come atterrito, sgomento che si possa giungere a tanto. Ogni volta che si ferma davanti alle foto degli ufficiali delle Ss di Mauthausen, chiede: «Questo l'hanno preso? Questo fu catturato?». C'è un ufficiale medico che non fu mai individuato, Scalfaro fa un sorriso triste: «Magari - dice - si sta vivendo una serena vecchiaia...». Davanti alla foto del comandante del campo, un colonnello delle Ss (che sta per «truppe d'assalto»), sospira: «Qui di assalti ne ha fatti

ben pochi».

La visita finisce. Durante il viaggio, lui e Kestil fanno brevissime dichiarazioni, per confermare l'amicizia, e l'assurdità e inutilità della guerra e di ogni efferatezza. Eppure, in Europa gli spettri non sono stati sradicati davvero: il nazismo fa ancora e di nuovo proseliti. «Dipende da ciascuno di noi - dice Scalfaro - educare i giovani alla civiltà. Perché un giovane che dovesse applaudire a queste vicende è fuori da ogni ordine umano delle cose». Ma, appunto, certi veleni sono ancora fra noi. E Scalfaro, prima di ripartire per l'Italia, confessa: «Quando si apriva quel campo, avevo vent'anni. Lì dentro c'erano camofici e vittime della mia stessa età. Queste cose sembrano impossibili pensare, eppure l'umanità ci ricasca».

Direttore del «Gramsci» animò il rinnovamento culturale del Pci

Morto Franco Ferri partigiano e intellettuale

ROMA. Dopo lunga malattia si è spento ieri a Roma Franco Ferri, storico, intellettuale di punta del Pci e del Pds. Nato a Roma nel 1922, iniziò la sua attività politica antifascista e comunista nel '41, allievo della Scuola normale di Pisa dove si laureò in Lettere. Nella Resistenza romana partecipò alla lotta armata nei Gap. Nel '44 fu arrestato e torturato dalla «banda Kock». Dopo la Liberazione di Roma fu volontario nella Divisione Cremona e combatté a fianco degli alleati. Ferito, fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Militante del Pci, diresse l'Istituto Feltrinelli a Milano dal '52 al '53. Ritornato a Roma, fu direttore dell'Istituto Gramsci dal '56 al '78. Eletto nel Cc del Pci nel '66, fu deputato per due legislature, nel '79 e nell'83. Come parlamentare il suo impegno si concentrò sui problemi della scuola e dell'Università. Docente universitario a Messina dal '70 al '92 lascia numerosi lavori e ricerche storiche sul movimento operaio e sul Pci. Nel telegramma ai familiari il segretario del Pds Achille Occhetto scrive, tra l'altro, che la sua figura «ha segnato in modo originale la storia della sinistra, della cultura e della democrazia italiana».

Dalle 10.30 alle 14.30 di oggi sarà allestita la camera ardente presso l'Istituto Gramsci di Roma. Alle 12.15 nella stessa sede Franco Ferri sarà ricordato da Giorgio Napolitano, Gastone Manacorda e Giuseppe Vacca.



NICOLA BADALONI

«Ho conosciuto Franco alla Scuola Normale superiore di Pisa. Era allegro e sereno, mentre attendeva che una commissione, di cui erano parte Giovanni Gentile ed Elio Cantimori, si ascoltasse. Di venne poi l'alleve prediletto di Elio ed ebbe la ventura di essere scelto a raccogliere uno dei testi più importanti del rinnovamento marxista italiano, quelle «Interpretazioni tedesche di Marx nel periodo 1929-1945», che era il condensato del corso cantimoriano di «filosofia della storia» dell'anno accademico 1946-47, tenuto nell'Università di Pisa. Lo storico delle eresie e delle utopie italiane ebbe una parte importante nella sua formazione di studioso».

Durante il periodo universitario fummo amici fratermi e discussermo sia delle lezioni di Calogero, di Luporini, di Capinini, sia della tragica situazione italiana. Il nostro rapporto fu interrotto dalla guerra e il giovane sereno, tutto preso dagli studi, quando ritornò era passato attraverso l'esperienza del combattente. Non volle mai parlare, anche se tutti sapevano che aveva dato prova di grande coraggio e fermezza di carattere. Ci ritrovammo insieme, qualche anno dopo, alla Commissione culturale del Pci, in una riunione in cui Togliatti ci esortò a riordinare i grandi movimenti di pensiero dal Rinascimento all'illuminismo e ad approfondire la storia del movimento dei lavoratori italiani, i suoi caratteri specifici, le sue peculiarità. Ravi- sava una sorta di filo rosso fra le lezioni pisane e queste esortazioni.

La fusione avvenne in Franco apprendendo dalla lezione di Gramsci. Le sue convinzioni si maturarono nel senso che l'attività dello studioso doveva tradursi in azione, servire a riunire forze intellettuali democratiche e quindi a far conoscere criticamente alle masse popolari il loro proprio passato e, soprattutto, a dar loro la consapevolezza che ogni volontà di progresso si è trovata, nel corso del tempo, ad affrontare ostacoli e impedimenti che mettevano continuamente a rischio le acquisizioni raggiunte. In questa mente, passata attraverso le esperienze degli insegnamenti pisani e capeggiati da Gramsci, si era formata una concezione del mondo che Gramsci gli aveva trasmesso, i dirigenti del Pci di allora seppero riconoscere le doti che indussero ad affidargli la direzione dell'Istituto che da Gramsci prendeva il nome.

Nasce di qui il suo modo di dirigere questo centro culturale. Franco intendeva raccogliere e armonizzare ricerche sulla storia del nostro paese e, nel contempo, agendo da stimolo, creare lo spirito di tolleranza verso tutte le esperienze ideali, anche profondamente diverse, che confluivano nel «Gramsci». Faceva lo storico di mestiere e i suoi corsi messinesi gli procuravano una enorme soddisfazione, come la scoperta di un documento che gli sembrasse rilevante o significativo. I suoi contributi su questo terreno non sono stati pochi o di scarsa importanza.

Con lo stesso spirito ascoltava a sua volta e assorbiva le lezioni di metodo o le prospettive ideali di chi si muoveva secondo linee diversificate di pensiero, da Luporini a Della Volpe, da Banti a Geymonat e sui temi di cui più consono, quelle di Manacorda o di Ragnoni, di Zangheri o di Proccacci e di tanti altri. Di ognuno si sforzava di capire le motivazioni e le ragioni profonde e, nella diversità, coglieva ricchezza.

Come molti di noi sperava nel cambiamento, nella capacità di autoriforma del cosiddetto «socialismo reale». I suoi frequenti contatti in Urss e in altri paesi avvenivano nello spirito di una visibile, palpabile, progressivamente attenuandosi, lo induceva ad assumere, di fronte ai suoi sereni interlocutori, un atteggiamento che mi ricordava i momenti vissuti insieme a Pisa. La mancanza di libertà era visibile, palpabile, ma le volte che fummo insieme, eravamo ben consapevoli della diversità delle nostre esperienze.

Promuovendo importanti convegni, sollecitando contatti con vivaci intellettuali in Occidente e in Oriente, manteneva il convincimento che l'epoca storica da noi vissuta in questo drammatico secolo non era passata invano.

Il perso i contatti con lui in questi ultimi anni. Forse viveva ancora nella sua casa trasteverina, non lontana da quel gioiello d'arte che è racchiuso in Santa Maria in Trastevere. Alla sua città natale è sempre rimasto legato: era la sua gente, che amava e che, in una profonda libertà era visibile, palpabile, ma le volte che fummo insieme, eravamo ben consapevoli della diversità delle nostre esperienze.

Promuovendo importanti convegni, sollecitando contatti con vivaci intellettuali in Occidente e in Oriente, manteneva il convincimento che l'epoca storica da noi vissuta in questo drammatico secolo non era passata invano.

Il perso i contatti con lui in questi ultimi anni. Forse viveva ancora nella sua casa trasteverina, non lontana da quel gioiello d'arte che è racchiuso in Santa Maria in Trastevere. Alla sua città natale è sempre rimasto legato: era la sua gente, che amava e che, in una profonda libertà era visibile, palpabile, ma le volte che fummo insieme, eravamo ben consapevoli della diversità delle nostre esperienze.

D'Alema: «Offriamo al paese l'occasione di una svolta» Mercoledì alla Camera il dibattito sulla sfiducia

È ufficiale: la sfiducia a Amato si discuterà alla Camera mercoledì e giovedì prossimi. Il governo non ha voluto accettare la proposta delle opposizioni di attendere l'assemblea socialista. «Questo esecutivo - afferma Massimo D'Alema - si regge sulla debolezza dei partiti e sulle pressioni della Confindustria. Offriamo al paese l'opportunità di cambiare». Vizzini critica la mozione, ma dice: la maggioranza non va.

ROMA. Dopo che il Pds ha tenuto ferma la propria mozione di sfiducia, il governo non ha modificato la richiesta di discuterla al più presto. Rifiutando così l'ovvia indicazione delle opposizioni che il dibattito sarebbe stato più opportuno dopo aver conosciuto i risultati dell'assemblea socialista. Ieri allora il presidente della Camera, Napolitano ha ufficializzato il calendario del dibattito, che si svolgerà mercoledì e giovedì prossimi. Amato ha informato il consiglio dei ministri di questa impegnativa scadenza. L'iniziativa della Quercia ha suscitato altre reazioni da parte del governo e delle forze politiche. Il sottosegretario alla

presidenza del consiglio Fabbrizi utilizza strumentalmente l'articolo di Chiaromonte apparso ieri sul Messaggero, critico sulla mozione di sfiducia, per dire che «è poco da aggiungere rispetto a quella «stroncatrice». L'esponente socialista trasalca però di ricordare che anche Chiaromonte, pur polemizzando con certe scelte del Pds, ritiene «necessario un superamento del governo Amato e la formazione di un governo che abbia, attraverso l'accordo coi sindacati, un largo consenso sociale e, attraverso una maggioranza extraparlamentare - aggiunge - il capogruppo della Quercia - che tiene sotto pressione, direi sotto ricatto, la sua stessa

socialista, alle prese col dramma del proprio segretario e di tanta parte del proprio partito sotto inchiesta non riescono ad occuparsi seriamente del problema del governo. Così il capogruppo al senato Acquaviva parla di una «maggioranza che ha superato egregiamente ogni prova». Però il segretario del Pds Vizzini, uno dei leader di questa stessa maggioranza, se fa sue le critiche di Chiaromonte alla sfiducia, ribadisce che «è necessario andare oltre questa maggioranza e formare un governo che disponga di un ampio consenso sociale e abbia una base parlamentare tale da conferirgli un sostegno politico adeguato».

Dunque non è solo il Pds a ritenere - come ribadiva ieri Massimo D'Alema in un'intervista al Messaggero - che Amato è politicamente troppo debole. Un governo che si regge sulla debolezza del partito e sulle pressioni della Confindustria. Un governo «largamente extraparlamentare - aggiunge - il capogruppo della Quercia - che tiene sotto pressione, direi sotto ricatto, la sua stessa



Massimo D'Alema

maggioranza». Il Pds, con la sua iniziativa, offre al Parlamento e al paese «l'opportunità di un governo che abbia maggiore consenso e legittimità, ma a precise condizioni programmatiche». D'Alema ribadisce nella conferenza stampa che la mozione di sfiducia è «una proposta di riforma politica che non è di natura costituzionale». «Nella sede del circolo, nella centrale via Po, ci si prepara all'appuntamento: sono pronte due urne, una per gli iscritti ai Popolari, un'altra per i simpatizzanti. Sanmauro calcola che almeno mille persone metteranno le schede nelle urne e le risposte saranno utili a capire gli umori di questo popolo democratico scaltante. Segni, ovviamente, è stato informato dell'iniziativa, anche se non avrà effetti vincolanti sulla sua azione politica. Il referendum più che altro vuole

Un referendum tra i Popolari sul futuro del movimento «Dentro o fuori la Dc?» Roma, prove di scissione

ROMA. Quattro quesiti e due giorni di tempo per rispondere, da domani alle 9 fino a lunedì alle 20. A Roma è pronto un referendum per sapere se i Popolari per la riforma vogliono restare nella Dc o uscirne e in che modo. Insomma è la prova generale della scissione. L'iniziativa è stata ideata e realizzata nel circolo Roma europea da Celso Sanmauro, deputato e consigliere comunale, dirigente nella capitale delle truppe di Mario Segni.

Nella sede del circolo, nella centrale via Po, ci si prepara all'appuntamento: sono pronte due urne, una per gli iscritti ai Popolari, un'altra per i simpatizzanti. Sanmauro calcola che almeno mille persone metteranno le schede nelle urne e le risposte saranno utili a capire gli umori di questo popolo democratico scaltante. Segni, ovviamente, è stato informato dell'iniziativa, anche se non avrà effetti vincolanti sulla sua azione politica. Il referendum più che altro vuole

avere una funzione di «veglia» alle truppe di Segni che manifestano «un po' di stanchezza», ammette Sanmauro. Ma al fondo c'è anche dell'altro, anche se il deputato romano non lo dice esplicitamente. Di fatto questa è una vera e propria prova generale di una possibile scissione. Infatti alla domanda se lui firmerà il manifesto politico della Dc, Sanmauro ha risposto che prima di decidere vuole vedere i risultati del referendum. Ma per esprimersi i Popolari aspettano anche che Martinazzoli dica chiaramente chi può aderire e chi no alla Dc. Il confine deve essere delimitato per il Lazio come è già stato fatto per il Veneto. Sanmauro tuttavia parlando del manifesto da notare che non vi è traccia del problema delle riforme elettorali. E per lui, che da tempo lavora su questo terreno, diventa un grosso problema riconoscersi nel documento a queste condizioni.

I quesiti che i popolari si troveranno di fronte su una

scheda grigia sono quattro. Il primo chiede se il movimento deve candidare i suoi rappresentanti all'interno della Dc. Il secondo se deve costituire liste autonome. Il terzo se deve partecipare a liste trasversali dello schieramento referendario di Alleanza democratica. Infine, il quarto se questo schieramento deve escludere il Pds. «Quest'ultima domanda - spiega Sanmauro - è stata sollecitata da alcuni popolari che non pensano sia maturo un rapporto organico con la Quercia».

Dunque è un vero e proprio sondaggio per verificare l'umore di quei democristiani che sono in rotta di collisione con il partito. Tuttavia non è difficile pronosticare da che parte spirerà il vento ascoltando Stefano Rampini, consigliere della IV circoscrizione romana: «Io alla Dc non aderisco, perché mi sono accorto che ci sono un sacco di ladroni. Se lui resta io deciderò di non fare più politica».

LA STORIA

Dopo vent'anni di carriera politica Carlo Castelli torna al vecchio lavoro

Dalla poltrona di dirigente pds al «suo» bus

«Mi hanno pagato quasi vent'anni per fare il mestiere più bello del mondo: lottare contro l'ingiustizia...». Scherza Carlo Castelli, una vita da funzionario politico. Ma la decisione è già alle spalle. Da giovedì è tornato al suo vecchio lavoro, autista di autobus pubblici. La storia del segretario organizzativo del Pds emiliano che lascia la «carriera» di dirigente. «La passione però è intatta...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «Certo che vent'anni fa c'era più traffico... per gli autobus pubblici era proprio dura». Sorride anche nelle minime cose Carlo Castelli, «neo» autista dell'Atc, l'azienda municipalizzata. Ma forse ha ragione lui ancora una volta. Allora, nel '75, quando a bordo di un Menarini a due piani stile «vecchia Londra» scarrozzava da una periferia all'altra di Bologna studenti e lavoratori, di mettere la briglia alle auto private non ci pensava nessuno. Comun-

que sia, il ritorno in pista, per uno che è stato lontano dalla guida 17 anni, è un fatto clamoroso. Non per altro, ma perché l'uomo, 49 anni compiuti, fino alla scorsa settimana era ai vertici del Pds dell'Emilia Romagna. Coordinatore della segreteria, in pratica organizzatore del principale partito popolare, braccio destro per sei anni, prima di Visani, poi di Zani e Bersani, Castelli ha deciso di interrompere la «carriera» e ricominciare da capo. Piegandosi di buon grado, con

consapevole modestia, alle regole del buon senso: quindici giorni di scuola per ridare lustro all'ingiallita patente D e, insomma, non far correre troppi rischi agli ignari passeggeri nel solito uggioso inverno padano.

Tutto si potrà dire di Carlo Castelli, tranne che sia aggrappato al potere. Dalla poltrona di dirigente politico alla poltroncina di guida di un autobus di linea il passo è lungo. Castelli lo ha compiuto con serenità. Non se n'è andato sbatendo la porta e neppure spintore da ambizioni deluse. «La mia scelta è quella di chi è stato educato a concepire la politica in modo disinteressato - spiega - Solo chi non mi conosce può pensare che molto, che mi chiudo nel privato. No, continuerò a dare il mio contributo alla Quercia, nelle ore libere tra un turno di servizio e l'altro. La passione non è affatto spenta. Ma con questo piccolo gesto, vorrei far capire che non c'è nulla di più nor-

male e semplice che tornare al proprio lavoro. Del resto siamo proprio noi a predicare che ci vogliono meno apparati, che non si deve fare il funzionario di partito a vita o a tempo pieno. La moralità resta un valore forte, tipico del Pds, che lo distingue, mi piace sottolinearlo, dagli altri partiti».

Lungi dall'aver gettato la spugna, Castelli dà prova di rara coerenza. Scherza se lo si accosta al sindaco Imbeni, in questi giorni dimissionario dopo dieci anni. Poi spolvera un pizzico d'orgoglio: «Per la verità l'ho bruciato sul filo di lana...». Già in novembre, infatti, aveva chiesto all'azienda, dove era entrato nel '62, di rientrare dall'aspettativa. Prima ho deciso, poi ne ho parlato con i compagni trovando rispetto, comprensione, ed anche... molta resistenza». D'altra parte Castelli vantava un pedigree che lo metteva certo al riparo da preoccupazioni per il futuro. La sua biografia politica è densa. Ha salito molti gradini,

tutti puliti e senza ombre, e non è poco in un mondo così malato di scandali, tangenti, illeciti originati dalla sete di potere. Ad accorgersi di lui e a stimolarne la «vocazione», è alla fine del '74, l'allora segretario del Pci bolognese, Vincenzo Galetti. «Cominciai lusingato e temendo, come spesso nella vita, di non essere all'altezza - ricorda Castelli -. Pensavo ad un incarico a termine, uno, due anni. Non di più». Quella che pare una prova, una sorta di sfida favorita dal clima di straordinario fervore di quegli anni, si trasforma invece in un lungo matrimonio. Membro del Comitato federale del Pci e responsabile dei problemi del lavoro, consigliere comunale a Castelmaggiore, consigliere regionale per un mandato, amministratore dell'Unità per un paio d'anni, poi nel Gotha del partito. La storia politica di Castelli si intreccia strettamente con quella umana. Figlio di un operaio comunista licenziato

seguito, quando, vinto il concorso per «pulitore di vetture all'azienda municipalizzata dei trasporti, Castelli conquista l'agognato stipendio sicuro. «Lo spartiacque si chiama Enrico Berlinguer, per me simbolo del rinnovamento del Pci, portatore di idee nuove, grande anticipatore, in politica nemico della subalternità e maestro di autonomia». Ovvio che con queste premesse Castelli, dopo una non celata perplessità, abbracciò la svolta della Bolognina nell'89. «Capii - osserva - che ancora una volta si facevano i conti con la storia, si sperimentavano vie nuove». Adesso, alle soglie dei cinquant'anni, l'ex capo organizzativo della Quercia volta pagina. Sulla breccia, ma in punta di piedi. E con immutato buon umore: «Per qualche mese consiglio gli amici di non passare per certe strade. Ho pronte le mappe. Non importa, Castelli, anche stavolta ci fidiamo di te...».

Il momento chiave, la gestione più forte verrà per in

I dati in un'indagine condotta dalla Regione militare toscano-emiliana su un campione di 5000 soldati di leva

Il 57,2% presenta patologie che alterano la fertilità «Le cause? Età, smog, stress e cattiva alimentazione»

Pochi figli? Colpa del papà Un giovane su due è a rischio

Alto rischio di infertilità per il maschio italiano. Lo dimostra una indagine condotta su un campione di 5000 giovani di leva della Regione militare toscano-emiliana. Non la donna italiana campione di scarsa fertilità, ma è l'uomo quello poco capace di fecondare. Mancanza di prevenzione, patologie genetiche, fattori ambientali, la miscela che fra crollare il mito del «maschio» italiano.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA BERANI

PISA. Non sono le donne le responsabili della poca fertilità italiana. A portarsi addosso il peso della crescita zero nel nostro paese è l'altro sesso. O meglio il 20-25% di infertilità di coppia per metà è attribuito al maschio, ed è dovuta anche alla scarsa attenzione che si pone all'apparato genitale maschile. Da una recente indagine effettuata su un campione di 5000 giovani sottoposti alla tradizionale visita di leva solo uno su 27,8 per cento, 27,8 per cento, è risultato sano dal punto di vista andro-

gico. Il 57,2% presenta patologie che possono alterare la fertilità maschile, il 13,4% mostra patologie alteranti la funzione sessuale. Un 24,2% presenta 2 patologie associate, il 3,4% tre patologie, fino allo 0,2% con quattro patologie. I dati emersi dall'indagine condotta nella Regione Toscana Emiliana, varie città con i principali distretti militari, vedono l'Emilia Romagna con il 59,4% di giovani di leva a rischio di fertilità, con il primo posto la città campione di Langhirano, 77,7%, seguita da Parma

con il 76,1%, mentre Bologna sembrerebbe meno a rischio, con la sua bassa percentuale del 44,7. In Toscana invece i giovani a rischio di fertilità sono il 54,3%; il capoluogo si attesta su una percentuale del 59,2, mentre la punta massima va a Sesto Fiorentino, dove il rischio in percentuale è del 75,9%. Curatore di questa indagine il professor Fabrizio Menchini Fabris, direttore della scuola di specializzazione di andrologia e direttore della clinica andrologica di Pisa, che ha condotto questo lavoro in collaborazione con il personale medico dell'esercito, nucleo selettori.

Come è nata questa indagine sui giovani soggetti a rischio fertilità?

Tutto parte da un'indagine iniziata 10 anni fa. Quando i pazienti venivano da me al centro di andrologia riscontravo alterazioni che gli stessi pazienti mi dicevano aver avuto come segnalazione molti anni prima, durante la

visita medica di leva. Ho iniziato una prima indagine, in collaborazione su ragazzi di 17, 18 anni. I casi di anomalie erano numerosissimi, anomalie del pene, testicoli piccoli, un solo testicolo, presenza di liquido nei testicoli. In un'indagine nelle basi della Marina di Taranto e La Spezia su 6000 casi esaminati le percentuali di varicocele (la dilatazione dei vasi spermatici) era al 16% di secondo e terzo livello.

Questo cosa comporta per i soggetti così giovani?

Comporta che questi soggetti, il 50% come dato emerso dall'indagine, siano predisposti ad una ridotta fertilità, e/o ad una ridotta attività sessuale, senza contare i problemi psicologici che ne derivano, turbe psichiche, difficoltà relazionali.

L'ultima indagine è stata condotta su un territorio vasto, Emilia Romagna e Toscana, in diverse città che danno un quadro am-

pio del problema.
Un quadro significativo e uniforme. I dati confermano il risultato dell'indagine di 10 anni fa. Sono dati che devono far riflettere. Innanzi tutto sulla carenza di prevenzione. Questi ragazzi arrivano ai 17, 18 anni senza che nessun medico abbia verificato precedentemente l'esistenza di tali patologie, oltre al varicocele, l'ipofonia testicolare, il criptorchidismo, cioè la mancata discesa del testicolo nella sua sede definitiva, l'ernia inguinale. Sulla mancanza di intervento precoce, in secondo luogo, su queste patologie; intervenire chirurgicamente, perché è così che si deve fare, prima dei 18 anni permette a questi ragazzi di avere tranquillamente figli a 20 anni. Prevenzione e intervento eviterebbero il sempre più frequente ricorso all'inseminazione artificiale, che tanto fa discutere. Si tratta di sensibilizzare a queste problematiche medici di base e pediatri che dovrebbero visitare il ragazzo prima del-



l'età di leva.
Quali sono le cause di queste patologie?

Sono cause genetiche, ma partecipano molti fattori di carattere sociale e ambientale. Il cambiamento della vita negli ultimi 50 anni, le abitudini alimentari pessime, l'ambiente inquinato che ci circonda, non fanno che aumentare il rischio di infertilità, che risulta eclatante anche per «anzianità» delle

coppie che decidono di avere figli. Prima si facevano figli a 20 anni, oggi a 30, 35, e il tasso di fertilità è molto più basso a 30 anni che a 20.

Questa diminuzione di fertilità vale anche per le donne non più ventenni.

Anche a parità di età a dare i dati di maggiori di responsabilità della non fertilità nella coppia che visito quotidianamente sono gli uomini.

Sposi indecisi
Il fatidico si rimandato per 4 volte

Treviso
Battaglia economica sulla poppata

PRATO. Per quattro volte hanno deciso di sposarsi, hanno mandato le partecipazioni, preparato il ricevimento e poi, all'ultimo momento, ci hanno ripensato. Due giovani pratesi stanno facendo disperare i testimoni, le autorità comunali e, ovviamente, i rispettivi genitori. Per ben tre volte hanno rinviato la cerimonia già fissata con gli addetti dello stato civile. Poi, due giorni fa, finalmente sono riusciti ad arrivare nella sala delle cerimonie.

L'assessore comincia a leggere la formula di rito. I testimoni accanto agli sposi. Ma proprio sul più bello, al momento di pronunciare il fatidico sì, la promessa sposa si rivolge al futuro marito e, invece di pronunciare le parole che tutti si aspettano di dire: «E se ci pensassimo ancora un poco?». Silenzio e stupore in sala. Lo sguardo attonito di invitati e testimoni la cerimonia viene interrotta. Ma la giovane coppia assicura l'assessore che il matrimonio slitterà solo di un giorno. E, invece, ieri l'ennesimo rinvio, questa volta con una telefonata. Tragedie dell'indisciplina. La famiglia del ragazzo, però, minimizza. «È solo una ragazzata» dice il padre del promesso sposo. Più preoccupata la mamma: «Tutta questa pubblicità - dice - potrebbe danneggiare psicologicamente i due ragazzi. Ma spero che prima o poi mettano la testa a posto e capiscano che creare una famiglia è una cosa seria».

TREVISO. Il «prezzo» del latte materno è al centro di una controversia tra due giovani cugine, entrambe madri da pochi mesi. Una di esse, infatti, subito dopo il parto, non ha potuto allattare il suo bambino e la parente si è offerta di farlo al posto suo, ma poi ha chiesto un compenso in danaro per la prestazione.

La vicenda è avvenuta nel Trevigiano, con protagoniste K.A. di Riese Pio X e K.R. di Caselle d'Alvito, che avevano partorito a pochi giorni l'una dall'altra. K.A. - secondo il suo racconto - dopo aver dato alla luce un bimbo nell'autunno scorso, si è resa conto di non avere latte materno sufficiente per nutrire suo figlio.

Sua cugina K.R., venuta a conoscenza del problema e avendo invece latte in sovrabbondanza, si sarebbe offerta di fare da balia al neonato. K.A. avrebbe promesso alla cugina di sdebitarsi con un regalo, mentre K.R., dopo una ventina di giorni di «sostituzione materna», avrebbe chiesto per telefono una ricompensa in danaro, senza peraltro quantificare l'importo.

I pensionati da De Lorenzo
Il ministro della Sanità: «A giugno i bollini consegnati a domicilio»

ROMA. Fine di un incubo. I pensionati e tutti gli aventi diritto ai bollini per l'assistenza sanitaria gratuita non dovranno più fare file alle Usl. I bollini previsti dalla nuova normativa verranno spediti a casa. Ieri pomeriggio i sindacati pensionati Cgil-Cisl-Uil hanno incontrato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, per sollecitare l'adozione di misure urgenti atte a superare i disagi dei cittadini. Fra queste la consegna dei bollini a domicilio, il finanziamento del progetto sugli anziani e la realizzazione delle residenze sanitarie assistenziali.

Al termine della riunione il ministro e i sindacati hanno firmato un verbale nel quale il ministro si è impegnato ad evitare ulteriori disagi agli aventi diritto per il ritiro dei contrassegni di esenzione. Nel mese di giugno le Regioni e le Usl, che hanno distri-

Le critiche dopo la sentenza Carolina-Junot. «Non si può decidere secondo capriccio»
Lavata di testa del Papa alla Sacra Rota
«Matrimoni annullati con troppa facilità»

Fermo richiamo del Papa ai giudici rotali a non accogliere con leggerezza richieste di «vizio di consenso» o di «atti simulatori» per dichiarare nullo un matrimonio. È rimasta clamorosa la sentenza di nullità del 20 giugno 1992 che ha cancellato il legame tra il play boy Junot e la principessa Carolina di Monaco. «Non si può piegare la norma canonica al capriccio o all'inventiva interpretativa». Un'autocritica?

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con il discorso rivolto ieri mattina ai giudici ed agli avvocati della Sacra Rota, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il Papa ha denunciato i troppi abusi che, si fanno nell'interpretare in modo estensivo e strumentale la legge canonica in materia di «vizi di consenso» e di «atti simulatori» per dichiarare nullo un matrimonio. Evidentemente, Papa Wojtyła è rimasto particolarmente colpito dai commenti, molto critici,

milli pur non avendo avuto l'onore della cronaca perché le persone non erano note, il Papa ha affermato che «piegare la legge canonica al capriccio o all'inventiva interpretativa, in nome di un principio umanitario ambiguo ed indefinito, significherebbe mortificare, prima ancora della norma, la stessa dignità dell'uomo». Ha osservato che la norma canonica «non può essere relativizzata». E, esemplificando, ha fatto notare che «sarebbe grave ferita inferta alla stabilità del matrimonio e quindi alla sacralità di esso, se il fatto simulatorio non fosse sempre concretizzato da parte dell'asserito simulante in un atto positivo della volontà o se il cosiddetto errore di diritto circonda una proprietà essenziale del matrimonio o la dignità sacramentale del medesimo non assurgesse a tale intensità da condizionare l'atto di volontà, determinando così la nullità

del consenso». La verità è che, nonostante i richiami che, il Papa ha fatto in questi ultimi anni, i giudici rotali hanno continuato a manifestare una particolare sensibilità, soprattutto in Paesi come gli Stati Uniti o il Canada, ma anche in Europa, per le incapacità psichiche» accogliendo, in sede di istruzione della causa, pareri di esperti facendosi suggerire - secondo il Papa - da concetti antropologici che sono fuori dell'antropologia cristiana». Hanno, inoltre, accolto con una certa larghezza nel corso dell'anno giudiziario del 1992 richieste di nullità matrimoniali basate su troppi «vizi di consenso», su «riserve mentali» appunto «relativizzate», per esempio, la norma canonica in cui si dice che «non si può contrarre validamente il matrimonio sotto condizione futura». O applicando con una certa leggerezza l'altra norma in cui si affer-

ma che «chi celebra il matrimonio, ragguardo con dolo ordo per ottenere il consenso, circa una qualità dell'altra parte, che per sua natura può perturbare gravemente la comunità di vita coniugale, contrae invalidamente». Insomma, a giudizio del Papa, l'errore circa la qualità della persona o la mancanza di una delle caratteristiche irrinunciabili perché il matrimonio canonico sia valido va «accertato con rigore» e solo se esso trova riscontro «si può iniziare il consenso» e concludere per la nullità matrimoniale. Il Papa, in sostanza, si ostina a difendere l'istituto della giustizia ecclesiastica in materia matrimoniale che, alla luce dei fatti, è sempre meno impermeabile alle scienze umane. D'altra parte, solo ricorrendo ad argomenti sottili è possibile dichiarare nullo un matrimonio come se non fosse mai esistito.

Da sezione pds a farmacia
Siena, bandiere e volantini offrono ospitalità a medicine «sfrattate»

SIENA. Al posto delle bandiere dei manifesti degli avvisi per gli iscritti mediche, cerotti, profitticoli, pillole e tutto quanto occorre per curarsi. Le attività della sezione Pds di Sovicille, un paese ad una decina di chilometri da Siena, per qualche mese si svolgono al circolo Arci. Nel piccolo locale è subentrata l'unica farmacia del paese, abitato da un'alta percentuale di anziani che già si erano messi in allarme. Causa del trasloco, avvenuto in brevissimo tempo, uno sfratto esecutivo «per il quale - dice il sindaco piddestino Sandro Francioni - è stato impossibile ottenere una proroga in attesa di trovare una sistemazione definitiva che è già stata individuata. Purtroppo occorrono ancora alcune settimane per renderla operativa». La farmacia Gianna Bindi, dopo avere cercato a lungo, ha accettato la proposta del Pds locale e già ieri mattina, un po' imbarazzata

dalle richieste di informazioni, era dietro il bancone pronta a servire i clienti che si affacciavano curiosi alla porta del negozio dove un cartoncino copre l'insegna della sezione. «Abbiamo deciso all'unanimità di dare il locale alla farmacia - dice Sandra Sammicelli, componente del direttivo della sezione piddestina - non era certo pensabile che rimanessimo senza questo importante servizio».

L'agenzia della Cei critica la proposta dell'Antitrust per l'apertura «libera» dei negozi: «Non è etica»
Anche la Confindustria e la Confesercenti sono contrarie. Ma per i consumatori sarebbe una rivoluzione
I vescovi contro lo shopping domenicale

No ai negozi aperti la domenica: i vescovi italiani condannano «un uso materialistico e consumistico delle feste» e, nei fatti, rispondono all'Autorità Antitrust, che tre giorni fa aveva suggerito al governo di «liberalizzare» gli orari. Anche la Confindustria e la Confesercenti giudicano negativamente la proposta dell'Antitrust. Mentre per i consumatori sarebbe una rivoluzione.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Santificate le feste e, per piacere, non andate a far la spesa. Lo dicono (lo ribadiscono) i vescovi d'Italia, attraverso la agenzia dei settimanali cattolici, il Sir, che si scaglia contro lo shopping domenicale, in nome di «una forte riserva etica circa l'uso materialistico e consumistico delle feste».

I vescovi ce l'hanno soprattutto con i «superipermercati», che cercano di rispondere alla forte domanda con orari articolati, ma che sfondano sempre più anche nel giorno del Signore.



l'agenzia Antitrust, organismo di emanazione governativa, tre giorni fa ha suggerito alla presidenza del consiglio di intervenire per dare più slancio al commercio. Si è proposto, cioè, che i negozi possano restare aperti anche la domenica. E la reazione della Cei (Conferenza episcopale italiana) è arrivata subito.

I vescovi, va detto, non sono soli. Anche la Confindustria e la Confesercenti, infatti, hanno espresso la propria contrarietà alla apertura domenicale dei negozi.

Per Francesco Colucci, presidente della Confindustria, si tratta di un falso problema, dato che il tempo dei consumatori italiani è più ampio di quanto non sia nei negozi altri paesi, europei e non, che hanno già liberalizzato gli orari dei negozi. Ancora: «Inoltre, il prolungamento degli orari oltre limiti «fisiologici» non produce un incremento delle vendite, ma aumenta soltanto i costi dell'esercizio».

L'apertura domenicale, insomma, porterebbe ai commercianti soprattutto vantaggi. La pensa così anche Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti. Spiega: «Una novità del genere, se introdotta in modo traumatico, avrebbe questi risultati: aumenterebbero i costi, mentre i consumi resterebbero costanti. E per la piccola impresa sarebbe la rovina. Siamo anche disposti a

- Dove li trovo tanti milioni per comprare un'auto? mi ha detto

- Io ho trovato un finanziamento di 7 milioni con 30 comode rate da 265.000* lire al mese - lo ho risposto.

Ci credo, è Skoda.

L'INCHIESTA / 3

Bari sembra non voler vedere i dati sulla devianza minorile. Le istituzioni nei loro atti concreti ignorano la drammatica realtà. Due anni per costruire uno stadio, 26 per non finire l'ospedale. Le iniziative di un imprenditore e il «laboratorio di quartiere»

Baby-killer, la città chiude gli occhi

Due sono i dati che emergono dalla ricognizione barese condotta sul difficile terreno della violenza minorile: il primo conferma che la devianza è sempre più precoce, sempre più estesa, sempre più «armata». Il secondo denuncia la totale impotenza, la fuga delle istituzioni. La scena diventa sempre più minacciosa, ma si fa finta di nulla. Si continua a tener gli occhi chiusi sperando che l'incubo passi.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

■ BARI. Stupefacente? Irresponsabile? Criminoso? Qual è l'aggettivo che bisogna adoperare per definire il comportamento delle istituzioni di Bari - il governo locale innanzitutto - di fronte al fenomeno devastante della devianza minorile? Come va definita l'inerzia, la dismissione, la fuga rispetto al dilagare di un fenomeno che se ieri poteva essere circoscritto oggi divora come una metastasi l'intero corpo civile della città? Diciamo chiaro: non è forse vero che nelle sue espressioni ufficiali questa si è dimostrata una città cieca, una città sorda, una città muta? Per le vie eleganti del centro murattiano essa inciampa ogni giorno - fisicamente inciampa - in una moltitudine di giovanissimi, che mendicano mille lire con occhi rovesciati, o in gruppo attendono chi sa cosa - ogni angolo. Mai Bari ha avuto tanti accattoni e tanti sbandati. Chi sono? Da dove escono? La città finge di non vederli. Al quartiere Japigia finge invece di non sentire i ragazzi cantori che hanno il compito di segnalare i movimenti delle pattuglie antidroga. A Rio de Janeiro sono gli aquiloni a volare; a Japigia, mercato di eroina affidabile e concorrenziale (buona qualità e prezzi imbattibili), a levarsi all'aria da un punto all'altro sono le voci dei fanciulli. Ma la città non li



Il sindaco: «Batteremo l'illegalità diffusa»

■ BARI. Sulla gioia per la nascita, felice e contrastata, di questa alleanza, di questo programma, di questa giunta, sente pesare un'ombra, quella di un potere criminale violento e spavaldo che con un cinismo sconfinato usa e distrugge le vite di ragazzi giovanissimi. Bari è sulle pagine di tutti i giornali per queste storie di baby killer, ed io sento questo come un dramma mio oltre che di tutta la città. Pietro Leonida Laforgia, neo sindaco piduista di Bari, appena eletto al vertice dell'amministrazione, non si sottrae al confronto con l'attualità più drammatica, in una città dove la convulsa fase finale della trattativa per la giunta di sinistra e di progresso, ha conteso a fatica sui giornali lo spazio alla visita della Commissione antimafia, all'ennesimo omicidio di mala ed alla esplosione del fenomeno dei tredicenni che sparano. «Abbiamo costruito un programma che - dice ancora il neo sindaco - ha al primo posto la lotta per stroncare l'illegalità diffusa ed imporre il primato del diritto. Credo sia una precondizione per confrontarsi con la realtà della devianza minorile e per vincere nei quartieri ghetto di questa città il confronto con i modelli di comportamento che una criminalità spavalda e arricchita dai traffici illeciti propone in primo luogo proprio ai minori. Ma c'è la necessità - conclude Laforgia - che il Comune torni ad avere un ruolo centrale nel coordinamento dell'attività delle diverse istituzioni impegnate in questo campo, dalla scuola al Tribunale per i minori, per non parlare della grande risorsa del volontariato che nei quartieri ghetto di questa città spesso fa miracoli e che non deve più essere lasciato solo».

non dalla sua capacità di compiere scelte sagge, coraggiose, perfino dissimili dagli umori di una «crosiera». Sono bastati due anni per costruire lo stadio, ma ventisei non sono ancora sufficienti perché un nuovo ospedale venga attrezzato ed entri in funzione, e proprio in quella zona che è di massima espansione e di più acuto bisogno. «La verità è che non esiste politica sociale», conferma Franco Occhiogrosso, magistrato e presidente della Associazione italiana dei giudici per i minorenni. Ma da chi può, da chi deve venire una risposta, non dalla comunità locale e dagli uomini che la governano? E invece «non abbiamo interlocutori»: è la frase ascoltata più spesso in questi giorni, ripetuta da educatori, magistrati, sacerdoti, volontari, gente che mette in campo un'energia preziosa ma che a volte si sente presa da un senso di solitudine, di sconforto, di disperazione. Sembra incredibile, ma il Comune di Bari non soltanto si mostra impotente a fare ma perfino incapace di apprezzare le sporadiche iniziative altrui. Non è stato neppure in grado di rilevare il «laboratorio di quartiere» - né la struttura materiale né il software - che una lungimirante azienda barese, il Gruppo Dioguardi, aveva messo a disposizione dopo un triennio di lavoro nel Quartiere Japigia. Non è nuovo il «Gruppo Dioguardi» ad iniziative di carattere sociale. Sotto il titolo «L'impresa adotta la scuola», da tempo promuove, ad esempio, una serie di attività nella media statale Lombardi, al quartiere San Paolo: installazione di un laboratorio di informatica, computer, assistenza tecnica alla realizzazione di un giornale scolastico destinato al quartiere, borse di

Farouk Kassam torna nella grotta che è stata la sua prigione



Per un'ora nella grotta-rifugio del Supramonte, in quella che è stata la sua prigione per 177 giorni. Farouk Kassam (nella foto) è tornato ieri mattina nel piccolo anfratto sui monti di Lula, per un sopralluogo disposto dal sostituto procuratore Mauro Mura, il magistrato titolare dell'inchiesta sul sequestro. Era accompagnato dai genitori, Fateh Kassam e Marlon Bleriot, che hanno preparato a lungo questo momento, anche con l'aiuto di uno psicologo, per evitare nuovi traumi al bambino. Presenti gli inquirenti e i difensori dei tre presunti rapitori coinvolti nell'inchiesta: Matteo Soe, 35 anni, attualmente recluso a Marsiglia in attesa di estradizione; il pastore Ciriaco Baldassarre, 24 anni, e il latitante Massimo Asproni, 34 anni, tutti di Lula. Sui risultati del sopralluogo, nessuna dichiarazione da parte degli inquirenti. A quanto pare, comunque, Farouk non avrebbe mostrato segni di particolare nervosismo o di emozione. Si attende ora l'interrogatorio del principale imputato, Matteo Soe, arrestato a ottobre in Corsica e tutt'ora in attesa di estradizione.

Skinheads 15 avvisi di garanzia a Vicenza

Quindici avvisi di garanzia per le ipotesi di reato di ricostituzione del disciolto partito fascista e violazione della legge che proibisce il diffondersi di idee e la formazione di associazioni fondate sull'odio razziale e la discriminazione. I provvedimenti sono stati inviati dalla Procura della Repubblica di Vicenza ad esponenti del «Fronte Veneto Skin-heads». I provvedimenti, che interesserebbero anche i fondatori del movimento, sono stati firmati dal sostituto procuratore Paolo Pecori che da alcuni rituale «agli amici» di Antonino Veronesi, della cosca di Corso dei Milles, Mutolo ha detto che il personale di sorveglianza del carcere non era sul libro paga della mafia, nel senso che non avvenivano pagamenti mensili. La corruzione era invece esercitata attraverso regali costosi, in particolare orologi d'oro. Mutolo ha citato due sottufficiali come tra i più disponibili a rendere favori: il maresciallo Attilio Buonincontro e La Rosa.

Mutolo: «L'Uccidatore era un carcere aperto»

Il pentito Gaspare Mutolo è stato interrogato ieri nell'aula bunker del carcere della Rebibbia. Tra le altre cose, ha raccontato ai giudici di quanta libertà godessero, dieci anni fa, i mafiosi detenuti in carcere. Riccobono, che era latitante, ebbe modo di entrare in carcere per avere un colloquio riservato con me. Lo stesso poté fare, sempre da latitante, Francesco Manno Mannino: scopo della visita la presentazione rituale «agli amici» di Antonino Veronesi, della cosca di Corso dei Milles. Mutolo ha detto che il personale di sorveglianza del carcere non era sul libro paga della mafia, nel senso che non avvenivano pagamenti mensili. La corruzione era invece esercitata attraverso regali costosi, in particolare orologi d'oro. Mutolo ha citato due sottufficiali come tra i più disponibili a rendere favori: il maresciallo Attilio Buonincontro e La Rosa.

Biennale: la Dc candida il regista Lattuada

La Democrazia Cristiana ha avanzato la candidatura del regista Alberto Lattuada quale sostituto nel consiglio direttivo della Biennale di Venezia, dopo il professor Giampaolo Costa, dimessosi il 1° gennaio pochi giorni prima della nomina. A proporre il nome di Lattuada è stato ieri il vice capogruppo della Dc nel Consiglio regionale Veneto, Luciano Falcier, durante la seduta antimendiana dell'assemblea. Giampaolo Costa, rettore dell'Università di Ca' Foscari di Venezia, è stato designato a far parte del direttivo della Biennale nelle scorse settimane dallo stesso Consiglio regionale ma si era dimesso subito dopo in seguito alle «polemiche» sorte sulla composizione del consiglio dell'ente culturale veneziano.

Imputato fa pipì in aula per protesta

Per esprimere la propria opposizione ad un'arresto ritenuto ingiustificato, l'imputato di un processo, che si è svolto in aula al Tribunale di Treviso, ha scelto una singolare azione dimostrativa, quella di orinare di fronte alla Corte. Protagonista del fatto è Ennio Pagliarin, 40 anni, di Serravalle (Padova), arrestato dai Carabinieri del capoluogo trevigiano il 16 gennaio scorso per detenzione illegale di arma da fuoco nei pressi di Istrana (Treviso) nel corso di una operazione anticrimine. L'uomo venne fermato mentre si trovava a bordo di un furgone nel quale fu scoperta una pistola con la matricola sbarrata. Mentre la Corte si apprestava ad entrare in camera di consiglio, Pagliarin ha iniziato il proprio «show», che è stato interrotto solo dall'arrivo provvisorio dei militari che lo hanno portato precipitosamente fuori dall'aula. Ai carabinieri, l'imputato ha spiegato: «Ho fatto per protesta». L'uomo è stato accompagnato di fronte al giudice solo al momento della lettura della sentenza, che lo ha condannato ad un anno ed otto mesi e al pagamento di 300.000 lire.

Sondaggio droga: il 51% della gente vuole un mercato regolamentato

Le informazioni a disposizione degli italiani sulla tossicodipendenza sono «scarse», «non corrette e non attendibili», pervase da «stereotipi»; eppure il 51% si dichiara a favore di una qualche forma di regolamentazione del mercato della droga. Il 5% è favorevole alla possibilità di acquistare ovunque qualsiasi tipo di sostanza, il 10% è per l'acquisto di marijuana e hashish in tabaccheria e cinema ed eroina in farmacia con ricetta medica, il 36% preferisce che l'eroina sia somministrata nelle Usi sotto stretto controllo medico. Questi i risultati di un'indagine, commissionata alla Demokoea, dal comitato per la regolamentazione delle droghe «Kee» e presentata ieri a Roma dall'intergruppo parlamentare antiproibizionista. L'inchiesta su un campione di 10 mila persone, dai 14 ai 79 anni rappresentativa di circa 47 milioni di italiani. L'indagine rileva però che il 49% della popolazione non considera soddisfacente nessuna delle proposte di regolamentazione.

GIUSEPPE VITTORI

Arrestato un minorenne. A quindici anni rapinava. E per Calvi in Puglia è alto il rischio-attentati

■ CERIGNOLA (Foggia). Un ragazzo di 15 anni è stato arrestato a Cerignola dai carabinieri poco dopo aver compiuto una rapina insieme con il fratello gemello, che tuttavia è riuscito a fuggire facendo perdere le proprie tracce. Secondo i carabinieri di Cerignola, i due «baby-rapinatori» hanno bloccato e minacciato con una pistola un agente di commercio, Giacomo Caldarella, di 24 anni, barese, costeggiandolo a consegnare loro la sua «Mercedes 250» ed il campionario di biancheria (per un valore di 30 milioni) chiuso nel portabagagli. La vettura è stata successivamente recuperata dai carabinieri e restituita al proprietario. I due ragazzi sono stati subito identificati avendo agito a volto scoperto. E, dalla Puglia, ora arriva l'allarme-attentati: il rischio di possibili attentati in Puglia nei confronti di rappresentanti delle istituzioni è stato paventato ieri dal senatore Maurizio Calvi, componente della Commissione parlamentare antimafia, in una dichiarazione diffusa a Bari. In questi giorni la stessa Commissione è in Puglia per una visita nelle cinque province ed è oggi divisa tra Taranto e Foggia. «In Puglia», afferma Calvi - si deve alzare il livello di guardia perché le forti risposte dello Stato alla malavita organizzata ne possono scatenare la reazione, e cioè uccidere gli uomini più rappresentativi delle istituzioni, spargere «sangue eccellente» per dimostrare che sono loro, le cosche, a comandare». A giudizio di Calvi la Puglia «va posta sotto una particolare lente di ingrandimento che focalizzi i personaggi a rischio, sicuramente nel mirino dei criminali, e li protegga con il massimo scrupolo».

Milano, il giovane aveva passato la vita in orfanotrofi e litigava spesso con la donna. «Sì sono stato io a uccidere la mamma» Morgan, 17 anni, confessa dopo un mese

È stato Morgan, 17 anni, a uccidere la madre. Il corpo di Simonetta Aramu, una casalinga di 37 anni, vedova, alcolizzata, strangolata con un paio di collant, era stato trovato nel tardo pomeriggio del 18 dicembre a Milano. Si era pensato a un omicidio a scopo di rapina. Ma Morgan, una vita passata negli orfanotrofi, era già nel mirino degli inquirenti. L'ennesima lite con la madre è sfociata in tragedia. ■ ROSANNA CAPRILLI ■

giorno della morte sono sparite. La somma ammontava a un milione e settemila lire. Che fine abbiano fatto quei soldi, non si sa. Gli inquirenti si sono limitati a sottolineare la spartizione della somma. Un particolare che all'inizio aveva fatto pensare a un omicidio a scopo di rapina. Da parte sua Morgan, subito interrogato, aveva fornito un alibi confermato dalla madre della sua ragazza. Il giovane, infatti, dopo essere uscito dal collegio dei Salesiani, un paio d'anni fa, aveva trovato un lavoro come fattorino e sempre a causa del suo disaccordo con la mamma, che nel frattempo aveva trovato un compagno, era andato a vivere in casa della fidanzatina, Roberta, di 16 anni, e dei suoi genitori. Entrambi responsabili di alcuni furti. Poi il rapporto fra i due giovani si era deteriorato, ma Morgan aveva continuato a vivere in quella casa. E il giorno

fatidico della morte di Simonetta, lui aveva detto di aver passato l'intera notte a guardare la televisione in compagnia della mamma della sua ragazza. Si era addormentato a giorno fatto e non si era svegliato prima delle 17. Un'ora prima del ritrovamento del cadavere di Simonetta Aramu. La donna, che aveva confermato l'alibi del giovane, è stata denunciata per favoreggiamento. In realtà le cose sono andate diversamente. La mattina del venerdì 18, il ragazzo si era recato in casa della mamma per adempiere ad alcune formalità di carattere burocratico. Fra i due erano cominciati a volare insulti finché Morgan si era scagliato sulla donna cominciando a picchiarla. Nel due locali più servizi di via Oxilia, dove Simonetta Aramu abitava, c'erano i suoi capelli sparsi ovunque, segno evidente di una lotta durata a lungo, con-

IL CASO. Nella città natale di Mannino fanno scandalo le immagini degli sprechi. Lo scempio di Sciacca in cartolina così sgradito ai re della città

■ SCIACCA (Agrigento). Calogero Mannino, ex ministro del Mezzogiorno, e potente democristiano della Sicilia, non deve aver gradito. A lui, forse, quelle cartoline saranno sembrate anche una vera carognata. Ma è difficile sapere cosa abbia provato, nel sapere di quelle immagini, foto di opere miliardarie mai completate, ma pagate sino all'ultimo centesimo: un vero e proprio inno allo spreco e alle ruberie, nella sua città natale, a Sciacca. Si sarà arrabbiato? Lui, comunque, non si è fatto sentire. Chi si è messo in movimento per saperne di più è stato, invece, il fratello: Pa-

asqualino Mannino, anch'egli politico di razza. Che ha fatto, Pasqualino Mannino? Ha convocato nel suo studio un vecchio conoscente, Salvatore Augello, cioè il padre di Pasquale, uno dei giovani ideatori della «carognata». Gli ha chiesto: «Ma tuo figlio, cosa si è messo in testa? Perché distribuisce in piazza quelle foto? Chi glielo fa fare? Potrebbe rischiare anche una denuncia...». Non sappiamo con precisione cosa sia avvenuto nella stanza di Pasqualino Mannino, ma sicuramente il colloquio non si è svolto come il fratello dell'ex ministro si



Lo cartoline-denuncia dei ragazzi di Sciacca raffiguranti le opere incomplete e inutili (alberghi, piscina, teatro) costate centinaia di miliardi. farci il bagno al mare - dice Pasquale Augello, il ragazzo sul quale era stata centrata l'attenzione di Pasqualino Mannino. Abbiamo pensato bene di far conoscere a tutti queste speculazioni edilizie. L'idea è nata per caso ad un gruppo di giovani che non appartengono a - nessuno schieramento. Ci siamo autofinanziati chiedendo anche l'appoggio della gente. Abbiamo distribuito le cartoline in paese e le abbiamo spedite alle persone che contano. L'iniziativa ha avuto successo: in molti negozi hanno appeso i calendari con le fotografie delle opere inutili e costose. Naturalmente una cartolina è stata inviata anche all'onorevole Calogero Mannino. Con tanti saluti da «Manni Babà».

Scontri tra militari ribelli e truppe fedeli a Mobutu
Almeno 45 morti e 130 feriti
il bilancio dell'ammutinamento

Parigi: «Il nostro ambasciatore è stato colpito deliberatamente»
Francia e Belgio mandano i soldati per evacuare gli stranieri

«Non è tutto ciò che speravo ma un buon primo passo»
Sospeso il bando per 6 mesi
i repubblicani danno battaglia

A Kinshasa i cadaveri per le strade

Nello Zaire in rivolta ucciso un cittadino italiano

Continuano gli scontri nello Zaire fra militari ribelli e reparti fedeli a Mobutu. Negli incidenti ucciso anche un cittadino italiano. Il bilancio della rivolta è di almeno 45 morti e 130 feriti. L'ambasciatore francese sarebbe stato colpito deliberatamente e non, come si era detto, da una pallottola vagante. Belgi e francesi preparano un'operazione militare per proteggere l'evacuazione degli stranieri.

fraternizzato con i rivoltosi come accadde invece nei moti del settembre 1991. Piuttosto la gente preferisce darsi al saccheggio, approfittando degli scontri.

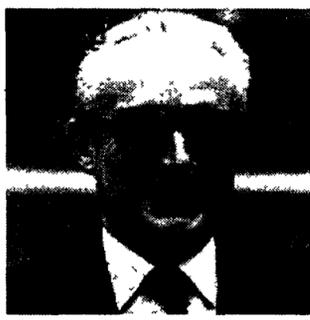
Il paese è da quasi un anno e mezzo in preda al caos. Mentre continua il braccio di ferro tra il presidente Mobutu e l'opposizione che ha prodotto una situazione politica assai confusa, si sono moltiplicati gli ammutinamenti e le violenze da parte di unità dell'esercito, che nascono per lo più dallo scontento della truppa per il trattamento economico. L'ultima rivolta nelle caserme risale al 21 dicembre scorso mentre è di sole due settimane fa l'accusa di tradimento lanciata contro Mobutu dall'Alto consiglio della repubblica.

La situazione nella capitale era ancora molto tesa. I combattimenti tra i soldati ribelli e i reparti fedeli al presidente sono continuati così come i saccheggi. Gli uomini della divisione presidenziale speciale, della guardia civile e del servizio d'azione e informazione militare avrebbero ripetutamente percorso le strade di Kinshasa a bordo di veicoli blindati, aprendo il fuoco con armi pesanti e lanciando granate contro i rivoltosi.

Per facilitare l'evacuazione dei cittadini stranieri dal paese alcuni testimoni, sarebbe stato ucciso «deliberatamente» dai militari che esegivano un ostaggio per non saccheggiare la proprietà. Tre belgi sarebbero rimasti feriti nello scontro e ed è avvolta dal mistero la sorte di un israeliano. Secondo la stima dell'associazione umanitaria Medici senza frontiere, almeno 45 morti e 130 feriti. Le vittime si conterebbero soprattutto fra i militari rivoltosi e il 95% dei morti è stato colpito da proiettili.

KINSHASA. Continua la strage nello Zaire, i morti ammucchiati per le strade a Kinshasa, il saccheggio dei militari ammutinati. Ucciso dalle pallottole vaganti anche un cittadino italiano Albert Maele, da molti anni residente nell'ex colonia belga. Nei disordini scoppiati giovedì pomeriggio è stato già ucciso l'ambasciatore francese, Philippe Bernard. Anche per lui, in un primo momento si era parlato di proiettili vaganti ma il ministro della Difesa francese Pierre Joxe, a Lisbona per una visita di due giorni, ha detto che il diplomatico è stato vittima di un omicidio deliberato perché a colpirlo sono state raffiche di armi automatiche dirette contro la sede dell'ambasciata francese di Kinshasa. E la Francia potrebbe inviare truppe per proteggere i propri cittadini.

Un altro cittadino francese, nella sede dell'Unesco, secon-



L'ambasciatore francese ucciso in Zaire



LA SCHEDA

Lo Zaire, ex Congo belga, divenne indipendente il 30 giugno 1960, e subito scoppiarono le rivalità etniche, con la ricca regione del Katanga (oggi Shaba) che chiese l'indipendenza. La guerra civile spinse l'Onu a inviare 20.000 «caschi blu». Proprio per tentare una mediazione tra i ribelli katanghesi e le Forze Onu, il segretario generale dell'Onu Dag Hammarskjöld morì in un misterioso incidente aereo il 18 settembre 1961, due mesi dopo, il 15 novembre 1961, tredici aviatori italiani, inviati in Zaire per un ponte aereo in favore della popolazione locale furono trucidati a Kundu. Con l'arrivo al potere del dittatore Mobutu Sese Seko, nel 1965, il Paese sembrò per lo meno aver trovato stabilità. Ma nel 1978, i paracadutisti francesi dovettero intervenire a Kolwezi, ancora nello Shaba, per liberare 1.500 stranieri prigionieri degli indipendentisti katanghesi.

teatro di disordini, il governo belga ha deciso di inviare proprio contingenti a Brazzaville, nel Congo ex francese, dove è stata posta la base per l'operazione. Il primo ministro belga Jean-Luc Dehaene ha chiarito però che l'intervento ha come unico scopo la protezione dell'esodo degli stranieri (i belgi sono 3 mila) e non comporta alcuna ingerenza negli affari interni dello Zaire. Anche i francesi hanno spostato a Brazzaville 150 militari e allestito le truppe di stanza nel Gabon e nella Repubblica del Centro Africa nell'ipotesi di spostarle nel Congo, lungo il

confine fluviale con lo Zaire, così come avvenne nel 1991, con il compito di evacuare un migliaio di francesi residenti. I portoghesi hanno detto di avere pronti al decollo due «C-130» da trasporto per i loro diecimila residenti. La comunità italiana si sta radunando nell'ambasciata, come previsto dal piano d'emergenza. Lo stesso hanno fatto 400 francesi nella loro sede diplomatica. La Cee ha deplorato gli incidenti e ha ricordato di aver sospeso la sua cooperazione con lo Zaire già nel gennaio 1992, non mantenendo che rapporti tesi a fornire aiuti umanitari.

Superficie: 2.244.885 kmq. **Popolazione:** 35 milioni, 200 gruppi etnici, quasi tutti bantu. **Lingua:** francese (ufficiale) swahili, lingala, shiluba, kikongo. **Religione:** cattolici 48 per cento, protestanti 29 per cento, religioni tradizionali. **Statistiche sociali:** Analfabetismo 39 per cento, aspettativa di vita 45 anni, mortalità infantile 117 per mille (12 in Italia). **Economia:** Lo Zaire è il primo produttore mondiale di diamanti e cobalto, e fra i primi di oro, rame, argento, manganese, uranio, zinco, carbone, petrolio. La popolazione è povera mentre il livello di corruzione è altissimo. Il reddito pro capite è di 160 dollari (630 nel 1980). L'inflazione annua è del 9.000 per cento.



La conferenza stampa di Clinton sui gay soldati

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Non è tutto quello che avevo sperato. Ma credo che la decisione presa oggi rappresenti un primo sostanziale passo nella giusta direzione». Con queste parole, ieri pomeriggio, il presidente Bill Clinton ha illustrato nel corso di una breve conferenza stampa il compromesso raggiunto con il Congresso ed i vertici militari sul controverso tema degli omosessuali nelle Forze Armate. L'accordo, ampiamente negoziato, è stato illustrato nei giorni scorsi dal segretario alla Difesa, Les Aspin. La pratica applicazione del regolamento che esclude gays e lesbiche dalle Forze Armate viene per comune accordo sospesa. E nei prossimi sei mesi le parti interessate tratteranno le linee di un nuovo regolamento, capace di definire, per omosessuali ed eterosessuali, norme di condotta personale.

omosessuali ed eterosessuali - devono rispettare per salvaguardare l'ordine e la disciplina dei ranghi. È questo secondo punto - ha ribadito Clinton - e non il secondo, ad essere oggetto del confronto di questi mesi. Ovvero quali che siano i risultati della discussione nei prossimi sei mesi, l'epoca della discriminazione antomosessuale nelle forze armate è finita per sempre. Ma quest'ultimo punto - a conferma, del permanente di un disaccordo di fondo - è stato poco più tardi contraddetto dal senatore Sam Nunn che, in una conferenza stampa ha lasciato intendere come non sia escluso che la discussione porti ad una conferma del bando. E i senatori repubblicani hanno annunciato battaglia per trasformare in legge il regolamento militare che prescrive il bando ai gays.

E proprio quest'ultimo è il punto su cui ieri ha parzialmente insistito il presidente. Il principio alla base della sua iniziativa - ha sottolineato - era e resta questo: nessun cittadino americano desideroso di servire in armi il proprio paese può essere escluso dalla Forza Armata «soltanto» sulla base dei suoi orientamenti sessuali. Da un lato, insomma, c'è un problema di status, che non può in alcun caso essere causa di una discriminazione, e, dall'altro c'è un problema di condotta, quella che tutti -

in, in ogni caso Clinton è parso compiere uno sforzo per ridimensionare l'intero problema. E per rammentare su quali altri - e ben più importanti - fronti sia impegnata la sua amministrazione. Le reazioni contrarie - ormai ai vertici delle forze armate e quindi, nel Congresso - sono evidentemente andate molto più in là di quanto il presidente avesse previsto. E lo hanno costretto a bruciare energie e prestigio sull'altare di una questione che, pur non di primissimo piano, divide il paese ed il suo stesso elettorato. □ M. Cav

Heinz Eggert, astro nascente della Cdu, s'era inventato la terribile persecuzione nell'ex Rdt

Brillante carriera grazie a un bluff

Non fu la Stasi a spedirlo in manicomio

Una delle «stone di Stasi» che più hanno sconvolto la Germania non è mai stata vera. Il suo protagonista rischia ora una brillante carriera che lo ha portato alla vicepresidenza della Cdu. Il ricovero e le cure di Heinz Eggert in un ospedale psichiatrico non furono, come lui aveva denunciato, una perfida macchinazione della polizia politica. Le rivelazioni all'indomani di una polemica contro Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Il veleno della Stasi colpisce ancora. E stavolta rischia di fare una vittima davvero eccellente Heinz Eggert, ministro degli Interni della Sassonia, ma soprattutto uno dei vicepresidenti della Cdu, e uno degli uomini nuovi e in ascesa del partito di Kohl, uno di quei pochissimi esponenti cristiano-democratici orientati capaci di ricreare il delicatissimo rapporto tra cancelliere e la popolazione dell'Est.

La storia è venuta fuori l'altra sera, ed è una brutta storia. Eggert, in sostanza, si sarebbe inventato, almeno in parte, la terribile persecuzione che un anno fa aveva denunciato di aver subito da parte della polizia politica della ex Rdt. Non sarebbe mai stato ricoverato a forza in un ospedale psichiatrico e poi imbroccato di farmaci depressivi dai medici componenti che obbedivano a un ordine della Stasi, come lui aveva sostenuto di aver scoperto

leggendo i propri fascicoli nell'archivio dell'ex ministero per la Sicurezza dello Stato. In ospedale, Eggert era stato ricoverato veramente, nell'84, ma perché era malato sul serio e non per ordine della polizia politica. E i medici non lo avevano imbroccato di farmaci «sbagliati» per distruggerne la personalità e spingerlo a un gesto disperato, lo avevano curato per i disturbi di cui effettivamente soffriva, depressione e tendenze al suicidio, pur se probabilmente avevano contatti con la Staatsicherheit alla quale certamente non dispiaceva che quel parroco dissidente ed iperattivo fosse finito in un manicomio dove non poteva più nuocere.

Non c'è dubbio, infatti, che Heinz Eggert era nel mirino della Stasi. Le 2.800 pagine di fascicoli che gli sono dedicate negli archivi raccontano una storia di persecuzioni comuni, che ignobili, anche se dovesse

cadere il capitolo del ricovero forzato in ospedale. Ma era stato proprio questo capitolo un anno fa, ad eccitare la sensibilità dell'opinione pubblica. Eggert era diventato la vittima più popolare, l'uomo verso il quale la coscienza della Germania sentiva più che verso altri il dovere della riparazione. E a questa popolarità che il parroco dissidente deve buona parte della sua rapida ascesa nella Nomenklatura della Cdu. Prima ministro degli Interni nel Land della Sassonia, poi vicepresidente del Partito, eletto con un successo clamoroso e inaspettato (almeno dagli uomini del vertice cristiano-democratico) al Congresso di Düsseldorf nell'autunno scorso. Qualche giorno fa, l'uomo nuovo aveva gettato un macigno nello stagno della sua Cdu contestando apertamente il doppio ruolo di Helmut Kohl come cancelliere e presidente del Partito. Questa sortita non

gli aveva certo fruttato nuove simpatie nell'Establishment cristiano-democratico, nel quale erano già diffuse e percepibili forti perplessità sulla sua «resistibile ascesa».

C'è una qualche relazione, come lui stesso ha adombrato, questa ostilità diffusa anche tra i suoi? E la mazzata delle rivelazioni dell'altra sera? Difficile dirlo. Certo è che i dubbi sulla veridicità del racconto di Eggert dovevano essere diffusi già da diverse settimane, da quando cioè, prima di Natale, la magistratura di Dresda aveva concluso l'inchiesta aperta dopo le rivelazioni di un anno fa scagionando Reinhard Wolf e Manfred Oertel, i due medici accusati da Eggert di aver agito come «longanimes della Stasi». Intervistato dal primo canale della Tv tedesca, l'altra sera, il Procuratore Ulrich Meinerzhagen ha chiarito che «per quanto si è potuto stabilire» i medici «hanno agito correttamente e senza subire alcun influsso



Helmut Kohl

dalla Stasi «specie per quanto riguarda il trattamento farmacologico». Il paziente era veramente malato e manifestava tendenze suicide? Sì, ha risposto l'intervistato.

Lo stesso Eggert, interpellato nel corso della trasmissione, ha ammesso che alla luce delle indagini, «sembra che non sia vera l'impressione che aveva ricevuto dalla lettura

«Il G7 deve risorgere, ma sotto la supremazia Usa»

A Davos il tradizionale forum sulle linee economiche mondiali
Parla il consigliere di Clinton
«L'America prenderà la leadership»
I tedeschi: «Non subiamo diktat»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Fa correre lungo la schiena acqua ghiacciata il rigurgito protezionista degli Usa sull'acciaio. E a questo brivido se ne aggiunge un altro: sembrano ormai finiti i tempi in cui i sette grandi paesi industrializzati si limitavano a constatare i contrasti sui cambi, sui tassi di interesse, sulle politiche economiche, sugli aiuti alla Russia. Clinton considera la diplomazia economica internazionale un elemento centrale per la riuscita della politica economica interna. Non c'è un primo e un dopo Piacca o non piaccia a europei e ai giapponesi, questa è la novità che sta dietro le manovre sul dollaro in rialzo, la perfetta intesa tra il neopresidente e il capo della Federal Reserve Alan Greenspan, le prime mosse sul nsanamento interno. Fred

Bergsten è un economista che dirige da anni l'Institute for International Economics. Al Forum economico di Davos, dove ogni anno a fine gennaio centinaia di economisti, politici e manager di mezzo mondo riempiono i vuoti turistici di un centro sciistico ancora «a la page», Bergsten punta a titolo personale, ma aggiunge subito dopo che le sue parole «riflettono ciò che è stato discusso e progettato nel team democratico» durante la campagna elettorale di Clinton e dopo la vittoria. Riflettono anche le opinioni del nuovo segretario al Tesoro.

Clinton non vuol fare la fine di Bush, leader incontrastato nel mondo dopo la guerra contro Saddam ma di fronte al quale tedeschi e giapponesi potevano fare le spallucce



Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan. Sopra: l'ingresso del Forum economico mondiale di Davos



quando si è trattato di saldare i conti economici e finanziari della grande crisi che attanagliava ormai da due anni le economie. I tempi sono cambiati: oggi l'economia americana sta risorgendo lentamente non sarà più una locomotiva per nessuno ma proprio questo deve impegnare i «partner» a non contrastarne la sua marcia. Il benessere americano produrrà vantaggi al mondo intero. Il G7 è morto - annuncia sordidamente l'economista Bergsten - non ha saputo trovare una ricetta contro la vir-

tuale stagnazione nella quale ci troviamo da tre anni ha permesso che i giapponesi accumulassero un enorme surplus commerciale che ha distrutto posti di lavoro e produzione negli altri paesi. Lo yen si è svalutato del 20-25% e il G7 è rimasto in silenzio. C'è una sola via d'uscita all'isolazionismo generalizzato cioè alla guerra commerciale o monetaria. Il G7 deve tornare a essere un'entità politica che i contrasti hanno bruciato. Oggi

è l'America il solo paese ad avere una sufficiente «capacità di leadership». Tra l'altro, i «leader» dei maggiori paesi, tranne Clinton, sono deboli qualcuno (i socialisti francesi) rischiano perfino di dover gettare la spugna. In sostanza, stando alle parole di Bergsten, l'intenzione di Clinton sarebbe quella di mettere alle corde i «partner». La sua strategia si fonda su due fasi: il lancio del programma di ripresa interno per ricostruire in fretta le basi industriali dell'economia americana attraverso nuove imposte (compresa quella sulla benzina) e un effettivo programma di rientro dal deficit da eliminare alla fine del decennio, un accordo internazionale per sostenere la crescita. Europa e Giappone sono in recessione e hanno bisogno della crescita americana. Ostacolarla attraverso i cambi e i tassi di interesse sarebbe suicida. Ed ecco la ricetta presentata da Bergsten: il Giappone deve aprirsi alle esportazioni degli altri, i 7 devono favorire la rivalutazione dello yen contro le altre valute, la Germania deve accelerare l'incremento delle imposte ai tedeschi per finanziare l'unificazione prevista solo per il 1995 in modo da permettere alla rottosa Bundesbank di abbassare i tassi di in-

teresse, riduzione generalizzata del prezzo del capitale nei maggiori paesi sfruttando le reazioni positive che dovrebbe incontrare il programma di riduzione del deficit americano. Infine, il negoziato commerciale la Casa Bianca sembra intenzionata ad aprire un «Clinton round» un nuovo ciclo di trattative perché in un vertice a 7 da tenere in marzo o aprile (anticipando il vertice previsto a luglio a Tokyo) si sblocchi definitivamente il Gatt. Si può trovare un accordo minimo (incluso l'inesa agricola di metà novembre contestata da Francia e Italia) e avviare ad un successivo negoziato il resto. Se l'Europa dovesse resistere? «Sarebbe tragico, ma a quel punto Clinton non avrebbe alternativa, estenderebbe in modo «aggressivo» all'Ovest il patto commerciale delle Amehche cercando di attirarvi Giappone e altri paesi asiatici».

Ancora brividi lungo la schiena il potente negoziatore tedesco numero due delle finanze, Koehler reagisce seccamente al desiderio di un migliore coordinamento non deve essere utilizzato come una scusa per premere sugli altri paesi e distrarli dai loro problemi costreggendoli ad agire in modo inaccettabile per la maggioranza della popolazione. Alvo Montia, presidente della Sony critico verso l'oligarchia liberale democratica nipponica incapace di «inventare un modello di economia più aperta» si chiude subito a nocio. «Chi ha detto poi che con un dollaro basso noi diventiamo più potenti se dobbiamo importare tutte le materie prime? Ma Clinton sarà davvero protezionista? Lester Thurow del Massachusetts Institute of Technology di Boston, preferisce parlare di «commercio negoziato» per garantire al neopresidente la neelezione tra quattro anni. E la neelezione potrà arrivare solo se da oggi l'America comincia a crescere alla media del 4% annuo per creare posti di lavoro e garantire una redistribuzione più equa della ricchezza. Nel '92 l'economia è cresciuta solo del 2,1% «Più che di isolazionismo» parierei di buon senso. È l'unica via per far fronte alla disoccupazione di massa. «Non siamo alla grande depressione» - conclude Thurow - ma ci stiamo avvicinando». Karl Otto Poehl, l'ex governatore della Bundesbank, reagisce preoccupato: «Spero non sarà questa la posizione di Clinton».

Intolleranti, razzisti, irriducibili: sono i coloni che hanno popolato negli ultimi trent'anni i territori occupati a ovest del Giordano «Questa terra ci appartiene, è scritto nella Bibbia. Noi la difenderemo» Irrita Rabin l'incontro tra Arafat e la figlia di Dayan: «Un'infamia»

I forzati della Grande Israele

Per i deportati Colombo convoca l'ambasciatore

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. «Avete legittimato i terroristi dell'Olp. Ma non temete: sapremo difenderci da soli contro i criminali arabi». Così aveva tuonato dai banchi della Knesset Ariel Sharon, leader storico della destra oltranzista, dopo che il parlamento israeliano aveva votato a maggioranza per l'abrogazione della legge che impediva, pena la galera, qualsiasi contatto tra cittadini israeliani ed esponenti della centrale palestinese.

Il volto di «Ariel il falco» ben si presta a rappresentare quella parte d'Israele che «non molla»: una parte aggressiva, fortemente motivata ideologicamente, convinta che qualsiasi apertura ai nemici arabi equivalga ad un attentato contro la sicurezza dello Stato ebraico. È questa, l'Israele della paura, l'Israele che fa paura: nelle sue fila militano i coloni oltranzisti insediati nei territori occupati, i rabbini ultraortodossi, ma anche una parte consistente del «umpen» israeliano - gli ebrei sefarditi provenienti dall'Africa o dai Paesi arabi - che il modello sociale laburista, quello imperniato su kibbutz, ha sempre relegato ai margini.

In questi giorni, abbiamo provato ad avvicinarne i leader, a leggere i documenti politici che sono a fondamento del loro agire, a introdurci nelle loro roccaforti. L'impressione ricavata è che ad alimentare questa parte di Israele alla ricerca di rinvincite elettorali non vi sia solo una totale avversione verso la linea del dialogo adottata, sia pur tra mille contraddizioni, dal nuovo governo laburista. Vi è qualcosa d'altro, di più profondo e inquietante: il timore, cioè, di dover rinunciare definitivamente all'idea di Eretz Israele (la Terra d'Israele). Certo, tutto ciò non traspare con brutale evidenza nei discorsi misurati degli «astri» nascenti del Likud, come Benjamin Netanyahu o Benny Begin, figlio del defunto Menachem, strenuamente impegnati nel rifare il look del partito diretto sino a ieri dall'arcigno e imprevedibile, sul piano «massmediologico», Yitzhak Shamir. Ma questa «riversicatura», invero, non ha impedito recentemente a Netanyahu di scagliarsi con una veemenza «shamiriana» contro i laburisti, «colpevoli di aver messo a disposizione dei criminali dell'Olp la televisione», e questo per aver mandato in onda, una settimana fa, un messaggio di Yasser Arafat. Anche nei rappresentanti più

Il ministro degli Esteri italiano ha convocato l'ambasciatore israeliano in Italia Avi Pazner per esprimere la preoccupazione del governo dopo la conferma, da parte dell'Alta corte d'Israele della legittimità dell'espulsione dei 400 attivisti palestinesi. Preoccupazione «per i riflessi che tale conferma può provocare - scrive un comunicato della Farnesina - sulla decisione politica da parte del governo israeliano di por fine alla condizione giuridica e di fatto in cui vivono attualmente i palestinesi oggetto dei provvedimenti». L'Italia, che teme l'influenza negativa sui ne-



Duetto polemico Peres e Moussa

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLJO SALIMBINI

DAVOS. «Dovete trattare con l'attuale delegazione palestinese e risolvere subito il problema dei quattrocento deportati, altrimenti paralizzere il negoziato». Parole che il ministro degli Esteri egiziano, dice il ministro degli Esteri israeliano, non sono un'ipotesi ma una realtà. La cosa migliore che i palestinesi possono fare a questo punto è di svolgere libere elezioni nei Territori. Tratteremo con chiunque sarà eletto: la cosa certa è che la nostra «è la diplomazia delle parole, non la diplomazia dei fucili», ribatte il ministro degli Esteri israeliano. Il faccia a faccia tra Amre Moussa e Shimon Peres è amichevole. I due si conoscono dai tempi della guerra del 1967. Si stimano. Probabilmente, oltre la cortina della discussione «frontale», a Davos cercano una via d'uscita nella quale si è cacciata Israele che ha appena chiesto agli Stati Uniti di premere sull'Onu affinché siano bloccate le azioni punitive annunciate. Il botta e risposta tra i due ministri degli Esteri, dimostra quanti ostacoli ci siano ancora in mezzo alla strada. L'egiziano teme l'estendersi del fondamentalismo in Egitto, è convinto che l'irrisolta questione palestinese offra al terrori-

smo una ragione politica. Difende con nettezza il punto di vista palestinese, respingendo l'idea che tocchi a Israele dettare le condizioni in cui si dovrebbero svolgere le elezioni nei Territori. L'israeliano parla di un mercato comune del Medio Oriente, seguendo l'esempio europeo, con acqua e turismo al posto di carbone e acciaio, ma si dimostra rigido nella difesa del proprio governo. La prima mossa spetta ai palestinesi. Non lo sfiora neppure il dubbio che la deportazione sia per ripulire come una frustata sull'interno negoziato. Il negoziato, sostiene Moussa, procede, è vero, «ma troppo lentamente, ai palestinesi non è stata offerta una soluzione adeguata per le elezioni, non è loro riconosciuto alcun diritto sostanziale all'autodeterminazione. Ora non c'è più molto tempo per impedire che salti tutto il governo di Israele deve tenere conto delle risoluzioni dell'Onu se non vuole assumersi la responsabilità del fallimento del

dialogo con i palestinesi». Messo alle corde, Peres riesce solo a chiedere fiducia in bianco sui palestinesi deportati: «È un problema che risolveremo presto». Nella speranza che gli Stati Uniti riescano nel tentativo di rimandare nel tempo l'applicazione delle sanzioni Onu. Tra i due fronti i linguaggi restano diversi, opposti. Peres: «È bene che si ricordi che per noi non ci sono alternative: o si parla, si dialoga o si spara». E aggiunge: «Se io incontrassi Arafat credete che le fazioni estremiste dei palestinesi non si rivolterebbero contro di lui? Io non posso trattare con le fazioni, bisogna che i palestinesi eleggano la loro leadership. Dovrei io andare a Tunisi? Non ho alcuna intenzione di incoronare Arafat, sono i palestinesi che con un libero voto devono scegliere il loro rappresentante». Bisogna che i palestinesi interessati al negoziato ritornino al tavolo del negoziato. Ribatte l'egiziano Moussa: «Al negoziato non ci sono fazioni, c'è l'attuale leadership palestinese e Israele deve prendere atto: con quella deve discutere».

in cui rendere omaggio a Arafat significa sabotare il processo di pace». Rabin chiede alla deputata laburista se sia favorevole alle sanzioni contro Israele, visto che «le pressioni maggiori in questa direzione vengono da Arafat». L'incontro far Dayan e il leader dell'Olp ha scatenato la destra del Likud che chiede la rimozione della deputata dalla commissione difesa della Knesset. Da parte sua Yael Dayan definisce «paranoica» la reazione del leader laburista alla sua visita e spiega che è andata a Tunisi come pacifista e non come rappresentante del governo.



Clinton boccia le sanzioni L'Onu può aspettare

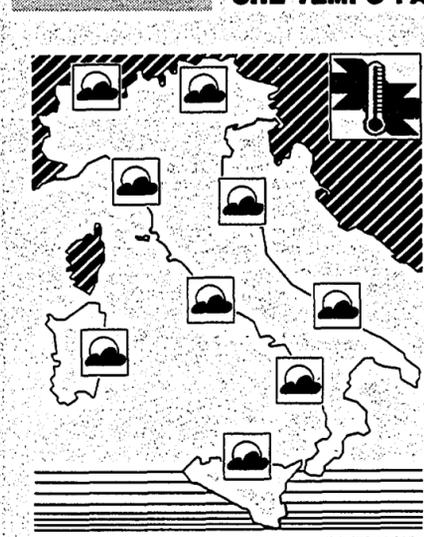
DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Durante la corsa elettorale, Bill Clinton aveva navigato con politica perizia - da candidato - le tempestose acque della questione mediorientale. E, mantenuta la rotta d'un generico appoggio alla Conferenza di Pace, aveva attentamente commisurato le sfumature ed i toni del suo discorso alle pratiche esigenze di campagna. Ovvero: aveva sapientemente accentuato i propri ardori pro-israeliani moderatamente criticando le più recenti scelte di James Baker - laddove più forte, per raccolta di fondi e di voti, si manifestava la presenza della lobby ebraica americana.

Oggi - da presidente in carica e di fronte ad una crisi drammaticamente riaperta dalle deportazioni israeliane - quelle vecchie carte marine gli sono di ben scarso aiuto. E la barca della sua politica estera pare essersi incagliata, dopo una breve navigazione a vista, nelle secche d'un assai delicato dilemma: se appoggia (cosa che fin qui ha escluso) una politica di sanzioni contro Israele rompe un antico schema d'alleanza e spalana le porte ad una «nuova politica» i cui termini egli non ha, con tutta evidenza, ancora elaborato; se invece ricalca le orme del passato - e appone il veto Usa ad un'eventuale richiesta di sanzioni nel Consiglio di Sicurezza - non è chiaro, intanto, che tipo di pressioni l'Amministrazione Usa vada in queste ore esercitando sul governo israeliano. Si sa che sabato scorso - quando ancora ben viva era la speranza che la Corte Suprema sancisse l'illegittimità delle deportazioni - Bill Clinton aveva avuto una lunga conversazione telefonica con Yitzhak Rabin. Ma pare che il presidente Usa si fosse limitato ad esprimere il non troppo impegnativo augurio che la vicenda dei palestinesi espulsi trovasse una rapida soluzione. Ed analoghi contenuti avrebbe avuto, un giorno più tardi, la chiamata fatta a Rabin da Warren Christopher. Quindi, giovedì notte, il segretario di Stato avrebbe risposto alla sentenza della Corte inviando al governo israeliano una lettera il cui testo - definito «duro» da un funzionario del Dipartimento - non è stato reso pubblico. La lettera è stata consegnata ieri a Rabin dall'ambasciatore Usa William Harrop. E, sempre ieri, Christopher, telefonando nuovamente a Rabin, pare abbia invitato il governo israeliano ad una serie di passi intermedi per sbloccare la situazione consigliando di trasferire i deportati in un accampamento sotto il diretto controllo di Gerusalemme e attendere l'esito di un nuovo ricorso in appello.

Difficile credere che la risposta Usa possa a lungo mantenere - in curiosa e sintomatica analogia con la situazione dei deportati - in questa sorta di «terra di nessuno». Ed è certo che qualche decisione dovrà essere presa prima della seconda metà di febbraio, quando Christopher - nel suo primo «grande viaggio» nelle vesti di responsabile della politica estera Usa - si recherà in Medio Oriente. Il tempo non gioca a favore né di Clinton né della pace.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: circa 10mila stazioni meteorologiche distribuite su tutta la superficie terrestre, compresi gli oceani, compilano con cadenza prioritaria, messaggi meteorologici relativi allo strato del tempo al momento dell'osservazione. Si tratta di messaggi in cifre composte da gruppi di sei numeri. Il primo gruppo indica lo Stato e la località meteorologica, il secondo la quantità di nubi la direzione di provenienza e la velocità del vento, il terzo la visibilità e lo stato del tempo, il quarto il valore della pressione atmosferica e della temperatura, il quinto il tipo di nubi e la loro altezza, il sesto la tendenza della pressione atmosferica e il valore dell'umidità. E veniamo alla situazione meteorologica attuale: sull'Italia persistono una distribuzione di pressione con valori elevati ed una circolazione di correnti fredde provenienti da nord-ovest. Sulla penisola iberica è in atto un vortice depressionario che non sembra essere destinato ad interessarsi anche perché nei prossimi giorni è previsto un aumento della pressione atmosferica a causa della espansione verso il bacino centrale del Mediterraneo dell'alta pressione russa; quindi per la prossima settimana si profila nuovamente un tipo di tempo anticiclonico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	7	L'Aquila	3	10
Verona	3	11	Roma Urbe	9	13
Trieste	7	10	Roma Flumic.	10	15
Venezia	3	11	Campobasso	5	9
Milano	5	10	Bari	1	16
Torino	2	10	Napoli	7	14
Cuneo	-2	9	Potenza	1	7
Genova	9	11	S. M. Leuca	11	13
Bologna	3	9	Reggio C.	9	17
Firenze	7	11	Messina	11	15
Pisa	8	13	Palermo	12	17
Ancona	3	10	Catania	5	18
Perugia	7	9	Alghero	7	11
Pescara	-1	12	Cagliari	7	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	8	Londra	6	11
Atene	6	11	Madrid	-1	11
Berlino	-1	2	Mosca	-18	-8
Bruxelles	8	10	Oslo	-18	-2
Copenaghen	-8	3	Parigi	8	10
Ginevra	5	8	Stoccolma	-9	-3
Heisinki	-14	-12	Varsavia	-5	-1
Lisbona	9	11	Vienna	-2	3

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti**
Ore 8.30 **Corruzione: una giornata particolare.** L'opinione di Miriam Mafai
Ore 9.10 **«Ultimora».** I fatti, le idee, i protagonisti del giorno
Ore 10.10 **«File diretto».** In studio Cesare Salvi. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
Ore 11.10 **Torna «Milano, Italia».** Le anticipazioni di Gad Lerner
Ore 11.30 **Operai.** Intervista a Sergio D'Antoni
Ore 11.45 **Ministri, manette e giornalisti.** Con Sandra Bonsanti e Antonio Rocuzzo
Ore 12.30 **Consumando.** Speciale ambiente
Ore 14.30 **Week end sport**
Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Mario Fortunato
Ore 16.10 **Il villaggio del sabato.** Con Mario Luzi
Ore 16.30 **Morte di un commesso viaggiatore.** Conversando con Enrico Maria Salerno
Ore 17.10 **Musica: «Rock Italia»**
Ore 17.30 **Cinema: confessioni di un attore.** In studio Fabrizio Bentivoglio
Ore 18.15 **Rockland**
Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29672007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialte L. 430.000
Commerciale ferialte L. 550.000
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Ferialte L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Neurologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 37531
SFI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

I vertici delle forze armate al Congresso frenano le velleità interventiste
Mandare un contingente «ci dissanguerebbe» e «non serve» imporre il divieto di volo

Polemico verso i negoziatori di Ginevra ora il segretario di Stato Christopher puntualizza: «C'è un ampio arco di opzioni»
Ma nessuna decisione rapida in vista»

I militari gelano Clinton sulla Bosnia

Lo stato maggiore Usa sconsiglia l'invio di truppe e di aerei

Non a forze di terra in Jugoslavia perché «ci dissanguerebbe». No persino alla «no fly zone» sulla Bosnia perché «non avrebbe effetti apprezzabili». I militari Usa gelano Clinton sulla prospettiva di un intervento. «Non aspettatevi una decisione a breve», fa marciare indietro Christopher. Mentre la portiera britannica è pronta ad intervenire, ma non si sa se per dar man forte ai soldati inglesi o evacuarli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

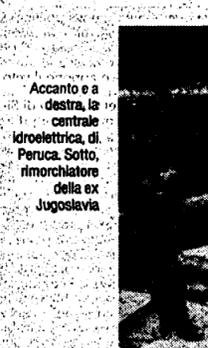
NEW YORK. Clinton aveva chiesto piani dettagliati per ogni possibile tipo di intervento militare Usa in Jugoslavia. Gli hanno risposto che non glielo raccomandano nessuno, tutte le opzioni rischiano di tradursi in un disastro. I vertici delle forze armate Usa oppongono un vero e proprio muro di no alla volontà di intervento cost esplicitamente dichiarata nei giorni scorsi dai principali consiglieri del nuovo presidente. E ieri hanno voluto rendere pubblico il loro dissenso nelle udienze di fronte alla Commissione forze armate del Senato presieduta da Sam Nunn.

Uno dei più stretti collaboratori di Colin Powell, il generale Martin Brandtner, direttore delle operazioni allo Stato maggiore, si è pronunciato decisamente contro l'introduzione di forze Usa o Onu nel teatro jugoslavo perché «richiederebbe una concentrazione enorme e prolungata delle nostre risorse». Non ha voluto fornire cifre sul numero di soldati e sul tempo necessario ad un'operazione di pacificazione, ma ha voluto chiarire che comunque ci vorrebbe «una forza» che possa combattere perché «questa non sarà un'area benigna» e che «il costo sarebbe molto pesante e a lungo termine». Un no esplicito anche all'ipotesi di riequilibrare la situazione sul campo armando i bosniaci. Ogni sospensione dell'embargo alle armi per tutte le parti impegnate nelle ostilità porterebbe ad aggravare e «continuare il caos», ha detto il generale. Un altro esponente dello Stato maggiore, l'ammiraglio Michael Cramer, direttore dello spionaggio militare, è andato anche oltre e ha espresso riserve anche su un intervento limitato alle forze aeree e all'applicazione della «no fly zone» sulla Bosnia (300 violazioni quando è stata dichiarata dall'Onu), sostenendo che l'abbattimento dei velivoli serbi «non avrebbe effetti apprezzabili sulla guerra civile e avvertendo addirittura che c'è il rischio che vengano abbattuti più aerei croati che serbi».

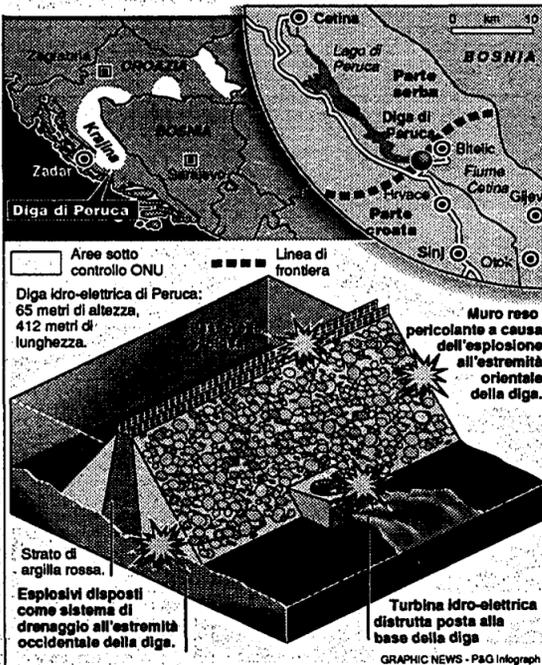
Nella stessa audienza un esplicito «Clinton pensaci bene» è venuto dall'esponente repubblicano della commissione Strom Thurmond: «Presto potremmo essere tirati più in profondità in una terza crisi (dopo la Somalia e l'Irak), la crisi bosniaco-serba, anche se spero che il nuovo comandante supremo (Clinton) ci penserà bene e a lungo prima di impegnare truppe americane in quella situazione confusa e complessa».

Si sa che i principali consiglieri di Clinton, con alla testa il consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake, avevano premuto per l'intervento o almeno una minaccia di intervento. Il segretario di Stato Warren Christopher era arrivato addirittura a lanciare un siluro agli storici diplomatici del suo maestro Cyrus Vance, dichiarando pubblicamente di dubitare della fattibilità del piano Vance-Owen. E la Casa Bianca

nei giorni scorsi aveva chiesto al Pentagono, allo spionaggio militare e alla Cia una lista dettagliata delle forze necessarie per ciascuno dei possibili scenari di intervento, compresi piani per rompere con la forza l'assedio di Sarajevo e assicurare il passaggio degli aiuti. Decline e declin di domande precise per uno studio che avrebbe dovuto affrontare «in modo comprensivo, a tutto campo» ogni aspetto del conflitto nei Balcani, dare una risposta tecnica su i pro e contro del cominciare ad abbattere gli aerei che violano la «no fly zone» sulla Bosnia, sui pro e contro del bombardare le posizioni di artiglieria serba, i pro e contro dell'istituire una commissione internazionale sui crimini di guerra e lavorare per una Norimberga che condanni i leaders di Belgrado, i pro e contro del modificare l'embargo vigente per armare i bosniaci, i pro e contro del



Accanto a destra, la centrale idroelettrica di Peruca. Sotto, rimorchiatore della ex Jugoslavia



GRAPHIC NEWS - P&G Infograph



LE BASI ITALIANE

Il Pds s'oppona a fornire ai caccia francesi un appoggio logistico

ROMA. Pietro Folena, capogruppo Pds nella commissione difesa della Camera, si è detto contrario alla concessione di basi italiane alla Francia, in relazione alla crisi nei Balcani. «In assenza di una decisione dell'Onu, ha detto Folena, tale svolta rischia di aggravare la crisi, essendo il nostro paese confinante con la ex Jugoslavia». Folena ha anche chiesto che, prima di prendere ogni decisione, i ministri Colombo e Andò riferiscano in una seduta congiunta delle commissioni esteri e difesa della Camera. Anche i parlamentari riminesi del Pds, il senatore Terzo Plerani e l'onorevole Ennio Grassi hanno espresso il più netto dissenso per una decisione che avrebbe implicazioni negative per tutto il paese e soprattutto per la costa romagnola, che già vive una crisi dell'economia turistica. Dello stesso parere il sindaco di Rimini. Il piduista Giuseppe Chicchi si è dichiarato contrario a che la base aerea di Miramare diventi una base logistica in previsione di un intervento nell'ex Jugoslavia. «Solo per caso - ha detto - in recenti incidenti di volo non ci sono state tragiche conseguenze per la popolazione. La presenza di sezioni operative per Rimini e per la riviera un rischio insostenibile».

Pronto all'azione, «entro tre ore se ce lo ordinano», si dice intanto il capitano dell'Argus, una delle sei unità della marina di Sua maestà britannica in appoggio alla portiera Ark Royal che incrocia nell'Adriatico tra Bari e le coste jugoslave, in attesa che arrivi anche la squadra francese della portiera Clemenceau.

LE TRATTATIVE DI GINEVRA

Vance e Owen stringono i tempi

GINEVRA. I leader musulmani, serbi e croati della Bosnia Erzegovina dovranno esprimere oggi un sì o un no definitivi al piano di pace presentato da Cyrus Vance e David Owen. Se qualcuna delle tre delegazioni respingesse il piano o desse ancora una volta risposte evasive, non ci sarebbe più alcun rinvio, aggiornamento o prova d'appello. I lavori della conferenza di pace si interromperebbero e i due co-presidenti Vance ed Owen nel rapporto che faranno do-

mani al segretario generale dell'Onu, indicherebbero per nome e cognome i responsabili del fallimento negoziale. «Dopo mesi di trattative, ora vi chiediamo di accettare il pacchetto di proposte così come vi viene presentato: questo il discorso che Vance ed Owen faranno stamattina alle parti, ha detto ieri il portavoce della conferenza Fred Eckard. Accogliere le proposte nella loro interezza significa accettare cose: in primo luogo i principi costituzionali che salvaguardano l'unità della Repubblica bosniaca lascerebbero però all'amministrazione centrale prerogative molto ridotte rispetto all'autogoverno attribuito ai poteri locali, in secondo luogo i confini delle dieci province autonome, infine la cessazione delle ostilità ed il ritiro delle truppe. Il croato Mate Boban è l'unico dei tre capi-delegazioni ad avere sin dall'inizio appovato tutti e tre i punti, mentre serbi e musulmani hanno manifestato divergenze o riserve soprattutto sul secondo, cioè sulle frontiere interne. E tuttavia il serbo Radovan Karadzic ieri sera si è detto ottimista: «Spero e credo che molto presto si firmerà un'intesa che permetterà il progresso del paese», ha dichiarato mentre arrivava alla sede ginevrina dell'Onu. Harris Silajdzic invece, numero due della delegazione musulmana, si è limitato ad un laconico: «Non so nulla».

BATTAGLIA IN KRAJINA

Allarme rientrato per la diga danneggiata in Croazia

ZAGABRIA. In un'affannosa corsa contro il tempo gli ingegneri croati hanno dato il via ieri a lavori di prosciugamento nel lago di Peruca, 45 chilometri a nord-ovest del porto dalmato di Spalato, per impedire che la massa d'acqua si riversi sulla vallata sottostante dopo aver travolto la diga, danneggiata nei giorni scorsi durante i combattimenti tra miliziani serbi ed esercito croato. I responsabili si dicono fiduciosi nella possibilità di scongiurare il crollo che farebbe piombare almeno mezzo milione di metri cubi d'acqua in una zona abitata da ventimila persone. Il primo ministro croato Hrvoje Sarinic - egli stesso un ingegnere esperto di complessi idroelettrici - si è recato a Peruca ed ha esaminato i danni causati, secondo le fonti croate, da almeno tre grosse quantità di esplosivo fatte saltare all'inter-



RUSSIA

«Ingiustificato e rischioso l'attacco alla Krajina Merita le sanzioni Onu»

MOSCA. Mosca ha definito oggi gli attacchi croati contro le forze serbe nella Krajina «privi di qualsiasi logica e molto pericolosi», suscettibili di aggravare ulteriormente la grave situazione nella ex Jugoslavia. Parlando ai giornalisti al suo ritorno da Zagabria - dove nei giorni scorsi ha incontrato i massimi dirigenti croati - il viceministro degli esteri Vitalij Ciurkin ha detto di aver assicurato la dirigenza di Zagabria che nella linea russa «non vi è alcun elemento anti-croato». Con la Croazia - ha aggiunto Ciurkin - «vogliamo avere rapporti amichevoli, e Mosca sostiene pienamente la sua integrità territoriale». Ma - ha al tempo stesso sottolineato il viceministro degli esteri - «noi riteniamo che tali azioni siano prive di qualsiasi logica e molto pericolose», suscettibili di annullare gli sforzi di pace che proprio ora sembravano dare i loro primi frutti. Rilevando come dalle autorità di Zagabria non abbia ottenuto alcuna risposta credibile a giustificazione degli attacchi nella Krajina, Vitalij Ciurkin ha affermato che l'obiettivo di Mosca non è quello di ottenere l'imposizione di nuove sanzioni contro la Croazia, ma piuttosto quello di operare per favorire l'abolizione di quelle in atto contro Belgrado. «Tuttavia - ha aggiunto Ciurkin - se continueranno gli attacchi croati in Krajina saremo costretti a sollevare la questione delle sanzioni in sede di consiglio di sicurezza dell'Onu, e ciò sarebbe una sconfitta per tutti noi». Affermando di non poter accettare la giustificazione data dalle autorità di Zagabria, secondo le quali le azioni militari in Krajina si sarebbero rese necessarie per garantire la sicurezza nella regione in vista della ripresa dell'afflusso turistico, Ciurkin si è detto dell'avviso che il tutto possa spiegarsi con motivazioni di ordine interno, vista l'imminenza di elezioni politiche locali e il grave problema rappresentato dalla presenza di migliaia di profughi in Croazia. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il viceministro degli esteri ha ammesso la presenza di mercenari russi nella ex Jugoslavia, ma essi - ha precisato - sono «solo alcune decine», e guadagnano 250 dollari al mese (molto più di quanto riportato da organi di informazione russi). Per Ciurkin, tali mercenari combattono sia a fianco dei serbi che dei croati. Sui risultati della sua missione in Croazia Ciurkin ha informato l'ambasciatore danese a Mosca (Copenaghen ha la presidenza di turno della Cee) e la diplomazia americana.

Maria Grazia Taye e Franco Fabiani ricordano con immenso dolore l'amico e compagno di sempre

FRANCO FERRI
Parigi, 30 gennaio 1993

Il Comitato Scientifico, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Revisori, il Presidente, il Direttore, il Vice direttore, il personale e i collaboratori dell'Istituto Gramsci parteciano commossi all'immenso dolore di Marcellina e di Fabrizio per la perdita di

FRANCO FERRI
partigiano valoroso, studioso di vasti interessi, illuminato dirigente del Pci, che l'Istituto Gramsci diresse a lungo dedicandovi rigore, passione, lucida intelligenza e lo rese una istituzione prestigiosa della cultura italiana.

FRANCO FERRI
Ricordando

il suo impegno, il suo lavoro, la sua amicizia Adriano Guerra.

FRANCO FERRI
il suo impegno, il suo lavoro, la sua amicizia Adriano Guerra.

Claudia, Marcella e Marco Badaloni ricordano con affetto e rimpiangono il carissimo amico e compagno

FRANCO FERRI
Roma, 30 gennaio 1993

Giorgio Napolitano saluta con l'affetto di sempre

FRANCO FERRI
compagno ed amico di tanti anni, e ne ricorda la passione politica, la fermezza intellettuale e culturale, il calore umano e la gioia di vivere.

FRANCO FERRI
Il Presidente, Massimo D'Alema, e il Gruppo dei deputati del Pds, partecipano al lutto per la scomparsa di

FRANCO FERRI
combattente antifascista, uomo di cultura, deputato per due legislature.

FRANCO FERRI
Il Gruppo dei senatori del Pds e il Presidente Giuseppe Chiarante prendono parte al lutto di familiari, amici e compagni per la scomparsa di

FRANCO FERRI
ricordando la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

FRANCO FERRI
la forte carica umana, la generosità, i modi gentili dell'uomo che ha vissuto da protagonista la stagione più dura ma anche più promettente della recente storia italiana. Ai familiari le condoglianze del Direttore, dei redattori, del personale tecnico e amministrativo dell'Agenzia Dir.

FRANCO FERRI
Ricordiamo la sua valerosa partecipazione alla Resistenza, la sua opera di storico e di organizzatore della cultura, le sue attività di parlamentare e di Presidente dell'agenzia Dir.

MERCATO ASSICURATIVO ITALIANO E INTEGRAZIONE EUROPEA

Conferenza stampa del Pds
Martedì 2 febbraio 1993, ore 11.30 presso la Sala Stampa Direzione del Pds

Le posizioni del Pds sui problemi più attuali del mercato assicurativo italiano nel nuovo quadro europeo verranno illustrate dall'on. Mario Lettieri, della Commissione Finanze della Camera; dall'on. Lorenzo Gianotti, della Commissione Industria del Senato; dall'on. Nevio Falicetti, responsabile assicurazioni Pds.

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS
CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI: LA PROPOSTA DEL PDS

Giuseppe Chiarante, Francesco Nerli
Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 2 febbraio ore 9.30
Sala del Cenacolo
Palazzo Valdina
Vicolo Valdina 3/a - Roma

Sono previsti interventi di:
ANCE, ANCI, CNEL, FILLEA, FILCA, FENEAL, AMI, ASSISTAL, ANCLP, FNAE, WWF, IGI

Per informazioni: tel. 06/67603848-67603729

Il Pds e l'Antimafia

Intervista con i componenti Pds della Commissione Nazionale Antimafia

Palermo, domenica 31 gennaio, ore 9.30
Piccolo teatro, via Pasquale Calvi

Introduce Nino Mannino
segretario della federazione Pds di Palermo

Coordina Ottavio Navarra
coordinatore regionale della Sinistra Giovanile nel Pds

Partecipano gli onorevoli
Massimo Brutti, Pietro Folena e Tano Grasso

Federazione Pds di Palermo



Federazione Pds di Palermo

BORSA
Buon rialzo
Mib a 1075 (+1,9%)

LIRA
In ripresa
Marco a quota 928

DOLLARO
Ancora in rialzo
In Italia 1482 lire

Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, annuncia che tra febbraio e maggio 20mila lavoratori saranno espulsi dalle liste di mobilità. A settembre saranno 120mila

Confermata l'accelerazione di 35-40mila miliardi di spesa pubblica. Secondo Reviglio una «banca regionale» sostituirà l'intervento straordinario nel Mezzogiorno

Dagli 80 ai 150mila posti in fumo

Previsioni nere del governo sull'occupazione per il 1993

Al Consiglio dei ministri i dati ufficiali del governo sulla disoccupazione nel 1993. Secondo il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, a fine anno si perderanno dagli 80mila ai 150mila posti di lavoro, mentre nella grande industria l'occupazione calerà addirittura del 6%. Annunziato anche il progetto di sostituzione degli istituti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno con una nuova banca regionale.

PIERO DI SIENA

ROMA. È toccato a Franco Reviglio, ieri alla riunione del consiglio dei ministri, di fornire la versione del governo sulle prospettive della disoccupazione nel 1993. Secondo il ministro del Bilancio gli scenari possibili possono essere tre: o la conferma del tasso di disoccupazione del 1992, che si è attestato attorno all'11,1%, o il passaggio dall'11,1% all'11,4% che significa 80 mila posti di lavoro in meno, o ancora un saldo a fine anno ancora più negativo: dell'11,6%, il che comporta un numero di nuovi disoccupati uguali a 150 mila lavoratori. Sembrano cifre di gran lunga inferiori ai 400 mila

posti a rischio di cui nelle scorse settimane ha parlato la Cisl, che sono arrivati poi nella giornata di ieri a quasi un milione. Eppure a ben vedere non ci dovrebbe essere una grande contraddizione tra quello che dice Reviglio e queste cifre date i giorni scorsi. Infatti queste ultime comprendono i cosiddetti «posti a rischio», vale a dire nuove case integrative, nuova mobilità insieme ai licenziamenti veri e propri, mentre i dati forniti dal ministro del Bilancio nel corso del consiglio dei ministri riguardano quelli che a fine anno si troveranno senza un lavoro e senza un reddito. I primi saranno probabilmente i 20 mila lavoratori, dei 120 mila in mobilità, per i quali secondo il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, tra febbraio e maggio scade l'indennità, che diventano però 110-120 mila tra maggio e settembre. Per questo aspetto, in verità, i dati a cui fa riferimento il responsabile del Pds nel commissione Lavoro alla Camera, Antonio Pizzinato, sono molto più preoccupanti perché si riferiscono a circa 70 mila lavoratori che rimarrebbero senza indennità di mobilità già dal 9 febbraio. Cristofori, tuttavia, per la prima volta sembra accedere alla richiesta dei sindacati e delle opposizioni di procedere a una proroga delle liste di mobilità. Non convinto dei dati presentati al consiglio dei ministri è invece Bruno Trentin che li trova in contraddizione con quelli offerti nelle scorse settimane dallo stesso Amato.

Dal quadro offerto da Reviglio poi risulta confermato che il comparto particolarmente colpito dalla recessione è quello della grande industria, nella quale il tasso di disoccupazione nel 1993 dovrebbe aumentare del 6%. Comunque nelle valutazioni del rappresentante del governo prevalgono le note di ottimismo. La disoccupazione, dice il ministro del Bilancio, è di natura prevalentemente congiunturale, essendo accompagnata da fattori strutturali di carattere demografico positivo: (per la prima volta i giovani che entrano nei posti di lavoro sono superiori ai lavoratori in uscita).

Reviglio si è quindi soffermato sulle misure da prendere. Innanzitutto, il ministro del Bilancio getta acqua sul fuoco delle richieste ricorrenti, a cominciare dalla Confindustria, di ridurre il tasso ufficiale di sconto (2-3 punti in meno, secondo l'organizzazione degli imprenditori, significano 160 mila posti di lavoro). Sarebbe possibile, invece, intervenire invece sui tassi bancari, che egli giudica ancora molto alti e suscettibili di ulteriori contenimenti. Poi egli ricorda la decisione di accelerare il pagamento dei crediti che le imprese vantano verso lo Stato e i

provvedimenti di fine anno che contemporaneamente sanciva la fine dell'intervento straordinario. Il consiglio dei ministri ha poi rifinanziato per 150 miliardi i decreti relativi ai lavori socialmente utili a Napoli e Palermo.

Il ministro del Bilancio ha poi annunciato che il ministro del Tesoro sta prendendo in esame l'ipotesi, formulata dalla commissione diretta da Mariano D'Antonio per il riordino dell'intervento pubblico nel sud, di una banca di sviluppo regionale emanazione del sistema bancario e di istituzioni finanziarie estere dove potrebbero confluire le partecipazioni dell'Agensud in organismi finanziari (Fime, Irfis, Cis). La banca, ha spiegato Reviglio «potrà raccogliere fondi sul mercato dei capitali italiani ed estero per impiegare nel finanziamento di grandi opere. Il ministro si è detto convinto della possibilità che entro il mese di febbraio il Cipe possa deliberare, dopo la determinazione degli indirizzi da parte del Consiglio dei ministri, la nuova disciplina degli incentivi delle imprese nelle aree depresse. È necessario, inoltre, ha detto Reviglio, adottare una procedura «che coinvolga tutte le amministrazioni interessate, a partire da quelle locali, per pervenire ad accordi di programma su obiettivi, settori e territori delimitati».

Il ministro del Tesoro sta prendendo in esame l'ipotesi, formulata dalla commissione diretta da Mariano D'Antonio per il riordino dell'intervento pubblico nel sud, di una banca di sviluppo regionale emanazione del sistema bancario e di istituzioni finanziarie estere dove potrebbero confluire le partecipazioni dell'Agensud in organismi finanziari (Fime, Irfis, Cis). La banca, ha spiegato Reviglio «potrà raccogliere fondi sul mercato dei capitali italiani ed estero per impiegare nel finanziamento di grandi opere. Il ministro si è detto convinto della possibilità che entro il mese di febbraio il Cipe possa deliberare, dopo la determinazione degli indirizzi da parte del Consiglio dei ministri, la nuova disciplina degli incentivi delle imprese nelle aree depresse. È necessario, inoltre, ha detto Reviglio, adottare una procedura «che coinvolga tutte le amministrazioni interessate, a partire da quelle locali, per pervenire ad accordi di programma su obiettivi, settori e territori delimitati».



L'ex presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl. Sotto il ministro del Bilancio Franco Reviglio

L'ex Poehl: «È la disoccupazione il dramma d'Europa»

L'Europa tra l'incudine del protezionismo e il martello della disoccupazione di massa. Allarme dell'ex presidente della Bundesbank Poehl: «Il nostro problema più grave è la disoccupazione giunta ormai a livelli intollerabili. E siamo solo agli inizi della recessione». Helmut Schlesinger, presidente della «Buba», sul patto franco-tedesco: «Mi sorprende chi specula su un'Europa monetaria subito senza il Benelux».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLO SALIMBENI

DAVOS. Gli ex di solito non contano nulla. Vale per i presidenti americani, vale per i finanziari e i manager, vale anche per i potenti banchieri centrali compresi quelli, come ricorda il capo della Banca d'Inghilterra Robin Leigh-Pemberton, che si sono lasciati ipnotizzare dai successi degli anni '80. Anche Leigh-Pemberton però sta per diventare un ex, quindi le sue parole pesano sempre meno: sia a Londra che nel cuore del vecchio continente. Per Karl Otto Poehl, fino alla metà del '91 numero uno della Bundesbank, si può forse fare un'eccezione: le sue opinioni continuano ad essere ascoltate sia in Germania che fuori, dai politici come dai finanziari. Poehl, il difensore della politica monetaria dura fin dai primi mesi dell'unificazione tedesca di cui contestò modi e tempi, è ancora religioso osservatore della «stabilità monetaria», ma da lui è arrivato un allarme piuttosto inusuale: «Il vero dramma europeo oggi si chiama disoccupazione», ha detto ad una platea di manager, economisti e ministri di mezzo mondo. «In Germania è arrivato a un livello intollerabile; è dalla grande depressione degli anni trenta che non conosciamo una situazione così grave. Di chi è la colpa? Degli alti tassi di interesse. Ma la ragione principale sta negli errori di politica economica fatti dai governi. Se Kohl non ha voluto tornare subito i tedeschi occidentali con imposte più pesanti non è possibile prendersela con la Bundesbank che difende dall'inflazione. La Bundesbank però, sembra dire Poehl, oggi ha i margini per allentare le redini ai tassi di interesse. La gravità della disoccupazione è di-

mostrata dal fatto che, esclusa la Gran Bretagna dove la caduta della produzione è cominciata un anno e mezzo fa, «in Europa la recessione è appena cominciata». Che ricette ci sono per contrastare questa triste congiuntura? Nessuna per ora in grado di assicurare una ripresa veloce, nessuna in grado di limitare i danni. Dalla recessione l'Europa uscirà ma con basi produttive più ristrette e centinaia di migliaia di posti di lavoro in meno.

La divisione politica sulle scelte economiche e monetarie europee resta profonda. Ultimo caso la decisione del presidente della Bundesbank Schlesinger di bocciare il patto franco-tedesco di cui vanno fieri Kohl e Mitterrand: «Per noi la prossima scadenza europea è il 1999 e non abbiamo intenzione di accorciare il periodo. Sono sorpreso per le speculazioni circa l'inizio di un ravvicinamento monetario senza il Benelux». È solo la Bundesbank a portare sulle spalle la colpa della tenaglia monetaria che comprime la domanda, ostacola gli investimenti e aggrava la recessione? L'americano David Mulford, anche lui un ex perché fino a ieri faceva parte della squadra di Bush, sostiene un'amarata verità: «Non vedo un sistema europeo che in futuro comprenda tutto: non sarebbe stato un disordine un riallineamento nello Sme a suo tempo».

Ancora dalla Bundesbank arriva una novità che non farà certo piacere a Ciampi: secondo Helmut Schieber, che fa parte del direttorio di Francoforte, nello Sme va deciso un limite agli interventi delle banche centrali a sostegno delle monete sotto attacco speculativo. Altro che coordinamento solidale.

Si ferma anche Terni. A Pasquasia minacciano di far saltare le gallerie

Industria aerospaziale in crisi

20mila sfilano per le vie di Roma

Uno scioglimento di scioperi aziendali (lunedì l'Italtel di Milano e Castelletto) ma anche nei settori e nei territori, mentre si preparano gli scioperi generali di Cgil-Cisl-Uil nelle regioni. Ieri blocco di tutto l'aerospaziale, con corteo a Roma e sciopero a Terni con operai e studenti. I minatori siciliani in fondo alla «Pasquasia»: «Faremo saltare le gallerie». Una protesta Fincantieri da Napoli a Trieste.

GIOVANNI LACCABO

La fermata dell'aerospaziale, ieri circa 20 mila lavoratori delle principali aziende aerospaziali, durante lo sciopero di 8 ore, hanno dato vita a Roma ad una grande manifestazione. Circa 5 mila gli esuberanti dell'Alenia, 3 mila quelli di Campania (il 10 febbraio incontro con Cristofori). L'azienda prevede la chiusura di sette stabilimenti a Torino, Lazio, Abruzzo ma soprattutto in Campania. Altri licenziamenti sono annunciati da Augusta (500), Aermacchi (500), entrambe nel Varesino, oltre che da Piaggio (300), e nella Sistemi Spazio (500). Il

sindacato chiede al governo e a Finmeccanica di definire un piano industriale che salvaguardi l'occupazione, ieri al corteo da piazza Esedra a piazza santi Apostoli hanno partecipato i comuni (Gonfalonieri tra gli altri di Sant'Anastasia, Pomigliano, Bacoli, Cercola, Giugliano e provincia di Napoli). Durante i comizi, una contestazione pacifica di una «band» con tamburi e orchestra diretta da un «pazzariello». Grave, invece, il tentativo del Msi napoletano di cavalcare il disagio con la proposta di occupare la fabbrica. Terni, 15 mila in piazza. An-

che a Terni, sciopero generale per l'occupazione, con massiccia partecipazione di lavoratori e studenti e intervento di Angelo Airolidi a nome di Cgil-Cisl-Uil. Corteo nel centro storico, con in testa gli siracusini di Elettrocarbionium, ilva (3.500 posti tagliati in cinque anni), Montedison, Enel, e molte aziende medio piccole. Unanime la richiesta di inserire Terni tra i territori depressi, come Spoleto, Foligno e Perugia, per ottenere i finanziamenti dell'ex legge 64. Hanno aderito gli enti locali. Il sindacato sta programmando uno sciopero regionale dell'Umbria. I minatori siciliani. Nel bacino centro meridionale della Sicilia prosegue la protesta dei minatori dell'Italtel, la società che con l'Ente minerario siciliano gestisce i giacimenti di sali potassici a Enna e Agrigento. Ieri mattina 40 minatori sono scesi per protesta nelle gallerie più profonde della miniera «Pasquasia», vicino Enna, e minacciano di non uscire finché non sarà garantita la continuità produttiva. Nei prossimi

giorni saranno raggiunti da mogli e figli. Minacciano di far saltare le gallerie: «Noi ci salveremo, perché siamo vecchi togliti di miniera, ma che ne sarà degli impianti? Altre miniere occupate a Castelletto e Realmonte (Agrigento)». Da Castellammare a Trieste. Oltre 500 dei 1.100 operai dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia (Napoli) hanno raggiunto nottetempo Trieste per protestare davanti alla sede della finanziaria dell'Iri per la cantieristica. Una delegazione ha incontrato il direttore generale Saverio Di Maccio e il condirettore Bernardo Carrati per discutere la mancanza di commesse, che non si giustifica in quanto lo stabilimento è passato in tre anni da 60 miliardi di deficit ad un attivo di 20 miliardi. Il reparto officina navale è fermo da dicembre. Ieri i dirigenti hanno assicurato che sta per essere acquisita una commessa per una portacontenitore, gemella a quella in fase di realizzazione per conto del Lloyd triestino a Monfalcone.



LUCIANO COSTANTINI

Quinta tra le province che hanno subito il più pesante processo di deindustrializzazione nel corso dell'ultimo decennio, penultima per la variazione del valore aggiunto nel '91, ultima per il più alto rapporto tra disoccupazione totale e disoccupazione giovanile, Terni è scesa in sciopero per porre una domanda al governo: si può in assenza di politiche nazionali per lo sviluppo e l'occupazione, in assenza di specifici ed efficaci aiuti, fronteggiare, con i soli strumenti del governo locale, la massiccia perdita di 8.000 posti di lavoro?

Non c'è esasperazione ma la consapevolezza che da soli non si possono contrastare gli effetti distruttivi di un colpo di queste dimensioni. La fase recessiva carica poi di ulteriori punti di crisi il territorio, colpisce duramente le imprese private nei settori della meccanica, della chimica, del tessile. Il processo di riordino delle aziende a partecipazione statale genera incertezze circa il futuro delle imprese pubbliche presenti nell'area assieme alla preoccupazione che Terni sia chiamata ancora una volta a pagare per le incapacità altrui.

Per questo allo sciopero di ieri hanno via aderito gli industriali, gli artigiani, i commercianti, le istituzioni, le forze politiche, realizzando un'unità importante in una fase tanto delicata della vita cittadina.

Terni colpita dalla crisi economica e dalla questione morale. Il sindaco socialista si è dimesso perché i giudici inquirenti ritengono sia coinvolto, assieme ad una parte del gruppo dirigente del Psi, in una vicenda di tangenti. Il Consiglio comunale ha deciso di sciogliere e di riconsegnare agli elettori il mandato affidatogli. Terni che dal 1922 per la prima volta non ha un sindaco a rappresentarla e difenderla trova nel mondo del lavoro e della produzione e innanzitutto negli operai, negli impiegati, nei tecnici dell'Iva e della Terni chimica, in quelli dell'Italtel, dell'Elettrocarbionium e della Mopletan, le ragioni e la forza di una rinnovata sfida. La rilegittimazione della politica dipenderà anche dalla capacità di questa lotta di allacciare insieme i comuni interessi, di durare e ottenere risultati. Il futuro delle forze progressiste dipenderà anche da come sapranno stare in questo movimento.

Il 2 febbraio verrà a Terni l'on. Borghini, responsabile del coordinamento per l'occupazione presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Si troverà di fronte questi problemi, la richiesta di difendere le produzioni esistenti, di comprendere l'area temana nelle nuove misure di promozione, di sostenere i progetti per il nuovo sviluppo messi in campo dalla Regione e dagli Enti locali. Terni parlerà a Borghini ma chiederà sulla scena una diversa politica di governo.

* deputato Pds

Banche

A dicembre crollano gli impieghi

ROMA. Ancora una conferma, indiretta, del forte rallentamento dell'attività economica. Proviene dal sistema bancario. Nel dicembre scorso gli impieghi - i prestiti concessi alla clientela - hanno segnato una decisa frenata, accompagnata da una flessione degli interessi praticati sugli stessi prestiti.

Lo rende noto la Banca d'Italia, secondo la quale a dicembre la variazione percentuale nei mesi degli impieghi bancari in lire delle filiali italiane ha registrato una flessione del 14,5%, contro un meno 7,5% di novembre e il più 4,3% di ottobre. Ne ha ovviamente risentito il tasso di crescita degli impieghi calcolato su base annua, sceso dal 5,7 al 4,3%. In discesa i tassi di interesse, scesi, sempre a dicembre, al 16,92% contro il 17,90 di novembre.

IL CASO

I ristoranti in difficoltà, la clientela cala del 25-30%

Locali di lusso meno colpiti: «Ma non si mangia più come una volta»

E adesso nel menù fa capolino la recessione

Filetto, addio. E l'aragosta? Ormai è un sogno. La gente, travolta dalla crisi, al ristorante non ci va più come prima. E se decide di pranzare o cenare fuori casa è molto più attenta nella scelta dei cibi. La Conferenza dei ristoratori ha quantificato tra il 25 e il 30% il calo dei clienti nei locali medi. Ma si può arrivare anche al 50%. Meno colpiti i locali di lusso. Tutti studiano iniziative per rivedere clienti intorno ai loro tavoli.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. «Il conto, per lavoro». La fatidica frase, inevitabile conclusione (un po' come l'amaro) di un pasto al ristorante, riecheggia sempre meno tra le mura eleganti dei locali alla moda e tra quelle delle trattorie di quartiere. Anche i ristoranti, insomma, sono stati «messi a dieta» dalla stangata di Amato e la crisi economica in cui il Paese si dibatte comincia ad essere avvertita anche nei luoghi, fino a solo pochi

mesi fa, dello svago e del gusto. La Conferenza ha tentato di fare un primo bilancio di questo aspetto della crisi ed il risultato è da togliere l'appetito. La clientela è diminuita negli ultimi mesi del 25-30% nei locali di media categoria con punte che raggiungono il 50%. Meno colpiti i locali di lusso dove il calo di presenza è intorno al 5%. Ma in quei posti in genere o ci si va per rappresen-

tanza o per un'occasione particolare in nome della quale, una volta tanto, si può pur stanziare una cifra considerevole. Comunque la crisi depri-me il piacere del superfluo, i consumi familiari calano, scarseggiano i turisti e le aziende «stagionali» le colazioni di lavoro. «Di questo passo - dice il segretario generale aggiunto della Confederazione, Gaetano Orrico - moltissime aziende saranno costrette a chiudere e a licenziare i propri dipendenti. Non è un caso che cuochi, barman e chef, fino a poco tempo fa molto richiesti, sono già troppi rispetto alla capacità di assorbimento del mercato. Per studiare possibili soluzioni abbiamo già chiesto un incontro a Margherita Boniver, titolare del ministero del Turismo».

In attesa di auspicabili iniziative del governo vediamo un po' cosa ne pensano i diretti interessati. Il titolare de «La

tana del grillo» in via Alfieri a Roma conferma la crisi: «La gente esce meno di sera e, quando si siede a tavola, sta più attenta di prima. Controlla i prezzi e la ricevuta. L'anno scorso ho festeggiato i 25 anni di ristorazione (per 22 ho avuto un locale alla salita del Grillo) e posso dire che questa è una delle peggiori crisi. Il lavoro è calato almeno del 20%».

Anche a «Le Coppelle», ristorante del quartiere Trieste a Roma la clientela è diminuita. «Abbiamo abbassato i prezzi, adeguato i menù e solo così, almeno in parte, siamo riusciti a migliorare la situazione». A Milano non va meglio. Giuseppe Novelli, ristoratore da tre generazioni lamenta un calo del 10% di media. «Solo dopo il 27, giorno di paga, la gente aumenta. Sembra di essere tornati ai vecchi tempi. Poi nell'ultima quindicina del mese le assenze diventano vistose. Ma i clienti non mangiano più co-

me una volta. C'è chi rinuncia alla frutta, chi al formaggio, chi si accontenta di un vino comune».

Silverio Cineri è un ristoratore storico di Bologna. Gestisce il «Villia Orsi» alle porte della città e il ristorante del «Circolo della Stampa». «La crisi c'è. Ormai da un anno la gente ha paura. Quando proponiamo il filetto, i porcinelli o il tartufo ora è raro che ne prendano. Per mantenere i prezzi ho modificato il menù inserendo piatti della cucina «povera» ma continuo a proporre vini di qualità. Fortunatamente quest'anno le contingenze non aumenteranno i prezzi. Nella sostanza ho registrato un calo della clientela intorno al 20-30%. E quelli che vengono non spendono più come prima». A «La Miscetta» di Bacoli, nei pressi di Napoli, non c'è più la folla di una volta. «È un fatto psicologico dice la proprietaria Nicole Di Meo.

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA	
LAVORO Gestione speciale Lavoro	
Composizione degli investimenti:	
Categorie di attività	al 30/09/92 % al 31/12/92 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 10.010.183.600 55,67 L. 12.190.952.500 62,26
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 8.167.283.730 44,35 L. 8.061.501.230 37,85
Totale	L. 18.177.267.330 100,00 L. 22.252.453.730 100,00
Pubblicazione al mese della circolare ISVAP n. 73 del 26.3.1987	
PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza	
Composizione degli investimenti:	
Categorie di attività	al 30/09/92 % al 31/12/92 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 711.290.400 29,47 L. 1.656.400.000 49,83
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.702.400.000 70,53 L. 1.667.400.000 50,17
Totale	L. 2.413.690.400 100,00 L. 3.323.800.000 100,00
Pubblicazione al mese della circolare ISVAP n. 73 del 26.3.1987	
PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza	
Polizze Collettive	
Composizione degli investimenti:	
Categorie di attività	al 30/09/92 % al 31/12/92 %
Titoli emessi dallo Stato	L. 1.680.882.200 51,43 L. 1.767.325.000 53,00
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.596.500.000 48,57 L. 1.557.500.000 47,00
Totale	L. 3.277.382.200 100,00 L. 3.324.825.000 100,00
Pubblicazione al mese della circolare ISVAP n. 73 del 26.3.1987	



Giancarlo Mazzocchi (il primo a sinistra) e Mario Monti

Totonomine: Mario Monti all'Iri, Mazzocchi all'Eni?

GIILDO CAMPBATO

ROMA. Nelle industrie pubbliche trasformate in spa torna la stagione dei professori? Sarebbe proprio di sì, almeno se si sta a sentire il tam tam che arriva dai palazzi del governo. Tramontata per l'incarico delle potestà la candidatura all'Iri di Biagio Agnes, Barucci ed Amato avrebbero in serbo un nome di grande prestigio: quello dell'economista Mario Monti, rettore dell'università Bicocca di Milano. Una proposta impeccabile, forte, di tutto rispetto, per una poltrona che Franco Nobili renderà libera senza lasciare molti rimpianti. Ma anche una competenza che verrà utile all'Iri che si trova nella improcrastinabile necessità di porre ordine nei bilanci e in tutta la struttura finanziaria. Ma, soprattutto, Monti è uno degli economisti che più si sono battuti per la politica delle privatizzazioni: il suo eventuale arrivo all'Iri potrebbe dunque essere l'annuncio di grosse novità nella politica dell'Istituto. Quanto alla gestione, essa rimarrà nelle solide mani di Michele Tedeschi, un manager che ha percorso la sua carriera all'ombra di via Veneto sino alla carica di amministratore delegato.

Pure all'Eni sarebbe in arrivo un professorino. Giancarlo Mazzocchi, economista docente universitario anch'egli, è il vicepresidente della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza. Una poltrona di ripiego dopo che la sua banca (quella di Piacenza) è sparita, fusa in quella di Parma. A differenza di Monti, Mazzocchi è pressoché sconosciuto ai fuori del mondo accademico e bancario, ma gode delle relazioni giuste e può vantare l'amicizia e la stima del segretario della Dc Mino Martinazzoli.

L'arrivo all'Eni di Mazzocchi al posto di Gabriele Cagliari sarebbe molto di più che non una semplice rotazione di poltrone. Segnerebbe infatti il ritorno di un democristiano al vertice della società petrolifera. Dopo la trasformazione in spa, comunque, l'equilibrio dei poteri si è trasferito spostando competenze verso l'amministratore delegato

Franco Bernabè, anch'egli destinato a rimanere al suo posto in un momento che richiede una profonda risistemazione degli assetti dell'ente (dalla chimica al petrolio) con l'obiettivo della quotazione in Borsa.

Dal ministero del Tesoro, intanto, fanno sapere che non esiste nessuno scotto tra Amato e Barucci in tema di nomine: le vicende dell'acciaio e dell'impiantistica pubblica dimostrerebbero al contrario affiatamento e gioco di squadra. Inoltre, per il momento lo spartito non prevederebbe nessun giro di valzer per le poltrone pubbliche. In realtà, forse già la prossima settimana si potrebbe assistere all'assegnamento dei vertici Fininvest sull'onda di quel che è avvenuto all'Iva e all'Ilva. Proprio ieri il consiglio di amministrazione di quest'ultima ha preso atto delle dimissioni di Lupo, Torrich e Schiano cooptando al loro posto Franco Bonelli e Roberto Giannini, eletti rispettivamente presidente ed amministratore delegato.

Il grosso delle nomine, comunque, non sarà deciso prima dell'assemblea socialista di metà febbraio. Ma a quel punto si potrebbe stabilire di rinviare gli avvicendamenti alla resa dei conti dei bilanci: in aprile.

L'idea di puntare su Monti per l'Iri, ha come conseguenza di disinnescare la catena di spostamenti che avrebbe provocato l'arrivo di Agnes a Via Veneto. Pablano Fabiani (che avrebbe dovuto sostituirlo alla Stet) dovrebbe dunque rimanere alla guida di Finmeccanica. E, Giovanni Bisignani? Potrebbe restare alla testa di Alitalia, ma proprio i positivi risultati raggiunti dopo le disastrose gestioni di Nordio ne fanno un candidato robusto per la poltrona di direttore generale della Rai al posto del discusso Gianni Pasquelli. Anche perché la conoscenza dei mercati finanziari (c'era chi lo voleva alla guida del Credito Italiano) si potrebbe rivelare un atout decisivo in un momento in cui la televisione pubblica deve risistemare tutti i suoi conti.

La lettera agli azionisti dell'Avvocato centra il bersaglio: le azioni della casa torinese salgono del 6%

Per la stampa internazionale sarà il '94 l'anno boom della casa torinese. E nel '93 arriveranno i nuovi modelli

In forte rialzo i titoli Fiat che trascinano Piazza Affari

Titoli Fiat a gonfie vele. Ieri a Piazza Affari le azioni ordinarie del gruppo torinese hanno chiuso a +5,85%, trascinandosi con sé la Borsa, che è infatti salita dell'1,90%. È l'effetto della lettera di Agnelli agli azionisti. Forti ordini sono arrivati anche dagli investitori esteri, favorevolmente colpiti dal fatto che nel '92 Corso Marconi ha conseguito un, seppur ridotto, utile. Cauti i giudizi della stampa estera.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Bersaglio centrato. La lettera agli azionisti di Gianni Agnelli, il suo messaggio di ottimismo: «Abbiamo individuato la strada per risalire la china», hanno ottenuto l'effetto sperato, ieri a Piazza Affari i titoli Fiat hanno viaggiato col vento in poppa.

Le Fiat ordinarie sono finite a quota 4.400 lire nelle ultime contrattazioni, dopo una chiusura già in crescita a 4.340 (+5,85%). Bene anche le Fiat

somma, che il gruppo intendesse reagire, concentrarsi sul settore autoveicoli, investire in genti risorse, anche a costo di accrescere il proprio indebitamento, non chiudersi a riccio di fronte alla crisi, si sapeva. Un po' meno noti erano i dati sui profitti. Probabilmente gli esperti si attendevano un bilancio in rosso, o, quantomeno, utili ancora inferiori a quelli, seppur ridotti, annunciati da Agnelli per il '92. E questo ha creato un clima favorevole, che ha contribuito al rialzo di ieri in Borsa.

Un altro segnale positivo è giunto dagli investitori esteri, che si sono ripresentati ieri a Piazza Affari con ordini consistenti. D'altronde le reazioni della stampa estera alla lettera di Agnelli sono state piuttosto caute ma non negative. Il Financial Times ha messo in evidenza il calo degli utili ed ha sottolineato i giudizi del presidente della Fiat, per il quale la

situazione dell'azienda è «critica», mentre restano da affrontare «un cocktail di problemi»: recessione, alto costo del denaro e instabilità monetaria. Il Wall Street Journal, invece, riporta le dichiarazioni di un analista della Nomura, Alberto Alonzo, secondo il quale la Fiat mantiene «una forza finanziaria molto significativa» e dovrà affrontare «un altro brutto anno nel '93», anche se «non appena i nuovi prodotti entreranno in produzione, alla fine di quest'anno, si può prevedere una ripresa della Fiat». Un commento, quest'ultimo, in linea con l'analisi di Agnelli, il quale punta sul biennio 1994-95, per il rilancio del gruppo.

A questo proposito va ricordato che nei programmi della Fiat è previsto, a marzo, il lancio della nuova Delta a Ginevra, a settembre quello della Tipo B (un modello a metà tra la Tipo e la Uno che sarà prodotto a Melfi) a Francoforte, e

a fine anno quello di una nuova coupé Fiat. Per la casa torinese, comunque, la strada da compiere è sempre in salita. La lotta per il controllo delle quote di mercato è durissima. Offerte, sconti, valutazioni estremamente vantaggiose nell'uso, fanno ormai parte stabile delle strategie commerciali. Der Spiegel ha rivelato che la Volkswagen ha perso circa un miliardo di marchi quest'anno per «incamerarsi» in un mercato europeo. «Questa Fiat ce la può fare ma non da sola», dice il segretario nazionale Fim-Cisl, Pierpaolo Beretta. E aggiunge: «Noi siamo pronti a sottoscrivere un patto di gestione per il '93». E il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Mazzone replica: «Solo con una maggiore partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi dell'azienda, la Fiat potrà innestare correttamente la nuova fase».

Barilla si «mangia» tutta la Pavese



La Barilla (nella foto Pietro Barilla) ha acquisito il totale controllo della Pavese Spa: il passaggio del 41% delle azioni ancora in possesso della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, è stato concluso ieri a Parma. Lo ha reso noto un comunicato della stessa Sme. Secondo Antonio Vanoli, direttore generale della Sme e sino ad ora presidente della Pavese, con l'operazione di ieri «si chiude con piena soddisfazione di Sme e di Barilla un'esperienza di partnership molto positiva, vissuta sempre in un clima di piena collaborazione tra i due azionisti e che ha favorito il riposizionamento ed il rilancio dell'azienda sul mercato». La Sme è impegnata assieme a Barilla e a Ferrero in un'altra joint venture, la «Nuova Forneria», dove possiede il 51% del capitale.

Tutta la «Sb» alla Standa Siglato l'accordo definitivo

Un polo della distribuzione organizzata da 5 mila miliardi di ricavi. È questo il frutto del matrimonio tra gruppo Standa (4.400 miliardi di vendite nel 1992) e i Supermercati Brianzoli-Esbebi (oltre 500 miliardi), formalizzato con l'acquisto del 60% della Esbebi per 220 miliardi da parte del gruppo Fininvest. È stato inoltre raggiunto un accordo per l'acquisto del restante 40% della catena posseduta dalla famiglia Franchini. È previsto un esborso dilazionato in tre anni in favore della famiglia Franchini che acquista il 14% del pacchetto azionario di Standa posseduto da Reteitalia del gruppo Fininvest: tale acquisto è avvenuto immediatamente dopo la formalizzazione del passaggio della maggioranza del capitale Esbebi alla stessa Standa. Tutti questi passaggi di pacchetti azionari rappresentano la formalizzazione di un accordo operativo da tempo.

Le coop tessili in consorzio contro la crisi

Le cooperative tessili e dell'abbigliamento aderenti alla Lega Coop costituiranno un consorzio, al fine di favorire l'ingresso diretto dei propri prodotti nel mercato. Questo è quanto emerso nel convegno nazionale organizzato dalle cooperative di produzione e lavoro della Lega, tenutosi a Senigallia, sul tema «La condizione e le prospettive delle cooperative del settore abbigliamento». Il comparto, soffre di una grave crisi, «determinata - ha detto Edoardo Marinelli, presidente nazionale dell'Anpci - da un lato dall'emergere di nuovi soggetti produttivi a basso costo (si pensi ai paesi dell'est europeo e asiatico), dall'altro da una contrazione dei consumi, accompagnata da un'ulteriore segmentazione dei consumatori e del mercato». Nel '92 il fatturato delle 74 cooperative di abbigliamento con più di 1.400 addetti, ha subito un decremento pari al 15%.

A Salomon Bros un'altra fetta della Valeo (De Benedetti)

La Salomon Brothers International, banca d'affari Usa, è salita al 10,46 per cento nel capitale della Valeo, società quotata che fa capo al gruppo francese Valeo (De Benedetti) e sulla quale è in corso un'operazione di acquisizione (11 gennaio) la Salomon Brothers aveva comunicato alla Consob di possedere il 2,66 per cento di Valeo.

Editoria Mondadori cede «Il Saggiatore»

La Mondadori ha ceduto per un miliardo e quattrocento milioni il ramo d'azienda «Il Saggiatore» (editoria saggistica) alla società «Il Saggiatore Spa», controllata al 50% ciascuno dalla Edizioni scolastiche Bruno Mondadori e dalla Persia, società che fa capo alla famiglia Formenton. «Dalla Mondadori - spiega Luca Formenton - abbiamo comprato il ramo d'azienda, il marchio, i contratti, il catalogo e parte del magazzino, riscuotendo la società «Il Saggiatore» che non esisteva più in quanto fusa nella Mondadori nel 1986. Della nuova società Formenton è il presidente mentre Roberto Gulli, della Bruno Mondadori, è l'amministratore delegato. Il Saggiatore era stata fondata nel 1958 da Alberto Mondadori per la pubblicazione di saggi di alto valore scientifico: tra i titoli usciti si ricordano *Tristi Tropici* di Levi Strauss, e *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir.

FRANCO BRIZZO

Un anno fa «Cinzano», ora anche il gruppo bolognese passa in mani straniere

E anche Vecchia Romagna ora parla inglese A «Grand Met» il controllo della Buton

Il brandy «Vecchia Romagna» è stato comprato dagli inglesi di Grand Metropolitan, che già un anno fa acquisirono la Cinzano. La Buton, storica impresa bolognese, era in mano alla famiglia Sassoli De Bianchi dalla metà dell'800. Il presidente della società, Filippo, è stato recentemente nominato al vertice della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna. Finisce una «dinastia» emiliana.



Filippo Sassoli de Bianchi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. La Vecchia Romagna da ieri parla inglese. La Buton, l'azienda bolognese produttrice del brandy che crea un'atmosfera, è diventato famoso grazie al Carosello interpretato da Gino Cervi, è stata venduta a Grand Metropolitan, il gruppo britannico leader mondiale nelle bevande alcoliche. In uno stringatissimo comunicato della Buton si dice che l'intero capitale della Bif srl, la finanziaria della famiglia Sassoli De Bianchi, che detiene il 50,06 della società bolognese, passerà a Grand Met. L'operazione è stata definita tramite la Francesco Cinzano spa, la nota azienda italiana acquisita dal gruppo inglese all'inizio del '92. Le azioni del-

di acquisto sul resto delle azioni. A Bologna gli uffici dell'azienda sono chiusi e per ora non ci sono commenti da parte di Filippo Sassoli de Bianchi, presidente della Buton, e degli altri famigliari che sono al vertice dell'azienda. I Sassoli rimarranno «comunque» alla guida della società e così il management. Una valutazione estremamente positiva dell'operazione è invece stata espressa da Jnh Mcgrath, amministratore delegato Idr: «Il nostro approccio è stato recepito molto favorevolmente dalla Buton, un'azienda che saremo ben lieti di accogliere nel nostro gruppo insieme ai suoi prodotti». Grand Met è presente nei settori alimentari con i marchi «Pillsbury» e «Green Giant», «Vegli alcolici con vodka «Smirnoff» e whiskey «J&B», e ancora Dreher e Bailey's, della grande distribuzione con Burger King.

La vendita agli inglesi è l'atto conclusivo di una saga familiare durata parecchi anni. Una sorta di «dinastia» come molte altre se ne sono verificate in Emilia, terra di capitalismo familiare diffuso. La Buton fu fondata nel 1820 e acquistata a metà dell'800 dai

marchese Filippo Sassoli. Nel 1939 Achille Sassoli, padre dell'attuale presidente Filippo (recentemente nominato presidente della Fondazione Casa di Risparmio di Bologna), lanciò il brandy «Vecchia Romagna», un marchio che nel dopoguerra «conquistò» l'Italia e mezza Europa. Ma la famiglia è numerosa, ottanta persone tra i vari rami, e cominciano le divergenze sulla conduzione aziendale. La crisi del «Rosso antico», altro marchio famoso (anche qui grazie a Carosello con Fernandè), alimenta le tensioni. C'è chi vuole vendere; si tenta anche la carta della diversificazione, prima con gli spunanti e poi nell'alimentare. Nella primavera del '92 Filippo, Lorenzo e Giovanni Sassoli danno vita alla Bif, che raggruppando il 50,06 delle azioni, intende dare una assetto stabile all'azienda. E infatti nel novembre scorso l'altro ramo della famiglia cede il 24,9% proprio a Grand Met. Sembra finita. Evidentemente però l'alleanza tra i soci di maggioranza non è durata o, forse, l'offerta degli inglesi è stata ritenuta molto allettante. Bologna «perde» così un altro pezzo storico della propria industria.

Spedizionieri internazionali Duemila persone assunte dalle Finanze, poi mobilità e cassa integrazione

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha sciolto ieri il nodo dei 5.500 spedizionieri internazionali rimasti senza lavoro dopo la caduta delle frontiere doganali della Cee. Un decreto legge stabilisce che 1.500 di quei lavoratori riceveranno per un anno un trattamento pari alla cassa integrazione (l'80% del salario fino a un tetto di 1.040.000 lire mensili); in 2.000 saranno posti in mobilità con la relativa indennità simile nell'importo alla cassa integrazione; i restanti 2.000 verranno assunti dai ministeri delle Finanze.

Il ministro del Lavoro Nino Cristofari ha ricordato che anche gli altri paesi Cee hanno adottato provvedimenti di sostegno e di ricollocazione degli addetti a funzioni ormai decadute. La cassa integrazione riguarderà i dipendenti delle imprese di spedizione internazionale e dei magazzini generali sospesi nel 1993, con un costo di 35 miliardi. L'indennità di mobilità ai licenziati costerà 48 miliardi. Per la loro riqualificazione sono previsti corsi di formazione. Infine secondo il ministro l'assunzione alle Finanze degli altri non comporterà oneri aggiuntivi né incrementi nell'organico. Probabilmente andranno a riempire

Il decreto sui docenti stralciato dalla riforma del pubblico impiego

Scuola, mobilità per i prof e restrizioni alle supplenze

La scuola assorbirà sempre meno la disoccupazione intellettuale: il giovane laureato potrà accedere alle supplenze annuali (e allo stipendio estivo) solo per cattedre effettivamente vacanti. Questo uno dei punti del decreto sulla scuola stralciato dalla riforma del pubblico impiego, che affronta il problema dei soprannumerari con la mobilità dei prof nell'ambito della scuola, e per chi vuole anche fuori.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sono stati resi noti ieri i due decreti legislativi sulla riforma del pubblico impiego (il secondo, sulla razionalizzazione della spesa nella scuola) che attendono la firma del Presidente della Repubblica dopo l'approvazione - venerdì scorso - da parte del Consiglio dei ministri, che decise di stralciare il provvedimento sulla scuola, in origine un capitolo della delega.

E il provvedimento si caratterizza per una drastica riduzione delle supplenze nelle scuole e per la mobilità del personale di ruolo. Una delle novità più importanti contenute negli otto articoli del decreto è la riduzione delle incarichi per l'anno scolastico '93/'94 per il personale in «dotazione organica aggiuntiva» (legge 270). Per il prossimo anno

scuolastico i nuovi contratti saranno soltanto quelli necessari all'integrazione del personale che va in pensione e sarà inoltre limitato al 4% della dotazione organica complessiva. Sarà però l'anno successivo, nel '94/'95 l'integrazione sarà ancora ridotta al 3%.

Il decreto affronta, poi, la regolamentazione delle supplenze annuali. Esse potranno servire soltanto alla copertura di posti effettivamente vacanti e non potranno essere disposte per i posti di insegnamento che non concorrono a costituire cattedre o posti orario, ovvero che hanno già un titolare (parlamentare, comandato, in aspettativa ecc.). Queste supplenze sono trasformate in supplenze temporanee, il che comporta tra l'altro la perdita del congedo per malattia e dello stipendio estivo. Al problema del soprannumero è dedicato l'intero primo capitolo del decreto, che dispone i nuovi criteri dei passaggi di cattedra e di ruolo. I docenti delle scuole materne in possesso di un diploma magistrale potranno adesso essere utilizzati nei posti di insegnamento nelle scuole elementari, sempre che i limiti del soprannumero lo consentano.

Chi, poi, sia in possesso dei titoli di studio necessari, potrà accedere ai posti nelle scuole medie, nelle superiori, nei licei artistici e nelle scuole d'arte. Le stesse disposizioni valgono per i maestri elementari. Gli insegnanti medi potranno essere utilizzati, anche d'ufficio, in scuole dello stesso o di altro ordine e grado e in cattedre corrispondenti a classi di concorso diverse da quelle di titolarità.

Non è cosa da nulla indurre i prof alla mobilità. Per questo il decreto prevede alcuni corsi di riconversione professionale, validi come abilitazione, riservati a quegli insegnanti per i quali vi sia disponibilità di posti.

Nel caso che la mobilità «fallisse», i docenti di ruolo potranno essere inquadri negli incarichi amministrativi della

UNIPOL ASSICURAZIONI

Gestione speciale Unipol

Categoria di attività	al 30/09/1992	%	al 31/12/1992	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 143.811.490.500	26,61	L. 157.243.490.500	26,78
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 396.618.852.475	73,39	L. 425.255.335.386	72,42
Obbligazioni ordinarie estere	L. 0	0,00	L. 4.670.048.250	0,80
Totale delle attività	L. 540.430.342.975	100,00	L. 587.169.474.136	100,00

vitattiva90

Gestione speciale Vitattiva polizze collettive

Categoria di attività	al 30/09/1992	%	al 31/12/1992	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 82.383.190.000	42,34	L. 98.712.550.000	47,39
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 112.194.713.532	57,66	L. 109.572.081.880	52,61
Totale delle attività	L. 194.577.903.532	100,00	L. 208.284.631.880	100,00

VALUTATIVA

Gestione speciale Unicasa

Categoria di attività	al 30/09/1992	%	al 31/12/1992	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 3.000.000.000	100,00	L. 3.000.000.000	100,00
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 3.000.000.000	100,00	L. 3.000.000.000	100,00
Totale delle attività	L. 3.000.000.000	100,00	L. 3.000.000.000	100,00

VALUTATIVA

Gestione speciale Valutativa Ecu

Categoria di attività	al 30/09/1992	%	al 31/12/1992	%
Obbligazioni di organismi internazionali	ECU 700.000,00	100,00	ECU 800.000,00	100,00
Totale delle attività	ECU 700.000,00	100,00	ECU 800.000,00	100,00
Valore dell'ECU	Lire 1717,70		Lire 1775,62	

Publicazione al serial della circolare ISVAP n. 75 del 26.3.1987

Cultura

Il 30 gennaio di sessanta anni fa il presidente Paul von Hindenburg consegnava il potere al futuro Führer nominandolo capo del governo. Quell'atto, formalmente legale, segnava la fine della Repubblica di Weimar e apriva la pagina più nera della storia mondiale

Hitler, il cancelliere

Era il 30 gennaio del 1933: il presidente della repubblica tedesca, l'ottantasettenne Paul von Hindenburg, nominava cancelliere Hitler. Era l'inizio della fine. La fragile Repubblica di Weimar, che mostrava già i segni di laceranti contrasti, non resse all'urto della nuova leadership. Tramontava così l'unico esperimento costituzionalmente e istituzionalmente democratico dello stato tedesco.

BRUNO BONGIOVANNI

Che accadesse dunque di tanto straordinario, e di così atrocemente decisivo per la sorte del XX secolo, il 30 gennaio di sessanta anni fa? Ben poco, apparentemente la nomina, formalmente legale, da parte di un anziano presidente della Repubblica tedesca, l'ottantasettenne Hindenburg, di un nuovo cancelliere nella persona di Adolf Hitler. La repubblica, nota come «repubblica di Weimar», non resse però un solo istante alla nuova, e per molti aspetti inverosimile, leadership. Tramontava così, in un sol giorno, l'unico esperimento costituzionalmente ed istituzionalmente democratico della storia tedesca, un esperimento che già da tempo, e precisamente dal 1930, appariva seriamente compromesso. La repubblica, del resto, sin dal suo inizio, portava ben visibili le stigmate di profondi e laceranti contrasti. Nata da una sconfitta che i comandi militari, ed un gran numero di ufficiali, non riconobbero mai come tale, addibbandola «ess pluitostio al tradimento del repubblicano interno» (socialista-cattolico-democratico), la repubblica cosiddetta «borghese» fu il frutto di una mobilitazione insurrezionale promossa in primo luogo dalla classe operaia, la quale, a Berlino come a Monaco, cercò, con la minoranza più radicale, di scavalcare la «tappa intermedia» della democrazia rappresentativa per giungere alla democrazia diretta, economica e politica ad un tempo, dei consigli. Le élites del mondo degli affari e della finanza, per non parlare della proprietà fondiaria, dell'esercito e delle organizzazioni combattentistiche, non dimenticarono il peccato originale della repubblica e con essa mai si indennificarono appieno.

Le contraddizioni non si fermavano certo qui. Il 1° articolo della Costituzione della repubblica promulgata l'11 agosto 1919, recitava testualmente: «Il Reich tedesco è una repubblica. Il potere dello Stato deriva dal popolo». Nel rimanenti 180 articoli la parola «repubblica» (che ricordava l'odiata Francia) non compariva più, compariva invece molte volte la parola «Reich». Il compromesso con l'Antico Regime era evidente. Votarono tuttavia a favore della Costituzione i socialdemocratici maggioritari (vittoriosi alle elezioni del 1919), i cattolici del Zentrum, i democratici eredi del partito del progresso: votarono contro i «popolari» di Stresmann (eredi dei nazional-liberali), i tedesco-nazionali (ultraconservatori e monarchici) e i socialisti indipendenti (la cui maggioranza confluirà poi nella Kpd). Il suffragio era universale, maschile e femminile: lo scrutinio era proporzionale. Tuttavia, come contrappeso al temuto e potenzialmente ingovernabile strapotere del Parlamento, venne adottata una sorta di bicameralismo dell'esecutivo, in quanto anche il presidente del Reich-repubblica veniva eletto direttamente dal popolo a suffragio universale, per una durata di sette anni, il potere del presidente veniva inoltre aumentato dal famoso, e famigerato articolo 48, grazie al quale, in caso di crisi, era possibile, per mezzo di ordinanze presidenziali, prendere le misure necessarie e garantire l'ordine e la sicurezza.

I primi anni della repubblica furono terribili. Ben pochi, nel pulpito di tanti gruppi sciolti impazziti, si accorsero della fondazione a Monaco della Nsdap (Partito nazional-socialista dei lavoratori tedeschi) del capitano austriaco, insurrezionale proletario, repressioni, scontri armati, attività illegali dei «corpi franchi», azioni terroristiche, estremisti nazionalisti, una politica estera degli Stati vincitori che finiva con l'identificarsi, in Germania, con gran parte della questione sociale, *putsch* nazio-

nal-militari o nazional-separatistici (quello di Kapp del 1920 e quello bavarese di Ludendorff e di Hitler del 1923), una iperinflazione che non ha avuto eguali nelle vicende monetarie del mondo contemporaneo (a parte la Cina di Chiang alla vigilia della rivoluzione del 1949), l'occupazione francese della Ruhr, la resistenza passiva dei tedeschi. Questo fu il panorama della politica tedesca prima della breve prigionia di Hitler e della stesura del *Mein Kampf*. La socialdemocrazia e il Zentrum, che fossero o meno al governo (e i cattolici ci furono sempre), con non poche difficoltà garantivano, schiacciando anche di compromettere la propria identità politica, la stabilità del sistema politico. Costituitivo, nei primi anni, l'arco costituzionale di Weimar, vale a dire le forze politiche che rappresentavano la propria identità politica, la stabilità del sistema politico. Costituitivo, nei primi anni, l'arco costituzionale di Weimar, vale a dire le forze politiche che rappresentavano la propria identità politica, la stabilità del sistema politico. Costituitivo, nei primi anni, l'arco costituzionale di Weimar, vale a dire le forze politiche che rappresentavano la propria identità politica, la stabilità del sistema politico.

La sinistra fu più divisa che negli anni che vanno dal 1928 al 1933. A riprova del fatto che i rivestimenti nazionalistici contornarono meno della crisi economica, va ricordato che nel 1929, prima della crisi, in vista degli accordi che dovevano portare al piano Young, il *Reich* tedesco nazionale, l'industriale Alfred Hugenberg, si alleò con Hitler per organizzare una protesta contro la presunta umiliazione tedesca. La protesta non ebbe alcun successo, ma ormai il plebeo ed impenitente Hitler era entrato nel salotto buono della destra tedesca. Dopo la grande crisi, i tedesco-nazionali si assottiglieranno a tutto vantaggio dei nazional-socialisti, di cui resteranno, almeno in parte, prigionieri. Si parla così nel fatale 1930, all'ingovernabilità succeduta alla caduta della grande coalizione a direzione socialdemocratica, al governo del cattolico Brüning (il Zentrum usciva così dall'arco costituzionale, al cui interno si trovavano ora soltanto i socialdemocratici), un governo senza maggioranza e senza opposizione, in grado di legiferare, in virtù dell'articolo 48, piegato alle esigenze della prassi governativa corrente, solo per mezzo di ordinanze presidenziali. Si era arrivati alla *Präsidialregierung*: il primo sintomo dell'agonia di Weimar fu dunque l'avvento di una repubblica di fatto presidenziale, con il Parlamento in posizione drammaticamen-



Qui sopra: migliaia di berlinesi si accalcano nella Wilhelmplatz per acclamare il nuovo cancelliere del Reich, Adolf Hitler. Al centro: Hitler assieme al presidente del Reich, Hindenburg. In alto: un colloquio tra Hitler, il generale von Blomberg e il vicecancelliere von Papen. Accanto al titolo: «Senza maschera», un fotomontaggio fatto da Wiesenthal a Mathausen nel 1945.

te subalterna. Sembrava, del resto, che fosse giunta l'ora degli sconfitti del 9 novembre, la destra paleoguglielmiana, antidemocratica, militare, monarchica, clericale, pan-germanistica, imperialistica. Non fu così. Fu molto peggio. Si tornò infatti a votare, dopo una campagna elettorale assai agitata, nel settembre del 1930. I nazisti passarono da 12 a 107 deputati, da 810.000 a 6.400.000 voti. Presero voti dal serbatoio delle destre in declino, il cui voto stava evidentemente mutando: da aristocratico e Junker diventava plebeo e *volksisch*. Contro la rivoluzione e contro la repubblica si poteva vincere, questo era il messaggio, non con le sole risorse della reazione, ma anche con quelle «rivoluzionario-conservatrici» dell'azione popolare di massa. I socialdemocratici, pur non avendo perso nelle elezioni, sostennero Brüning e sostennero addirittura, contro la candidatura di Hitler, la rielezione, nel 1932, del vecchio Hindenburg. Brüning, nello stesso 1932, gettò la spugna. Senza aver quasi mai governato con il Parlamento, ma risultando spesso ostaggio di un esercito fedelissimo ad Hindenburg e degli intrighi del generale von Schleicher. Alle elezioni che seguirono, gestite dal governo *Herrenklub* del deputato cattolico Franz von Papen (un governo che poteva contare su poche decine di sostenitori nazional-socialisti, con 230 deputati, scesi a 196 in una tornata immediatamente successiva, divennero il primo partito della moribonda repubblica. La vecchia destra era ormai spazzata: resistevano ancora, quasi integri, il Zentrum, totalmente mutato rispetto al 1919 e acquisito al campo conservatore, i socialdemocratici e i comunisti. Questi ultimi si erano anzi rafforzati. Ma ormai non era più questione di maggioranza.

Il successo di Hitler, in una Germania che non è mai stata un modello di democrazia o di liberalismo, si potrebbe spiegare con la «vocazione autoritaria» del paese? È un'ipotesi fondata su una sorta di determinismo storico. Non credo che esistano nei popoli vocazioni di questo tipo. Le tendenze autoritarie ebbero la meglio, a differenza che in altri contesti, in virtù di un insieme di fattori che sconfissero l'esperimento democratico weimariano. E certo la democrazia weimariana non fu innocente rispetto alla sua sconfitta.

Le aggressioni dei neonazisti, certamente gravissime, mettono in ombra il fatto che la Germania in Europa è il paese che ospita il maggior numero di rifugiati. C'è una contraddizione paradossale? O un rapporto di causa-effetto? I neonazisti sono un fenomeno nuovo o vecchio? I neonazisti non sono un fenomeno nuovo, sono una presenza latente nella società tedesca, come lo sono i neonazisti in Italia o altrove. Il fatto nuovo è la rinnovata virulenza dell'emergenza neonazista, in rapporto ai problemi nuovi che sta attraversando la Germania dopo l'unificazione. Nonostante quello che si dice, ritengo che il problema reale, che è peraltro un problema, non è quello dei rifugiati, ma la difficoltà che incontra il processo di unificazione soprattutto nei suoi aspetti economi-

ci, sociali e psicologici. Il problema dei rifugiati è stato strumentalizzato come se le difficoltà della Germania derivassero tutte da esso. Il risultato è stato quello di incoraggiare xenofobia e razzismo, senza che si volessero riconoscere gli errori di prospettiva e di comportamento compiuti dal governo federale e senza volere tempestivamente intervenire per impedire episodi e fenomeni che vanno fermati con la massima intransigenza fin quando si è in tempo.

Permettimi di rettificare alcuni termini della domanda. L'avvento al potere dei nazisti fu un fattore essenziale della fascizzazione dell'Europa, anche se non tutte le esperienze, come quelle che tu citi, sono assimilabili in tutto e per tutto al fascismo. Hitler non arrivò improvvisamente al potere, vi è una lunga incubazione del nazional-socialismo, che attraverso la crisi politica della repubblica di Weimar e che poi precipita all'inizio degli anni Trenta sull'onda degli effetti disgregatori, effetti spaventosi sul tessuto sociale, del grande crisi economica. Ma Hitler non arrivò al potere direttamente con voto popolare; alle elezioni del 1932 (luglio e novembre) il partito nazista fu solo partito di maggioranza relativa; esso non ebbe la maggioranza assoluta neppure alle elezioni del 5 marzo 1933, quando Hitler era già stato designato cancelliere. Il consenso popolare per il nazismo, è indubbio, ma il meccanismo della nomina di Hitler fu più complesso (intervento di potenti gruppi di pressione, azione del presidente Hindenburg, dissolvimento dei partiti democratici ecc.).

Il successo di Hitler, in una Germania che non è mai stata un modello di democrazia o di liberalismo, si potrebbe spiegare con la «vocazione autoritaria» del paese? È un'ipotesi fondata su una sorta di determinismo storico. Non credo che esistano nei popoli vocazioni di questo tipo. Le tendenze autoritarie ebbero la meglio, a differenza che in altri contesti, in virtù di un insieme di fattori che sconfissero l'esperimento democratico weimariano. E certo la democrazia weimariana non fu innocente rispetto alla sua sconfitta.



PARLA ENZO COLLOTTI

Neonazismo tedesco? «Kohl non è innocente»

Sull'avvento di Hitler e sulla creazione di nuovi gruppi nazisti in Germania, abbiamo sentito l'opinione del professor Enzo Colloiti, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Firenze.

Vorrei proporre il «caso Hitler» alla rievocazione perché la Germania resistette così a lungo all'onda fascista che sommergeva l'Europa, cedendo ben dieci anni dopo l'Italia e poco prima, o insieme con altri paesi, come la Grecia e la Polonia? E perché l'ascesa al potere del «caporale boemo» avvenne per via democratica?

Permettimi di rettificare alcuni termini della domanda. L'avvento al potere dei nazisti fu un fattore essenziale della fascizzazione dell'Europa, anche se non tutte le esperienze, come quelle che tu citi, sono assimilabili in tutto e per tutto al fascismo. Hitler non arrivò improvvisamente al potere, vi è una lunga incubazione del nazional-socialismo, che attraverso la crisi politica della repubblica di Weimar e che poi precipita all'inizio degli anni Trenta sull'onda degli effetti disgregatori, effetti spaventosi sul tessuto sociale, del grande crisi economica. Ma Hitler non arrivò al potere direttamente con voto popolare; alle elezioni del 1932 (luglio e novembre) il partito nazista fu solo partito di maggioranza relativa; esso non ebbe la maggioranza assoluta neppure alle elezioni del 5 marzo 1933, quando Hitler era già stato designato cancelliere. Il consenso popolare per il nazismo, è indubbio, ma il meccanismo della nomina di Hitler fu più complesso (intervento di potenti gruppi di pressione, azione del presidente Hindenburg, dissolvimento dei partiti democratici ecc.).

Il successo di Hitler, in una Germania che non è mai stata un modello di democrazia o di liberalismo, si potrebbe spiegare con la «vocazione autoritaria» del paese? È un'ipotesi fondata su una sorta di determinismo storico. Non credo che esistano nei popoli vocazioni di questo tipo. Le tendenze autoritarie ebbero la meglio, a differenza che in altri contesti, in virtù di un insieme di fattori che sconfissero l'esperimento democratico weimariano. E certo la democrazia weimariana non fu innocente rispetto alla sua sconfitta.

Le aggressioni dei neonazisti, certamente gravissime, mettono in ombra il fatto che la Germania in Europa è il paese che ospita il maggior numero di rifugiati. C'è una contraddizione paradossale? O un rapporto di causa-effetto? I neonazisti sono un fenomeno nuovo o vecchio? I neonazisti non sono un fenomeno nuovo, sono una presenza latente nella società tedesca, come lo sono i neonazisti in Italia o altrove. Il fatto nuovo è la rinnovata virulenza dell'emergenza neonazista, in rapporto ai problemi nuovi che sta attraversando la Germania dopo l'unificazione. Nonostante quello che si dice, ritengo che il problema reale, che è peraltro un problema, non è quello dei rifugiati, ma la difficoltà che incontra il processo di unificazione soprattutto nei suoi aspetti economi-

ARMINIO SAVIOI

Sempre in rapporto a quanto dicevamo prima, qual è il tuo giudizio sullo *Historikerstreit*, sulla «disputa fra storici», e in particolare sul «revisionismo» di Ernst Nolte?

Il dibattito fra gli storici sembra ormai lontano nel tempo, risale al 1986-'87. Ma come fu facile prevedere allora, le tesi «revisioniste», minoritarie fra gli storici, erano suscettibili di fare fortuna tra i politici conservatori e nell'opinione pubblica. Nel momento in cui con l'unificazione la Germania torna inevitabilmente a doversi confrontare con il proprio passato di Stato unitario, l'ipotesi che il passato sia stato meno cupo di quanto non fosse e che il nazismo abbia prodotto meno orrori di quanto non si credesse, conferisce una più forte legittimazione alla richiesta per la Germania unita di un ruolo più eminente nella politica internazionale. In Germania, come del resto in Italia per quanto riguarda il fascismo, la diffusione di interpretazioni revisioniste come quelle del Nolte, fondate oltretutto su vere e proprie distorsioni storiografiche (il tentativo di minimizzare il genocidio degli ebrei non è che l'espressione più sciagurata di un simile metodo), tra i fattori culturali che alimentano un clima di sdrammatizzazione e di tolleranza nei confronti di reviviscenze naziste.

È lecito pensare amaramente che, grazie al fallimento dei regimi comunisti e al «supermanco», Kohl stia realizzando senza colpo ferire e in silenzio il sogno di Hitler in Europa Centro-orientale?

Non ritengo che si possa porre il problema in questi termini. Che la Germania abbia la tendenza ad assumere una posizione egemonica in una determinata area dell'Europa non c'è dubbio; del resto il vuoto che si è creato all'Est sembra invariata ad assumere questo ruolo. Ma non dobbiamo mai dimenticare che il Nuovo ordine europeo di Hitler non era semplicemente una vocazione egemonica; la strumentazione che adoperò il nazional-socialismo, le epurazioni etniche, lo sterminio degli ebrei, le deportazioni in massa, i ghetti, il lavoro forzato non erano eccessi non previsti, ma parte organica e indispensabile del progetto di conquista. Non possiamo fare confronti grossolani.

sentito che fosse affrontato criticamente l'impatto della nuova situazione con i nuovi problemi e anche con la questione della tradizione nazionale. Di qui le reazioni scritte o semipubblicistiche fondate sul recupero di logori ma sempre utili miti del passato. Quanto alla localizzazione dei gruppi neonazisti all'Est, non so se si possa dare effettivamente conferma di questa circostanza o se non si debba dire, piuttosto, che la situazione sociale creata all'Est ha fornito ai neonazisti più manovalanza nei nuovi Länder di quanto ve ne sia all'Ovest, dove comunque il suo assetto è ancora in fase di consolidamento tradizionale.

La profanazione dei cimiteri ebraici ripropone drammaticamente la questione del rapporto fra gli ebrei e la Germania. Colpisce soprattutto l'oltraggio alla tomba di Walter Rathenau, grande industriale ebreo, intellettuale, statista, fervente patriota tedesco. L'antisemitismo non era forse un fenomeno più russo, romeno, polacco, perfino francese, che tedesco? Perché proprio in Germania raggiunse il culmine della violenza fino al genocidio?

George Mosse e altri storici del rapporto tra ebraismo e monarchia hanno costantemente analizzato la problematica dell'ebraismo in Germania nella tensione tra assimilazione e conservazione della propria identità. Nella Germania del primo dopoguerra Rathenau fu tra gli uomini più odiati, che ricevette forza anche dalla creazione di nuovi efficaci slogan come quello del *judenboycott*.

Nonostante tanti sintomi inquietanti, la Germania è cambiata molto a quasi mezzo secolo dal suicidio di Hitler. Ma quanto è cambiata, come, in che direzione?

In questo mezzo secolo la Germania è cambiata profondamente, in particolare a partire dalla fine degli anni Sessanta, dopo le aperture politico-culturali della coalizione social-liberale. Vorrei ricordare almeno tre fattori del cambiamento: il rimpasto generazionale, la stabilità delle istituzioni democratiche che non è dissociabile dalla diffusione generalizzata di un elevato livello di vita, il lungo periodo di pace segnato da tutto questo periodo, che ha creato una diffusa mentalità pacifista. La riconciliazione non è decisa da un altro dei fattori del cambiamento. Oggi, è chiaro, il vuoto politico all'Est sollecita la Germania anche ad altri compiti. Non c'è dubbio che in un futuro prossimo la Germania sarà un fattore di primaria importanza nello sviluppo dei rapporti con l'Est europeo. Se questo avverrà a scapito dell'unificazione a Occidente o se sarà inserito in un processo di più generale integrazione Est-Ovest non è cosa che potrà dipendere soltanto dalla Germania.

Prima telefonata tradotta via computer intercontinentale



È riuscita la prima parte dell'esperimento di traduzione computerizzata delle telefonate condotta la scorsa notte fra l'Istituto internazionale per la ricerca avanzata sulle telecomunicazioni di Kyoto con tecnici della Siemens e dell'università di Karlsruhe in Germania e dell'università Carnegie-Mellon di Pittsburgh negli Usa.

Scoperto in Australia deposito gigante di pesci fossili

Un paleontologo australiano ha scoperto uno dei più ricchi depositi di pesci fossili al mondo, per una profondità di 20 metri, in un lago prosciugato presso Canowindra nel centro-ovest del Nuovo Galles del Sud.

Giappone: consumate la carne di balena

Il governo giapponese intende dare il via a una campagna a favore del consumo di carne di balena che vanta elevate proprietà nutritive, fa bene alla pelle e combatte l'anemia.

Più di tremila i filippini uccisi dalla malaria

Sono più di tremila i filippini uccisi dalla malaria nel 1992. Lo ha reso noto ieri il ministero della sanità di Manila precisando che ogni anno circa mezzo milione di filippini contraggono la malaria, che si diffonde attraverso le zanzare ed è caratterizzata da accessi di febbre, anemia ed itterizia.

MARIO PETRONCINI

Lo hanno deciso in Brasile Andrà in pensione il trenino ecologico dell'Amazzonia Viaggiava per 400 Km

Il treno transpantaneiro, un'averatura sferragliante attraverso i 400 chilometri di alligatori, struzzi, anaconda, cicogne e zanzare della più grande palude del mondo, ha i giorni contati. Il convoglio di vagoni azzurri che dalla seconda guerra mondiale unisce in 14 ore Campo Grande, capitale del Texas brasiliano, al confine con la Bolivia attraverso il Pantanal, rischia di essere mandato in pensione proprio quando stava diventando la perla del turismo ecologico sudamericano.

grattacieli, ricorda un po' Dallas, ma la stazione e il suo treno riconducono a realtà meno prospere. Bagagliaio, cinque carrozze di seconda con sedili di legno, tre di prima con poltroncine simil-pelle da vecchia corriera, vagoni ristorante con le rammentate tovaglie a quadretti di un'osteria romana; i due rossi locomotori diesel fuochina la partenza in una nube di fumo nero. Si avanza sui 30 chilometri all'ora lungo immense praterie popolate da mandrie di bianchi zebu e dalle emas, i piccoli struzzi brasiliani. Un canyon mozzafiato percorso dalle rapide di un fiume rosso sangue immette poi nel Pantanal quando ormai il sole alto fa salire il mercurio oltre i 40 gradi, si fessurano spiancati e un inserviente che passa continuamente sul pavimento un panno bagnato soppone le uniche difese contro la calura. Ma lo spettacolo che scorre davanti agli occhi fa dimenticare ogni disagio. La fitta giungla in cui si nascondono gli indios Terena affonda a poco a poco nell'aperta palude, grande come la Francia.



Il 15 marzo scade il termine per reclamare gli oggetti affondati con il transatlantico Il recupero e lo speciale trattamento per quei beni immersi per decenni in acqua salata

Un chimico sul ponte del Titanic

Gli eredi dei naufraghi del Titanic avranno tempo fino a metà marzo per tornare in possesso di ciò che apparteneva ai loro sfortunati parenti. Poi, i 1.800 oggetti strappati al mare potranno essere mostrati al pubblico. Si potrà così apprezzare il restauro di gioielli, vasi, valigie in cuoio e persino cosmetici che, grazie a raffinate tecniche, hanno riacquisito consistenza, colore e profumo originali.

CRISTIANA PULCINELLI

Non sarà facile stabilire a chi apparteneva quel mazzetto di banconote rinvenuto in fondo al mare. E quale signora del bel mondo avrà aperto per l'ultima volta quella scatola di cipria finissima e ancora profumata di rose? Si dovranno faticare un bel po' gli eredi dei naufraghi del Titanic per portarsi via ciò che apparteneva ai loro sfortunati parenti. Hanno ancora un mese e mezzo di tempo (fino a metà marzo) per farsi avanti. Poi la Taurus International, la società che ha organizzato il recupero degli oggetti colati a picco assieme al transatlantico ottant'anni fa, potrà mostrare al mondo intero i frutti del suo lavoro.

Un lavoro cominciato nell'87, quando il battiscalo «Nautilus» portò in superficie da 4000 metri di profondità gioielli, vasellame, argenteria, valigie e portafogli in cuoio, oggetti da toilette in osso e avorio, vestiti, lettere e perfino carta moneta. Mille e ottocento oggetti, tutti riconoscibili anche se ricoperti da una crosta scura e gonfia. Dopo averli strappati al mare, i ricercatori si sono trovati a dover ridare loro una forma. Rompere la scorza non è un'operazione complicata. Ma i problemi nascono dopo. L'esperienza infatti ha mostrato che, una volta liberato dalle incrostazioni,

l'oggetto si degrada rapidamente a contatto con l'aria e, nel giro di poco tempo, si trasforma in polvere. Gli scienziati già si erano trovati di fronte ad un caso simile. Nel 1983 i ricercatori francesi hanno analizzato le incrostazioni presenti su un cannone in lega ferrosa recuperato dalla «Slava Rossia», una nave appartenuta a Caterina di Russia e naufragata nel 1780. La spettrometria mostrò che erano composte di un'amalgama di silicio, carbonati di ferro, solfuri, cloruri di ferro e materiale biologico (batteri, conchiglie, plancton). Il repero venne allora messo in un bagno elettrolitico contenente del potassio. Il ribollire dell'idrogeno che si produceva dall'incontro del metallo con la crosta, finì con l'ammorbidire quest'ultima e con lo staccarla delicatamente in 700 ore. Ma una nuova analisi mise in evidenza che sulla superficie e all'interno dell'oggetto permaneva la presenza di cloruri provenienti dall'acqua di mare. Ossidati e idratati, una volta a contatto con l'aria, questi elementi liberavano acido cloridrico. Cominciava allora un ciclo chimico di autodistruzione: l'acido attaccava il metallo e, per un processo di ossidazione, portava fino alla vera e propria «sparizione» dell'oggetto. Dopo aver identificato gli elementi «perturbatori» si è deciso di procedere a nuove elettrolisi, ma questa volta senza ribollire d'idrogeno per evitare che gli oggetti divenissero troppo fragili.

La grande varietà degli oggetti trovati sul Titanic ha offerto l'occasione di applicare questa tecnica a materiali diversi. Gli oggetti metallici infatti non sono gli unici ad ossidarsi se lasciati sott'acqua. Anche ceramiche e porcellane presentano le tipiche macchie scure. Ma in questo caso, per non danneggiare le suppellettili, gli specialisti hanno utilizzato l'elettrolisi locale: l'oggetto non viene immerso in un bagno, ma viene invece trattato attraverso l'applicazione di un anodo e di un catodo sulla sua superficie e l'iniezione di gocce di un liquido elettrolitico. Infine gli oggetti in materiale organico: spazzole per capelli, carta, cuoio e cosmetici. Le fibre che li compongono

possono subire degradazioni di vario tipo: fisiche, chimiche, biologiche. I sali sono particolarmente perniciosi perché induriscono le fibre e, cristallizzati, si portano sulla superficie dell'oggetto sotto forma di macchie biancastre che si notano soprattutto sul cuoio. Per eliminarle i ricercatori hanno utilizzato l'elettroforosi. La tecnica è stata usata anche per la carta moneta: le lunghe fibre che la compongono riescono infatti a sopportare bene il trattamento. Non è così invece per la carta di giornale. In questo caso i ricercatori hanno dovuto neutralizzare gli acidi con una soluzione tampone. La tecnica ha permesso di rendere di nuovo leggibili alcune pagine del «Southern Daily». Quanto a creme, saponi e polveri di riso, si è proceduto in primo luogo a eliminare con uno scalpello la pellicola gelatinosa di batteri che le ricopriva, poi sono stati immersi nell'alcol, imbevuti di funghicida e lentamente lasciati seccare. Così trattati, i cosmetici non solo hanno ritrovato la loro consistenza, ma anche il profumo.

Apriamo, con questo intervento di Tomas Maldonado, architetto e urbanista notissimo nonché recente autore di un libro sulla realtà virtuale (editore Feltrinelli), una discussione sulle prospettive aperte da questa nuova tecnologia. La realtà virtuale, infatti, ha suscitato un interesse crescente in questi anni, ma anche due atteggiamenti opposti: rifiuto pregiudiziale e celebrazione acritica.

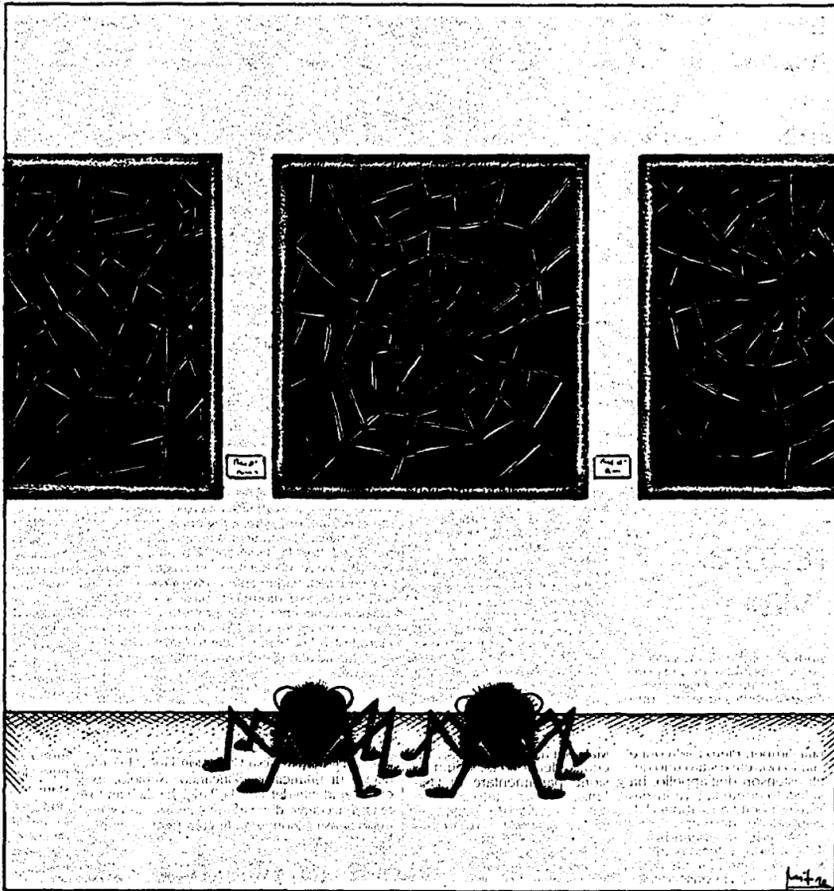
TOMÁS MALDONADO

Realtà virtuale è l'espressione oggi più correntemente usata a livello giornalistico. Nella pubblicistica tecnico-scientifica sull'argomento invece si preferisce parlare di mondo virtuale (virtual world), ambiente virtuale (virtual environment), spazio virtuale tridimensionale (3D virtual space). In tutte queste espressioni, come si vede, è presente il termine virtuale, ma è assente quello di realtà. Il motivo forse è che si cerca di sottrarsi alle implicazioni filosofiche della nozione di realtà.

Alcuni studiosi, al contrario, si avvalgono della espressione realtà artificiale (artificial reality), il che in pratica è una scelta diametralmente opposta alla precedente. Anche se meno impegnativa di quella di realtà virtuale. Infatti l'artificializzazione della realtà è, nel mondo in cui viviamo, un fatto acquisito, il programma invece di una virtualizzazione della realtà solleva, come ho cercato di dimostrare nel mio ultimo libro, problemi teorici di ben altra portata. Occorre ammettere, tuttavia che queste sfumature terminologiche, seppur cariche di significato, non possono infirmare l'ormai generalmente accettata nozione di realtà virtuale. Si sa da un pezzo che voler cambiare espressioni capillarmente messe in circuito dai media è assumersi un compito a dir poco disperato. Questo vale anche per la realtà virtuale. Diamola quindi per buona e cerchiamo di esaminarla, per così dire, dall'interno.

Alla base dell'idea di realtà virtuale c'è la dicotomia reale/virtuale. Simile dicotomia non è, sia chiaro, una novità nella tradizione filosofica e scientifica occidentale: la troviamo nella scolastica (virtualiter/materialiter), nell'ottica (immagine virtuale/immagine reale), nella fisica meccanica (spostamento virtuale/spostamento effettivo), nella logica (giudizio virtuale/giudizio reale), nell'informatica (memoria virtuale/memoria effettiva). Il fatto relativamente nuovo della realtà virtuale va ricercato piuttosto nel tentativo di vanificare appunto la

contrapposizione reale/virtuale. Ossia, il tentativo di prospettare un rapporto integrativo in cui il virtuale si prefigura come reale, e viceversa. In questo modo, si cerca di rendere plausibile una sorta di realtà priva di realtà, una realtà dematerializzata, illusoria, della quale noi stessi dovremmo far parte. A questo punto, per evitare un uso troppo diversificato della nozione di realtà virtuale, è importante ricordare che, per gli esperti, ci sono tre modi diversi di intendere la realtà virtuale. Tre modi che derivano, tra l'altro, da tre gradi diversi di intensità partecipativa dell'utente con le immagini computazionali. In breve: tre gradi diversi di coinvolgimento nella nostra esperienza operativa e percettiva nel loro confronti. I tre modi di intendere la realtà virtuale sono: uno forte, uno semi-forte e uno debole. Il modo forte è di tipo immersivo-inclusivo: l'utente, nella veste di spettatore, attore, e assumendo la forma di un alter ego virtuale, agisce all'interno di uno spazio tridimensionale generato dal computer. È il caso della realtà virtuale alla quale si accede con l'aiuto di speciali dispositivi protesici, dei quali casco, tuta e guanto intelligenti sono, se non i più avanzati, sicuramente i più noti. A ben guardare, è questa l'idea di realtà virtuale maggiormente divulgata dai media. Il secondo modo di intendere la realtà virtuale, il modo semi-forte, è del tipo che di solito si chiama di terza persona (third person): l'utente vede dall'esterno l'immagine più o meno realistica di un soggetto - persona, animale o cosa - che agisce in uno spazio tridimensionale. Qualcosa di simile alla figura di un manichino (o pittogramma) informatico, ma che, a differenza dell'alter ego di tipo immersivo-inclusivo, non impersona necessariamente il ruolo di controfigura dell'utente. Infine, il terzo modo d'intendere la realtà virtuale, il modo debole, è di tipo simulativo: l'utente partecipa, come nel caso precedente, dall'esterno, simulando però un proprio coinvolgimento operativo nella dinamica della scena



Disegno di Mitra Divshai

representata. In altre parole, il ruolo dell'utente è simile a quello di uno spettatore situato al di qua del video, ma il cui punto di vista si configura come centro generativo delle trasformazioni geometriche (e topologiche) che avvengono nel video. Si deve riconoscere che queste sfumature interpretative vengono a intaccare, a rendere meno consistente, una definizione chiusa, compatta, unitaria della realtà virtuale. Perché l'alternativa è chiara: o si ritiene che la versione forte (di tipo immersivo-inclusivo) è l'unica che ha, per così dire, le carte in regola per essere considerata

una vera e propria realtà virtuale, oppure dobbiamo fornire di essa una definizione aperta. Il che, in pratica, sta a significare che si devono considerare realtà virtuali non solo tutte le immagini computazionali - siano forti, semi-forti o deboli - ma anche quelle non computazionali della rappresentazione figurativa tradizionale. Infatti, ogni rappresentazione illusoria dello spazio su una superficie bidimensionale, indipendentemente dal mezzo utilizzato, può essere assegnata alla categoria delle immagini virtuali. Benché la storia della figurazione computazionale di immagini

lineare né omogeneo, una cosa però è certa: la sconfitta dell'offensiva iconoclastica nel IX secolo segna l'inizio in Occidente di una formidabile controffensiva iconofila. Da quel momento in poi si privilegiano le immagini che, tramite una elevata fedeltà descrittiva, siano in grado di garantire una massima efficacia comunicativa. Questa linea di sviluppo doveva portare, come di fatto ha portato, a soluzioni tecniche più avanzate di quelle artigianali della pittura. È così che si arriva prima alla iconografia, poi alla cinematografia e alla televisione, e infine alla produzione computazionale di immagini.

Il risultato è un mondo in cui le più svariate forme di virtualità hanno assunto un ruolo dominante. Vi sono però, in un mondo così congelato, aspetti preoccupanti. Inutile negarlo: ogni giorno abbiamo a che fare sempre più con fantasmi di cose, e sempre meno con le cose stesse. La nostra società appare come una formidabile megamacchina erogatrice di fantasmagorie. Vi è persino chi prospetta un mondo futuro totalmente dematerializzato, un mondo in cui i nostri contatti con la realtà sarebbero solo contatti con le realtà virtuali. Diciamo pure: si tratta di un'utopia. Allo stesso disegno appartengono gli

scenari in cui si attribuisce alla telepresenza virtuale un ruolo decisivo in un non meglio definito programma di decentramento territoriale generalizzato. Decentramento che, in fin dei conti, non è altro che un ambizioso progetto di desocializzazione generalizzata. Ma anche questa è utopia. È utopia voler disciplinare un mondo come l'attuale, destabilizzato fino al parossismo da uno scatenarsi di feroci conflitti e guerre tra diverse etnie e fondamentalismi, con il solo aiuto di congegni elettronici omogeneamente distribuiti sulla superficie della terra. A ben guardare, questi sogni di sofisticato controllo globale in tempo reale vengono oggi in pratica sostituiti da interventi militari, questi sì in tempo reale, dovunque la situazione minacci di sfuggire di mano. Alludo alle cosiddette guerre pulite (si veda guerra del Golfo 1 e 2), pulite per gli attaccanti, in quanto assicurano la loro immunità, terribilmente sporche per le popolazioni civili che ne patiscono le conseguenze. Guerre virtuali per gli aggressori, guerre reali per gli aggrediti.

Sarebbe sciocco tuttavia negare che, a parte questi aspetti perversi, le realtà virtuali abbiano anche riscontri positivi. Se è vero che le immagini virtuali possono contribuire ad allontanarci dall'esperienza concreta con la fisicità del mondo, d'altro canto è anche vero che esse possono contribuire ad arricchire le nostre conoscenze su di esso. Il che può sembrare paradossale, ma le cose, piaccia o meno, stanno veramente così. La possibilità interattiva che offrono le immagini virtuali costituisce una novità rivoluzionaria nel campo della modellistica scientifica. La sua importanza trova ogni giorno conferma in diversi campi della ricerca come, per esempio, in biologia molecolare, fisica delle particelle, astrofisica, neuroscienze e dinamica dei fluidi. Altrettanto in medicina, specie nelle tecniche di visualizzazione oggi essenziali nella diagnostica, nella terapeutica e nella chirurgia. Enon è tutto. Le immagini virtuali stanno assumendo, e sempre di più, un ruolo decisivo in molti altri settori al di fuori della ricerca scientifica e delle sue ricadute applicative. È appena il caso di ricordare, in quanto fin troppo nota, la dirompente influenza di queste nuove immagini nel settore della spemazione artistica avanzata, in quello dell'animazione filmica e, non per ultimo, nella didattica.

Spettacoli

Berlino festival
Nella giuria
anche il regista
Zhang Yimou

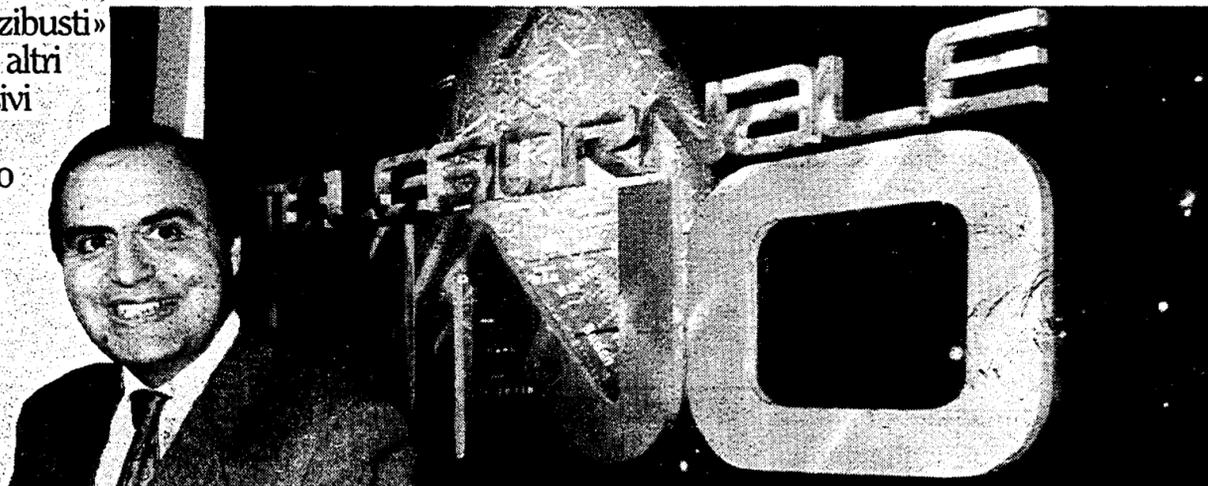
BERLINO. Sarà il regista tedesco Frank Beyer il presidente della Giuria del prossimo festival di Berlino, in programma dall'11 al 22 febbraio. La giuria, composta da undici membri, comprende anche i registi Juan Antonio Bardem, Zhang Yimou e gli attori Brook Peters, Krystyna Janda, Johanna Ter Steege e Susan Strassberg. Oltre agli Orsi, assegnerà quest'anno il nuovo premio «Angelo azzurro».

Per colpa
di una parolaccia
tv censura
Paul McCartney

NEW YORK. La tv musicale americana Mtv non trasmetterà la canzone di Paul McCartney *Big boys bickering* perché nel testo compare più volte la parola «fucking» (ottiere). Il brano è una protesta furiosa contro i governi che rifiutano di agire insieme contro l'inquinamento globale. Mtv ha deciso di censurarla perché «non in linea con gli standard della rete».

La rivolta dei «mezzibusti» dilaga dal Tg1 agli altri due notiziari televisivi «O si fa la riforma oppure ci asterremo dallo schermo tv» Nebiolo rinuncia al nuovo Uno sette Chiesto il blocco di tutte le nomine

Bruno Vespa, direttore del Tg1
In basso, Lilli Gruber
e Mariolina Sattanino del Tg3



Angela Buttiglione
«No a Vespa
ma no anche
allo sciopero»

Carmen Lasorella
conduttrice
del Tg2

Tg, gli ammutinati del video

I «rivoltosi»: «Basta! Il direttore deve andare via»

ROMA. Blocco di tutte le nomine di dirigenti e giornalisti nelle reti, nelle testate e nei supporti. Decisioni rapide e definitive per il Tg1. E pubblicazione degli elenchi di tutti i collaboratori della Rai... Insieme allo sciopero delle facce e delle voci (una protesta rivolta al Parlamento, perché dis un governo alla Rai) è probabilmente quest'ultima la richiesta del sindacato dei giornalisti che più preoccupa viale Mazzini. La pubblicazione dei nomi di tutti quelli che percepiscono soldi dalla tv pubblica, infatti, sarebbe probabilmente un'altra mina per la Rai: l'azienda dovrebbe rivelare le reali dimensioni della lottizzazione, delle cordate, degli «amici». Dopo l'insurrezione del Tg1 dell'altra sera, che ha sfiduciato per la seconda volta il suo direttore, ieri è stato l'esecutivo dell'Usigrai a dar fuoco alle micce con un comunicato durissimo, in cui si ricorda che il recente congresso di Bari ha già deliberato uno sciopero generale.

Paolo Giuntella, vicepresidente dell'esecutivo Usigrai, ha spiegato la decisione dell'appello-ultimatum firmato da numerosi giornalisti del Tg diretto da Bruno Vespa: «È un' iniziativa non settaria per il rilancio della Rai, e non è contro Vespa o Curzi o La Voipe. Se in tempi rapidi il Parlamento non approverà la riforma della Rai, inviteremo i giornalisti ad astenersi da ogni prestazione in video o in

profonda, evidentemente ritenendo di poter trarre la legittimazione solo dal suo editore di riferimento».

Vincenzo Vita, responsabile dell'ufficio informazione del Pds, ha sottolineato la pervicace volontà di Bruno Vespa di non prendere atto della crisi di fiducia nei suoi confronti; per Vita l'atteggiamento del direttore del Tg1 è un chiaro segno di come la Rai, che consente il protrarsi di queste situazioni, sia oggi sempre meno credibile. «L'urgenza del rinnovo del vertice dell'azienda, l'approvazione della legge in discussione al Parlamento. Anche Mauro Paissan (Verde), vicepresidente della commissione parlamentare d'inchiesta, è intervenuto sulla rivista in poche ore, abbia raddoppiato le adesioni. Riguardo alla vicenda del settimanale, bocciato in assemblea, Damiani ha commentato: «È la conseguenza della vicenda nata dalla sfiducia a Vespa, che ora si aggrava con la partenza di un programma che nasce senza chiarezza, in modo affrettato e senza una linea editoriale precisa. Siamo giunti al limite della sopportazione - continua Damiani - Basta pensare che per guidare il programma il direttore ha ingaggiato Gino Nebiolo, pensionato d'oro, e non ha coinvolto minimamente il corpo redazionale nella elaborazione del nuovo spazio informativo».

Il nuovo «caso Tg1» ha suscitato ieri reazioni sia nella categoria che nelle stanze della politica. Il Gruppo di Piesole ha espresso la propria solidarietà ai colleghi del Tg1: «L'aggravarsi della crisi - è scritto in un comunicato - è il segno delle conseguenze devastanti che produce la sordità di un direttore che non avverte il dovere di dimettersi pur in presenza di una frattura così duratura e

ROMA. Telegiornali senza volto e radio senza voce. Uno, due e tre. E regionali. Il sindacato dei giornalisti Rai ha deciso infatti di chiedere a tutti i redattori la disponibilità a ritirare firme, volto e voce se alla Rai non verrà dato un nuovo governo: se il Parlamento non approverà finalmente la legge di riforma le notizie saranno lette dalle annunciatrici tv. La protesta clamorosa, partita l'altra sera dal Tg1 (dove l'elenco dei giornalisti che hanno aderito all'iniziativa si continua ad allungare) è stata fatta propria dall'Usigrai.

E al Tg1, dopo la «bocciatura» da parte della redazione di *Uno sette*, nuovo settimanale di approfondimento che avrebbe dovuto essere varato venerdì 5 febbraio, Gino Nebiolo (pensionato d'oro della Rai il cui nome compare nelle liste della P2 trovate a Castiglione Fibocchi) ha deciso di rinunciare all'incarico. Nebiolo, ex corrispondente del Tg1 da Parigi, ha dichiarato di aver accettato di condurre e curare *Uno sette* dopo consultazioni «con la gran parte della redazione»: la sua rinuncia viene perciò motivata «con la presa di posizione di 28 redattori contrari alla rubrica, manifestata al termine di un'assemblea» e con «l'assenza della maggioranza dei giornalisti della testata dal dibattito su un tema importante come la ripresa del settimanale». In una lettera inviata ai colleghi Nebiolo lamenta «che si sia perduta una grande occasione per il telegiornale, non soltanto rifiutando di competere con le altre testate, e cedendo loro spazi, argomenti e possibilità, ma soprattutto negando al pubblico l'approfondimento dell'informazione».

Ora è difficile che Vespa riesca a mantenere l'appuntamento di venerdì. Non solo si ritira il conduttore, ma il programma era costruito in modo tale da rendere indispensabile il contributo della redazione. In una nota dell'ufficio stampa Rai, preparata per il varo della trasmissione, si legge infatti che *Uno sette* si sarebbe basato anche su un tiro incrociato di domande rivolte in studio da un gruppo di redattori del telegiornale ad un personaggio di spicco dell'attualità; ma i redattori del Tg1 hanno bocciato il progetto e escluso ogni loro partecipazione. Nessuno fino a ieri aveva cancellato l'appuntamento tv. «Decideremo se mandarlo in onda o meno», ha tagliato corto infine Enrico Messina, vicedirettore della testata.

nessun nuovo spazio all'approfondimento, soprattutto in un momento così delicato per la vita del Paese. Non ho detto di sì a Vespa, ma al settimanale. Del resto la mia posizione - nei confronti del direttore è molto chiara, votandogli a suo tempo la sfiducia, ma non si può confondere Bruno Vespa con il Tg1. E ieri Angela Buttiglione si è anche espressa contro lo sciopero del video annunciato dai suoi colleghi prima, e fatto proprio dall'Usigrai poi. «Non so se la lettera dei miei colleghi può essere uno strumento

Angela Buttiglione: «Sfiducia a Vespa ma no allo sciopero»

ROMA. «Io non sto né con Garibaldi né con Cavour». Angela Buttiglione, che da quando è esplosa la bufera al Tg1 non ha mai mancato di prendere decisamente posizione, questa volta è sul «fronte del no». L'altra sera in assemblea («Una strana assemblea - ha dichiarato - eravamo appena una trentina») ha appoggiato il nuovo settimanale del Tg1. *Uno sette*, e si è trovata in minoranza: il documento del Cdr che ha bocciato l'iniziativa di Vespa ha avuto infatti ampi consensi, con solo tre voti contro e tre astenuti. «Sono molto preoccupata - ha detto la giornalista - perché non abbiamo il diritto di negare al pubblico

valido per sollecitare il parlamento a varare la tanto attesa riforma della Rai - continua la Buttiglione - Le iniziative per aprire le strade al nuovo sono diverse e forse alcune sono anche più sostanziose. Bisogna rendersi conto che la Rai ha bisogno di informazione corretta e che le facce non sono poi così importanti». Sull'appello-ultimatum firmato dai conduttori del Tg1 è stata durissima la posizione di Paolo Frajese, vice direttore ad personam del Tg1: «Sono indignato. Leggo che venti miei colleghi affermano di «non poter più accettare un'informazione di parte», e minacciano di andarsene dal video, ma solo tra un mese e mezzo. Primo: loro sono protagonisti di questa informazione, e se fosse di parte come dicono la colpa sarebbe soprattutto loro. Secondo: se l'informazione è di parte come dicono, perché non si ritirano subito? Probabilmente - conclude Frajese - perché dopo aver ottenuto tutto l'ottentabile da Vespa non vogliono perderlo, ma firmare documenti sperando di ottenere ancora di più dal futuro direttore. Che vergogna, e che tristezza». A Frajese ha replicato a distanza Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Usigrai: «Frajese ha fatto un' apprezzabile autocritica. Ne tragga le conseguenze». «Rispetta la coscienza di ciascuno, ma quell'appello non

lo lirmo: Vittorio Citterich, vaticanista del Tg1, che all'assemblea non aveva preso la parola né votato, dichiara: «Dare un mese e mezzo di tempo per trovare una soluzione non mi pare la forma più efficace di pressione. E poi non ho tanta passione per il video, ci sono stato per tanti anni; scomparire o comparire non mi interessa più di tanto». Citterich si dice anche preoccupato per la «bocciatura» del settimanale di informazione: «Noi giornalisti del servizio pubblico non abbiamo il diritto di privare l'opinione pubblica di uno spazio di approfondimento. Le nostre questioni interne non devono influire sulla programmazione e riflettersi sul video. È un errore in questo momento particolare dire di no pregiudizialmente ad un appuntamento settimanale che vada al di là della cronaca quotidiana».

Per Mario Pastore, redattore capo e conduttore della striscia serale, la bocciatura di *Uno sette* è stato «l'ennesimo colpo allo spirito di testata». «Siccome quel programma è stato inventato da Vespa, è stato bocciato. Io sono a favore del programma, perché arricchisce il lavoro della nostra testata». A proposito della decisione dei colleghi di non apparire in video, Pastore commenta: «Fra i firmatari dell'appello leggo nomi di persone che per anni hanno fatto i più bassi servizi a un partito. Ora che i partiti sono in crisi, costoro mettono la testa fuori e fanno i libertari: la cosa mi fa proprio schifo. Dov'erano - costoro quando oltre dieci anni fa denunciavano la lottizzazione della Rai?». Rino Cervone, caporedattore degli esteri, è invece il pidiario: «Non accetto la logica di mettere tutto in piazza».

«È dannoso per i bambini. E io li ho diffidati dal mandare in onda la mia immagine»

Frajese si scaglia contro «Blob»

ROBERTA CHITI

ROMA. «Ho protestato con il direttore di Raitre, Guglielmi. E lui: ma dai, è solo ironia! Ho protestato con il direttore generale Pasquarelli, e lui: non posso farci niente. Allora li ho diffidati dal mandare in onda la mia immagine». Paolo Frajese colpisce ancora. E tanto per cambiare colpisce nel suo bersaglio preferito: *Blob*. Chi l'altra sera, subito dopo il rosso e il nero, ha visto su Raitre il nuovo *Omnibus*, ha potuto constatare di persona come al vicedirettore ad personam del Tg1, la leggendaria faccia impassibile, si accenda una seppur vaga, indefinibile fiamma negli occhi chi se invitato a parlar male dell'altrettanto leggendario programma di Raitre. «È pericoloso per i bambini, perché manda in onda all'ora di cena immagini porno. E poi è fazzo, c'inco a tutti i costi: dice da sempre, e ripete ai microfoni di *Omnibus*, il giornalista. Domanda: perché - mai, mentre il Tg1 è travolto dalla protesta dei giornalisti, Frajese ha tempo (e voglia, e fantasia) per occuparsi di un programma di Raitre? Intendiamo noi. Molti sono stati, e sono, i

«nemici» di *Blob*. Quelli che l'hanno diffidato dall'infiare la propria immagine nel trituttito dei suoi montaggi. L'ultimo è il cardinale Martini, ma prima ci sono stati Celestino, la Ruffai, Paolo Villaggio, Onofrio Pintori... Ebbene, per Frajese è diverso. Lui ne ha fatto una questione personale, un'ossessione, un tormentone. L'avversione per *Blob* è tanto radicata da averlo indotto ad accettare immediatamente un'intervista «mirata» con quelli di *Omnibus*. «È bastato chiedergli di parlare di *Blob*, e ci ha detto subito sì», racconta Fabio Venditti, giornalista del nuovo programma di Raitre. Come tutti i crociati Paolo Frajese non fa mistero del suo oggetto preferito di accuse. «Non ce l'ho con *Blob*, ce l'ho col fatto che vada in onda in un'ora, le otto di sera, in cui i bambini guardano tranquillamente la tv. Cosa possiamo sapere delle loro reazioni di fronte a immagini di sesso, o alla replica di un'esecuzione capitale, anche se finta, ma trasmessa senza nessun preavviso? Sia chiaro, non è che altri facciano meglio: Raidue tra-

smette nel pomeriggio certi delittacci... Ma il fatto è che la Rai ha dimenticato di essere servizio pubblico e chi ci rimette è il pubblico dei bambini. Bisognerebbe almeno cambiare gli attuali responsabili dei programmi per ragazzi. Di qui la sua decisione di protestare ai piani alti. «Ci ho provato con il direttore di Raitre, niente. Ci ho provato con il direttore generale: niente, forse vuole consenso per il suo futuro, non lo so. Allora ho deciso di scrivere una lettera al direttore generale appunto, al capo del personale e all'ufficio legale, chiedendo di non permettere a *Blob* di mandare più in onda una sola mia immagine. Pena pagamento». Ma scusi, che c'entrano le sue immagini con l'antididucatività di *Blob*? «C'entrano. Perché io sono un grosso rompicapo. E spero che così facendo, insistendo ogni volta, si decidano prima o poi a cambiare orario al programma».



Paolo Frajese in lotta contro *Blob* di Enrico Ghezzi



nel corso di *Trent'anni della nostra storia* ci attaccò per gli spezzoni di film porno che avevamo trasmesso. Poi ci fu la filippica lanciata telefonando a *Radio anch'io*, edizione Gianni Bischi, e invocando addirittura l'intervento del Garante. D'altra parte a *Blob* non mollano l'osso: «Non manchi mai di sottolineare le sue apparizioni in video, siano le

semplici pause, sia certe frasi che si lascia scappare come quando, in diretta a *Borsa valori*, minaccio di cacciar via tutti i ragazzi in studio perché a suo dire facevano confusione. A Frajese abbiamo dedicato un anno fa perfino un omaggio personale, *Fra' Blob*. Ma del resto, dice Papo, «lui è libero di lanciare le sue sentenze dal Tg1, noi di fare *Blob*».

Da lunedì il nuovo «Milano, Italia». Primo ospite Giuliano Amato

Le sette fatiche di Lerner

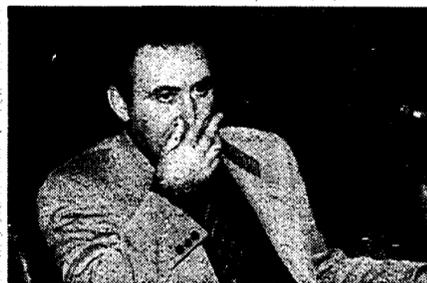
MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Gad Lerner ricomincia da tre, cioè da *Milano, Italia* che rinasce dalle sue ceneri come l'araba fenice che fu *Profondo Nord*. L'ispirazione rimane la stessa. Rimane milanocentrica ma non «nordista». Tanto che, per dire, la prima puntata (lunedì su Raitre alle 22,45) è dedicata a quel «romano» per eccellenza di Giuliano Amato, presidente del Consiglio dei ministri. Dovrà rispondere della sua «doppia faccia»: da un lato «socialista», dall'altro propugnatore di una politica economica che il mondo del lavoro rifiuta.

E dopo? Giuliano Amato, Gad Lerner intende continuare ad affrontare personaggi e temi di quella che chiama («scandosone») «costituzione materiale», per dire situazione economica ed emergenza sociale insieme. Nonché, ovviamente, trasformazione istituzionale. «Ma, dice Lerner, non penso che, cambiando la legge elettorale cambieranno le sorti di questo paese». Del resto, dice sempre il giornalista considerato da tanti «vincitore indiscusso» della sta-

diato perché è qui che succedono le cose. E noi, lungi dall'adattarci al coro servile generale *Saluti e baci*, faremo giusto il contrario, faremo il controcanzone anche ai vincitori di oggi». Proposti politicamente interessanti, ai quali il direttore di Raitre ha aggiunto le sue considerazioni più televisive. Sottolineando che un avamposto come quello creato da *Milano, Italia* deve continuare a restare attivo non tanto perché bisogna tenere occupati studi e strutture della Rai di Milano, quanto perché a Milano ci deve essere un centro di ideazione e deve parlare dal video la cultura e la realtà del luogo. E pazienza, dice Guglielmi, se anche quelli di Raitre, dopo aver liquidato la «graziosa Gardini» pensano di sistemare anche loro un programma di informazione nella fascia serale. Quello che può toglierli pubblico, semmai, è il *Mixer* di Milano che «mette in campo materiali prepotenti». «Ma le tv sono 6 e non ho niente da dire sul fatto che anche altri producano informazione in seconda serata. Peccato per la Gardini, che è una tanto bella signora...».

E a Lerner che insisteva perché l'avamposto milanese sulla actualità non andasse perso anche dopo il suo abbandono per tornare al giornalismo scritto, il direttore di Raitre ha risposto: «Le trasmissioni sono legate alle persone. Escludo che si possa fare la stessa trasmissione con un personaggio diverso». Bisognerebbe pensare un'altra cosa. Del resto i nostri palinsesti sono mobili, legati a quello che succede e non possiamo sapere che cosa succederà a ottobre. Per intanto mi sembra giusto che questa serie proceda almeno fino ai referendum, per completare un ciclo politico». E Gad Lerner ha commentato: «Mi auguro che, a quella data, siamo ancora vivi». Allusione trasparente non al destino crudele, ma alla fatica di un programma che viene costruito in poche ore e in poche ore può anche cambiare. Fatica di raccogliere dati, contraddizioni e persone. Fatica di affrontare temi spesso drammatici, come sarà per esempio il caso della puntata che andrà in onda dentro San Vittore. E questa è un'anticipazione e una scommessa.



In libera uscita dalla Fininvest, Lorella Cuccarini torna accanto a Baudo, dopo sei anni, per presentare Sanremo E l'indomani puntuale a Canale 5 con «Buona Domenica» «Alba? È simpatica e professionale. Non siamo rivali»

«Io e Pippo, ma alla pari»

Inappuntabile Lorella Cuccarini: non salterà neppure una puntata di Buona domenica per il suo impegno al Festival di Sanremo. Rifiuta ogni polemica e annuncia che, dopo questa stagione di lavoro forsenato, penserà solo a se stessa. Intanto il coprostruttore Brando Giordani smentisce di avere minacciato le dimissioni per la decisione Rai di richiedere la star alla concorrenza: «Tutto inventato».



Lorella Cuccarini presenterà il Festival di Sanremo

per te prova solo stima.

«Io trovo che lei sia molto simpatica e professionale. Poi ci sono comportamenti che non rispecchiano quello che sono io, il mio modo di pensare, ma questo è naturale. Alba mi piace molto e trovo che questa rivalità della domenica pomeriggio sia un gioco davvero esauriente e inventato di sana pianta dai giornali».

«Ha ragione Lorella. I giornali ne inventano di tutti i colori. Come ci fa gentilmente notare anche il dirigente Rai Brando Giordani, negando di avere mai minacciato le sue dimissioni contro la Cuccarini, come anche noi avevamo riferito. Anzi, Giordani ci tiene a ricordare che fu proprio lui, due anni fa, al momento di decidere il cast per Domenica in, a volere Lorella. Trattativa già molto avanzata, bloccata però dalle eccessive pruderie aziendali».

«Come è nata dunque la voce delle dimissioni? Giordani risponde: ironico: «L'avrà fatta nascere qualcuno che mi vuole bene dentro la Rai. D'altra parte ho avuto ben altri scontri e ho ben altri problemi. Ognuno può pensare quello che vuole, ma non posso accettare che mi vengano attribuiti gesti ridicoli. La presenza della Parietti a Sanremo è dovuta anche a me. Pur stimando che la Cuccarini abbia meritato questa scelta, avrei ritenuto che l'operazione in sé sarebbe risultata debole dal punto di vista dell'immagine dell'azienda senza la presenza di Alba».

Tre milioni 783 mila per Santoro su Raitre

Tre milioni e 783mila per Michele Santoro. Sono stati meno di quattro milioni (14,82% di share) coloro che hanno seguito ieri sera il consiglio di Adriano Celentano, accendendo il televisore per vedere il rosso e il nero. È una trasmissione interessante, occorre fargli pubblicità, aveva detto il Molleggiato telefonando a sorpresa al programma meridiano di Gigi Sabani Ci siamo. Risultato migliore, più di cinque milioni, invece, per la puntata di Mixer di mercoledì scorso, dedicata al caso delle gemelle siamesi inglesi. Durante il dibattito, il rotocalco di Giovanni Minoli ha raggiunto punte di oltre sei milioni di audience.

Il film di Syberberg su Raitre Tutto «Hitler» fuori orario

ROMA. 30 gennaio 1993: la presa del potere di Hitler. Esattamente sessanta anni dopo, Fuori orario ripropone il colossale Hitler, ein film aus Deutschland (Hitler un film dalla Germania) di Hans Jürgen Syberberg, tutto in una notte, dall'11 circa alle 8,45 del mattino. Titanico per durata e concezione, l'Hitler di Syberberg (costato solo un milione e duecentomila marchi) fu girato tra il '76 e il '77 interamente in studio ed è una ricostruzione fortemente simbolica del nazismo e del culto hitleriano.

Il regista fa recitare lunghi monologhi ai suoi personaggi sovrapprendendoli allo sfondo: uno schermo gigantesco (9 metri per 12) su cui passano immagini e spezzoni di documenti. Le sette ore e quindici minuti di durata sono suddivise in quattro parti sul modello della tetralogia wagneriana: Dal frassino cosmico alla querchia di Goethe a Buchenwald, Un sogno tedesco... fino alla fine del mondo. La fine di una fiaba d'inverno e la vittoria finale del progresso, Noi figli dell'Inferno ricordiamo l'epoca del Graal.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Bella, brava e buona proprio come si dice, Lorella Cuccarini non si smentisce. E, a proposito del suo «avvento» a Sanremo a lato del Padre (Pippo), con la benedizione del cavalier Berlusconi, spiega subito che non si prenderà neanche una giornata di riposo da Buona domenica.

Possibile?!

«Sì, anzi, devo dire che da quando è circolata la notizia di Sanremo, tutti qui in studio si sono prodigati per aiutarmi. Eh... si farà tutto. Certo, avrò magari un po' di occhiaie la domenica, dopo la finale di Sanremo, ma l'importante non è il dopo, mi preoccupa di più il prima. Insomma, l'importante è farlo bene. E sono anche un po' terrorizzata».

Ma perché? È davvero così difficile?

«No, non è così difficile. Dopo le 6 ore di diretta di Buona domenica, nelle quali può capitare di tutto, non dovrei aver più paura. Ma invece le ho, perché è il palcoscenico, è l'evento

che ti mette in soggezione. Qualcuno che ti critica ci sarà sempre. Fondamentale per me è che i presentatori siano al servizio del Festival e dei cantanti e non si sovrappongano alla manifestazione con eccessivo esibizionismo».

Hal dichiarato che non ha avuto altre offerte dalla Rai, oltre a Sanremo, ma che comunque consideri chiuso il ciclo di «Buona domenica». E dopo, che cosa farà?

«E dopo, finalmente, per un periodo mi fermerò».

E dopo finalmente mamma?

«Ci sono cose, secondo me che non vanno proprio programmate, ma vissute con profondità nel momento in cui capiamo. Mi fermerò un momento per pensare, per viaggiare, per leggere, per cercare anche una crescita personale».

Sel così saggia e serena. Tutti parlano bene di te e tu parli bene di tutti. Ma allora questa è la migliore delle tv possibili?

«Mah, non capisco proprio perché si debba parlare male degli altri, se gli altri poi non hanno fatto niente di male. In questo grande infuriare di battibecchi e pettegolezzi, mi sento un po' trasgressiva».

E così, il ritorno a Pippo sarà un po' come il rientro nel ventre paterno.

Sarà bellissimo e molto emo-

zionante per me, anche solo riuconfronto dopo 6 anni. La cosa che mi ha fatto più piacere di Pippo è il fatto che parli di me con stima. Non è facile, per un Pigmaleone, vedere la fanciulla che ha preso dal niente e che ha introdotto al successo come un personaggio alla pari».

E della Parietti che cosa ne pensi? Lei ha dichiarato che

Grid of TV channels and programs including Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and program title.

La Melato protagonista a Spoleto del testo di Williams, primo spettacolo del progetto triennale firmato con il Teatro di Genova «Farò la capocomico: sono confusa e felice»

Un tram chiamato Mariangela

Blanche Dubois a Spoleto, in *Un tram che si chiama desiderio*, e Emilia in un inedito testo di Capek, *L'affare Makropulos*, diretta da Ronconi. Così Mariangela Melato inaugura il contratto triennale che la lega fino al 1996 allo Stabile di Genova. Prim'attrice, capocomico, collaboratrice a tutti i livelli. «Sono felice e frastornata», dice. «Sarò una Blanche disperata, ma non temo confronti con il cinema».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Rosso fiamma il vestito, biondissimi i capelli, l'aria contenta e frastornata. «Frastornata, sì, è la parola giusta. Sono un po' spaventata, è naturale, ma anche, indiscutibilmente, molto contenta». Riflettori puntati su Mariangela Melato, dal 6 gennaio - un incontro «epifanico» l'hanno definito - prim'attrice del Teatro Stabile di Genova con un contratto di tre anni. Un'affollata conferenza stampa all'Agis, a Roma, per annunciare l'evento e l'attrice, conclusi i discorsi di rito, si lascia andare a qualche impressione a caldo sul nuovo impegno, sugli spettacoli già definiti, sul ruolo di «capocomico» che lo stesso Melato, direttore dello stabile genovese, l'ha chiamata ad indossare. Su Mariangela Melato - ha detto nel discorso d'investitura - intendo ricostruire la nostra compagnia stabile: sarà con noi non solo per recitare, ma

diretta da Elio De Capitani; e *L'affare Makropulos* di Karel Capek, in cartellone per l'autunno, regista Luca Ronconi, finalmente tornato, dice, a lavorare insieme all'attrice con cui mosse i primi passi.

E con i protagonisti anche le istituzioni: il Teatro Eliseo, maggiore stabile privato d'Italia, che coproduce lo spettacolo spoletino, e lo Stabile di Torino. Tutti nel segno di quello che è stato ormai battezzato «progetto Melato».

Mariangela Melato, prim'attrice e capocomico. Che effetto le fa?

Buono, ottimo. Certo, pensare a cosa farò nel 1996 mi paralizza, ma mi piace moltissimo l'idea di questa nuova esperienza. A Genova si lavora con disciplina e con metodo, due cose che non mi spaventano, anzi. E sono felice di potermi occupare di tutto, dalle luci alla scelta dei testi o delle musiche, dalla distribuzione alla scuola, perché amo partecipare, condividere. Difficile sarà far capire a tutti, anche ai giovani, di non scambiare l'entusiasmo per capocomico.

A luglio lei sarà a Spoleto, un festival che le ha portato fortuna, con un personaggio mitizzato come quello di Blanche Dubois. Paura dei confronti?

Non temo paragoni. E non lo dico per arroganza, ma perché la sfida è stimolante. Quando ho portato a teatro *Anna dei miracoli* avevo come modello Anne Bancroft, che vinse addirittura l'Oscar. L'incoscienza della scelta di *Un tram che si chiama desiderio* è tutta mia: è un testo affascinante, che ho letto diverse volte, senza mai sentirmi giusta per la parte. Il momento è arrivato ora.

Come sarà la sua Blanche?

Non voglio anticipare nulla, fino a quando non ci mettiamo a tavolino, con il regista De Capitani e gli attori. È un personaggio di enorme fascino, ninfomane, puttana, il ritratto dello stesso Williams, ma quando penso a lei ho una immagine precisa: la disperazione e la solitudine tremenda che ne deriva. Una cosa posso dire, non sarò una Blanche sopra le righe.

Accanto a lei ci sarà un attore croato, Alexander Svecovicz, nella parte di Kowalski che fu al cinema di Marlon Brando. Farete un «Tram multiculturale»?

Non posso dire molto, per esplicito divieto del regista, ma De Capitani ha voluto che la nostra New Orleans, riportata nella chiesa di San Nicolò, raccontasse il mondo che ci circonda, dunque anche la multi-



Mariangela Melato farà «Un tram che si chiama desiderio» al festival di Spoleto

razialità.

E cosa rappresenta per lei questo nuovo incontro con Luca Ronconi?

Ci stavamo inseguendo da due o tre anni, senza riuscire a mettere in piedi niente. È una gioia tornare a lavorare insieme, verificare come siamo cambiati dai tempi dell'*Orlando furioso*, se riusciremo a divertirci come allora. Certo, tornare a Spoleto mi ha dato le vertigini, mi sono sentita giovane come allora.

Che spettacolo sarà questo «Affare Makropulos»?

Anche qui consegna del silenzio. Sono una cantante lirica, in un testo ambientato nella Praga degli anni Venti, assolutamente non realistico, anzi un po' grottesco. È un giallo ingarbugliato, segreto ma non sinistro come l'opera musicata da Janacek che porta lo stesso titolo e che Ronconi metterebbe in scena contemporaneamente all'allestimento teatrale.

Lavorerà otto mesi all'anno per tre anni con lo Stabile. È il resto?

Non ho intenzione di sparire. È vero che per un'attrice non più giovanissima come me, i ruoli al cinema sono sempre limitati, ma sarò disponibile ogni estate, se ci sono progetti. Per ora sono stata contenta di partecipare al film di Cristina Comencini. *La fine è nota* e dopo Spoleto dovrai girare un nuovo film per la Tv. Poi, si vedrà.

Gere da Baudo Un match davvero imbarazzante

ROMA. Imbarazzante: non c'è altra parola. Imbarazzante per Pippo Baudo, per Richard Gere, per Jodie Foster, per il pubblico rimasto attaccato al teleschermo. Doveva essere il momento clou della *Partita doppia* di giovedì sera, ma, a una settimana dall'exploit di Madonna, il miracolo non s'è ripetuto. Venti minuti di fuoco, all'insegna di un nervosismo che s'è trasformato presto in irritazione: con Baudo stressato che cercava di rimediare la situazione, peggiorandola nei fatti, l'attrice che stava educatamente al gioco mentre la telecamera - indu-



Pippo Baudo

glata, in compagnia Pippo Baudo, poco dopo, ha replicato il gesto, ingaggiando una ridicola sfida verbale con l'attore, il quale, irritato dalle foto d'infanzia mandate in video, aveva ironizzato sulla sua partecipazione a *Ufficiale e gentiluomo*. In quel film c'era Mel Gibson al suo posto? Ha finto di sorprendersi Baudo rivolgendosi al pubblico. Gere per poco non l'ha mandato a quel paese. Una cosa è apparsa subito chiara: Baudo non aveva visto il film, altrimenti non avrebbe definito «agricoltore» il personaggio di Jack Sommersby. Disagio in sala, mentre il trailer del film e una sfilata di Cindy Crawford accompagnavano l'uscita dallo studio dei due divi, poi accompagnati al lussuoso ristorante «Relais le Jardin» per raddizzare la serata. Il giorno dopo l'Auditei senza un piccolo giro di 6 milioni e 200mila, pari al 33% di share che non è male. Ma il problema resta: finché Baudo si sentirà più star delle star che ospita sarà difficile evitare queste figuracce. □ *Mi.An.*

Primefilm. «Luna di miele» di Polanski dal romanzo di Pascal Bruckner storia di una crociera verso l'Oriente tra sesso e distruzione

L'eros muore, l'amore no

MICHELE ANSELMI

Luna di miele
Regia: Roman Polanski. Sceneggiatura: Gérard Brach, Roman Polanski, John Brownjohn. Interpreti: Peter Coyote, Emmanuelle Seigner, Hugh Grant, Kristin Scott-Thomas. Francia-Inghilterra, 1992. Milano: Apollo.

Il trailer, ormai famosissimo, non andrebbe preso alla lettera: quella donna fatale con impermeabile di plastica nera e niente sotto che rotea il rosolo di fronte al partner legato alla sedia e poi gli si siede sopra la faccia sta inscenando solo un gioco. Un gioco erotico, uno dei tanti che riscalda il declinante desiderio sessuale dei protagonisti di *Luna di miele*. Roman Polanski torna al cinema, a quattro anni dal-

Thomas), coniugi inamidati ed eleganti alle prese con una luna di miele che dovrebbe riaccendere il loro amore; la coppia «perversa» è formata da un americano paralitico, Oscar, e dalla giovane moglie Mimì (Peter Coyote e Emmanuelle Seigner). L'incontro è fortuito, o almeno così sembra, ma come succedeva nell'*Amore necessario* di Carpi dietro si profila un disegno diabolico.

È molto bella la prima parte di *Luna di miele*, con Oscar che cattura a poco a poco l'attenzione di Nigel narrandogli, in dettagliati racconti libertini, l'amore per Mimì: l'incontro fulminante in autobus, la ricerca spasmodica di quella «strega con le scarpe da ginnastica», il primo amplesso, il glorioso trionfo dei sensi. Ma l'ardore sessuale non durò a lungo, nonostante le variazioni eroti-

che estreme sperimentate per alleviare la pena amorosa, e con il tempo il loro rapporto sentimentale si degradò, in un'altalena di rivalse fisiche e morali, fino alla situazione attuale. Ora sembrano due estranei, o forse due complici: lui si trascina ubriaco e oltraggioso sulla sedia a rotelle, lei seduce gli uomini sotto lo sguardo del marito che non può più possederla. Quanto scommettiamo che la prossima vittima sarà proprio Nigel. L'ipocrita Nigel, turbato da quei racconti bollenti, ormai catturato dalla sensualità aggressiva di Mimì, al punto di tradire Fiona?

È ingarbugliata la trama di *Luna di miele*, ma Polanski riesce a intrecciare flash-back e presente, romanticismo e dannazione, passione e orrore sfoderando una qualità cinematografica che deve molto alla smaltata luce di Tonino Delli

Colli. Un viaggio dentro l'interno coniugale nel quale, sembra suggerire il sessantenne cineasta da poco diventato padre, ciascuno del pubblico ritroverà qualcosa del proprio vissuto: l'usura dell'Eros, il calo del desiderio anche in presenza dell'amore, il piacere sottile della vendetta, la fascinazione repulsione della pratica sadomaso, il vincolo talora avvilente del rapporto monogamico.

Pur non parteggiando per nessuno, Polanski sembra avere un occhio di riguardo per Oscar e Mimì, forse rintracciando nel loro legame disinibito e incontenibile un antidoto alla noiosa tranquillità vegetativa degli altri due. «Mi sentivo come Adamo col sapore di mela in un boccone», confessa Oscar all'incredulo Nigel, e certo il regista si diverte a usare il corpo torrito-esplosivo della compagna Emmanuelle Seigner, quel suo prostacchiarsi le mani e il seno con il latte, come un richiamo erotico che si vorrebbe eterno. Basterebbe la scena in cui Mimì seduce il ballerino nero di fronte allo sguardo impotente di Oscar per fare di *Luna di miele* un film da antologia.



Emmanuelle Seigner in una scena erotica di «Luna di miele», nuovo film di Roman Polanski

Quarantasette opere in cartellone

E il «Maggio» sfida la crisi

Presentato ieri, a Firenze e Roma, il «Maggio» che festeggia il sessantesimo compleanno con un cartellone di spicco europeo. L'inaugurazione il 27 aprile con *Jenůfa* di Janáček. Seguono particolari edizioni di *Carmen* e *Flauto magico*. Carla Fracci protagonista di un «Omaggio a Diaghilev e Nureyev». Ritorno di grandi orchestre straniere. Di alto livello anche la stagione autunnale e invernale.

ERASMO VALENTE

ROMA. Ha ragione il Teatro Comunale di Firenze. Ha avviato la stagione lirica e di balletto con *Boris Godunov* (si andrà avanti fino al 4 aprile con *La donna senz'ombra* di Strauss, *La Cenerentola* di Rossini, il ritorno di Béjart, concerti e altri balletti), ma ha già pronti, non soltanto il cartellone del «Maggio» (27 aprile - 27 giugno), ma anche tutto il seguito di attività da luglio a dicembre. Un vero miracolo, per cui ecco qui a Roma, ieri, Massimo Bonanchino, sovrintendente e Cesare Mazzonis, direttore artistico, a dar conto di questo miracolo, *urbi et orbi*.

Il «Maggio» si inaugura il 27 aprile con l'opera di Janáček, *Jenůfa*. Siamo vicini al centenario della nascita di Janáček (1854) che intanto ricordiamo nel sessantacinquesimo della scomparsa (1928). La sua opera - un capolavoro - compie novant'anni giusti. Risale al 1903 e celebra i valori dell'amore e della vita, a dispetto di convenzioni e pregiudizi. Dirige Semyon Bichkov, canta, già in quest'opera applaudita a Spoleto, Katarina Ikonomu. La regia è di Liliana Cavani. Si avrà poi una *Carmen* di Bizet nell'allestimento del Covent Garden, diretta da Zubin Mehta. Il «Maggio» prosegue con il *Flauto magico* di Mozart, anch'esso diretto da Mehta, con regia, costumi e maschere di Julie Taymor, giovane regista di Broadway, il melologo di Richard Strauss, *Enoch Arden* (1897), su testo di Alfred Tennyson e il monodramma di Poulenc, *La voix humaine* (1959), su testo di Cocteau, interpretato da Renata Scottò, completano gli spettacoli d'opera.

Carla Fracci sarà la protagonista di un «Omaggio a Diaghilev e Nureyev», articolato su quattro balletti coreografati, per incarico di Diaghilev, da Fokine e Nijinsky, che furono ripresi da Nureyev, a Firenze, nel febbraio 1982.

Grandi complessi internazionali ritorneranno al «Maggio»: il Wiener Philharmoniker, diretti da Mehta; la London Symphony Orchestra con alla testa George Solti; l'Orchestra de Paris, guidata da Semyon Bichkov. La musica del nostro tempo, oltre che da Janáček al quale sono dedicati alcuni concerti, sarà rappresentata da Olivier Messiaen, scomparso lo scorso anno, da Karlheinz Stockhausen e Vinko Globokar, presenti a Firenze ad eseguire e dirigere le loro composizioni. I problemi della musica in rapporto all'oggi saranno discussi in due «Colloqui» che Luciano Berio terrà con Edoardo Sanguineti («Musica e testo») e con l'architetto Renzo Piano («Musica e spazio»).

Occorre dire che, nella complessiva situazione musicale del nostro Paese - e non tiriamo in campo la crisi incombenente sul Teatro dell'Opera - l'anno musicale del Teatro Comunale di Firenze, nel quale si configura una sfida alle incomprendizioni e ristrettezze finanziarie, appare come una grande nuova speranza. Viene alla ribalta Firenze come una capitale della musica, in linea con i grandi centri dell'Europa.

Il Potere e l'Innocente. «Boris» conquista Firenze

In lingua originale (con didascalie) la celebre opera di Musorgskij ha aperto la stagione del Comunale. Un trionfo per Ruggero Raimondi e l'ottima compagnia italo-russa

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Le economie cui sono costretti tutti gli enti lirici non escludono la possibilità di spettacoli intelligenti. E anche qualcosa di più. Addirittura eccellente è il *Boris Godunov* allestito in lingua originale (ma con didascalie per aiutare i non-linguisti) che ha inaugurato la stagione fiorentina nella sala rinnovata del Comunale. A precedere la messa in scena c'era stato un inconsueto fuori programma, la protesta degli animalisti (e l'irruzione di alcuni di loro, nudi, nel foyer del teatro) contro le pellicce, comprese quelle che superavano la soglia del Comunale sulle spalle delle eleganti spettatrici.



Una scena del «Boris Godunov» che ha aperto la stagione lirica fiorentina

per mancanza di un personaggio femminile importante. Assente l'amore, restava soltanto il cupo dramma dello zar che ha fatto assassinare il piccolo erede per assidersi in trono; e dal trono precipita nella morte, roso dai rimorsi, mentre un impostore, spacciandosi per il bimbo miracolosamente salvato, giunge in armi dalla nemica Polonia. Tragedia dinamica, insomma, tragedia del potente isolato nella sua grandezza, mentre il popolo esulta a comando e invoca pane.

Senza il rifiuto della commissione, il *Boris* sarebbe rimasto così, scarno e terribile. All'ottusità degli esaminatori ufficiali dobbiamo il nuovo *Boris*, completato due anni dopo, e arricchito dal duetto d'amore. Ma quale duetto d'amore? Musorgskij, che non ne scrisse uno in tutta la vita, ci regala qui il subdolo, velenoso incontro tra un uomo accettato dai sensi e una donna corrotta dalla superstizione cattolica e dalla brama della corona. In ogni minuto, quando il tema amoroso cerca d'imporci, l'ironica parola lo stronca, lasciandoci l'amaro sapore dell'inganno. Questo è, nel finale, la vulcanica scena della rivolta popolare guidata dai falsi frati e dal falso Zarevic, è il *Boris* defi-

niato. La morale sta nel sconosciuto lamento dell'Innocente sul popolo affamato, perso nelle tenebre. Morale pessimistica e attualissima per la Russia e magari anche per noi. Posso dirlo? Quel due filibustieri travestiti da frati, uno altissimo e l'altro piccolino, pronti a abbracciarsi per il nuovo zar, mi sembravano proprio la copia moscovita di Craxi e Amato! L'accostamento, s'intende, deriva da perversa malignità, ma è un fatto che a mezzanotte, mentre il finto Dimitri promette una finta giustizia, me lo visi di fronte gli imminevoli spacciatori di fumo nell'eterna truffa del potere.

Ora mi affretto a cancellare l'impertinente allucinazione. Resta quell'impressione di perennità che appartiene soltanto ai capolavori assoluti dove ogni parola, ogni nota è insostituibile. E qui? Comunque davvero al nostro *Boris* che il Comunale ha presentato nella sua scrittura autentica e integrale (salvo il pappagallo!), recuperando anche la sconvolgente scena del San Basilio (dove l'Innocente non vuol pregare per lo Zar Erode) elaborata da Musorgskij, ma tremendamente significativa. Non si sa mai che cosa sia meglio: rinunciare per correttezza filologica o ri-

prenderla a beneficio del dramma. Nello spettacolo fiorentino, comunque, si inquadra perfettamente nella logica, scenica e musicale, di Yannis Kolkos e di Eugenij Kolobov.

Del primo è ripreso, con qualche licenza, l'allestimento già apprezzato a Bologna e a Parigi dove l'impero conteso è già in rovina: un anatro cupo e sbrecciato o, per contrasto una sontuosa reggia polacca, con dominatori e oppressi trascinati in un turbine mortale. In questa cornice la direzione di Eugenij Kolobov conduce con bella efficacia l'orchestra, il coro e i cantanti. Qui Ruggero Raimondi dà vita a uno zar veramente regale e disperato. Nel resto della compagnia, italiani e russi gareggiano in bravura. Ricordiamo almeno Luciano Gallo, ambiguo Rangoni, Francesca Fracci nei panni di Bacelli e Laura Chierici (i figli di Boris). Tra i russi, l'equivoca coppia amante resa da Vitali Tarascenko e Olga Borodina; il nobile Pimen di Aleksandr Mosov e il velenoso Shuiski di Vladislav Plavko. Un assieme di prim'ordine, schierato alla ribalta con tutti gli artifici della serata, a riscuotere le trionfali ovazioni del pubblico folto-

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.



GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	148.000
5	250.000	128.000
4	210.000	108.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun. e Sab)	70.000	37.500
1 (solo Dom)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI
 Con Conto Corrente Postale n. 29672907 intestato a L'Unità SpA, via due fratelli, 23/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni e/o federazioni del Pds e presso le Coop Soci de L'Unità. Se ti abboni entro il 28 febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

AUT. MIN. CONC. N. 9469

DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi.
 Tariffe bloccate. Il 39% di sconto sul prezzo in edicola.
 Puoi risparmiare fino a 205.000 lire se ti abboni entro il 28 febbraio

BIBLIOTECA DE L'UNITA'
 Gratis a casa oltre 70 libri, da Shakespeare a Pirandello da Dante a Pasolini.

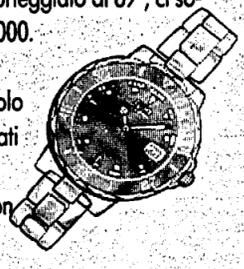


Ed in più un grande concorso.
 Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 149 premi in palio.
 Per cominciare con genuinità e bontà, 60 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90° al 149° estratto).

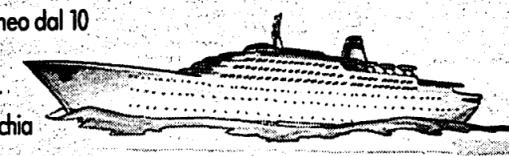


Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75° sorteggiato al 89°, ci sono 15 pacchi di prodotti Giglio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquei, e non solo per quelli ci sono 18 fantastici orologi da immersione firmati da Maiorca (dal 57° al 74° estratto).
 L'Unità premia chi ama la natura e il verde con 30 Mountain Byke (dal 27° al 56° estratto).



L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone).
 Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 7° al 26° estratto).



Ma L'Unità ha pensato anche alle tue vacanze. Con «Diritti Vacanza», Lucky Stars vi permette di scegliere ogni anno, per 20 anni, la località e la settimana preferite per il proprio soggiorno nei complessi residenziali di Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località. (dal 3° al 6° estratto)

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, adatta ai grandi viaggi e ideale in città.



Il primo, il più prestigioso, è una Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi saperne di più chiama il nostro numero verde.



PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Sabato 30 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

La città è ormai senza più una guida Carraro e la sua giunta si dimetteranno il 15 febbraio. L'ex manager psi si candida a comporre un nuovo esecutivo. Ma con chi?

Stamattina si riuniranno i sostenitori dello schieramento alternativo Cederna fa sapere di non voler fare il sindaco Si profila l'ipotesi di elezioni anticipate

Nelle sabbie mobili

Sindaco e giunta si dimetteranno il 15 febbraio, dopo l'assise del nazionale psi. La data va bene anche ai tre assessori laici Collura, Forcella e Ciauro. L'annuncio ufficiale della crisi è stato dato ieri. Stamattina le forze favorevoli ad una svolta si incontrano. Antonio Cederna rifiuta la candidatura a sindaco della maggioranza di rinnovamento. Si pensa ad un Carraro-ter o alle elezioni anticipate.

RACHELE GONNELLI

Con la giornata di ieri l'ipotesi di una giunta Carraro-ter, più o meno fotocopia di quella che si va a seppellire, è più vicina. E si fa avanti, come alternativa, lo spauracchio delle elezioni anticipate. C'è poco da stare allegri, in sostanza. Finora non è decollata la proposta lanciata dal Psi di creare un'alleanza nuova di cui facessero parte anche Pds e Verdi. Il candidato proposto da Pds e Verdi come sindaco del rinnovamento in alternativa a Carraro, Antonio Cederna, ieri ha rifiutato ufficialmente l'offerta. Anche se i Verdi non disperano che possa rivedere la sua posizione e comunque pensano, nel confronto con gli altri gruppi disponibili al rinnovamento, poter trovare altre persone di valore per guidare il futuro governo di svolta. Per Carraro è in ogni caso una vittoria di Pirro perché non sembra avere mordente neppure una rivincita della maggioranza uscente.

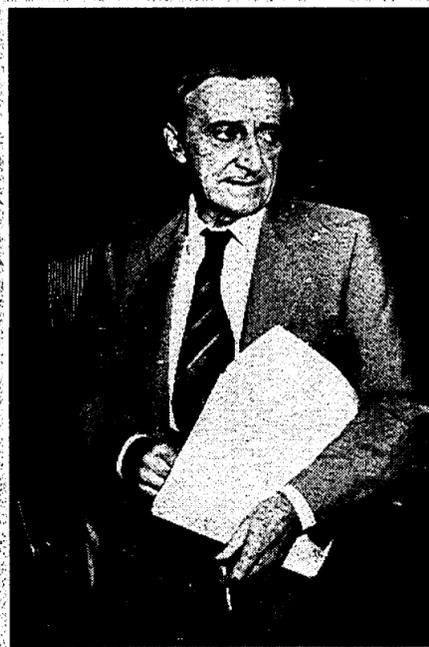
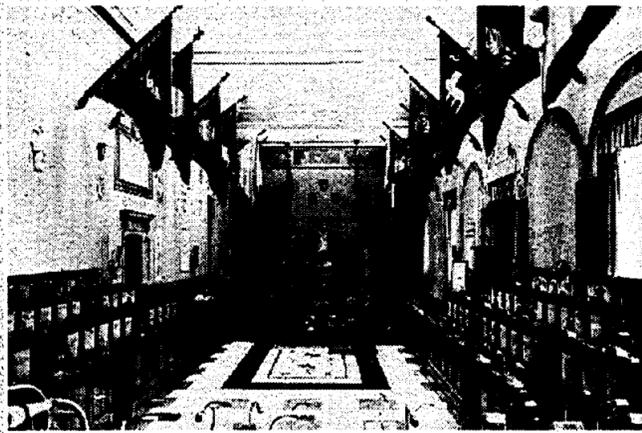
Il dilemma spacca in due il gruppo del garofano. L'ipotesi di svolta subito a questo punto non convince una metà del gruppo Psi. Anzi, sette socialisti su dodici, secondo i ben informati come il repubblicano Collura. D'altra parte i cinque dell'Unità non hanno intenzione di rinunciare alla loro coerenza per mettere in piedi una alleanza con la Dc in cui non credono. Anche se, a sfaccare il loro orgoglio, ieri è arrivata la notizia che il deputato Paris Dell'Unto è stato raggiunto da un avviso di garanzia. Come si dice in questi casi, la situazione appare «incartata».

La riunione della giunta di ieri ha sancito le crisi. Questo è certo. Non si tratta più solo dell'abbandono dei tre assessori di area laica che avevano appoggiato la proposta socialista di distacco dalla Dc. Collura, Forcella e Ciauro. Tutti e 15 gli assessori rimasti, meno Azzaro

che si è già dimesso, più il sindaco, si presenteranno dimissionari a metà febbraio. Subito dopo la fatidica assemblea nazionale del Psi. L'assessore dc Antonio Gerace, da sempre pilastro delle giunte Carraro, di rabbia ne ha da vendere e la rivolge in particolare verso i cinque consiglieri dell'Unità, accusati di «distribuire caffè avvelenati». «Sono un estimatore di Carraro», dice l'assessore all'edilizia - ma il Psi deve stare attento. Sono degli avventurieri. Non sono non si fida troppo dei socialisti, Gerace. E anche convinto che ormai il 60 per cento del consiglio comunale si sta preparando alle elezioni anticipate.

Carraro stesso, pur volendo essere ottimista sulla sua permanenza alla guida del Campidoglio, non esclude il ricorso alle urne. Dice: «Non faccio percentuali, ma la crisi annunciata è al buio. Il rischio c'è. Spero solo di evitare quello che considero un baratro». Quindi si limita a dire che gli «piacerebbe moltissimo» che fra una quindicina di giorni ci fosse una nuova giunta in nome della governabilità. Fino ad allora l'attuale giunta si impegna a portare all'approvazione definitiva alcune delibere che fanno parte del documento del 23 dicembre a sostegno dell'occupazione e dell'impreditorialità.

Il capogruppo del Pds Bettini dice che per approvare le delibere urgenti sarebbero bastate solo due sedute del consiglio. E precisa che non è stato il Pds a creare pregiudiziali su Carraro ma su come l'insistere sulla sua candidatura abbia bloccato la situazione. Una cosa è assodata. La Dc è anche disposta a far posto ad un assessore dell'Unità nel rimpasto che potrebbe seguire la formalizzazione della crisi. Ma il potere dell'assessore Gerace non si tocca: «Gerace non si



Antonio Cederna, il sindaco Franco Carraro. In alto Goffredo Bettini e l'aula vuota del Campidoglio. Chi guiderà Roma?



cambia», ha detto ieri sventolando il dito in segno di diniego l'assessore dc al traffico Massimo Palombi. In serata il capogruppo democristiano Gabriele Mori ha confermato: «Non vedo perché dovremmo rinunciare a Gerace». Allora in cosa il Carraro-ter sarà diverso dal Carraro-bis? Il sindaco ha insistito sulla necessità di realizzare una giunta più autonoma da correnti e segreterie di partito. I laici e l'indipendente Forcella potrebbero chiedergliene conto prima di aderire ad una sua ulteriore giunta.

Il pri Collura, annunciando che Mammi non parteciperà «per motivi di opportunità personale» all'incontro promosso da Verdi e Pds come laborato-

rio politico della svolta, ha anche detto che non avrebbe piantato se gli fosse stato dato il modo di partecipare ad una giunta di rinnovamento che escludeva Carraro. Ed ha persino aggiunto che l'idea di dover partecipare invece ad una giunta Carraro-ter non ha particolarmente soddisfatto il Pri. Franco Carraro, per altro, pur non ammettendo di essere stato di ostacolo alla svolta, ammette che uno dei problemi che ha portato all'attuale situazione di stallo si è creato intorno al suo nome. Dice Carraro: «Si sono create due divaricazioni incrociate. Qualcuno ritiene che la mia stagione politica sia finita, mentre qualcun'altro mi considera il candi-

IL CASO



«Niente custodi» Il Museo romano non può aprire

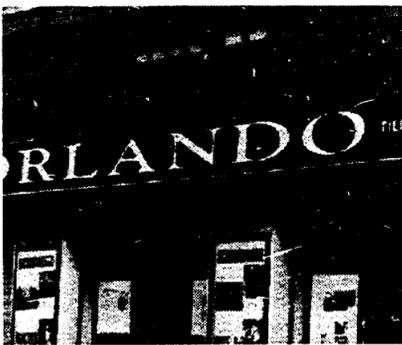
DELIA VACCARELLO

Il trono Ludovisi, il «principe ellenistico», sculture e mosaici aspettano ormai da tempo appassionati visitatori. A palazzo Massimo, scelto come sede del museo romano, dove le opere dovrebbero «esibirsi», è tutto pronto. Tutto, tranne i custodi. In tempi di disoccupazione e cassa integrazione si raggiunge il paradosso della mancanza di personale. Chi vuole studiare i tesori del futuro museo per adesso può farlo solo sui libri. La ristrutturazione di palazzo Massimo è ormai finita, i locali, i sostegni, gli impianti di climatizzazione sono pronti, ma le sale continuano ad essere vuote, buie e silenziose. Cosa si aspetta ancora? Semplicemente il personale di custodia.

«Palazzo Massimo poteva essere aperto già da un po'», afferma il soprintendente all'archeologia romana, Adriano La Regina. «È tutto pronto. Bisogna solo collocare le opere d'arte al loro posto, ma nemmeno questo si può fare se non ci sono i custodi a controllare». Il problema, dunque, è come reperire il personale di sorveglianza che non c'è. I sindacati suggeriscono di «stanare» gli imboscati che nelle direzioni generali svolgono mansioni da impiegati pur essendo stati assunti con la qualifica di custodi. Cosa ne pensa il soprintendente? «Certo, si tratta di un fenomeno molto esteso che dovrebbe essere ridimensionato», dice La Regina, ma a suo giudizio la soluzione radicale del problema non passa né per il recupero forzoso dei sorveglianti «primule rosse» né per la mobilità geografica dal sud al nord della penisola. «Bisogna», dice, «adottare forme di mo-

bilità fra amministrazioni diverse. Ci sarebbe tanta gente felice di venire a lavorare da noi. E poi impiegare i lavoratori da tempo in cassa integrazione». Con un piccolo supplemento di stipendio, potrebbero essere messi in grado di operare benissimo. L'importante, aggiunge La Regina, è che, in un modo o nell'altro «questo problema si risolva. Non si può continuare a lavorare, produrre, fare le cose e poi doversi lamentare per problemi di altra natura».

Quando aprirà i battenti cosa si potrà ammirare a Palazzo Massimo? Il piano terreno, quello che in ordine di tempo dovrebbe aprire per primo, illustrerà la produzione dell'età repubblicana, augustea e giulio claudia, con capolavori come il principe ellenistico, gli originali degli orti salustiani, il trono Ludovisi, i successori tre piani, ospiteranno sculture e mosaici, con particolare attenzione alla grande produzione artistica destinata alle classi socialmente elitare. «Non ci sarà una esposizione del materiale funerario minuto», spiega Marina Sapelli, funzionario della soprintendenza archeologica - ma la grande scultura, gli originali greci e la produzione dei copisti romani. L'impostazione sarà completamente diversa rispetto all'antico museo nazionale. «La vecchia "filosofia" di dice - risponde a criteri di qualità estetica ed era incentrata sulle "sale capolavori". Il nuovo impianto avrà invece soprattutto un taglio storico e illustrerà, attraverso le produzioni destinate alla classe che deteneva il potere, quale uso i ceti dominanti facevano della produzione artistica».



A sinistra Stefania Sandrelli. Qui sopra il cinema Mignon

con Gassman, quando lei lo rifiuta perché è felice con Antonio e allora lui dice: «Io credo che un grande amore fosse un grande amore». Sì, va bene. Ma la vita va avanti, le cose cambiano fortunatamente. Adesso io questa cosa riesco a valutarla meglio di allora, però l'avevo già intuita. L'idea è io sono molto felice, i conti tornano, il bilancio della mia vita è equilibrato. Questo significa, poi, che Scola conosce le donne in modo specialissimo e le ama molto.

Luciana però è una donna che nel corso del film varie volte non riesce ad esprimere la sua rabbia, il suo scontento. Soprattutto nei rapporti con gli uomini. Questa cosa come la vede, come la sente?

Viene offesa, l'offesa la sente la capisce l'averle e la ingoia

Ha ritrovato spesso, nella vita, questo sentimento?

L'ho trovata nei giovani, nei ragazzi. Specialmente nei ragazzi dai 14 ai 18 anni. Il riconoscimento in quel modo di reagire, in quella cosa li sono tutti uguali. E' facile per me, capirli. Quell'età me la ricordo bene.

DOMENICA AL CINEMA

Intervista a Stefania Sandrelli, protagonista di «C'eravamo tanto amati»
Il film di Scola domani mattina aprirà il ciclo organizzato al Mignon dall'«Unità»

Scola, Stefania, la solidarietà (e il tempo che passa)

«Pronto, Stefania Sandrelli? Che mi dice di Luciana?». Intervista telefonica con la protagonista femminile di «C'eravamo tanto amati», un film tutto ambientato a Roma. «Ogni volta che lo rivedo mi commuove», dice Stefania-Luciana. Il film apre, domani mattina al Mignon (ore 10, con una copia dell'Unità enterrete gratis), la rassegna «La domenica specialmente». Sarà presente Ettore Scola.

NADIA TARANTINI

«Pronto, Stefania Sandrelli? Che mi dice di Luciana?». «Un po' patetica, tenera... molto tenera e forte. Aveva dei lati del carattere simili al mio, un certo candore una disponibilità quasi estrema nei confronti degli altri. Nel film veniva fuori nonostante le vicissitudini, nonostante i tre uomini che all'inizio erano tanto più importanti di lei. Ogni volta che la rivedo mi commuove, mi si accappona la pelle». Nata con il dono della rappresentazione, la protagonista di «C'eravamo tanto amati» si porge in questa intervista telefonica senza troppo rappresentarsi. In questo simile al personaggio che forse più di ogni altro ne ha segnato il passaggio da attrice a «interprete». Luciana entra di lato nel film, sempre un po' scomoda un po' a disagio fra quei tre uomini che hanno un legame così forte, così antico, nutrito di storia.

Piano piano però, mentre le maschere di Gianni (Vittorio Gassman), Nicola (Stefano Satta Flores) e Antonio (Nino Manfredi) subiscono in vario modo uno svelamento che ne riduce le sprolazioni, Luciana emerge come una persona vera, autentica e portatrice di un messaggio. Ed è Antonio, quello che lei ha scelto all'inizio e alla fine, l'unico del tre che riesce a mantenere nella realtà che cambia, come un vortice, nell'arco di trent'anni, un contatto con le proprie fonti interiori.

Che donna è, Luciana?

Un personaggio fondamentale di Scola, ripreso più volte. Molto tenera, e forte. Un personaggio in cui mi sono calata con facilità estrema, già era cominciato con l'io la conoscevo bene perché lui lavorava con Pietrangeli, è molto facile per me lavorare con Scola. Scola mi fa sentire sostenuta e den-

tro un'ottica femminile, mi ci sono calata con facilità e non necessariamente perché Luciana mi assomiglia.

Non aveva niente di lei?

Sì, aveva dei lati del carattere simili al mio, come tutte le donne di Scola. Ero aiutata anche, nell'interpretarla, dal privilegio di una condizione contingente. Lei era sempre dipendente, protesa, la giovane attrice che viene a Roma e deve guardare sempre in alto, tutti sono più in alto di lei. Conoscevo quella condizione.

Pol Luciana cresceva, maturava, entrava nella vita vera e alla fine era molto diversa. Come ha fatto a crescere così?

In una rappresentazione il metro è diverso dalla vita, non si ha bisogno di esperienze personali, bastano le esperienze degli altri. Calandomi completamente nel personaggio di Luciana, ricordo di aver pensato a mia madre, mi venivano in mente frasi analoghe, ho avuto una madre molto viva, molto appassionata, con tante sfaccettature. Una famiglia numerosa, sin da piccola ho conosciuto molta gente. Sono curiosa come una scimmia, ho cominciato molto presto ad assorbire gli altri. E quando ero ragazza andavo con le mie cugine sulla passeggiata di Viareggio, mi guardavo tutti mi

studiavo tutti. Erano quattro ore di cinema.

Luciana dai margini al centro del film, perché i suoi sentimenti durano nel tempo, perché si raffina, migliora?

In assoluto è uno dei miei film favoriti, ho fatto poche protagoniste e in questo film ho avuto la possibilità di emergere nonostante la presenza, il peso del tre personaggi maschili, Gassman, Manfredi, Satta Flores. Cominciava come «Luciana», stai lì Luciana, fai questo fai quello. Poi veniva fuori. Lei cambia con la vita mentre gli altri restano fermi.

«C'eravamo tanto amati» è un film sulla solidarietà e la tolleranza. Quando Antonio e Luciana fanno la fila per l'iscrizione a scuola, quella lunga notte che trascorre nell'attesa. Come l'ha vissuta? E cosa ne pensa ora?

Eravamo consapevoli di questo significato. Per me Scola ha del magico perché si era assunto già allora delle cose così importanti, umanamente. Sentimenti, comportamenti che oggi credo siano le cose più importanti al mondo, su cui si deve puntare e da cui non si può più prescindere. Comunque noi la vigilia l'abbiamo fatta sul serio.

Vol l'avrete vissuta come noi



l'abbiamo vista?

Sì, abbiamo aspettato l'alba davvero. Scola quando gira tiene sempre presente la semplicità della realtà, è una cosa con la quale la i conti il più possibile. A me che non ho scuole di recitazione alle spalle va proprio a fagiolo, a volte con lui ho vissuto delle situazioni un po' buffe. Come quando girando «La Terrazza» dove-

vo litigare con il mio amante, Gassman, dovevo mangiare molto e far finta di non arrabbiarmi. Scola mi ha detto: «svegli tu se mangi riso o pasta e fagioli, ma tieni presente che ne dovrai mangiare per tutto il giorno». Alla fine, mentre la macchina da presa arrivava su di me, non potevo più inghiottire un chicco di riso, davvero. Tornando a «C'eravamo tanto amati», forse è per questo che

quando rivedo la scena della scuola ancora adesso mi si accappona la pelle.

Luciana per lei è solo una donna che si adatta alla vita, oppure è una donna che trova la felicità perché ne ha un'idea, un concetto che cambia con il passare dell'età? Che cresce con lei, in un certo senso.

Sì, è questo. Ricordo la scena

Allarme droga

**Troppi morti per overdose
«È colpa dell'eroina purissima
messa sul mercato romano»**

MARIA PRINCI

■ C'è una partita di droga non tagliata che sta uccidendo i tossicodipendenti più anziani. Sarebbe questa - secondo Massimo Barra, consulente per le tossicodipendenze del Comune e Guglielmo Masci, presidente della cooperativa Magliana '80 - la ragione dell'improvviso aumento delle morti per overdose verificatesi in questo mese di gennaio, rispetto allo scorso anno. Non è un principio scientifico, o un'affermazione che fin'ora trova riscontro tra le forze dell'ordine, ma una «voce popolare» che corre in questi giorni tra i tossicodipendenti romani, avvalorata anche dall'esperienza dei volontari che lavorano nelle comunità. «In questi ultimi giorni - ha detto Barra - i nostri operatori hanno salvato in extremis nelle strade intorno alla stazione Termini, tre persone in overdose. L'eroina particolarmente pura può uccidere se chi la assume si è abituato da anni a dosi più sporche».

C'è una partita di eroina assai sassa. A confermarlo sono anche i dati: dieci decessi dall'inizio dell'anno, cioè in appena trenta giorni, tutti provocati dalla droga in tossicodipendenti «anziani». Trentenni che fanno uso di sostanze stupefacenti già da diversi anni e che, per questa ragione, hanno il fisico particolarmente indebolito. La droga purissima, su di loro, agirebbe come un veleno potentissimo. «Da sempre - ha detto ancora Barra - da quando è stato messo sul mercato l'eroina purissima, la comunità di Villa Maraini - l'overdose colpisce più facilmente coloro che fanno uso di droga da diversi anni. È un dato statistico, che ancora non ha trovato una spiegazione scientifica. Si può solo ipotizzare come i loro or-

ganismi siano stati resi più fragili dall'eroina e come possa sussistere un'inconscia tendenza suicida».

La Questura però non è d'accordo. Secondo il dirigente della sezione antidroga della squadra Mobile, Nicola Calipari, è molto difficile ipotizzare una correlazione tra l'aumento delle morti per overdose registrate in questi giorni e la qualità di eroina immessa sul mercato romano. «A Roma - ha detto Nicola Calipari - arriva eroina da tutte le parti del mondo e di tutte le qualità. Il termine «buono» è del tutto soggettivo: dipende dalle esigenze di chi si buca e da come reagisce l'organismo di chi si buca. Ogni caso è a sé». Difficile dunque stabilire una causa dell'aumento dei decessi a Roma. «È necessario studiare il fenomeno - ha detto Guglielmo Masci della cooperativa Magliana '80 - osservare caso per caso e attendere i referti medici». Questo viene già fatto. In Questura esiste un apposito ufficio dove vengono studiati i referti eseguiti dai medici legali sui tossicodipendenti morti per overdose. Ma non basta per scongiurare il pericolo che corre in questi giorni chi si droga.

«Di una cosa sola siamo sicuri - ha detto ancora Calipari, dando fondamento alla preoccupazione del presidente della comunità di villa Maraini - è assurdo pensare che queste morti siano causate da eroina tagliata male. È una cosa contraria agli interessi di chi spacca. I tossicodipendenti si riforniscono sempre dalla stessa persona, proprio perché sanno che avranno sempre lo stesso tipo di roba, senza nessuna sorpresa».

Campagna abusivizzata da

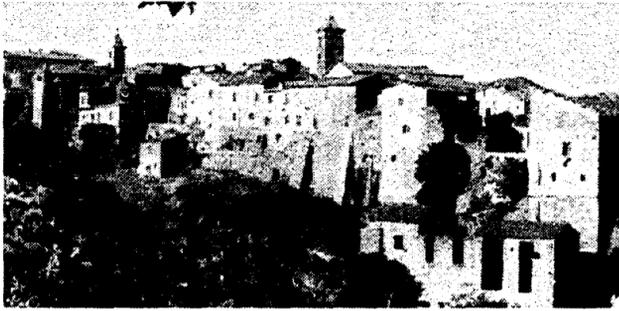
Ville di cemento concusso
Le Rughe, arrestati quattro politici

Quattro persone, tre consiglieri del comune di Formello e un dirigente della Usl Rm 23, sono stati arrestati dai carabinieri e accusate di concussione. Avrebbero preteso soldi per una licenza edilizia a Le Rughe, località martoriata dalle costruzioni abusive e dal cemento che da anni, nonostante divieti e vincoli, piove in quell'area della Cassia già tristemente famosa dai tempi di Giovanni Leone.

GIULIANO CEBARATTO

■ Una campagna di cemento intorno alla città. Cemento abusivo, in buona parte, cemento sano e, ma non per ultimo, cemento concusso. Su questo si è aperta ieri una finestra che ha portato in galera quattro membri della commissione edilizia di Formello, l'assessore all'urbanistica, due consiglieri comunali, un responsabile della Usl Roma 23. Li ha denunciati un costruttore locale stufo delle richieste di soldi per la licenza di una piccola villa in località Le Rughe. Un mese fa l'avviso di garanzia per i dc Alvaro Altarocca, e Stefano Gonelli, il socialista Ferdinando Fabi, il socialista Giuseppe Di Ghio, tutti accusati nell'accusa di concussione e in una denuncia che in questa zona alle porte della capitale potrebbe essere il copripelo di una cascata di illeciti del genere.

sempre, frenata soltanto quando scoppiò lo scandalo de Le Rughe e della celebre Cassiabis, la superstrada appositamente costruita per raggiungerla, deve molta della sua fortuna all'ospite più famoso. Era allora presidente della Repubblica, Giovanni Leone, che aveva eletto a suo soggiorno la zona, costruendo dal nulla una piccola cittadina. Ville sorte quasi all'improvviso, moltiplicate negli anni, terreni lottizzati a macchia d'olio in quel regno incommensurabile di giunte del centrosinistra dove il cemento ha continuato a solidificarsi in barba a divieti, vincoli, piani regolatori. E, dicono da quelle parti, Formello, residenza lussuosa e tranquilla di buona parte della «Roma-bene», grandi aree immerse tra il verde e le colline, ha goduto di un'impunità costruttiva dove gli interessi privati spesso hanno avuto il meglio su tutto il resto.



Un'immagine di Formello

«Aree compromesse», destinate ad essere ridisegnate da appositi «piani di recupero», sono le difficoltà opposte dalla burocrazia al cemento, ma in troppi casi quelle «difficoltà» sono state superate con agilità. È stato così a Campagnano, a Sacrofano, in zone «protette» come la Valle del Baccano e il parco di Vejo che si stendono intorno alla Cassia. Un'area di 17 comuni dove il mattone non si è mai fermato. È quella della Usl Rm 23 dove operava Di Ghio rilasciando l'ultimo ok ai progetti edilizi, quello igienico-sanitario, e che va dalla Valle del Tevere ai confini del lago di Bracciano.

Ieri, dopo l'arresto disposto dal pm romano Pietro Giordano, i carabinieri hanno perquisito gli uffici del comune di Formello e sequestrato documenti. Il sindaco, il democristiano Alessandro Porta, che dall'89 guida la giunta dc-psdri, e che non ricorda nessun caso di tangenti a Formello, si è detto stupefatto per i provvedimenti presi nei confronti di colleghi dei quali non ha ragione di dubitare. Formello conta 8000 anime, tra gli altri lo hanno scelto come luogo di residenza personaggi dello spettacolo, in fuga dallo stress della capitale come Michele Placido, Lorella Cuccarini, Car-

men Russo, Ferruccio Amendola. Gli arrestati abitano tutti nella campagna di Formello. Il hanno i loro interessi, tranne Giuseppe Di Chio, responsabile della sezione «salute mentale» della Usl che ha sede a Rignano Flaminio e che ha un curriculum definito «eccellente». 43 anni, medico, diplomato «manager» alla Bocconi di Milano, è stato assessore alla sanità del comune di Colonna, è capogruppo dc della Usl di Frascati. Il volantino che ne propagandava le «qualità politiche» per le ultime elezioni alle quali si è presentato nelle liste democristiane, comincia così: «Socialista».

AGENDA

Ieri ☺ minima 9
● massima 13

Oggi ☼ il sole sorge alle 7,33 e tramonta alle 17,09

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Oggi ore 9,30 c/o saletta stampa Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione dei segretari delle Unioni circoscrizionali, capigruppo circoscrizionali e presidenti circoscrizionali (C. Leoni, S. Micucci, M. Coscia)
Sez. Gianicolense: dalle ore 16,00 alle ore 20,00 congresso di sezione (W. Tocci, L. Cosentino).
Sez. Fiumicino: ore 16,30 Congresso di sezione (E. Nocifora).
Sez. Forte Prenestino: ore 17,30 Festa del tesseramento (R. Morassut).
Sez. Subaugusta: Ore 17,00 Congresso di sezione (G. Chiarante).
Sinistra Giovanile e Pds Villa Gordiani: Dalle ore 6,00 alle ore 12,00 davanti Usl Rm/4 Via Casilina volantaggio non stop «La salute è un diritto».
Sez. Maccarese: Ore 16,00 assemblea pubblica su situazione comune di Fiumicino (G. Bozzetto, Mattiuzzo, E. Montino).
Avviso alle Sezioni: Presso il magazzino della propaganda di Villa Fossini è disponibile il seguente materiale: Manifesto su governo Amato/ Depliant per la Conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici.
Avviso Tesseramento: È stato fissato per lunedì 1° febbraio il primo rilevamento dell'andamento del tesseramento '93, pertanto tutte le Unioni circoscrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) entro tale data i cartellini delle tessere aggiornate.
Avviso: Lunedì 1° febbraio alle ore 18,00 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione della Commissione federale di garanzia. Ord. riforma del partito, modifica dello Statuto e funzioni degli organi di garanzia - Incontro con il tesoriere della Federazione romana - Varie.
Avviso: Lunedì 1° febbraio ore 17,00 c/o la Casa della Cultura (Via Arenula, 26) incontro con i docenti e i lavoratori della scuola (C. Novelli, Celeste Ingrao, V. Magni, A. Falommi).
UNIONE REGIONALE DEL 30.01.93
Federazione Castelli: Torvajonica ore 16 inaugurazione circolo Sinistra giovanile (Settimi); Lanuvio ore 17 assemblea di organizzazione (Ruggiera).
Federazione Civitavecchia: Alimuriere ore 17 incontro dibattito su riforme istituzionali (Salvi, Barbaranelli, Tidei, Vittori).
Federazione Frosinone: Ceccano c/o ristorante Pescara ore 17 assemblea iscritti (Di Cosmo); Fontecorvo c/o hotel Girasole ore 18 assemblea iscritti (Aveni).
Federazione Tivoli: Mentana ore 11 c/o centro sanità assemblea lavoratori sulla sanità (Cerni, Fredda, Sartori); Riano ore 16 riunione (Predda).
Federazione Viterbo: Fabrica di Roma 16,30 festa tesseramento.
UNIONE REGIONALE DEL 31.1.93
Federazione Civitavecchia: Civitavecchia ore 10 assemblea su problemi nuova legge laccp.
Federazione Latina: Fondi ore 16,30 assemblea (Di Resta).

■ PICCOLA CRONACA

Lutto. I compagni e le compagne della Federazione romana del Pds pongono le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno Franco Ferrì. Limpida figura di democratico e antifascista sempre a fianco dei lavoratori.

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

I VERI AFFARI DA MOTAUTO ANCHE SULL'USATO

FINO A L. 2.500.000

SEAT FURA	PANDA 45
TALBOT HORIZON	AUDI 80 TD
RITMO 60 CL	FORD ORION 1.5

FINO A L. 3.500.000

FIAT 126	PANDA 750
REGATA 1.3	RENAULT 5 QTR imp. gas
KADETT 1.3s	GOLF 1.3

SABATO APERTO INTERA GIORNATA

L.100

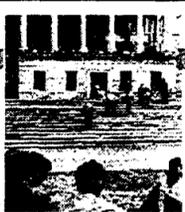
VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle
Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

19.028.000 16.028.000	12.865.000 10.865.000
9.995.000 8.695.000	9.986.000 8.686.000

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO

I VERI AFFARI ANCHE SULL'USATO

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA



Un progetto del Comune e della Sapienza per Villa Torlonia

Se il progetto di convenzione tra il comune di Roma e l'università La Sapienza per il restauro e il recupero di Villa Torlonia (nella foto) riuscirà a concretizzarsi in una delibera prima della crisi capitolina, entro un anno il villino dei Principi e quello Rosso, due edifici del complesso monumentale di via Nomentana, che fu anche residenza di Mussolini, torneranno a posto. Lo ha assicurato oggi il rettore dell'università Giorgio Tecce, in una conferenza stampa in cui con l'assessore capitolino alla Cultura, Lucio Barbera, ha presentato il progetto di collaborazione. Secondo l'assessore il comune manterrebbe la Casina delle Civette e la Limonaia, il parco rimarrebbe aperto al pubblico, mentre il villino Medioevale diventerebbe la sede del circolo della stampa. Tutto il resto invece sarà restaurato e gestito dall'università.

**Palazzo Valentini
In cantiere
un governo
del territorio**

Palazzo Valentini. Interlocutori? «La Regione e il Campidoglio, i diversi sistemi territoriali dell'area metropolitana, sarebbe opportuno pensare alle cinque province del Lazio. Lo definirei un "tavolo di concertazione". Oggetto dovrebbe essere quel magna varimento assorbito che va sotto il nome di governo del territorio, sul quale esercitano plurime competenze e incompetenze tutti i livelli istituzionali. Sul tavolo così identificato, la Provincia intende discutere un piano metropolitano di ricostruzione della città, basato sulla programmazione territoriale e urbanistica e sulla tutela dell'ambiente, in ciò compresi i piani regolatori dei comuni, specie di quelli della «cintura» capitolina.

**Terracina
Abuso d'ufficio
Chiesti 20 rinvii
a giudizio**

Gli ex sindaci di Terracina, entrambi democristiani, sono Antonio Edis Mazzucco e Giovanni Zappone, assieme a loro sono accusati gli ex assessori democristiani Roberto Alonzi e Remo Iacovacci, e gli ex assessori repubblicani Mario Alla e Filippo Pernaella. Per i tecnici e gli imprenditori il reato è di concorso in abuso d'ufficio. L'inchiesta riguarda le concessioni prearie che a centinaia furono rilasciate due anni fa dalla giunta Mazzucco e da quella Zappone. Erano autorizzazioni, ritenute oggi illegittime, per la costruzione di capannoni industriali e artigianali divenuti poi strutture definitive. Mazzucco e Zappone sono accusati di aver favorito alcuni progettisti che lavoravano nei loro studi tecnici. È stata stralciata dall'inchiesta la posizione del parlamentare democristiano ed ex sindaco di Terracina Fabrizio Abbate. Per lui il Pm Saveriano ha chiesto l'autorizzazione a procedere.

**«Numero chiuso»
per i nomadi
3.500 posti
nei campi sosta**

È di 3000-3500 al massimo il numero dei nomadi che potranno accamparsi nei quattro campi sosta che verranno realizzati dal Comune di Roma seguendo le indicazioni della legge regionale. Leri la commissione consiliare ai servizi sociali ha approvato il programma delle realizzazioni presentato dall'assessore all'immigrazione Mauro Cutrufo e definito il regolamento per l'accesso ai campi che sarà approvato martedì. Cutrufo ha detto che quello di 3000-3500 nomadi è in sostanza un «numero chiuso», anche se in base a un accordo con l'Opera Nomadi verrà formalmente indicato come «numero controllato». Infatti, ha spiegato l'assessore, quando il programma sarà completato con la predisposizione di campi attrezzati, recintati e controllati, i nomadi che dovessero accamparsi al di fuori dei campi «dopo due o tre giorni verranno gentilmente invitati dai vigili urbani a spostarsi al di fuori dei confini del comune».

LUCA CARTA

L'INTERVISTA

Il sostituto procuratore spiega i perché del nuovo esame per il braccio di Federico Valle «Sul lato interno potrebbe esserci una plastica» L'indagine ideata apposta dai docenti di Tor Vergata

La via Poma di Catalani

«Finché c'è da chiarire io lavoro»

A pochi giorni dalla scadenza del mandato, Pietro Catalani, il sostituto procuratore che dall'agosto del '90 conduce l'inchiesta sul delitto di via Poma, spiega perché ha chiesto l'ulteriore esame del braccio di Valle. «Sul lato interno del braccio potrebbe essere stata fatta un'operazione di chirurgia plastica, come già ipotizzavo sei mesi fa». L'esame è nuovo, ideato apposta dai docenti di Tor Vergata.

ALESSANDRA BADUEL

■ Sa quello che dice, Pietro Catalani, quando spiega che lui prosegue comunque il suo lavoro su via Poma. La mattina dopo l'esame, a Tor Vergata del braccio di Federico Valle, il sostituto procuratore che da due anni e mezzo conduce l'inchiesta sull'omicidio di Simonetta Cesaroni parla, e volentieri, di un'indagine che potrebbe essere sul orlo dell'archiviazione come di una svolta. In un impeccabile vestito grigio, Catalani cammina su e giù per il suo ufficio al secondo piano di viale Giulio Cesare, al tribunale civile. Firma delle carte, sembra distratto. Ma nella sua testa il capitolo «via Poma» è tutto scritto in perfetto ordine su un nastro della memoria sempre pronto a dipanarsi con precisione. E certo ricorda anche, mentre si concentra nella ricerca di segni sul corpo di Valle, che quel 7 agosto Simonetta lottò a lungo con il suo assassino.

Dottor Catalani, la difesa l'accusa di essere persecutorio, che ne dice?

Io non quero nessuno per diffamazione, l'ho detto all'epoca della trasmissione di Augias su via Poma, in cui un giornalista mi diede dell'incompetente, e lo ripeto adesso: non quero, intanto, però, opero sempre sotto gli occhi di tutti. E continuo a fare il mio lavoro.

Lei continua, ma oltre a questa «formazione» sulla pelle del braccio, cos'altro c'è che riguarda Federico Valle?

C'è il sangue misto della porta, che purtroppo è finito. Vede, il sangue era cinque volte di più di quello trovato su un lato del telefono, eppure il primo è finito, mentre il secondo che è stato analizzato dai periti indicati da me, c'è ancora. Peraltro, la legge richiede che dopo un'analisi si fa sempre un residuo per eventuali nuove ricerche, ma gli incaricati del professor Fiore, all'università di Perugia, non ne hanno conservato nulla. Comunque, io ho preso un sangue del tipo di quello di Valle, l'ho mischiato a quello di Simonetta, che purtroppo abbiamo in abbondanza, ed il risultato era identico a quanto era stato trovato in precedenza sulla porta. Poi, quel sangue era finito e non ho po-

tuto ottenere la prova. Di conseguenza, l'esame del Dna non ha portato un elemento a carico, ed anzi ha portato a quanto io comunque cercavo in eguale misura, cioè un elemento a discarico. Quello del telefono, dove non c'è il sangue di Valle.

Mentre parla, Catalani lascia la penna e va verso la porta, poi all'altro capo della stanza, al telefono. Mostra le misure del grande sbaffo trovato sulla porta di via Poma, quelle della piccola goccia trovata su un tavolo del telefono. In tutti questi mesi, chissà quante volte la sua porta, il suo telefono, l'intera stanza, sono diventati «quella stanza».

Vuol dire che, anche senza la prova di una nuova analisi sul sangue della porta, resta il dubbio che fosse davvero un miscuglio di quello di Valle con quello di Simonetta?

No, affatto. Non resta un semplice dubbio, resta la validità scientifica dell'ipotesi. Solo che non avevo più il sangue. E per questo che mi sono dovuto concentrare sul corpo dell'indagato.

E come mai si arriva al gennaio del '93, per fare il nuovo esame?

Perché quando l'ho chiesto, sei mesi fa, non cercavo una cicatrice ma gli estri di una plastica. Ed ho scoperto allora che le metodiche per accertare una cosa del genere non esistevano. Questi mesi sono serviti all'università di Tor Vergata per approntare appositamente per questo caso un nuovo metodo che utilizza insieme l'ecografia e la Tac. Ora Valle può decidere di non sottoporsi all'esame. Se però lo farà ed emergerà qualche elemento, ci saranno sicuramente delle polemiche, dato che non esistono precedenti a cui fare riferimento.

Non si può sapere niente di più, su questo nuovo metodo?

Per ora no. Prima concorderò con i consulenti giorno ed orario, poi spiegherò di cosa si tratta a Valle e gli chiederò se è disponibile. E solo allora dirò anche a voi in cosa consiste la prova. In questa fase, comunque, l'indagato ha collaborato



lealmente. Ha compiuto un atto di lealtà processuale. Certo ora può rifiutarsi di affrontare la prova.

Ora però c'è anche il problema del 3 febbraio, mercoledì prossimo. È il giorno in cui scade il mandato delle indagini. Lei conta di fare il nuovo esame entro quel giorno?

No, non credo proprio. In ogni caso, chiederò al giudice per le indagini preliminari una proroga. Tra l'altro, sono contento che un collega esamini tutto e mi dia un parere. Quanto alla data del 3 febbraio, non è così certa: la scadenza si potrebbe anche fissare al 9 marzo. Sono io che ho scelto il termine del 3 perché è più favorevole all'indagato. Credo sia nel suo interesse arrivare al più presto ad una conclusione. In ogni caso, per quel che riguarda la proroga, ci sono due possibili interpretazioni della legge. Si può partire dal momento in cui si è aperto un fascicolo



Il giudice Pietro Catalani. In alto, il palazzo di via Poma, al centro Simonetta Cesaroni

in pretura di «atti relativi» alla tale persona, come si può invece partire dal momento in cui il fascicolo è «passato in Archivio» e individuata una precisa ipotesi di colpevolezza a carico di quella persona. E la contestazione della testimonianza di Volter alla madre di Valle è del 9 marzo.

Insomma, lei non si ferma. Perché?

Perché dovrei? Questo esame è comunque un passo avanti, direi. Se non c'è niente, per Valle sarà una prova che lo disculpa, tra l'altro. E per me sarà in ogni caso un elemento di chiarezza in più. Anche se resta la strana coincidenza del sangue della porta, di tipo identico a quanto si ottiene con un miscuglio di sangue di Simonetta e sangue del tipo di quello di Valle. Lo ripeto, è una strana coincidenza.

Ma scusi, lo ho un taglietto vecchio di almeno due anni su un pollice. Mentre lei parlava dell'esame, stavo notando che si vede ancora.

Ecco, appunto: lei non si è fatta la plastica. Ed è in una parte visibile, sulla mano. Per giunta, lei è una donna, presumo con più motivazioni estetiche di un uomo. Ora pensi che la «formazione» di Valle è sulla parte interna del braccio.

Catalani alza il suo braccio destro, ed indica il punto preciso: poco sopra il gomito. E prosegue.

Non è una zona molto visibile, che possa creare problemi non crede? E allora, visto che il qualcosa c'è, e con il professor Fucci abbiamo deciso di tentare, per provare a capire.

Va bene, c'è la porta, c'è l'ipotesi di un'operazione di chirurgia plastica che, una volta provata, sarebbe difficilmente giustificabile con

calenze estetiche. Ma poi, che altro c'è?

C'è l'intera attività svolta con le indagini preliminari, che è ancora tutta da verificare. La potrete leggere nell'eventuale richiesta di archiviazione, oppure nel rinvio a giudizio.

Altre a qualcosa in particolare? Qualcosa che non è mai emerso?

No, affatto. In ogni caso, lei ricorderà che Pietro Vanasco era dal nonno di Valle. E poi, bisognerebbe rileggere l'ordinanza con cui il tribunale della Libertà lo scarcerava. Quel tribunale decretò che c'erano indizi. Non tali da giustificare la detenzione, ma c'erano. Ed in quell'ordinanza si parla anche di eventuali corrotti. Ora, potrebbero essere tutte coincidenze, macchinazioni, oppure si tratta di una storia plausibile.

La porta era chiusa dall'esterno...

Sì, e con tutte le mandate. Poi, erano spariti i vestiti di Simonetta, ed il suo mazzo di chiavi. Uno sconosciuto, capitato a via Poma per caso, che interesse avrebbe avuto a portarsi via le chiavi? In più, io resto convinto che ci fosse il progetto di far sparire il corpo, magari gettandolo nel Tevere, che è il vicino. Certo è stato l'omicidio di un folle, lo dice la furia di quelle coltellate. E quanto alle speculazioni sulla vita di Simonetta e di sua sorella, io sono sicuro che si tratti di ragazze perbene. E procedo.

Ora, comunque, la possibilità di fare l'esame è nelle mani del gip, o no?

Sì. In ogni caso, io continuo a fare il mio lavoro. Davanti ad un qualcosa sul braccio interno destro, io devo o non devo andare a vedere, secondo lei?

Obbligati a lasciare i locali da un'ordinanza. Ieri assemblea a Montesacro Somali, da domani rischio di sgombero per la comunità dell'hotel World

I somali dell'hotel World vogliono prendere in affitto l'albergo e gestirvi una casa di accoglienza. Ma domani rischiano di essere sgomberati dal giudice, che aspetta da un mese i lavori di ristrutturazione del locale. Ieri in un'affollata assemblea la IV circoscrizione, i Verdi e il Pds hanno garantito il loro appoggio. Ma non mancano dubbi sulle soluzioni prospettate, come denuncia l'Associazione «Senza Confine».

■ «Sarebbe un'esperienza pilota per la città. Finalmente si passerebbe dalla politica assistenziale a quella dell'autogestione degli immigrati». Con queste parole l'europarlamentare Dacia Valent ha presentato, ieri, il progetto di 300 somali dell'hotel World di prendere in affitto l'albergo e farne un centro di accoglienza africano. Ma sono parecchie le incertezze che pendono su questa proposta, e sono emerse tutte nell'assemblea tenuta ieri sera a Montesacro su iniziativa del Comitato antirazzista della IV circoscrizione. Prima fra tutti la minaccia di sgombero per inagibilità dei locali, che in dicembre il giudice Ardigo aveva sospeso fino al 31 gennaio, in attesa che la comunità trovasse accordi con la proprietà del-

lo stabile per ristrutturare l'edificio. A due giorni dal termine ancora un nulla di fatto, anche se i soldi ci sarebbero, ma nessuno, né i proprietari, né gli enti locali, si assumono l'onere di dare garanzie alla ditta che eseguirebbe i lavori. Insomma, i 225 milioni (cioè 45 mila lire al giorno per ognuno per 15 giorni) che il Ministero degli Interni aveva concesso quando i somali si erano rifugiati nell'hotel di Montesacro dopo l'espulsione da Giotto, restano bloccati.

mine. La comunità ha costituito un'associazione, il Capi, ed ha aperto un conto corrente (n. 22528) per raccogliere i fondi da investire nel progetto di autogestione. Più di questo non possono fare. Sembra una situazione senza uscita, visto che sulla questione continua un rimpallo di competenze fra Comune e Provincia, che a turno si sottraggono a qualsiasi dialogo. Ieri il presidente della IV circoscrizione ha assicurato la sua totale disponibilità ad aiutarli nell'impresa, e dopo di lui Paolo Cento (Verdi) si è impegnato a promuovere un incontro tra gli assessori provinciali e comunali ai servizi sociali e l'Associazione Capi. La sua proposta è di assumere, da parte delle istituzioni, il ruolo di garanti politici dell'operazione, chiedendo ai somali di rispettare un codice interno, in cui la distribuzione dei posti letto e la tumazione degli ospiti della casa di accoglienza siano organizzate in modo limpido. Per il consigliere comunale pds Maurizio Bartolucci si potrebbero utilizzare i fondi destinati ai rifugiati per pagare un affitto sociale. «Non è la soluzione di tutti i mali», ha aggiunto, «perché probabilmente questi grandi agglomerati dovrebbero scomparire. Ma oggi



Lo sgombero dell'hotel World del '91

dobbiamo partire da qui». «Stiamo proponendo di spendere dei soldi pubblici per pagare una società che da anni specula sull'immigrazione», ha detto Dino Frisullo, rappresentante di Senza Confine. «Si sa che la società Giardino è

sotto inchiesta per il Giotto, il Country club di Castel Fusano, il Torre Sant'Angelo di Tivoli e il Fiume di Roma. Io chiederò di requisire l'albergo e di farlo gestire direttamente dal comune».

□ B.D.G.

Iniziati corsi per stranieri gestiti dagli stessi reclusi Detenuti insegnano a detenuti Sperimentazione a Rebibbia

Lezioni di italiano per detenuti stranieri. Questa volta a insegnare non sono né professori, né semplici volontari, ma gli stessi reclusi. È l'iniziativa messa a punto dalla direzione del carcere di Rebibbia in collaborazione con la Caritas e la scuola «Dilit-Internazionale house». Dopo due anni di formazione, tre detenuti politici e tre volontari hanno iniziato il corso per circa quaranta stranieri.

BIANCA DI GIOVANNI

■ Un corso di lingua italiana per detenuti stranieri, con tanto di programmazione e rapporti didattici e con diversi livelli di studio. È l'iniziativa messa a punto dal nuovo complesso di Rebibbia in collaborazione con la Caritas e la scuola «Dilit-Internazionale house». L'intervento possiede diversi aspetti di eccezionalità, oltre a quello di essere il primo in Italia. Mostra attenzione ai bisogni dei reclusi più deboli, lontani dalle famiglie e dalla loro cultura, isolati più degli altri dal mondo esterno, senza colloqui con le famiglie, con rapporti difficoltosi con gli stessi avvocati. Allo stesso tempo offre ai detenuti italiani l'opportunità di sviluppare nuove competenze e di utilizzare il loro tempo interminabile per uno scopo di profonda utilità sociale.

«Sono loro, infatti, i detenuti a salire in cattedra e ad organizzare le lezioni. Il loro approccio esclude qualsiasi tipo di «supremazia» del docente sul discente, cosa che all'inizio era apparsa come unico rischio dell'iniziativa agli occhi della direzione. Tutto è iniziato due anni e mezzo fa, quando l'apertura di uno sportello di ascolto della Caritas all'interno della casa di pena aveva messo in luce la tragedia dell'handicap linguistico. Con il 30 per cento di detenuti stranieri, il fenomeno è diventato massiccio e drammatico. I classici corsi di scuola dell'obbligo e di istruzione superiore, che esistono nel carcere, non potevano soddisfare i bisogni di allie-

co di equivoci. La situazione sfiora il ridicolo quando sono chiamati ai colloqui con gli avvocati. «Ci sediamo - continua Jubal - e sentiamo un gran discorso, senza capire nulla». Se i «difetti» di comunicazione diventano vere e proprie trappole all'interno di un carcere, restano sempre un handicap culturale profondissimo anche quando si torna nella società libera. «L'appuntamento con l'esterno ci provoca tanta paura, perché non sappiamo cosa troveremo. Ci occorrono strategie raffinate della lingua per esprimerci e farci conoscere. La società non può ignorare la nostra esistenza e non può considerarci solo la sua parte malata».

Quaranta persone rappresentano un decimo dei detenuti stranieri presenti a Rebibbia. Certamente esistono difficoltà organizzative e tecniche. Alcuni usciranno presto, altri sono in isolamento, in altri casi è impossibile adeguare gli orari e i turni di una scuola con quelli del personale carcerario. Ma sicuramente questa prima esperienza positiva dovrà allargare gli orizzonti, per incidere in modo significativo su una popolazione sempre più numerosa.



Piazza di Spagna

Ambulanti

Niente più camion bar in piazza di Spagna Ordinanza del Comune

Niente più camion-bar e chioschi ambulanti di panini e bibite in mezzo a Piazza di Spagna. I vigili hanno fatto sgomberare ieri mattina il megabus di un gelataio installato ai piedi della scalinata di Trinità dei Monti. Nel caso particolare si trattava di un rivenditore privo di licenza a cui è stata revocata l'autorizzazione, ma nei prossimi giorni il divieto dovrebbe scattare per buona parte degli ambulanti attivi nel centro storico di Roma. La decisione è stata presa dall'assessore capitolino al commercio, Saverio Collura, con un'ordinanza che diventerà operativa entro qualche giorno. All'origine del provvedimento le sollecitazioni inviate da funzionari della prima circoscrizione e del servizio di igiene pubblica della Usl Roma 1. È proprio il dirigente di quest'ultimo servizio, Piergiorgio Tupini, già autore di numerose denunce riguardanti

il degrado del centro storico, a spiegare più in dettaglio i motivi del divieto. «Quei camion-bar parcheggiati in Piazza di Spagna sono antieigenici e antieстетici, e non hanno niente a che vedere con le tradizioni caratteristiche di Roma. Insomma, sono del tutto incompatibili con l'ambiente circostante. Gli unici banchetti accettabili nelle vie della prima circoscrizione secondo noi sono quelli che vendono frutta e verdura di stagione, e naturalmente i caldarroste! Tutto il resto deve sparire». Comun-que, anche i fruttivendoli autorizzati dovranno accontentarsi di banchi di piccole dimensioni. La legge infatti parla chiaro: solo banchetti di dimensioni assai ridotte, niente a che vedere insomma con i mastodontici camion-bar che attualmente costellano Piazza di Spagna e le vie del centro

Occupata ad oltranza l'aula consiliare dopo la recente sentenza della Corte d'appello

Confermata al finanziere la custodia delle Terme Organizzata raccolta di firme da inviare a Scalfaro

Fiuggi, si riapre la contesa Comune contro Ciarrapico, è guerra aperta

Il consiglio comunale di Fiuggi è diventato un fortino. L'occupazione dei consiglieri della giunta continua, dopo che il giudice della Corte d'appello ha confermato Ciarrapico come custode delle Terme Organizzate una raccolta di firme da inviare al presidente della Repubblica. Per il giudice il Comune avrebbe disatteso impegni nell'interesse della città. La contesa è destinata a continuare a lungo

La Parma società distributrice del gruppo Ferruzzi per conto di Ciarrapico riesce a piazzare soltanto 200mila bottiglie al giorno. Ma a detta del giudice Metta la colpa è del comune che insiste nel voler riappropriarsi a tutti i costi delle terme senza mediazioni. Ma come si fa a mediare se ancora il Ciarra non presenta la contabilità e di fatto sta strozzando l'attività amministrativa del Comune? Sulla testa di Metta pende anche una interrogazione parlamentare del Pds sui giudici fra cui Metta che hanno gestito processi discussi come Imi Ravelli, Berlusconi-De Benedetti. I cittadini si sentono invasi in un giro di interessi più grosso di loro a tal punto che addirittura Mario Chiesa, notizia riportata anche dall'Espresso, aveva un conto bancario chiamato proprio Fiuggi. Ma gli amici di Ciarrapico sono pure a Fiuggi fuori e dentro il Consiglio comunale. Nel frattempo si aspetta la sentenza della Cassazione ma la cittadina non è in grado di perdere altro tempo. Anche la fortuna ha giocato a favore di Ciarrapico; infatti il primo giudice istruttore Paolini nell'ottobre del '90 nominò Ciarrapico dalla carica di custode per comportamenti inadempienti nominato l'allora presidente della Regione Lazio Gigi che non accettò. In seguito Ciarrapico chiese la n-



Le terme di Fiuggi

cusazione del dottor Paolini, che probabilmente non avrebbe giocato a suo favore, e venne nominato il contestato Metta che a tempo record affidò la custodia a Ciarrapico, ma a detta di molti non si tratta proprio di fortuna. A parte le pesanti vicende giudiziarie si respira un'aria pesante anche al-

lo stabilimento per l'imbottigliamento dell'acqua dove gli operai legati in qualche modo la maggioranza hanno subito pressioni più o meno pesanti. Il clima è proprio a metà tra una guerra e un vaudeville con le bande avverse le guerre dei manifesti e le donne e i bambini che protestano in piazza.

A-Z
L'autostradario per Roma e l'hinterland

Regione
Interrogazione per l'area di Vulci

Tre volumi con tutte le informazioni sulla viabilità di Roma, del Lazio e di Milano con il suo hinterland. La casa editrice Gu.averde ha pubblicato anche quest'anno l'edizione aggiornata delle guide stradali «A-Z L'Autostradario» al prezzo, come l'anno scorso, di 15.000 lire. Il volume su Roma è costituito da 120 tavole a colon in scala variabile, dall'1/6.000 del centro fino all'1/50.000 del quadro, ormai in aperta campagna, di Castel Romano presso Pomezia. Un insieme che copre oltre a tutto l'intero del Raccordo anulare una vastissima area al di fuori di questo, a nord fino ad Anguillara, sul mare lungo la costa del Tirreno da Passoscuro a Castel Porziano, e in direzione di Tivoli e dell'autostrada Roma-Napoli fino a Lunghezza e Galliciano. Insomma, una guida che vuole essere non un semplice stradario, e neanche una versione «potenziata» del Tuttocittà Sip presente in ogni casa, quanto come una gigantesca mappa estesa su un rettangolo di 70 chilometri per 50. Un insieme in grado di risolvere qualunque curiosità o bisogno «stradale» che possa sorgere nella capitale. Per questo non mancano a corredare il volume, oltre all'indice delle strade e piazze e ai quadri d'unione delle tavole, lo schema delle metropolitane romane, e un corposo elenco di indirizzi di interesse generale, dalle banche ai musei, dalle stazioni dei carabinieri alle farmacie notturne. Peccato, invece, che manchi un quadro almeno schematico e generale delle linee di autobus e tram Atac.

Un megaprogetto per valorizzare l'area archeologica di Vulci, sponsorizzato dai ministri dei Beni culturali e del Lavoro. Trenta miliardi stanziati dalla Regione Lazio. Ma l'operazione non convince il consigliere regionale del Pds Luigi Daga, che torna a interrogare il presidente della giunta Pasetto. «Va bene il recupero del patrimonio etrusco va bene preoccuparsi del termoneo», dice Daga - perché affidare un compito così delicato e complesso a una società come la Arethusa, che risulta iscritta alla Camera di commercio addirittura un mese dopo la presentazione del proprio progetto che ha nel proprio consiglio di amministrazione alcuni membri che risultano denunciati e arrestati più volte per il so «bancarotto» e fallimento? Un'accusa grave nei confronti della società di Brescia che ancora non si è mossa. Sembrava abbia acquistato soltanto alcuni locali per gli uffici, facendo girare la voce che sarebbero pronti circa seicento posti di lavoro. Niente di più intorno al Casello di Vulci non ci sono segni del cantiere di recupero e, tantomeno di nuove strutture per ospitare i reperti etruschi. Ma l'operazione è partita. Il finanziamento di trenta miliardi c'è. Non ci sono stati problemi dalla prima presentazione del progetto nel marzo del '90. «Un'iniziativa che stava a cuore ai ministri Prandini e Mani», sottolinea Daga. Secondo il consigliere pitagorico Daga la società Arethusa srl si è appena iscritta alla Camera di commercio il 7 dicembre del 1990 un mese dopo la presentazione del progetto. Ma le domande di Daga al presidente della giunta regionale non si fermano qui. «È vero che la Arethusa ha iniziato la sua attività soltanto il 1° marzo del 1991? È vero che il progetto di recupero di Vulci viene gestito in collaborazione con l'Isit (Istituto addestramento lavoratori) che è un ente convenzionato con la Regione Lazio per la gestione di numerosi corsi di formazione professionale?»

l'Unità Vacanze
Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso
«IDRA TRAVEL TURISMO»
Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778 00187 ROMA

Sinistra Giovanile LAZIO
Sinistra Giovanile CASTELLI
Inaugurazione Circolo Culturale della Sinistra Giovanile a Torvajonica
Via Germania, 39
OGGI 30 GENNAIO - ORE 17.30
- Corsi, musica, film, attività ludiche, culturali, feste, seminari
PARTECIPANO:
- Luca Nitiffi (coord. com. terr. SI.Gi. Castelli)
- Gino Settini (pres. Prov. di Roma)
- Enzo Foschi (coord. com. regionale SI.Gi. Lazio)
Per informazioni chiedere della Sinistra Giovanile al numero 9323633 (SI.Gi. Castelli)

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO ORE 10.30
presso la Casa della Cultura Largo Arenula, 26
UNA LEGGE CONTRO LA TV IL CASO TELEMONTICARLO
Incontro pubblico del Pds partecipano lavoratori, giornalisti, esponenti del sindacato e dell'FNLSI
Introduce GLORIA BUFFO
Conclude ANTONIO BASSOLINO

La domenica specialmente
mattinate di cinema italiano un film un autore
Ingresso libero
Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore
l'Unità

L'Associazione Culturale
L'ISOLA CHE NON C'È
Riserva ai giovani residenti nel quartiere di PIETRALATA che si iscriveranno all'Ass.ne entro il 31 marzo 1993 la seguente offerta.
Cinema: Tessera AIACE che permette lo sconto del 30% sul costo del biglietto del lunedì al venerdì in particolari sale cinematografiche.
Teatro: Speciale abbonamento giovani con il Teatro Delle Arti per 3 rappresentazioni teatrali. «Stasera su recata Peppino» - «Il bar sotto il mare» - «Diario di un pezzo».
Libri: Sconto del 20% sull'acquisto di testi di narrativa, saggistica e vari (escluso testi scolastici) presso la Libreria Orizzonte
Quota di iscrizione L. 35.000
Per informazioni tel. 41730851 ore 19.00 / 20.00

CONTRO IL REGIME-MARMELLATA, LIBRO BIANCO SUI MALI DI BOVILLE
Alcuni cittadini e alcune cittadine, unitamente all'Unità di Base Pds Boville, di fronte all'evidente malessere in cui vivono hanno deciso di dar vita ad un
GRUPPO DI LAVORO PER IL LIBRO BIANCO SUI MALI DI BOVILLE
La presentazione e la costituzione pubblica, rivolta ai singoli e alle forze politiche e sociali di Boville, avverrà nella
ASSEMBLEA CITTADINA
che si terrà **Sabato 30 gennaio alle ore 18** presso il cinema parrocchiale «S. Giuseppe» di Frattocchie, in via Cardinal Pizzardo
Albrizio Franco, Arioli Renato, Aversa Maurizio, Ballini Luigina, Capelli Renato, Chiappa Sergio, Cimarelli Natalina, Congiu Massimo, D'Arcangelo Giuseppe, Lino Fabio, Montenero Vincenzo, Napolitano Giulio, Risa Roberto, Storza Umberto, Vetturini Danilo
PDS BOVILLE

Sez. Pds Montesacro
Piazza Monte Baldo 8
Pds IV Circoartazione
Martedì 2 febbraio ore 18.30 ASSEMBLEA PUBBLICA
L'iniziativa e la forza organizzata del Pds
- contro il governo Amato
- per l'occupazione
- per una politica di riforma
Interverrà MAURO ZANI
responsabile nazionale organizzazione
Durante l'assemblea sarà possibile rinnovare la tessera o iscriversi al Pds



VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI
ASSEMBLEA CITTADINA DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Lunedì 1 febbraio ore 17.00
Cads della Cultura - via Arenula, 26
Introducono la discussione
Celeste INGRAO, Resp. Scuola Federazione romana Pds
Vincenzo MAGNI, della Sezione Scuola nazionale del Pds
Conclude
Antonello FALOMI, Segretario generale Pds Lazio
Ai partecipanti verrà distribuito materiale di documentazione sui temi in discussione

SABATO 30 GENNAIO - ORE 17 SALA FARNESE A POGGIO MIRTETO
MANIFESTAZIONE PUBBLICA
Contro la «Riforma della Sanità. Difendere la salute garantire i diritti»
MONTOPOLI POGGIO MIRTETO BOCCIGNANO
Ciclinprop. Rieti V.T. Varrone

«1° CONGRESSO» UNITÀ DI BASE GIANICOLENSE
Sabato 30 ore 16 apertura congresso
interviene
Walter TOCCI
che farà una comunicazione sul tema:
Riforma delle Autonomie Locali, istituzione delle aree urbane.
presiede
Lionello COSENTINO
Domenica 31 ore 9 in pol. prosecuzione dibattito
Unità di Base Gianicolense V. Tarquinio Vipera, 5
Tel 58209550

31 gennaio C'eravamo tanto amati Ettore Scola
Al cinema con l'Unità



Il gruppo londinese «Cat House»

Quattro «gatti» con modi da heavy metal

MASSIMO DE LUCA

Degli «Europe», formazione di metal rock all'acqua di rose, non si hanno notizie da un po' di tempo, e siamo convinti che questa assenza costringe molti a lasciarsi andare a piroette e capriole di gioia. Il pop zuccheroso dai forti accenti romantici dell'ensemble scandinavo, infatti, non ha decisamente rivoluzionato lo stavillante mondo del rock moderno ed è tuttora difficile perdonare agli «Europe» la pomposità dell'omnipotente assolo di tastiera che apriva la loro canzone più famosa *The final countdown*.

Oggi, Mats Hedberg, ex chitarrista di quella formazione ci riprova dando corpo a un nuovo progetto che prende il nome di «Cat House», esibitosi sera, nella tappa romana del tour italiano, all'«Akab» nel cuore di Testaccio. Hedberg sembra essersi definitivamente gettato alle spalle il passato, trovando nell'hard-rock più classico uno sbocco alle sue fantasie da «rocker» che viene dal freddo e riciclando una formula che riesce a incontrare quasi sempre i gusti di un certo tipo di pubblico. I «Cat House», londinesi di adozione ma di indole internazionale, conservano intatte le pose e i modi delle band storiche dell'heavy metal anni Settanta-Ottanta: capelli cotonati e lunghi sulle spalle, chitarre roventi, suggestioni glam e infiltrazioni blues.

Un suono conservatore, inevitabilmente datato e privo di spunti che facciano presagire soluzioni originali, ma che tra le righe nasconde un discreto fascino: anti-tecnologico per scelte e nemico di qualsiasi speculazione intellettuale.

Viaggi televisivi su «schermo» teatrale

Un viaggio in televisione. È quello che accade in questi giorni sul palcoscenico del teatro Agorà che ospita fino al 7 febbraio *Tivù campà*, il nuovo spettacolo della compagnia «Astolfo Brancaleone», nata a Roma circa due anni fa.



questo nuovo lavoro di Paolo Quattrocchi, per la regia di Carlo Briani, coinvolge un gruppo di attori, per la maggior parte composto da giovani interpreti, in una parodia attorno ai programmi televisivi, seguiti dal telespettatore medio, minimo e massimo, intrecciata ad un'avventura fisica e fantastica dei protagonisti reali tra le storie dello schermo tv. L'incontro tra due motivi comici e narrativi abbondantemente sfruttati, è difficile perciò da rappresentare in modo originale, risulta debole tra le pieghe di questo spettacolo. E cost, la storia, non originale, ma sempre avvincente e capace di coinvolgere, di due giovani che finiscono tra i personag-

gi di telenovelas, giochi a premi e gialli televisivi, perde colpi per alcune battute scontate e una debole interpretazione.

Sulla scena mancano poche ore alla mezzanotte dell'ultimo giorno dell'anno e Achille ha invitato a cena Arianna per una cena romantica a due. Lei però è patita per i programmi televisivi e finisce per passare tutta la sera tra la sua soap-opera preferita intitolata «La figlia dei tre padri», lo sceneggiato sulla magia e gli esperimenti e le profezie di un mago che riuscirà con le sue parole magiche a far entrare i due dentro la tv. Qui, tra gli equivoci della finzione televisiva, vengono coinvolti, passandoci di canale in canale, in puntate ed episodi. Gli interpreti sono Raffaella Erico, Sandra Mara, Laura Spera, Claudio Fiorentino, Luigi Romagnoli, Federico Melchionna, Carla Costanzi, Gerry Di Renzo, Mauro Cattivelli, Valeria Costanzi e Roberto Verolini.

Trionfale successo giovedì sera al teatro Olimpico del pianista Giuseppe La Licata

Ma l'apprendista era un vero stregone

Trionfo di un «vendicatore» della musica francese dei primi anni del secolo. L'illustre pianista Giuseppe La Licata, ospite della Filarmonica, ha tolto dall'oblio la «Sonata» (1901) di Paul Dukas, ricca di mille nuovi fermenti. Mirabili anche le interpretazioni di pagine di Debussy e Ravel. Un pubblico da grandi occasioni ha lungamente applaudito il concertista che ha concesso un bis.

ERASMO VALENTE

Il caso non si arrende alla sua casualità, ma pretende di avere la sua parte di destino. Debussy curava l'edizione delle musiche di Chopin e, in uno slancio di adesione a quelle musiche, non soltanto compose lui stesso dodici «Studi» che sono un traguardo importante per ogni pianista che si rispetti, ma li dedicò appunto a Chopin. Il caso si era trasformato in una presenza del destino.

Il caso - una borsa di studio - portò il nostro illustre pianista Giuseppe La Licata, dopo il diploma a Palermo dove è nato, fino a Parigi, dove si perfezionò con Magda Tagliaferro, allieva di Cortot, straordinaria pianista, coetanea di Marcelle Germaine Talliferre, compo-

strica, con la quale condivise anche la longevità (93 e 91 anni). Ed ecco che dal caso nasce il «destino francese» di Giuseppe La Licata, apparso l'altra sera al Teatro Olimpico (e c'era un pioniere), ospite dell'Accademia Filarmonica, come un «vendicatore» della nuova cultura musicale, affidata nei primi quindici anni del nostro secolo, anche al pianoforte francese.

Diciamo intanto, degli «Studi» di Debussy, i sei del primo libro, riproposti dal pianista in una fantastica luce di continue meraviglie non soltanto tecniche (risalgono al 1915) e diciamo dei cinque brani che compongono i «Miroirs» di Ravel (1904/05), eseguiti a chiusura del programma. Mirabil-

mente La Licata entrato in questi «Specchi», trasformando in un forte pathos musicale i riflessi di luce e di ombre, di ferri e languori. Il tutto sempre in un alone di trascendente, raffinata arte interpretativa.

C'è nell'apparente semplicità del far musica, un «costi de' essere» che soprattutto ha reso giustizia ad un tormentato compositore quale fu Paul Dukas (1865/1935), che visse ottant'anni e non fu affatto felice di aver composto, a ventidue anni, quel piccolo capolavoro, *L'apprenti sorcier* (L'apprendista stregone), al quale poi è rimasta legata la sua fama. Gli era venuta bene quella musica, ma fece di tutto per tirarsela via di dosso. Quando ebbe complimenti per la sua «Sonata» per pianoforte (fu poi l'unica), composta a ventisei anni nel 1901, Dukas fu persino sgarbato con i suoi ammiratori. Tant'è, dal 1912 - e aveva da vivere altri ventitré anni - si ridusse pressoché al silenzio.

Ecco ora Giuseppe La Licata, «francese», *eminence grise* del destino, accostarsi a Dukas, convincerlo della bontà della sua musica, rassicurarlo,



Il pianista Giuseppe La Licata

accompagnarlo - nei segreti della «Sonata». E questa, dall'interpretazione del pianista si è svolta in tutta la sua ansia di neopilogo d'una linea tedesca (Beethoven, Schumann, Brahms), romantica e di una apertura - oltre il romantico - a un mondo diverso. Cresce - e La Licata ne ha sottolineato i

momenti - nei suoni un fremito che sarà poi anche di Skrjabin, Rachmaninov, Prokofiev. Il pianista ha puntato su un grande incontro tra Romanticismo e post-Romanticismo, potenziando in Dukas quelle novità che quasi cinquant'anni prima Liszt aveva affidato alla sua unica «Sonata». Come quella di

Liszt, anche questa musica di Dukas non rassomiglia ad altre. Viene così all'attenzione un'altra linea che da Liszt arriva a Dukas e alla «Concord-Sonata» di Ives. Dunque, La Licata ha - diremmo - tolto a Dukas il timore di essere rimasto, chissà, un «apprendista», laddove dalla «Sonata» ci viene incontro

uno «stregone» in tutta regola. Certe diavolerie del terzo movimento rimbalzavano dritte in quelle di un Prokofiev indiato.

Splendida la «Sonata», stupendo il pianista, vistosissimo il successo di applausi e chiamate, sfociate nella concessione di un bellissimo bis.

LA POLEMICA

Grandiosi equivoci al Dei Satiri

Riceviamo e pubblichiamo questo lungo intervento di Benedetto Margiotta, direttore del teatro dei Satiri, che lamenta i problemi incontrati ospitando la cooperativa diretta da Alida Valli, Arnaldo Pomodoro e Cherif. Si trattava di allestire lo spettacolo «Più grandiose dimore», ma equivoci di ogni tipo hanno costellato la vicenda. Fino all'improvvisa rottura del contratto, dopo sei giorni di repliche.

BENEDETTO MARGIOTTA

Penso che non faccia piacere a nessuno avere un ospite nella propria casa che col passare dei giorni da ospite diventa padrone.

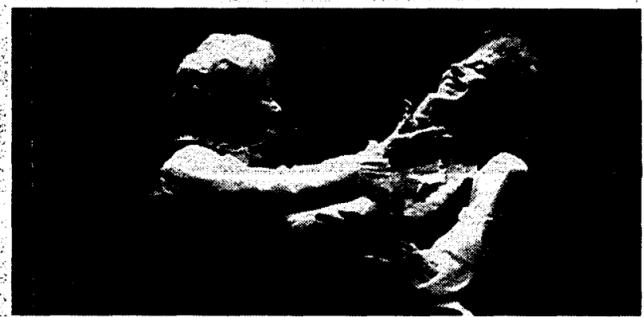
Dal 20 settembre 1992, ho ospitato la cooperativa «La Famiglia delle Orniche» diretta da Alida Valli, Arnaldo Pomodoro e Cherif. Di questo spettacolo, ho ospitato la cooperativa «La Famiglia delle Orniche» diretta da Alida Valli, Arnaldo Pomodoro e Cherif. Di questo spettacolo, ho ospitato la cooperativa «La Famiglia delle Orniche» diretta da Alida Valli, Arnaldo Pomodoro e Cherif.

Per contratto la cooperativa aveva assicurato 25 recite dello spettacolo «Più grandiose dimore», interpretato da Alida Valli, e che doveva debuttare i primi di gennaio. Ma il signor Cherif senza informare la direzione del teatro decide rinvii e interruzioni a piacere suo, senza rispettare il contratto che la signora Valli aveva firmato, e dopo l'ultimo rinvio, chiedo un parziale risarcimento delle spese sostenute nel periodo dell'allestimento del loro spettacolo dal momento in cui venivano impediti le en-

trate previste (affitto prove, incassi, eccetera).

Si sottolinea che nel suddetto periodo le spese di gestione sono state notevolmente superiori al solito, in quanto il teatro è stato usato oltre che per le prove anche come laboratorio, allestito nel foyer, per 16-20 ore al giorno con un non preventivato consumo di energia elettrica (70 riflettori accesi ininterrottamente) e riscaldamento. Di tutta l'acqua ho avuto insulti e calunnie.

Il 25 gennaio, giorno di riposo, passo dal Teatro dei Satiri, e trovo casualmente il signor Cherif con i suoi tecnici intenti a smontare la loro scenografia, senza alcun preavviso al teatro o mia autorizzazione. Erano entrati col pretesto di una riparazione alla loro scena; per chiarire la situazione sono stato costretto a chiamare i carabinieri. È risultato che avevano spedito un telegramma (ricevuto solo il giorno successivo) a firma della signora



Alida Valli e Anna Maria Gherardi in «Più grandiose dimore»

Valli, secondo quanto affermava il signor Cherif di risoluzione del contratto.

Perché questo tempestivo smontaggio? Perché non agire con civiltà? Se avevano dei problemi, invece di autosfruttarsi e trovare delle scuse, potevano lo stesso, di comune accordo, interrompere le recite di questo spettacolo di «successo» che in sei giorni (dati Siae) ha incassato in tutto lire 2.228.000 con un totale di 356 presenze! Problemi di agibilità, di prolungamento di palcoscenico? Non credo, troppa poca gente per rendere insufficienti tre uscite di sicurezza.

Se la signora Valli avesse realmente firmato questo te-

gramma, non si spiega perché la stessa sera su Raiuno, nella trasmissione «Caffè Italiano», avrebbe confermato tranquillamente le repliche dello spettacolo fino al 31 gennaio 1993 al Teatro dei Satiri. E oggi, (26 gennaio ndr) leggo sui quotidiani un comunicato della cooperativa «La Famiglia delle Orniche» che il Teatro dei Satiri li sfrattava adducendo motivazioni puerili e diffamando il teatro stesso, che sarebbe risultato invaso dai topi.

Perché decidere di interrompere le recite? Potevano non andare in scena? Come mai hanno sopportato questa piacevole convivenza con i topi per 4 mesi, avendo ol-

trattutto già rappresentato precedentemente «La solitudine nei campi di cotone» di Koltes? Forse perché non vogliono assolvere i loro impegni, o perché il teatro non gli è più comodo? O forse, a causa di una scenografia giusta per un palcoscenico come quello dei Satiri e non adatta ad altri? Probabilmente Delfino, loro costruttore, ha avuto bisogno della scena nel suo laboratorio per poterla adattare ad altri spazi, e finalmente riuscire ad arrivare in tempo al debutto del 7 febbraio.

È stato troppo costoso il «prestigio» che ne ho ricavato, avendo fornito il teatro praticamente gratis.

Fabrizio Giordani parla del suo primo film, programmato alla Sala Umberto

Lettera da Parigi con sentimento

«Lettera da Parigi» è il titolo del film opera prima di Fabrizio Giordani. Un film sui sentimenti, sul rapporto padre-figlio, una storia volutamente lineare e vissuta in un interno borghese. Fra gli attori, Irene Pappas, Felice Andreasi, Lucrezia Lante della Rovere. In programmazione alla Sala Umberto in questi giorni e di prossima uscita nelle sale Luce di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze.

PINO STRABIOLI

Diplomato al centro sperimentale di cinematografia nel 1980, dopo anni di lavoro come aiuto regista di Ermanno Olmi ed Ettore Scola, dopo un film per la televisione all'interno del progetto «Piazza Navona» di Scola, Fabrizio Giordani debutta come regista e sceneggiatore di «Lettera da Parigi», realizzato grazie ai finanziamenti dell'articolo 28 del ministero del Turismo e dello spettacolo, dell'Istituto

Luce e della Rai. «È la storia di Sergio - ci dice il neoregista - veniente che dalla quiete borghese passa ad una paternità precoce, s'innamora di Cristina, fanno l'amore, lei rimane incinta, alla nascita del figlio se ne va, Sergio rimane col bimbo e un padre. Nonno, figlio, nipote, un triangolo ai maschile, un confronto di educazioni, di ruoli, di aspettative. È un film borghese, una dichiarazione agli affetti, ai le-

gami familiari, ai sentimenti. Ho volutamente - continua Giordani - scelto questa via descrittiva, non sperimentale, volevo mettere alla prova le mie capacità tecniche e narrative. C'è un ragazzo padre, un nonno deluso nelle aspettative, una donna che non assolve al suo impegno di madre. Racconto senza giudicare, in questo semmai una vena di ironia nel quotidiano di questi personaggi».

Irene Pappas veste i panni di una governante, è la testimone esterna a questo nucleo maschile, è la narratrice. Felice Andreasi il padre-nonno, Lucrezia Lante Della Rovere la giovane madre che fugge, Roberto De Francesco il protagonista della vicenda. «Ho scelto di presentare un mondo che ben conosco, quello borghese, non credo a chi racconta universi troppo lontani dalla

propria esperienza. Ettore Scola mi dice sempre - bisogna raccontare quello che si sa! - «Ho lavorato per tre anni al progetto di questo film - ci dice ancora Giordani - prima alla sceneggiatura, poi alla ricerca dei finanziamenti, quando finalmente Luciano Perugia ha accettato di produrlo, abbiamo pensato agli attori e ho iniziato a girare. Certo non è che un punto di partenza, non voglio rimanere lo specialista dei sentimenti. È un momento difficile per il nostro cinema, all'orizzonte non vedo i nuovi Fellini o gli Antonioni, c'è fermento, voglia di fare, ci sono proposte interessanti e soprattutto ottimi professionisti, vedi Salvatores. Il cinema da noi è come il panda, in via di estinzione, e proprio per questo andrebbe sostenuto, aiutato, troppo spesso invece gli si spara addosso.

L'articolo 28, i finanziamenti che il ministero del Turismo e dello spettacolo finalizza alla realizzazione di nuovi prodotti, è importante ed è forse l'unica possibilità per chi inizia, per chi vuole sperimentare le proprie capacità, potrebbe essere una vera vetrina di talenti, bisognerebbe però lavorare di più sulla selezione delle proposte, si dovrebbe puntare sulle sceneggiature, sul regista e sulle produzioni, quei soldi dovrebbero garantire un buon film, ammesso che ci si riesca, non basta, serve il colpo di fortuna, il premio importante, il Festival di prestigio. Del mio prodotto e della mia scelta sono soddisfatto, questa commedia sentimentale riesce a far somidere e riflettere, è esattamente quello che volevo, sono assolutamente cosciente della mia scelta».



Fabrizio Giordani (a destra, in secondo piano) con gli interpreti de «Lettera da Parigi»

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	Sognando la California di Carlo Vanzina con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR	(15.45-18.20-20.22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR	(16-18-20-22-23-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR	(15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR	(15.45-18.20-20.22-30)
AMBASSATA Accademia Aigliati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	Kevin Costner di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G	(15-17-35-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	La morte di una bella di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR	(16-18-20-22-23-30)
ARCHIMEDE Via Arimede, 71	L. 10.000 Tel. 3075567	Il pasto nudo di David Cronenberg; con Peter Weller - DR	(15.45-18.20-20.15-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212897	Pacco doppio pacco e contropacco di Nancy Lory - BR	(15.30-17.50-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A	(16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610856	O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR	(15-17-35-20-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 8075455	Il codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR	(15-17-35-20-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 8075455	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguin - DR	(16-18-20-22-23-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzina con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR	(15-17-35-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Week end con il marito 2 di Robert Klane; con Andrew McCarthy - BR	(15-17-35-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho riperso l'aereo di Chris Columbus; con Macaulay Culkin, Joe Pezalla - BR	(15-17-35-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	La morte di una bella di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR	(16-18-20-22-23-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 8782465	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR	(15-17-35-20-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 8789652	I protagonisti di Robert Altman - SA	(15-18-20-22-23-30)
CIAX Via Cassia, 882	L. 10.000 Tel. 33251807	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR	(15-17-35-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 8876303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR	(15-17-35-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pietra, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	Le avventure di Peter Pan - D.A.	(15-18-20-22-23-30)
DEI PICCOLI SIERA Via della Pietra, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	Il tempo sospeso	(20-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230	L. 7.000 Tel. 2955006	Ricky e Barbara di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR	(16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 8876522	Puerto Escondido di Gabriel Salvatorre; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR	(16-18-20-22-23-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 3070245	Il codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR	(15-17-35-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 9417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.	(15-18-20-22-23-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010852	Week end con il marito 2 di Robert Klane; con Andrew McCarthy - BR	(15-17-35-20-22-30)
ESPERIA P.zza Sennio, 37	L. 8.000 Tel. 5612894	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di Avnet con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR	(15-18-20-22-23-30)
ETIOPE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 8876125	Body of evidence di Uli Edel; con Madonna, William Devota - G	(15-18-20-22-23-30)
EURCINE Via Lazio, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A	(16-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/A	L. 10.000 Tel. 8556736	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Sergio Rubini - BR	(15-17-35-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR	(15-17-35-20-22-30)
FARNISE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 8984385	Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR	(15-17-35-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR	(15-17-35-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR	(15.45-18.20-20.15-22-30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/A	L. 10.000 Tel. 5812848	Puerto Escondido di Gabriel Salvatorre; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR	(16-18-20-22-23-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguin - DR	(16-18-20-22-23-30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7049802	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.	(15-18-20-22-23-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Mac di e con John Turturro - DR	(16-18-20-22-23-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Diarlo per i miei cari di Maria Hessa; con Zuzanna Czinkowska, Anna Polony - DR	(15-17-35-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	All the Vermeers in New York di Jon Joast - DR	(17-18-45-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 5384652	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Sergio Rubini - BR	(15-17-35-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8543526	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR	(15-17-35-20-22-30)
INDIANO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812485	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A.	(15-22-30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86200732	O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR	(15-17-35-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417826	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR	(15-17-35-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417826	Ricky e Barbara di Christian De Sica; con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR	(16-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417826	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourguin - DR	(16-18-20-22-23-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417826	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR	(15.30-17.15-19-20-45-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 788088	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR	(15-17-35-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 788088	O Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR	(15-17-35-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 788088	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR	(15.45-18.20-20.15-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 788088	Pacco doppio pacco e contropacco di Nancy Lory - BR	(14.30-17.10-19-20-22-30)
MAESTRO Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 8794908	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - BR	(15-17-35-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200653	I nuovi eroi di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A	(16-22-30)
MIGNON Via Veneto, 11	L. 10.000 Tel. 5610000	Il codice di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR	(15-17-35-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Il codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR	(15-17-35-20-22-30)

NUOVO SACHER

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)	L. 10.000 Tel. 5816116	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR	(16.30-18.30-20.30-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7049568)	L. 10.000 Tel. 7049568	Al lupo al lupo di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR	(15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)	L. 7.000 Tel. 5803622	In the soup (versione inglese)	(16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale, 190 - Tel. 4882653)	L. 8.000 Tel. 4882653	Il codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR	(14.40-17.15-19.20-22.30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 5 - Tel. 6790012)	L. 10.000 Tel. 6790012	Il pasto nudo di David Cronenberg; con Peter Weller - DR	(15.45-18.05-20.15-22.30)
REALE (Piazza Sonnino - Tel. 5810234)	L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G	(15-17-35-20-22-30)
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 8790763)	L. 10.000 Tel. 8790763	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou; con Gong Li - DR	(15-17-35-20-22-30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 8620563)	L. 10.000 Tel. 8620563	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G	(15-17-35-20-22-30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 4880863)	L. 10.000 Tel. 4880863	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G	(15-17-35-20-22-30)
ROUGE ET NOIR (Via Salara 31 - Tel. 8554305)	L. 10.000 Tel. 8554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR	(15-17-35-20-22-30)
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7047459)	L. 10.000 Tel. 7047459	Guardia del corpo di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G	(15-17-35-20-22-30)
SALA UMBERTO-LUCE (Via Della Morte, 50 - Tel. 6794753)	L. 10.000 Tel. 6794753	Lettere da Parigi di Ugo Fabrizio Giordani; con Roberto De Francesco, Lorenza Lania della Rovere - BR	(16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 44231216)	L. 10.000 Tel. 44231216	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR	(15.30-18.20-20.15-22.30)
VP-SDA (Via Gallia e Sidama, 20 - Tel. 86208806)	L. 10.000 Tel. 86208806	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Balthes - E	(15.45-18-20-20.10-22.20)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALE (Via Redi 1-a - Tel. 4402719)	L. 6.000 Tel. 4402719	Arma letale 3	(16-21)
CARAVAGGIO (Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210)	L. 6.000 Tel. 8554210	La città della gioia	(15-17-20-22-23-30)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 420021)	L. 6.000 Tel. 420021	Gial in famiglia	(16-18-20-22-23-30)
RAFFAELLO (Via Terni, 84 - Tel. 7012719)	L. 6.000 Tel. 7012719	Giochi di potere	(16-18-20-21)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957782)	L. 5.000-4.000 Tel. 4957782	La città della gioia	(16-20-22-30)
TIZZANO (Via Reni, 2 - Tel. 322777)	L. 5.000 Tel. 322777	Ragazzi vincenti	(16.30-18.30-20-22-30)
VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)	L. 6.000 Tel. 5809389	Lorenzo va in laguna di Vincenzo De Carolis (22.30)	

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni 84 - Tel. 3701094)	L. 6.000 Tel. 3701094	Sala Lumiere: Gli uccelli (18); Psycho (20); Rosemary's Baby (22); Sala Chaplin: In the soup (18.30); Uomini semplici (20.30); Tutte le mattine del mondo (22.30)	
AZZURRO MELIS (Via Faà Di Bruno 8 - Tel. 3721840)	L. 6.000 Tel. 3721840	Cartoni animati (15.30); Antologia di film brevi (20); Il giardino dei bizzosini - Rarità sull'illusione di Propp (20.30); Metropoli (22.30); Film di mezzogiorno (24)	
BRANCALEONE (Via Levanis 11 - Tel. 899115)	L. 6.000 Tel. 899115	King Lear; (19.15); L'ultima tentazione di Cristo (22)	
GRANCO (Via Perugia, 34 - Tel. 70300109-782231)	L. 6.000 Tel. 70300109-782231	Sebestiane di Derek Jarman (19); Edward II di Derek Jarman (21)	
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3218033)	L. 7.000 Tel. 3218033	SALA A: Casca alla ferriola di Otar Iosseliani (16-18-20-22-23-30); SALA B: Morie di un matematico napoletano di M. Martone (16.30-18.30-20-22-30)	
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3227559)	L. 7.000 Tel. 3227559	Non è romantico? di Giovanna Sennino. Il film è preceduto dal cortometraggio Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare di Marilisa Calò (20.30-22.30)	
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Milano, 9 - Tel. 4828757)	L. 12.000 Tel. 4828757	Rassegna dedicata ad Alessandro Blasetti. Un'avventura di Salvatore Rosa (17); La guerra orientale dei papi (18.30); Un giorno nella vita (19); La cena delle beffe (20.45)	

FUORI ROMA

ALBANO (Via Cavour, 13 - Tel. 8321339)	L. 6.000 Tel. 8321339	Il danno	(15-22.15)
BRACCIANO (Via S. Negretti, 44 - Tel. 9987996)	L. 10.000 Tel. 9987996	Guardia del corpo	(15.30-17.50-20.10-22.30)
CAMPAGNANO (Via S. Rocco, 13 - Tel. 8082511)	L. 10.000 Tel. 8082511	Qual in famiglia	(15.45-17.45-19.45-21.30)
COLLEFERRO (Via Consolare Latina - Tel. 9705086)	L. 10.000 Tel. 9705086	Sala Corbucci: Sister Act. Una svitata in abiti da suora (15.45-18-20-22); Sala Sica: Ricky e Barbara (15.45-18-20-22); Sala Sergio Leone: L'ultimo dei mohicani (15.45-18-20-22); Sala Rossellini: Guardia del corpo (15.45-18-20-22); Sala Tognazzi: Dracula (15.45-18-20-22); Sala Visconti: Puerto Escondido (15.45-18-20-22)	
VITTORIO VENETO (Via Artiglianone, 47 - Tel. 9781015)	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Gole ruggenti (16-22); SALA DUE: In the soup (16-22); SALA TRE: Demolition (16-22)	
FRASCATI (Largo Panizza, 5 - Tel. 9420479)	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Dracula (15.30-17.50-20.10-22.30); SALA DUE: Guardia del corpo (15.30-17.50-20.10-22.30); SALA TRE: L'ultimo dei mohicani (16-18-20-22-23-30)	
SUPERCINEMA (P.zza del Gesù, 9 - Tel. 9420193)	L. 10.000 Tel. 9420193	Il codice d'onore	(15.30-17.50-20.10-22.30)
GROTTAFERRATA (Viale I. Maggio, 86 - Tel. 9411301)	L. 9.000 Tel. 9411301	L'ultimo dei mohicani	(16-18-20-22-23-30)
MONTEROTONDO (Via G. Matteotti, 53 - Tel. 9001888)	L. 10.000 Tel. 9001888	Guardia del corpo	(15-22)
OSTIA (Via Pallottini - Tel. 5803188)	L. 10.000 Tel. 5803188	Guardia del corpo	(16-18.05-20.15-22.30)
SIETO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)	L. 10.000 Tel. 5610750	Guardia del corpo	(15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5872528)	L. 10.000 Tel. 5872528	L'ultimo dei mohicani	(16-18-20-22-23-30)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moutin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 46 - Tel. 4884760. Pussycat, Via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Uilasse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturmo, via Volturmo, 37 - Tel. 4827557.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: Alle 21. Oh, Woody, Woody da Woody Allen; interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Casuso, con M. Belli, B. Destephani.
SALA B: Alle 22.30. Interstadio di e con Gianni Mariani.
AGORÀ (Via della Penitente, 33 - Tel. 6874187)
Alle 21. Tivù comprà di Paolo Quattrocchi; con Sandra Mara, Luciana De Falco. Regia di Carlo Briante.
AL BORGIO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6881926)
Alle 21. Qualcosa di nuovo sotto un cielo di nuovo fumo di Londra e pallini fritti; scritto e diretto da Antonio Serrano; con Francesco Biolchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Notari.
ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6887111)
Alle 21. La finanziaria opera da camera in due atti di Tagliacozzo; con P. Serrano, G. Rossetti, R. Rossetti, Regia di F. Fol.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.05. Wetterh di Maria Mazzuca da Goethe; diretto ed interpretato da Walter Marmor.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Via Argentina, 52 - Tel. 8544111)
Alle 10.30 Pincocchio di C. Colodi; regia di R. Guicciardini.
Alle 17 e alle 21. Rappresentazione del meglio della lirica italiana del XVII secolo; regia di Mario Missiroli.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5851111)
Alle 21. Truppe d'opoli di Cagnoni-Ghini, Dario De Luca. Regia di Federico Cagnoni.
ATENEUM (Via delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. Una solitudine troppo mormosa di H. Hrabal; con Paolo Bonacina. Regia di Giorgio Presbitero.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. La fortezza vuota di Luciano Manno; con Giuseppe Giannini e Giancarlo Previali. Regia di Lorenzo Zambon.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 5870175)
Alle 21.15. Le palente e Cack di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa/S.A. - Tel. 7004932)
Alle 21. Soldati a ingolstadt di Maria Luise Fleisser; con P. Caretto, U. Von Beechler. Regia di Adriana Malin.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa/S.A. - Tel. 7004932)

Lieve incidente per Prost all'Estoril Auto «a pezzi»

Incidente, per fortuna lievissimo, per Alain Prost sulla Williams 93. Durante le prove all'Estoril, il francese è uscito di pista ed ha distrutto la parte posteriore destra della vettura. Il pilota è rimasto illeso, a parte qualche «ammaccatura». Sconosciute, al momento, le cause dell'incidente.

Mantovani «affaticato» ricoverato in clinica

Il presidente della Sampdoria, Paolo Mantovani, da tempo sofferente di problemi cardiaci, è stato ricoverato mercoledì nella clinica genovese «Montalegno». Il ricovero sarebbe dovuto all'affaticamento del lungo viaggio di ritorno da Phoenix, dove Mantovani si era recato per alcuni accurati controlli nella stessa clinica dove gli erano stati applicati quattro by-pass.

Domani il Milan dei primati contro il Foggia dei miracoli. In campo zona contro zona e due modelli a confronto. La strapotenza di Berlusconi e la programmazione pugliese: 18 miliardi per tutta la squadra quanto Van Basten da solo.

Ragazzi di calcio

I rossoneri poveri di papà Zeman

Foggia-Milan, miracoli contro, è la sfida più interessante proposta domani dal calendario. Siamo al giro di boa: 5 mesi fa a San Siro la squadra di Zeman uscì sconfitta solo per colpa di un'autorete, ma anche quel ko fu salutato come un'autentica impresa. Proprio così: il precedente (nell'ultima di campionato 91-92, a Foggia, era finita 8 a 2 per il Milan) parlava chiaro e le forze in campo apparivano di una sproporzionata spaventosa. Tutto il nuovo Foggia creato da Zeman e Pavone sulle ceneri di quello marcato Signori-Balano-Shalimov era costato 18 miliardi, nemmeno il valore del solo Van Basten.

Cinque mesi dopo qualcosa è cambiato: non il Milan, che continua a macinare record, piuttosto è il Foggia ad aver assunto strada facendo una precisa fisionomia. Fin qui, con i 16 punti racimolati in 17 gare (7 squadre alle spalle), le imprese di questa squadra sono per certi versi paragonabili a quelle rossonere. Zeman ha vinto 6 partite (come la Juve!), 4 ne ha pareggiate e 7 ne ha perse: mica male per chi doveva assemblare una formazione nuova per otto-nove undicesimi (unici «sopravvissuti» Mancini, Petrescu e Kolyvanov). Certo, alcuni tecnici sotto voce pensano che comunque, alla fine, il Foggia non riuscirà a salvarsi dalla B, ma

fin qui, per quello che ha fatto a dispetto delle previsioni, gli è capello. Alla sfida della Lega Lombarda al campionato (Milan, Inter e Atalanta ai primi tre posti), Foggia oppone domani l'entusiasmo dei suoi giovanotti: Di Biagio, Caini, Sciacca, Seno, Biagioni, Bresciani e insomma tutti meritano una citazione, per l'umiltà con cui hanno saputo proporsi e per l'applicazione che hanno dedicato agli insegnamenti del profeta di Praga. A Foggia è tornato l'entusiasmo da football svanito la scorsa estate, quando Casillo mise all'asta tutta la squadra o quasi. Zeman è tornato sul piedistallo, e che il Milan glieli mandi buona.



Zdenek Zeman, 46 anni, tecnico rossonerio dall'89. Sotto, Di Biagio e Di Bari

Luigi Di Biagio

Scoperto da Materazzi ha impressionato Sacchi che vede in lui il Baresi 2

Fra gli illustri sconosciuti del Foggia, il primo a far parlare bene di sé è stato certamente Luigi Di Biagio, 22 anni, romano cresciuto nelle giovanili della Lazio e lanciato in serie A da Materazzi nell'89. AHD 14 maggio '89, l'esperienza è restata a se stante fino al 6 settembre dell'anno passato, quando l'ancora misteriosa squadra di Zeman debuttò in campionato perdendo di misura a San Siro col Milan. Quel giorno in tribuna c'era Arrigo Sacchi, e il ct della Nazionale ha gradito moltissimo la prova del mediano, tanto che ora vuole relazioni domenicali sul suo nuovo pupillo. Prima di arrivare al Foggia, Di Biagio ha

giocato tre stagioni a Monza. L'estate scorsa il diesse Pavone lo ha acquistato per conto di Zeman pagandolo al club brianzolo una cifra vicina al miliardo: adesso la quotazione del giocatore è quintuplicata. Di Biagio, che il Foggia sfrutta come playmaker o centromediano metodista davanti al pacchetto di retroguardia, in prospettiva forse potrà giocare anche centrale in difesa «alla Baresi». La sua arma migliore, oltre alla buona disposizione nell'organizzare la manovra, è senz'altro il tiro: con le sue potenti conclusioni da fuori area, ha segnato fin qui tre reti, non male per un debuttante.

Giuseppe Di Bari

Lo chiamavano il cantante ma lui li ha messi a tacere con la musica dei piedi

Scavando fra i nomi ancora «oscuri» che compongono il telaio-miracolo della squadra di Zeman, ecco Giuseppe Di Bari, pugliese di Manfredonia. Il Foggia lo ha pagato 275 milioni per piazzarlo in panchina: invece è diventato titolare fisso, convincendo il tecnico di Praga fin dalle amichevoli estive che era meglio puntare su di lui, anziché su Fornaciari, altro giovanotto di belle speranze. Fornaciari, Di Bari... si fece molta ironia in estate su questi signor nessuno coi cognomi dei cantanti (Zuccherò, Nicola Di Bari), ma è roba passata. Di Bari è un difensore centrale, l'uomo che ha rimpiazzato Matrecoano, il-

nio al Parma in cambio di parecchi soldi e pochi rimpianti: il sostituto, a detta dei tecnici, è molto più forte di chi è partito. Come difensore, ha saputo interpretare benissimo la «zona pura» dell'allenatore: «bombe», stemperando la sua attitudine alla marcatura: ma soprattutto, se Di Bari ha avuto un merito, è stato quello di aver assorbito senza traumi il passaggio dalla C2 alla serie A. Difatti il difensore lanciato da Zeman, cresciuto nella «Salvemini» di Manfredonia, aveva sempre giocato (per 4 stagioni) nel Biscigliè e ha dovuto assorbire in un colpo solo il passaggio di tre categorie.



Nicolò Sciacca

Un siciliano in una favola. Da Maradona a Trapani «salvato» da Vycpalek

Quella di Nicolò Sciacca, 24enne di Petrosino, provincia di Marsala, è una bella favola. Già, perché Sciacca iniziò la sua carriera nel Napoli: nell'86 andò in ritiro estivo a Lodi con la prima squadra, e dunque con Maradona. Ma il Napoli non credette molto su quelle qualità, perciò lo prestò dopo pochi mesi in C2 al Venezia, per poi cederlo l'anno successivo al Trapani. Così, la carriera fu sul punto di interrompersi nella stagione 88-89: il centrocampista siciliano fece la sua scelta di vita, o almeno credette di farla: per completare gli studi e prendere il diploma Isef accettò un nuovo declassamento nel campionato Interme-

diante, destinazione Partinico Audace. Però il Trapani se lo riprese dodici mesi dopo, e lo tenne altri tre anni, fra C2 e Interregionale. Fino all'estate scorsa, quando su segnalazione dello zio Vycpalek, Zeman, lo ha voluto a Foggia: dopo qualche domenica di rodaggio, lo ha lanciato in serie A. Assieme a Di Biagio, Seno e Bresciani, è proprio Sciacca una delle rivelazioni pugliesi: domenica scorsa contro la Fiorentina ha giocato da regista con esiti sorprendenti. Farà carriera, dicono gli esperti. E probabilmente guadagnerà qualcosa in più rispetto allo stipendio attuale: 65 milioni.

Il direttore sportivo rossonerio è l'altro artefice del fenomeno foggiano

L'occhio indiscreto di Zdenek Pavone, l'acchiappatalenti

L'altra «mente» di Foggialandia: Giuseppe Pavone, 43 anni, direttore sportivo del club rossonerio da otto stagioni. Pavone, ex calciatore degli anni Settanta (Foggia, Inter, Torino, Pescara, Taranto e Cavese: 159 partite e 20 gol a Foggia), ha scoperto Zeman e i vari Signori, Rambaudi, Manicone, Matrecoano, Mancini e Codispoti. Migliaia di chilometri all'anno, il fiuto, la pazienza. E l'orologio...

FULVIO CANALI

ROMA. «Vede, per me il tecnico bravo è come un orologiaio. A quello gli dai rotelle e lancette e gli dici, «costruisci un orologio». Se ci riesce, vuol dire che è bravo. La stessa cosa con un allenatore: gli affidi sedici ragazzi e gli dici, «fatti una squadra». Bene, Zeman lavora come il maestro degli orologiai. Pensieri e parole di Giuseppe Pavone, per gli amici Peppino. E il suo migliore amico sembra uscito fuori da un libro di Kafka e da un po' di tempo, in pubblico, fa il «mutò» come in quei cartoni animati cecoslovacchi che mamma Rai ci rifilava alla domenica ventidue anni fa: Zdenek Zeman. Ovvero l'orologiaio, scoperto, e qui torniamo al nostro, da Pavone sei anni fa, dopo un

lancio uno strano segnale: «Se arriveremo in Europa ci sarà un discorso, altrimenti la musica cambierà». E così è stato. Pavone, mesi prima della rivoluzione estiva del '92, era già all'opera. Come sempre. Peppino è il regista dei direttori sportivi. Racina migliaia e migliaia di chilometri in macchina per girare la miriade dei campi del Sud alla ricerca dei nuovi talenti. Zone preferite, Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia. «Ma se c'è un ragazzo interessante a 1.000 chilometri di distanza come a vederlo. Magari prendo l'aereo, così faccio prima». E Pavone vola, capace di seguire al mattino un partita in Brianza e di presentarsi al pomeriggio in Sicilia. Domeniche bestiali, le sue, a fiutare nuovi talenti. «Ma a noi non interessa solo il calciatore: valutiamo anche l'uomo. Se accetta la politica

dei sacrifici, allora fa al caso nostro». Un esempio: Sciacca, che dopo un'estate a fianco di Maradona (1986) era scivolato in basso, fino ad ex Interregionale, a Trapani. Ora è a Foggia.

Orologi, macchina e fiuto, ma non solo: Pavone ha altre doti. Gioca in anticipo - ha già individuato cinque aspiranti famosi da arruolare a Foggialandia il prossimo anno - ed è un artista della «pazienza». Quando ha l'affare fra le mani, non si lascia prendere dalla concorrenza e il manager con i quali tratta. Come nel caso di Roy, l'olandese arrivato a novembre e pagato solo 2 miliardi e 250 milioni. E alla fine, tutti contenti: Zeman che arruola campioni e Casillo che risparmia e in estate riempie le casse.

ROMA. Valerio Fiori sempre di più nella bufera. Il portiere laziale, autore mercoledì di una papperella colossale in Coppa Italia contro il Torino, è stato contestato ieri alla ripresa degli allenamenti. Alcuni tifosi sono riusciti ad avvicinarsi alle reti che circondano il campo «Maestrelli» e hanno insultato Fiori. Il portiere laziale ha cercato di replicare, ma è stato bloccato dai compagni di squadra. A quel punto ha tentato di farsi sotto i calzoni, ma l'intervento degli inservienti biancazzurri ha sbrogliato la situazione. L'intensa giornata laziale ha regalato inoltre un'altra puntata del giallo-Santana. I protagonisti: Tele Santana, tecnico del San Paolo, secondo «voci» brasiliane candidato a guidare i biancazzurri dalla prossima estate; il presidente laziale Cragnotti, che smentisce la voce. «A folha de

Contestato il portiere laziale

Fiori nel mirino dei tifosi. Dopo la papperella, gli insulti Cragnotti: «No a Santana»

Sao Paulo», il maggiore quotidiano brasiliano, ha «separato» ieri la notizia che Santana sostituirà Zoff a luglio. Già definito l'ingaggio: 100 mila dollari al mese, anche se l'agente di Santana, Caboclo, parla di «trattativa ancora da definire». In più, i particolari del viaggio romano di Santana, che avrebbe seguito Lazio-Sampdoria e Lazio-Torino di Coppa Italia. Immediata la replica di Cragnotti, ieri a Rio: «La Lazio non ha avuto alcun contatto diretto o indiretto con il signor Santana. L'allenatore della Lazio è Dino Zoff». Cragnotti ha poi elogiato Gascoigne, grande protagonista della sfida di mercoledì. «Non ho mai avuto dubbi sul suo talento», ha rincuorato Fiori, «è stato doppiamente sfortunato, perché era al rientro in campo. Fiori ha già dimostrato di aver carattere, ma ora deve ribadirlo».

BREVISSIME

Solidarietà a Tmc. Il gruppo romano dei giornalisti sportivi (Ussi) ha espresso solidarietà ai colleghi di Tmc in lotta contro il piano di ristrutturazione che prevede il taglio di ben 190 posti di lavoro, metà dei quali quasi tutti della redazione sportiva.

Anticipo basket su Rai2. Per la sesta giornata del girone di ritorno del campionato di serie A, diretta in tv del secondo tempo Knorr Bologna-Panasonic R. Calabria (ore 17.45).

Pallavolo. Anticipo di Messaggero Ravenna-Sisley Treviso oggi diretta su Rai 2 alle 16.15. Sassari, alle 20, al palasport Campo di Marte, Centomatte Firenze contro Jockey Schio.

Sci-orientamento. Gara di staffetta oggi a Corcole (Trento) valida come prova generale per la stessa competizione inserita nei campionati mondiali. Favoritissimi gli scandinavi tallonati dai nostri azzurri.

Maestro russo per atleti Usa. Nei giorni scorsi Valeri Petrov, che segue il settore per conto della federazione italiana di atletica leggera, ha tenuto corsi nel Nevada ai quali hanno partecipato 100 «saltatori» Usa.

Mitchell critica laiaf. Secondo il prestigioso velocista, bronzo nei 100 metri a Barcellona, ogni atleta (al contrario di ciò che pensa la laiaf) dovrebbe ricevere dai 5 ai 10 mila dollari per partecipare ai campionati del mondo (agosto a Stoccarda).

Caf chiede caso Dobrowolski. La commissione d'appello federale ha definitivamente respinto il ricorso del Pescara sulla presunta doppia ammonizione al calciatore in Genova-Pescara.

Sconfitto Antonio Renzo. Ancora nulla da fare per il pugile italiano: è stato battuto ancora una volta dal francese Mendy che già dieci mesi fa gli aveva tolto la corona europea dei pesi leggeri.

Rugby. Anticipo televisivo della 17ª giornata di serie A2, Sus Rina-Puivert Catania (Raitre, 15.15). Nel pomeriggio Sparta Informatica rugby Roma contro Chorro Mediolanum.

Bauer-Criquiellon. Il belga ha perso anche l'appello contro il canadese Steve Bauer che aveva citato in giudizio dopo la caduta in volata che nel 1988 assegnò il mondiale di Renaix a Maurizio Fondriest.

TOTOCALCIO, LA SCOMMESSA DELLA DOMENICA

ANCONA-TORINO Le due formazioni si incontrano per la prima volta in serie A. Finora l'Ancona, in casa, ha fatto registrare 4 vittorie, 1 pareggio e 3 sconfitte mentre i piemontesi, lontano dalle mura amiche, 1 vittoria, 6 pareggi e 1 sconfitta. Mondonico ha diversi giocatori acciaccati.	1X
BRESCIA-NAPOLI Soltanto problemi per Lucescu. Contro il Napoli, stavolta non potrà utilizzare De Paola (squalificato). In casa, il Brescia, ha fatto registrare 3 vittorie, 3 pareggi e due sconfitte. Il Napoli, fuori casa, invece, 2 vittorie, 2 pareggi e 5 sconfitte.	1X2
FOGGIA-MILAN Il pronostico, vista la cartatura tecnica e i risultati del Milan dovrebbe essere a senso unico. I lombardi, infatti, non hanno mai perso in questa stagione e in trasferta non hanno nemmeno mai pareggiato. Senza van Basten, però, ci sono stati alcuni problemi in attacco.	12

GENOA-FIORENTINA A Genova, contro il Genoa, la Fiorentina non vince da dieci anni (19-9-82 con il risultato di 3 a 0). Problemi di formazione per Agropoli: Laurdup è malandato e Effenberg è squalificato. Malfredi, dal canto suo non potrà utilizzare Fortunato, appiedato dal giudice sportivo.	X2
INTER-UDINESE In casa, l'Inter, non ha mai perso facendo registrare 6 vittorie e 2 pareggi. Fuori casa i friulani non hanno mai vinto e hanno fatto registrare solo 1 pareggio e ben 7 sconfitte. Nelle 20 partite disputate a Milano fra i due club: 11 vittorie Inter, 6 pareggi e 3 sconfitte.	1
JUVENTUS-CAGLIARI Nei 18 incontri disputati al «Dalle Aipi» la Juventus si è imposta per nove volte, ha pareggiato otto e perso in una sola occasione: 1-2 il 10-11-88. Sia Trapattoni che Mazzone non hanno mandato in campo la formazione tipo non avendo nessun giocatore squalificato.	1

LAZIO-SAMPDORIA Tre squalificati per l'incontro di domani all'Olimpico. Favalli non potrà essere schierato da Zoff, tecnico biancoceleste, mentre Eriksson non potrà madare in campo Corini e Lanna. In casa la Lazio ha fatto registrare quattro vittorie, quattro pareggi e una sola sconfitta.	1
PARMA-ATALANTA In casa, gli emiliani, hanno un ruolino di marcia invidiabile: 6 vittorie, 2 pareggi e 1 sconfitta. Zeman non potrà mandare in campo Zoratto (squalificato) mentre Lippi ha tutti i giocatori a sua disposizione. In trasferta, l'Atalanta, quest'anno, non ha mai pareggiato.	1
PESCARA-ROMA Il bilancio degli incontri casalinghi del Pescara non è certo dei migliori: 2 vittorie, 2 pareggi e ben 5 sconfitte. Non va certamente meglio la Roma che, lontano dall'Olimpico ha fatto registrare una sola vittoria, quattro pareggi e quattro sconfitte. Giannini è squalificato.	2

F. ANDRIA-COSENZA La Fidelis Andria, in casa, ha fatto registrare 1 vittoria, 7 pareggi e 2 sconfitte. Fuori casa, il Cosenza, 2 vittorie, 6 pareggi e 2 sconfitte.	X2
PADOVA-CREMONESE La data dell'unica sconfitta casalinga del Padova è del 18-10-92 (Padova-Bologna 2-4). La Cremonese, fuori casa, ha fatto: 4 vittorie, 2 pareggi e 4 sconfitte.	X
CHIEVO-RAVENNA Problemi per entrambi gli allenatori. Nel Chievo sono stati squalificati Gori e Cesaretti mentre nel Ravenna mancherà, sempre per squalifica, Scapolo.	X
BARLETTA-ACIREALE L'Acireale, lontano dalle mura amiche, non ha mai perso facendo registrare 3 vittorie e 6 pareggi. Il Barletta, in casa, 3 vittorie, 3 pareggi e 3 sconfitte.	1X2

TOTIP

Prima corsa	XX
	12
Seconda corsa	212
	1X2
Terza corsa	XX
	12
Quarta corsa	1X
	X2
Quinta corsa	22X
	1X2
Sesta corsa	1X
	X2

Oggi il mondiale di ciclocross

A Corva Daniele Pontoni difende il titolo iridato conquistato lo scorso anno a Leeds. Dilettante, 26 anni, vuole correre tra i professionisti, che ha battuto nel Superprestige ma le federazioni straniere gli hanno sbarrato la strada

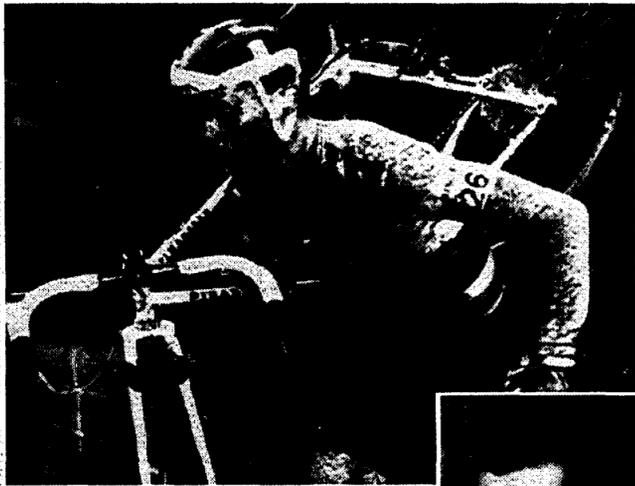
Un uomo di fango

Si corre oggi a Corva (provincia di Pordenone) il campionato mondiale di ciclocross dilettanti. Daniele Pontoni, 26 anni, difende il titolo iridato conquistato l'anno scorso a Leeds in Inghilterra. La prova comincerà alle 14.30. Pontoni quest'anno ha già vinto il trofeo Superprestige, una sorta di Coppa del Mondo di ciclocross. Critico Pontoni: «Il circuito è poco impegnativo».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECOCARELLI

■ CORVA (Pordenone). Si chiama Daniele Pontoni, ha 26 anni, e una bella faccia pulita che, alla fine di ogni corsa, si trasforma in un mascherone di fango. Nelle rare foto pubblicate dai giornali, sotto il caschetto si intravedono solo gli occhi: due fanali azzurri che, per contrasto, brillano ancora di più. Sembra la faccia di un minatore, di un argonauta, di uno spazzacamionista in bicicletta. Ma lui, che è spiritoso e stravede per Fantozzi, si limita a dire: «Peggio, io sono un ciclocrossista».

faranno tutti il tifo per lui. Ma verranno in molti anche da Udine e Pordenone. I giornali e la tv, finora l'hanno snobbato, ma lui si consola facendosi coccolare dai suoi compaesani. «Poi qualche titolo» fa notare ridendo, «sono riuscito a strapparli. E in un paese come il nostro, che non so perché ignora il nostro sport, è già un bel risultato. All'estero è tutt'altra musica: anche quando piove, vengono a vederci 10mila persone. In Belgio, in Svizzera, in Olanda. Una partecipazione intensa, affettuosa».



A fianco, Daniele Pontoni, campione mondiale di ciclocross. Sopra, Pontoni porta a spalla la sua bici durante una gara in Spagna

Daniele Pontoni non è l'ultimo arrivato. Anzi, è quasi sempre il primo. Campione del mondo dei dilettanti a Leeds nel '92, quest'anno si è già aggiudicato il trofeo Superprestige, una sorta di Coppa del Mondo di ciclocross che mette a confronto dilettanti e professionisti. Daniele l'ha vinto in anticipo, nella penultima prova: di Weizikon, centrando il suo dodicesimo successo stagionale. E oggi, proprio in mezzo alla sua gente, a Corva, Pontoni difenderà il suo titolo mondiale. Verranno in tanti a vederlo: chi con la tromba, chi con le raganelle, chi con il cappellino del suo club. Poi salami, salicce, e tanti fiaschi di vino. A Variano di Bastilio, il paese di Daniele, ovviamente

È un ragazzo allegro, Daniele, cui non piace brontolare sugli aspetti meno gratificanti del suo mestiere. L'unico motivo d'irritazione gli viene dal percorso del mondiale. Non gli piace, o meglio lo ritiene poco impegnativo. «Si, visto che corro anche in casa speravo in qualcosa di più selettivo. Mi sembra invece un tracciato abbastanza facile. Vincere è quindi più complicato».

Un altro cruccio di Pontoni è quello di non poter correre, domani, con i professionisti. Lui, non l'aveva nascosto, ci sperava parecchio. Già al Superprestige li aveva battuti tutti. Solo che, all'ultimo momento, sono saltate fuori le solite beghe corporative tra le varie federazioni. Quelle straniere, per ovvi motivi, non gradivano che Pontoni facesse il gran salto proprio adesso. Così hanno mi-

meno 100 milioni il mette insieme. Non è una cifra stratosferica, ma neppure da battere via. Un altro cruccio di Pontoni è quello di non poter correre, domani, con i professionisti. Lui, non l'aveva nascosto, ci sperava parecchio. Già al Superprestige li aveva battuti tutti. Solo che, all'ultimo momento, sono saltate fuori le solite beghe corporative tra le varie federazioni. Quelle straniere, per ovvi motivi, non gradivano che Pontoni facesse il gran salto proprio adesso. Così hanno mi-



nacciato di puntare i piedi convincendo i nostri a soprassedere. Vivi e lascia vivere, con il risultato che Pontoni ha perso il treno. Carletto dell'Oste, il suo mentore, un plastrellista appassionato di ciclismo che segue Daniele fin dagli esordi, teme che tutti questi problemi lo distraggano. Ora deve pensare solo alla gara; lui è un ragazzo molto sensibile, non vorrei che questa eccessiva pressione lo deconcentri».

A vederlo da vicino, Daniele non sembra un maciste della bicicletta. Le sue misure (1,69 per 58 kg) sono proporzionate ma non certo potenti. Lui però è reattivo come una molla. «Mi alleno tantissimo soprattutto seguendo il mio istinto. Non sono un fanatico delle tabelle: se un giorno non posso fare un certo tipo di sforzo, allora ne faccio un altro. Alla fine tutto viene utile, ma senza fare drammi». Fidanato con Luisa (che gli fa da manager), Daniele ha studiato all'istituto alberghiero diplomandosi come barman e cameriere di sala. «Sì, per qualche anno, dall'84 all'87, ho anche lavorato come cameriere in un ristorante di Udine. Fior mi convinse a riprendere l'attività».

Papà Angelo e Mamma Alina se lo mangiano con gli occhi. Vorrebbero goderselo un po' di più questo figlio che s'infanga sempre. «Pensare-dice sua mamma-che da piccolo lo sgridavo perché dovevo lavargli continuamente le magliette». «Cosa devo fare ancora?», ribatte Daniele. «Dopo una gara di ciclocross, non mi vengono altre velleità. Mi piace andare al cinema, o leggere qualche libro di fantascienza. Affinità elettive: dopo una gara, in fondo, posso essere scambiato per un extraterrestre».

Agli Open d'Austalia come nel '92 La finale è Courier-Edberg per essere anche il numero uno

Super Big Jim contro Braccio di ferro



Ancora Courier contro Edberg. Come l'anno scorso. La finale degli Australian Open di tennis non agguancia niente a quanto già non si sapesse. I due si affrontano per la terza volta in una finale di un torneo di Slam, finora ne hanno vinte una per parte e la sfida anche questa volta varrà per il primo posto in classifica. All'appuntamento con la finale è mancato ancora una volta Pete Sampras.

DANIELE AZZOLINI

■ Picchiare una pallina fino a ridurre il panno ad un kleenex è uno degli elementi del tennis moderno. Se fosse l'unico, già da tempo avremmo preferito occuparci d'altro, ma non è così. Anzi, il più delle volte nel divenire di una prova sportiva a caratteri maiuscoli c'è addirittura un pizzico di tutto».

Con un po' di buona volontà potremmo perfino definire intelligenti alcune prove di Jim Courier, laddove l'intelligenza si sposa al senso pratico, al perfezionismo, al buon gusto di non sentirsi un Rambo fuoriuscito dagli anni Ottanta, e dunque giunto fuori tempo massimo. Gli astri, l'egocentrismo più spudorato sono stati in passato il motore di una gran parte del tennis. Oggi le cose vanno diversamente, magari ci si diverte di meno, ma sono tempi, questi, di nuovo dettati alla fatica e al pudore».

Non è detto, dunque, che qualcosa di buono non si debba trarre dalla storia di un ragazzo di provincia che si porta dietro un nomignolo da bambolotto, Big Jim, e quell'aria da pugile da match di contorno alla sfida mondiale. Courier ha scelto bene il consigliere, lo spagnolo Pepe Figueras, lo sta a sentire, è convinto di avere

ancora molto da imparare, lavora come un mulo e si sente ciò che è, uno che se non combatte ritorna nelle retrovie. Parliamo di Courier, nel presentare l'ennesima sfida di finale tra l'americano e Edberg, la terza in uno Slam (dopo gli Us Open del '91 vinti da Stefan e gli Australian Open dell'anno scorso conquistati da Big Jim), perché è più facile usare aggettivi intonati per uno come lo svedese. Magro come un asparago, un po' rigido, controllatissimo e sempre molto stile nella maglietta in filo di Scozia indossata come fosse un light, Edberg appare giusto l'opposto del furente forzuto che pure lo precede in classifica. Sul campo ha l'aria di un giovan signore in visita ai propri appezzamenti di terreno. Non protesta, ripete i gesti quando gli sembrano sbagliati».

È la sfida tra il nuovo e l'antico, la parte migliore della nuova finale tra i due primatori del tennis, laddove il nuovo (Courier) non è sconosciuto, ma con il suo stile da tennis-basball, e i suoi colpi da agricoltore chiude il nostro sport verso un futuro che chissà come sarà. Magari popolato da gorilla tennisti, capaci di far esplodere la pallina e di conferire con l'arbitro con la delicatezza di

Gascoigne. L'antico (Edberg), invece, è il persistere di quel tennis da cui non si può ancora prescindere, quello dei manuali, della strategia d'attacco condotta con grande senso geometrico. Il tennis dei bei gesti, il tennis dei signori e dei signori. Un tennis in cui, talvolta, la presunzione diventa una pessima compagna di viaggio, così come l'estrema freddezza, quando si dissocia dalla razionalità. Lo sa bene Edberg che spesso è rimasto vittima proprio delle sue qualità, capacità di esprimere colpi belli e insieme vuoti. Leggiamola pure così la partita che chiuderà il primo Slam della stagione. In caso contrario, ben altro ci sarebbe da dire: che siamo sempre al solito confronto tra due tennisti che ormai si conoscono come le loro tasche, ad esempio, e che di novità non se ne vede neanche l'ombra. L'unica è caduta in semifinale, ancora una volta incapace di esplodere al momento giusto».

Il tennis aspettava Sampras, e il buon Pete ancora una volta, e proprio contro Edberg in semifinale, ci ha messo i gesti nitidi, essenziali, un servizio che fila come una McLaren e il piacere del punto fatto con arte, la semplicità e anche un pizzico di genio. Ma non ci ha messo quella voglia di farcela, che in fondo è ciò che fa la differenza. Per il momento Sampras resta un giocatore con le misure da marine e la faccia da bravo figlio e i bei brufoloni da fast-food. Aspettiamo che cresca».

Resultati: Semifinale (uomini) Jim Courier (Usa) - Michael Stich (Germania) - 7-6 (7-4), 6-4, 6-2. Stefan Edberg (Svezia) - Pete Sampras (Usa) - 7-6 (7-5), 6-3, 7-6 (7-3).



I Cowboys di Dallas in allenamento. Domani sarà contenderanno il Super Bowl ai Bills di Buffalo

Football Usa. Domani il Super Bowl: 100 milioni davanti alla tv Spot miliardari nella fattoria Buffalo vuol domare i Cowboys

Domani sera, come da 27 anni accade a fine gennaio, più di cento milioni di americani resteranno incollati alla tv per assistere alla finale del Super Bowl. Di fronte, nel Rose Bowl di Pasadena, i Cow Boys di Dallas (Texas) ed i Bills di Buffalo (New York). Questi ultimi si giocano ben più d'una coppa: dopo due sconfitte consecutive nella finale vogliono battere la «maledizione dell'ultimo passo».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. Il clima è quello di sempre: 110 milioni di americani pronti a vivere in totale ed incondizionata simbiosi con il televisore una notte della propria vita: quella di domenica 31 gennaio, data del Super Bowl. E quella di sempre è, anche, la domanda che accompagna il grande evento: qual'è, e dove si combatte, la vera battaglia? Nel Rose Bowl di Pasadena dove, a partire dalla 6.18 p.m. eastern time, i Bills di Buffalo ed i Cow Boys di Dallas si scontreranno con gran fragor di caschi e d'ossa rotte? Oppure «dentro» la Tv, dove già s'è consumata, senza tregua né pietà, la guerra per la conquista degli spazi pubblicitari televisivi? O meglio: che cos'è davvero questo Super Bowl? Un fantastico evento sportivo, o soltanto un pretesto, un traino di messaggi subliminali venduti al modico

prezzo di dollari 28mila al minuto secondo?

«Inutile cercare risposte. Poiché proprio questo è a conti fatti - e da sempre - il Super Bowl non un evento sportivo né un pretesto pubblicitario, ma il frutto d'un matrimonio tra le due cose. Un matrimonio lungo e perfetto perché fondato, non sull'effimera bellezza dell'amore, ma su una solida affinità di carattere (nessuno sport più del football americano si presta alle esigenze temporali dell'advertising) e su un ancor più solida e duratura convergenza d'interessi. Sicché due sono, in effetti, i Super Bowl. E due sono le cronache della partita finale: quella che, con toni epici, riempie (ed ancor più riempirà domani) le pagine sportive dei quotidiani. E quella - formalmente più asettica ma ben più duratura e grandiosa - che già s'è consu-

matà sulle pagine finanziarie. Le ultime notizie: la Pepsi Cola userà il Super Bowl per lanciare un nuovo prodotto, la Nike per mettere sul mercato una nuova linea di scarpe da ginnastica. E la parte del leone, in questa «serata di gala» del football, finirà per giocarla un campione di basketball. Ovvero: il grande Michael Jordan, nelle cui tasche di star di tre diversi spot entrerà, durante la circa due ore di partita, qualcosa come 4,2 milioni di dollari. Molto più di quanto spetti al più quotato dei campioni che, domani, si frantumeranno le ossa sul verde tappeto dello stadio californiano».

Qualche breve annotazione sul «lato umano» della vicenda. Per i Cow Boys di Dallas quella di domani è «solitario» una finale del Super Bowl. Per i Bills di Buffalo, giunti quest'anno alla loro terza finale consecutiva, è invece molto più di questo. Lo scorso anno i Bills erano stati strapazzati dai Redskins di Washington, una squadra rivelatasi troppo forte per tutti. E nel '91, a Tampa, contro i Giants di New York (i cugini ricchi del loro medesimo Stato) s'erano visti sfuggire di mano la vittoria all'ultimo istante: un calcio piazzato dalle 37 yards che, calciato da Scott Norwood, sfiorò beffardo il palo quando mancavano 4 se-

condi alla fine dell'incontro. Finì 20 a 19 per i Giants. Ed i replay di quell'attimo fatale non hanno da allora cessato di tornare ogni notte, con la tortura della slow motion, negli incubi d'ogni tifoso. Domani i Bills si batteranno contro un altro spaventevole fantasma: quello di entrare nella storia del torneo come la prima squadra che per tre volte consecutive ha raggiunto una finale e per tre volte l'ha persa. Il problema per i giocatori e per tutta la città - gelida e povera periferia d'uno stato ricchissimo - è quello di scongiurare una tenace maledizione, superare il confine fatale, «ilfosofico», che qui in America - nello sport e nella vita - implacabilmente separa i winners (i vincitori) dai losers (i perdenti)».

Un'ultima e «storica» annotazione. Un anno fa un giovane candidato presidenziale democratico - tale Bill Clinton - scelse proprio il dopo-partita per solennemente respingere di fronte al mondo - mano nella mano con la moglie Hillary - l'accusa d'infedeltà coniugale che minacciava di far maturamente deragliare la sua corsa. Oggi quell'uomo ha da poco traslocato alla Casa Bianca. Non solo di bibite gassate e deodoranti, evidentemente, è fatta la forza trainante del Super Bowl.

L'UNITA' VACANZE

l'agenzia di viaggi del quotidiano

L'Olanda d'oro

Il grande viaggio in Turchia

La Russia oggi: San Pietroburgo e Mosca

New York. Una settimana americana di turismo e cultura

New York, Boston e Philadelphia

Giordania. La storia, l'archeologia e il Golfo di Aqaba

Viaggio in India. Alessandro Magno e Gandhi

Cile. La storia, la poesia, le coste, i deserti e i laghi

Il Messico dell'età d'oro

Viaggio in Guatemala, Honduras e Belize

Viaggio nella Cina del Nord

Viaggio in Cina e Hong Kong

Oriente. Roma. La Cina e il Vietnam

Informazioni e prenotazioni presso L'Unità Vacanze, Viale Ca' Granda, 2 (Ingresso Viale Fulvio Testi 69) 20162 Milano

Telefoni 02/6423557 - 6413358 Fax 02/6438140 - Telex 333257 P. IVA 08185020156

Stampato a Milano nel novembre 1992

Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso le agenzie che elenchiamo.

TORVIAGGI - Turismo e vacanze
Corso Sormmeler, 19
10128 Torino - Tel. 011/504142

VALVIAGGI - Turismo e vacanze
Corso Susa, 301
10098 Rivoli (To) - Tel. 011/587296

COOPTUR LIGURIA - Ag. di viaggi
Via XX Settembre, 37 int. 3/a
16121 Genova - Tel. 010/582658

COOPTUR VIAGGI
Via Garibaldi, 55
47037 Rimini - Tel. 0541/50580

QUI «COOP» VIAGGI - Centro Borgo - Via M.E. Lepido, 186/3
40123 Bologna - Tel. 051/406920

FELSINA VIAGGI E TURISMO
Via Guerrazzi, 19/e
40123 Bologna - Tel. 051/235181

SOTTOVENTO VIAGGI
Via Mazzini, 40-41
40055 Castenaso (Bo) - Tel. 051/786890

ORINOCO VIAGGI E TURISMO
Via Cavina, 1
48100 Ravenna - Tel. 0544/464630

ROBINSON - Agenzia di Imola - Centro Leonardo - V. le Amerigo, 129
40026 Imola (Bo) - Tel. 0542/82640

ORVIETUR - Viaggi e turismo
Via Del Duomo, 23
05018 Orvieto - Tel. 0753/41555

PERUSIA VIAGGI
Via M. Angeloni, 68
06100 Perugia - Tel. 075/5003300

MARYTOUR - Viaggi e turismo
Via Ferdinando del Carmine, 34
80133 Napoli - Tel. 081/5510512

BONOLATOURS - Viaggi e vacanze
Centro Commerciale Bonola
Via Cuarengli, 23
20151 Milano - Tel. 02/3800669 - 38008739

TEAM TRAVEL - Piazza Betti, 32
54037 Marina di Massa
Tel. 0585/246702

PEPE VIAGGI - Piazza Zanardelli, 30
70022 Altamura (Ba)
Tel. 080/8711533

VIAGGI VENERI
Via C. Battisti, 76 - 47023 Cesena (Fc) - Tel. 0547/610990

IDRA TRAVEL TURISMO
Via IV Novembre, 112/114
00187 Roma - Tel. 06/6841191

AGENZIA VIAGGI LAMBIS
Via Tonolo, 33
31100 Treviso - Tel. 0422/410107

Stampato a Milano nel novembre 1992